GENNARO D'AMATO

IL PROCESSO *ALL'ATLANTIDE DI PLATONE*

"La catastrofe dell'Atlantide deve formare la base dei nuovi studî, perchè di là comincia la storia di tutti i popoli".

AB. BRASSEUR DE BOURBOURG.



EDIZIONI "ALPES"

MILANO - MCMXXX



Stab. Tip. PINELLI - Linotipia MARELLI - Via Bordoni, 2 - Milano

Alla memoria di mio figlio

FEDERICO

(Genova 1883 - New York 1927)
Professore nella Scuola d'Architettura dell'Università di Princeton
(Stati Uniti)

INTRODUZIONE

L'appassionato risveglio di studî atlantiani, è indice eloquente del cammino d'un'idea che, da favola, o mito, come appariva in passato, si rivela quale realtà, al lume delle scoperte e degli studî recenti.

Per quanto persista una sistematica opposizione al trionfo di questa idea, pure la verità si farà strada contro le ostilità dei negatori dell'Atlantide, imbevuti di false teorie. Alcuni di costoro, temendo — come han detto — che gli studî in proposito « urtino il fondamento di tutte le scienze » (1), *si credono in diritto e in dovere di combattere i « creduli », circa la passata esistenza di un continente sommerso nell'Atlantico con la sua civiltà in un'età preistorica.*

Ma sono sicuri gli oppositori di avere coi loro metodi, e con certe discutibili teorie, penetrata l'insondata profondità della preistoria, se appena oggi un barlume comincia a diradarne le tenebre?

Le moderne scoperte archeologiche han pur dato alla luce le maestose mura di Babele, la cui esistenza era sempre stata considerata come parto della fantasia di Erodoto. E la Frigia non dava alla luce la tomba di un re Mida, già creduto leggendario? E non è di oggi la scoperta della tomba di Menesse, *o* Menete, (*Ermete Trimegisto*) *trovata*

---

(1) P. Couissin, in: *Le Mercure de France* (15 Febb. 1927).

nel tempio del Sole, collegato alla Sfinge di Gizeh? Non si era sempre creduto che questo primo Re d'Egitto, che si deificò da sè e fece costruire la statua colossale, fosse un mito? (1). *Quante cose ritenute leggende non ebbero la loro sanzione scientifica? Un archeologo, un « credulo » osò seguire il « fantasioso poeta Omero », e scoprì i ruderi della civiltà minoica, già ritenuta una favola* (2).

Sino al 1870, la Storia greca per noi non arrivava se non al VII secolo, al più all'VIII a. C. Tutto ciò che oltrepassava l'VIII secolo era ritenuto leggenda, o mito. Quando si scoprirono nelle isole Egee traccie di civiltà sconosciute, allora le nostre conoscenze storiche risalirono d' un

---

(1) Il 30 Gennajo 1929, il Prof. Reisner, docente di egittologia all'Università di Harvard, comunicò alle sue autorità di Harvard e di Boston, di avere trovata la tomba di Menesse nel Tempio del Sole, sottoposto alla colossale Sfinge di Gizeh. Numerose gallerie scavate nell'interno della statua, conducono a caverne ancora da esplorare. Nella testa della Sfinge vi è una sala di 18 m. di lunghezza per 5 di larghezza, unita con corridoi al Tempio del Sole, che è più antico della più antica piramide di Gizeh, poichè data da circa sei mila anni a. C. cioè dall'epoca più remota della storia d'Egitto conosciuta.

(2) Errico Schliemann, sedotto dalle descrizioni dei poemi omerici, studiò archeologia a Parigi, per verificare se corrispondesse a verità l'esistenza di Troja al sito indicato. Nel 1871 ci trovò a Hissarlick quattro città sovrapposte su una profondità di sedici metri, che presentavano i caratteri della città combusta e gli avanzi di una civiltà avanzata, la micenea, già creduta leggendaria.

L'architetto Sey's nel Gennaio 1930, ha pubblicato a Praga un opuscolo, in cui afferma che tali avanzi non sono quelli di Troja, bensì della fortezza di Nestore e del cimitero dell'esercito ellenico. Pel Sey's, Troja sorgeva a sette chilometri ad oriente di Hissarlick nella regione dell'odierna Kavajur.

Ora, l'archeologo greco Occomenon, facendo scavi al monte Karaveiko, che corrisponde all'omerico Kiparissio, ha trovato importanti resti di agglomerazioni miceniche. Ad Atene si deduce essere possibile di provare che corrispondesse a verità la narrazione omerica della patria e della reggia di Ulisse nell'Isola Itaca.

tratto sino al principio del III millenio a. C. e più. Quale rivoluzione nel campo del sapere! I miti e le leggende presero veste di realtà. L'impreveduta civiltà minoica, già vagante nel regno del mito, illuminò una pagina di storia primitiva che si riflette su tutta quella dell'umanità.

Quale meraviglia, se, progredendo, si troverà che questa pagina non sia quella iniziale del gran libro? Come la civiltà Minoica cretese è divenuta una realtà storica e geografica, così potrà dirsi dell'Atlantiana, affermata dall'immortale Platone, tanto discusso, fino a farlo apparire come un romanziere d'avventure, creatore di una Atlantide mai esistita: tutt'al più gli si concede l'attenuante di essere stato vittima, come lo sarebbe stato Solone, « della scaltrezza politica dei preti egiziani » (1).

Intanto, se dobbiamo credere ai biografi di Cristoforo Colombo, fu il racconto di Platone che condusse alla scoperta dell'America. Essi riferiscono che quando il geniale navigatore riposava nell'Eden profumato di Porto Santo e di Madera, si compiaceva di sognare sul testo del Crizia, *e aggiungono che a Fernando Cortés, quando entrò in Thenochtitlan circondata dalle acque e attraversata da canali, gli parve di entrare nella Posidonia di Platone. L'intuizione che è tanta parte delle ricerche scientifiche, fece apparire a Colombo tutt'altro che fantastico il racconto di Platone, e colse nel vero.*

La scienza, cosidetta ufficiale, concede l'esistenza del continente perduto, ma nega l'umanità vissuta su di esso. La concessione è imposta da un cumulo di innegabili dati, geologici, geografici, botanici, zoologici. Ora si tratta di affrontare il problema della civiltà atlantiana, che si dimostra non meno chiaro del primo, come vedremo.

Qualcuno constatò con un senso di malinconia, che vi

---

(1) TH. H. MARTIN, *Etude sur le Timée de Platon* (Rouen, 1841).

sono scienziati, in maggioranza storici e filologi, ancora restii a pronunziare la parola « Atlantide », per tema di apparire sognatori e poeti. Ma furono tutti sognatori gli scienziati che da Platone in poi si occuparono di questa terra perduta, e acquistarono la convinzione della sua passata esistenza e della derivazione della civiltà da essa?

E' penoso di constatare che nel Congresso Americanista, tenuto in Roma nel Settembre 1926, nessuna voce sia sorta a difendere l'Atlantide dalla taccia di « favola » e gli atlantologhi dalla qualifica di « creduli », se non di « mattoidi », proprio nel momento in cui scienziati di merito distinto, — visto che gli studî archeologici ed antropologici hanno mutate le vecchie cognizioni sulle origini del sapere e della civiltà, — si riunivano a Parigi, per cercare di far luce sul secolare problema. « Non più all'Oriente, ma all'Occidente bisognerà guardare per scorgere l'apparizione dell'umanità e delle prime industrie ». Questo han proclamato i migliori cultori di preistoria. Tutti i rami della scienza fanno intravedere la veridicità del racconto di Platone. « In Platone, — dice il nostro G. Montemurri — bisogna vedere non il sognatore, ma lo storico di Atlantide; colui che non ha soltanto raccolte, e riferite con Proclo, Plinio, Strabone, Ammiano Marcellino, Tertulliano e molti altri dell'Evo antico le indistruttibili tradizioni del continente scomparso, ma le ha controllate e verificate, le ha vivificate e fatte verità ».

« Platone avrebbe mentito? ». Si domanda il nostro U. Rua (1). *« Si sarebbe dovuto pensare — egli dice — che Platone, pel suo carattere e per quello delle sue opere non era davvero tale da azzardare un'affermazione così grave senza avere le sue buone ragioni per farlo. Il creatore di quell'Accademia di cui i discepoli divennero i*

---

(1) Ugo Rua, *Nuova Antologia*. - (Roma, 1 Aprile 1928).

maestri delle generazioni avvenire, il grande Platone insomma, il nemico dei sofisti e dei retori, poteva in un'opera destinata all'edificazione degli spiriti eletti, prendersi giuoco della verità e della storia, al punto d'inventare tutto un romanzo, e di porne il racconto sulle labbra di Solone, il legislatore di Atene? Bisognerebbe abituarci a considerare i grandi uomini, di cui l'opera ha provato l'elevatezza e la nobiltà dell'animo, come incapaci d'impostura, almeno tanto incapaci, per quanto crediamo di esserlo noi stessi ».

Le affermazioni di vere competenze nelle file degli atlantologhi, sono combattute fino all'ingiuria dai « ragionatori », che, accampando i diritti della critica, non accordano credito a testimonianza di sorta, nè valore qualsiasi a induzioni e deduzioni logiche. Il metodo critico, eccellente se fatto con imparzialità e dottrina, diviene inquisitorio e dannoso se tutto svisa e condanna; se dà gran peso a certe cose e sorvola su quelle che toccano il vivo del problema, e giustificano l'interesse degli studiosi di esso.

Quale milite dell'arte e studioso del problema, ho creduto d'iniziare « il processo all'Atlantide », o meglio: al « racconto del Timeo *di Platone », raccogliendo in proposito le testimonianze, le accuse, le difese degli uomini di scienza. Non si dica che un artista s'impanca a dottrinario; egli farà parlare i dottori. Del resto, la questione non è solo scientifica ma pure artistica; e il presente lavoro si presenta come un insieme di documenti, osservazioni dirette, e deduzioni logiche di coloro che studiarono i diversi aspetti del problema. Forse coordinando gli sparsi studî e le opinioni pro e contro, si faciliterà il giudizio, nel momento in cui il problema è avviato in una fase risolutiva. Questa fase è dovuta all'iniziativa di distinti atlantologhi francesi auspicanti l'unione degli studiosi del problema. All'appello risposero molte personalità di scienze lettere*

ed arti di ogni paese e la sera del 20 Giugno 1926, la Societé d'Etudes Atlantéennes *sotto gli auspicî del Ministro della Pubblica Istruzione di Francia e con la Presidenza del Dr. Verneau, Professore al Museo, tenne la prima riunione nell'aula Quinet alla Sorbona* (1). *I promotori esposero l'interesse della questione ed i risultati che sperano di raggiungere.*

Non si tratta di ricercare un corpo morto in fondo all'Oceano, ma lo spirito, l'anima vibrata in quel corpo, da cui partì il sapere, causa prima dell'incivilimento universale, erroneamente creduto sorto assai tardi nell'Asia. Le teorie che sembravano vere ieri, sono superate dalle conoscenze nuove. E' la legge del progresso. « L'Atlantide sarà la base di tutti i nuovi studî,», scriveva l'Abbate Brasseur de Bourbourg — uno dei più dotti traduttori dei libri sacri preistorici messicani, che intorno al 1868 vaticinava i nuovi orizzonti scientifici derivanti dall'accoglimento del racconto di Platone — e qui, noi cercheremo di illustrare la detta sentenza, che apparirà non paradossale, quando saremo liberi di false teorie, offuscanti la semplicità d'un racconto, non inventato da Platone, ma attinto a fonti scritte *sui monumenti dell'antico Egitto. Se l'opportunismo, la miopia scientifica dei tempi e gl'interessi di casta, non avessero in passato proclamato fantastico, mitologico e « pagano » quel racconto, non saremmo ancora nel buio intorno al primo capitolo della Storia Universale, a cui è legato il presente e l'avvenire dell'Umanità.*

Noi abbiamo ragione di credere che il problema dell'Atlantide sia strettamente legato al problema Etrusco, cui sono collegate le conoscenze delle origini italiche, e quin-

---

(1) Nell'elenco degli aderenti alla *Societé d'Etudes Atlantéennes* (S. E. A.) figurano molti nomi di membri dell'Istituto di Francia e di altre nazioni (vedi *L'Italie, Roma,* 24 *Giugno* 1926). L'Autore di questo libro fu nominato socio corrispondente dall'Italia.

di per noi italiani — ripeteremo col Montemurri — v'è una specie di voce del sangue, *a spingerci alla ricerca della* « Grande Sepolta ».

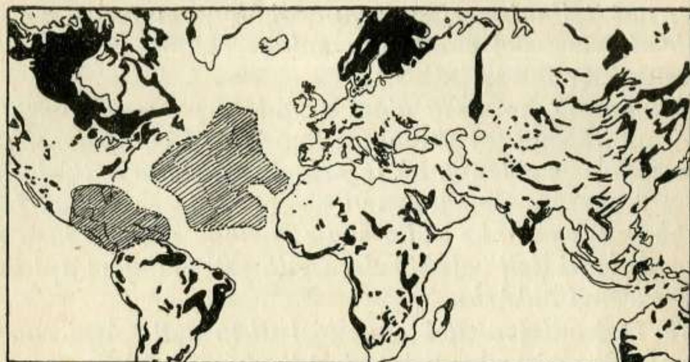
Vedemmo con vera gioia prendere parte in questa ricerca, molti studiosi italiani, dimostratisi competentissimi del secolare problema, nè inferiori di merito agli stranieri che sempre e maggiormente se ne interessarono, forse perchè intuivano che dalla sua soluzione venisse luce alle oscure origini della civiltà dei Celti, estesa dalle Alpi in su e dai Pirenei all'Asia.

Se le tradizioni dei popoli al di là delle Alpi conservano il vago ricordo di immigrati sfuggiti ad un immane cataclisma nell'Atlantico, pure le nostre tradizioni fanno di un Atlante il primo Re d'Italia. Le leggende tradizionali conservano sempre un fondo di verità. Noi ci proveremo di dimostrare, che non vi è parola del racconto di Platone che non sia scientificamente ed artisticamente provabile. Convinti di questo, ci rivolgiamo ai dotti, nella speranza che il nostro grido sia come la squilla del risveglio, che inciti i forti a cimentarsi nella nobile gara internazionale (1).

Certamente, fino a quando l'Atlantide non sarà affiorata alla superficie nell'immensità dell'Atlantico, la questione, per il « critico sperimentale », sarà sempre sospesa; ma noi pensiamo che il « provare e riprovare » *non fa al caso del problema da risolvere. E' nostra convinzione che la scienza moderna, già in possesso di prove indiscutibili, deve essere all'altezza di giudicare il problema dell'Atlantide, impostato da uno dei più grandi uomini dell'antichità, e cioè dall'immortale Platone.*

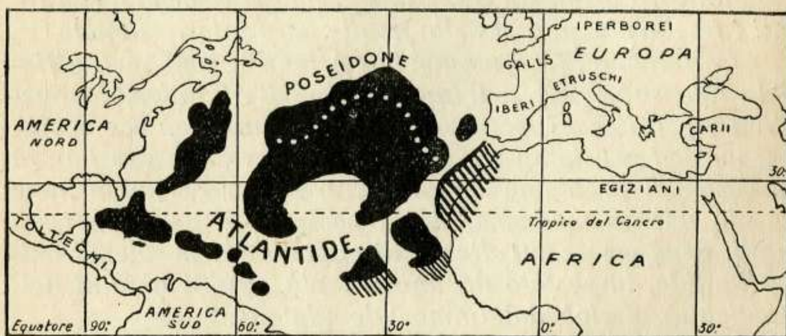
---

(1) Rivolgiamo un saluto all'ottagenario navigatore genovese Cap. E. A. D'Albertis, di cui le opere, riguardanti il problema dell'Atlantide, pubblicate nello scorcio del secolo passato, attestano la priorità nostra sopra recenti conclusioni della scienza straniera.



L'ATLANTIDE

(da: Dr. Papus. *Prem. élem. de Lecture de la Langue Egyptienne* Parigi, 1912).



L'ATLANTIDE, secondo i geografi moderni.

La cresta montagnosa è figurata con una linea di punti bianchi (da: R. Dévigne in: *Excelsior-Dimanche* 20 Genn. 1924).

PARTE PRIMA

IL «TIMEO» E IL «CRIZIA» INCRIMINATI

I.

I CAPISALDI DEL RACCONTO DEL «TIMEO»

«Or tu chi sei che vuoi sedere a scranna
«Per giudicar da lungi mille miglia,
«Con la veduta corta d'una spanna?
DANTE - Purgatorio, C. XIX.

L'affermazione dell'Atlantide non è una gigantesca favola di poeta, nè una meravigliosa allegoria di sapiente e di sacerdote, ma è, come cercheremo dimostrare, una realtà storica e geografica, che s'impone alla considerazione degli eruditi.

Il problema dell'Atlantide non è tornato di moda, come si dice, a causa d'un romanzo di Pierre Benoît; ma è giunto a maturità per le scoperte dell'ultimo cinquantennio, che allargarono i nostri orizzonti nel tempo e nello spazio.

Esso problema, che ha inizio da un racconto di Platone, entrò nella scienza il giorno in cui Cristoforo Colombo scoprì il continente americano; e maggiormente poi quando la sonda degli oceanografi urtò i picchi rocciosi e scivolò pei fianchi delle valli profonde sottomarine, co-

sparse di lava vulcanica, dell'antico continente inghiottito dalle acque dell'Atlantico.

Il problema secolare è entrato nella fase attuale, per lo studio dei dotti che lo approfondirono. Il voler dare merito di questa fase del problema ad un romanzo assolutamente fantastico, è un voler toglier alla questione la base scientifica, nettamente chiara, per chi coordinando gli studî antichi e recenti, si accinge al giudizio sereno di ciò che fu giudicata a torto una gigantesca favola, creata a scopo filosofico-religioso-politico.

Se il racconto del filosofo greco parve inverosimile in passato, la colpa è da ascriversi non agli scienziati che lo giudicarono, ma alla povertà dei loro mezzi di controllo.

Riesumiamo, sfrondandolo per brevità, il testo del racconto di Platone, da cui origina il problema, per vedere se ha basi positive tali da desumerne la veridicità storica e geografica.

Platone nel « *Timeo, o della Natura* », fa dire al vecchio Crizia: « *Ascolta, Socrate, una storia molto meravi-* « *gliosa, ma tutta vera, come la raccontava a mio nonno,* « *Solone, il più savio dei Sette di Grecia. V'è in Egitto, nel* « *Delta, al cui vertice si divide il corso del Nilo, una città* « *chiamata Sais, che riconosce per sua fondatrice una Dea,* « *dagli Egizî chiamata* Neith, *e dai Greci* Atena.

« *Gli abitanti di Sais vantavano la stessa origine degli* « *Ateniesi. Solone diceva che giunto colà vi fu ricevuto con* « *molti onori, e che, avendo interrogato sui fatti antichi i* « *sacerdoti più dotti, capì che nè lui, nè alcun altro greco* « *sapeva, per così dire, niente di tali cose. Il più vecchio dei* « *sacerdoti gli disse: O Solone, Solone, quanto è bambina* « *la vostra storia rispetto all'enorme passato umano. Voi* « *Greci siete sempre giovani, e un Greco vecchio non esiste.* « *Voi non avete serbata nessuna tradizione, nessun inse-* « *gnamento pel futuro. E il motivo è questo: Molti e per*

« molti modi sono stati e saranno gli stermini degli uomini; « i più grandi furono pel fuoco e per l'acqua; altri minori « per altre cause. Ciò che si racconta da voi di Fetonte, fi- « glio del Sole, che montato sul carro di suo padre e inabile « a dirigerlo mise in fiamma la superficie della Terra e fu « con lui stesso vittima del fuoco celeste, ha l'apparenza di « favola, ma la verità è la deviazione dei corpi che si muo- « vono intorno alla Terra e nel cielo, e la distruzione per « molto fuoco, e a lunghi intervalli di tempo, di tutto quel- « lo che è sulla Terra. Allora gli abitanti dei luoghi elevati « e aridi periscono più di quelli che vivono presso i fiumi « e il mare.

« Voi, come gli altri popoli, scrivete i racconti dei fatti « sui monumenti; ma al tempo deciso dagli dei, viene una « inondazione che rovina il paese, di modo che i soprav- « vissuti a questa calamità, sono privati del soccorso delle « lettere e delle muse.

« Le storie che ci raccontasti, Solone, sono favole per « divertire i ragazzi. Voi non ricordate se non un solo di- « luvio, mentre prima altri ne avvennero. Voi ignorate l'o- « rigine dei vostri antenati, razza eccellente e illustre da cui « sortirono gli Ateniesi, debole tronco sopravvissuto al « Diluvio Universale.

« I superstiti per molte generazioni morirono muti di « lettere; eppure, già prima del Diluvio la repubblica ate- « niese aveva savie leggi; ad essa si attribuiscono bellissi- « me gesta e le istituzioni più belle di quante ne abbiamo « conosciute per fama.

« Del nostro ordinamento nelle sacre scritture è scrit- « to il numero di ottomila anni. Dei tuoi cittadini, vissuti « novemila anni fa, ti dirò in breve la più bella delle gesta « da loro compiuta, che supererà tutte le altre per grandez- « za e virtù. Dicono le scritture come la vostra città distrus- « se un grande esercito che insolentemente invadeva ad un

« tempo tutta l'Europa e l'Asia, movendo di fuor dell'Oceano Atlantico. Questo mare era allora navigabile, ed aveva un'isola innanzi a quella bocca che si chiamava come voi dite: Colonne d'Ercole. L'isola era più grande della Libia e dell'Asia riunite; i navigatori potevano passare da quella in altre isole, e dalle isole a tutto il continente opposto che costeggiava quel vero mare. Perchè tutto il mare che sta di qua di detta bocca, sembra un porto di angusto ingresso, ma l'altro potresti chiamarlo un vero mare, e la terra che per l'intero lo abbraccia, un vero continente.

« In quest'isola Atlantide vi era una formidabile potenza regale che possedeva l'intera isola e molte altre isole e parti del continente. Inoltre, di qua dello stretto dominava le regioni della Libia fino all'Egitto, e dell'Europa fino alla Tirrenia. Tutta questa potenza raccoltasi insieme, tentò una volta con un solo impeto di sottomettere la vostra regione, la nostra, e quante ne giacciono al di qua della bocca. Allora Atene apparve cospicua per virtù e per vigore a tutte le genti. Ora unita ad altre, ora abbandonata per viltà degli alleati, affrontò gli estremi pericoli; vinse gli assalitori, campò dal servaggio i popoli non ancora asserviti e liberò generosamente tutti gli altri popoli. Nel seguito dei tempi, sopravvennero grandi terremoti ed inondazioni. Nello spazio di un sol giorno e di una notte tremenda, tutti i vostri guerrieri sprofondarono dentro terra, e similmente scomparve l'isola Atlantide assorbita dal mare; perciò ancora quel mare è impraticabile ed inesplorabile, essendo d'impedimento i *grandi bassifondi di fango che formò l'isola inabissandosi ».*

Ascoltato il racconto, Socrate aggiunse: « *Ciò che tu dici, Crizia, ha questo d'importante, che non è finta favola, ma storia vera* ».

Dal racconto del « *Timeo* », che abbiamo confrontato su diverse traduzioni, e abbreviato nelle parti non necessarie (1), emergono questi capisaldi:

Vetustà delle tradizioni egizie, *scritte*, non orali, rispetto alle greche; — Origini comuni di Egizî ed Ateniesi; — Fondo scientifico contenuto nei racconti mitologici; — Catastrofi telluriche e diluvî prima del Diluvio Universale; — Esistenza di lettere e di sapienti prima del Diluvio; — Esistenza al di là delle Colonne d'Ercole (Stretto di Gibilterra) della grande isola Atlantide e di altre isole, per mezzo delle quali si passava al continente opposto che per intero abbraccia l'Atlantico. (E' indicata l'America); — Esistenza nell'Atlantide di una grande potenza dominatrice del mare; — Dominazione di questo popolo nella Libia fino all'Egitto; — Sua dominazione su tutto il bacino Mediterraneo; — Sua invasione anche nell'Asia; — Terremoti e inondazioni avvenute, per cui sprofondarono le terre greche, (attuale Arcipelago) e l'isola Atlantide; — Conoscenza dell'impraticabilità dell'Oceano per bassifondi, in seguito allo sprofondamento dell'Atlantide.

Esamineremo il racconto del sacerdote di Sais, che comincia con le parole: « *Solone, Solone; quanto è bambina la vostra storia rispetto all'enorme passato umano* », per vedere se ciò è provabile, e se lo siano altresì le altre cose dette. Vedremo infine se dovremo riguardare il racconto « *non come una favola, ma come storia vera* ».

---

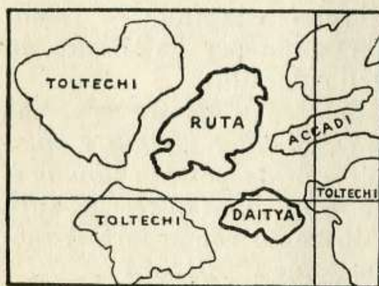
(1) Per le parti importanti seguimmo la traduzione di *C. Giarratano - Platone, I Dialoghi* (G. Laterza e figli, Bari, 1918).



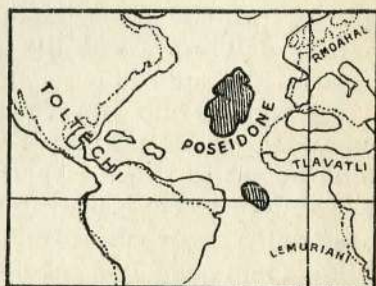
(1.) L'ATLANTIDE AL SUO APOGEO da 1.000.000 d'anni, fino alla catastrofe di 800.000 anni fa.



(II) L'ATLANTIDE ALLA DECADENZA fra la catastrofe di 800.000 anni e quella di 200.000.



(III) L'ATLANTIDE (RUTA e DAYTIA) dalla catastrofe di 200.000 anni a quella di circa 80.000



(IV) - POSEIDONE fra la catastrofe di 80.000 anni e la sommersione finale di 9564 a. a. C.

L'ATLANTIDE dai tempi primitivi alla sommersione finale.
dall'op.: *Histoire de l'Atlantide*, di Scott-Elliot, (trad. franc. 1922)

II.

STORIA DEL PROBLEMA DELL'ATLANTIDE E PROVE SCIENTIFICHE

Platone non dà l'epoca della catastrofe finale atlantica. I 9000 anni precedenti l'incontro di Solone col Sacerdote di Sais (564 a. C.), cioè 95 secoli e mezzo prima, si riferiscono alle gesta guerresca, non all'affondamento delle terre elleniche ed atlantiche. Ciò è necessario rilevare, perchè spesso si parla delle due epoche come di una sola.

Il racconto cominciato nel *Timeo* è ripreso da Platone nel *Crizia o de l'Atlantide*, giunto a noi incompleto.

Dopo di avere dipinto lo stato fiorente di Atene preistorica, Platone fa parlare Crizia dell'Atlantide e gli fa descrivere l'isola immensa dai piani fertili, dalle montagne coperte di foreste aromatiche, dalla terra ricca di miniere di rame, di oro e di oricalco, metallo sconosciuto oggi, ma che ha fama di essere più prezioso dell'oro. L'isola produceva in abbondanza tutto ciò che l'uomo poteva desiderare e le materie necessarie alle arti e alle industrie. Crizia enumera le opere compiute dagli Atlantidi, in relazione alle grandezze naturali dell'esteso territorio, su cui regnavano 10 Re, sottoposti ad un capo residente a Cernè, la fastosa capitale, dai templi coperti d'oro e di oricalco, circondata da canali circolari concentrici e da gigantesche mura, che la ponevano al riparo da qualunque aggressione. Sull'alto v'era un'acropoli, circondata da una cinta, rivestita di bronzo al di fuori, e di metallo bianco al di dentro. Il recinto del sontuoso Palazzo Reale aveva un diametro di cinque stadî, e il solo tempio dalle mura rivestite d'oro misurava uno stadio, con larghezza ed altezza in

proporzione. Nell'interno del tempio le pareti avevano decorazioni in avorio, argento, oro ed oricalco. Le statue degli dei erano d'oro, e su di una colonna dell'altare erano incisi i precetti regolatori della nazione. Ugualmente grandiosa era l'organizzazione della potenza militare marittima e la complessa serie delle costruzioni necessarie per il dominio del mare. Il canale ed il porto erano pieni di navigli e di mercanti che venivano da ogni parte del mondo.

Tralasciamo le minute descrizioni della vita di questo grande popolo, buono, fino a che non s'inorgoglì della sua prosperità, ragione per cui, secondo Crizia, fu punito dagli dei.

A sentire Crizia parrebbe che l'attuale civiltà non abbia raggiunta quella degli Atlantidi. Ciò parve assurdo agli uomini di scienza del passato, nè può essere accettato dai nostri contemporanei, i quali credono di sapere che non vi furono civiltà preesistenti alle già conosciute. Aggiungi, che tanti minuti particolari, son raccontati dal vecchio Crizia, come ascoltati nella sua infanzia dal nonno, che li aveva sentiti raccontare da Solone. Tutto ciò nocque al racconto del grande iniziato; parve che Platone avesse voluto profittare di una leggenda accreditata in Egitto, per filosofare a suo modo. Per giunta, la data di 8000 anni di storia egiziana *scritta,* eccedeva quella di 6000 anni, citata nella Bibbia, come assegnata da Mosè all'apparizione dell'uomo sulla Terra. Oggi però si sa che non esiste nel *Pentateuco* alcuna data per questa apparizione e che l'arbitrio fu dovuto a idee medioevali.

E' importante rilevare che già da secoli prima di Platone, l'*Odissèa* menzionava gli Atlanti, di cui parlarono pure Esiodo, Euripide, Strabone, Dionisio, Plutarco, Diodoro ed altri, fino a Plinio. Forse agli Atlanti alludono Isaia ed Ezechiele, parlando di un potente popolo delle isole sommerse dal mare.

Nel Medio-Evo il racconto di Platone tornò a galla; ma fu giudicato come profano e pagano. Per le stesse idee Colombo trovò non poche difficoltà nella cattolica Spagna per ottenere le tre misere caravelle che dovevano portarlo alla ricerca del « *continente opposto che costeggiava il vero mare* ».

La scoperta dell'America provò in parte la verità del racconto platonico. Qui non elencheremo i nomi degli Autori che in tutti i tempi scrissero pro e contro l'esistenza del continente perduto; ricorderemo solo il gesuita P. Kircker, morto in Roma nel 1680, cui spetta la priorità di aver considerate le Canarie, Madera, Azzorre e Capo-Verde, come vestigie dell'Atlantide.

Al tempo della Rivoluzione Francese, la questione fu sollevata di nuovo, e al secolo XIX° risollevata, in seguito agli studî di geologi e di naturalisti, sorpresi dalle analogie esistenti fra le faune e le flore del vecchio e del nuovo mondo.

Gli studî di Lamarck e di Darwin animarono le discussioni, riaccesesi ancora per le scoperte paleontologiche e antropologiche, percui s'imponeva la necessità di prendere in considerazione il problema dell' esistenza di terre già poste fra i due emisferi.

A tutto ciò si aggiunsero le celebri scoperte di piramidi e monumenti di antiche civiltà americane, in cui si riconosceva identità coi monumenti dell'antico Egitto, per forma architettonica, per orientazione astronomica, per analogia di concezione simbolica e simultaneità cronologica.

Non era possibile ammettere che tante analogie fossero frutto del caso, o dovute a idee congeniali nei popoli. Se in nessun tempo della storia dell'umanità anteriore alla scoperta di Colombo, vi fosse stato contatto fra le genti dei due emisferi, chi sa quale evoluzione diversa avrebbe avuto il pensiero e quindi l'arte dei popoli americani. In-

dubbiamente le opere loro sarebbero apparse ai *conquistadores* come scaturite da cervelli di esseri d'altri pianeti; invece si riscontra che la sola differenza è nello stile delle opere d'arte, ma che emerge l'esistenza d'uno stesso principio fondamentale scientifico-religioso, donde la certezza assoluta di passate relazioni fra i popoli del vecchio e del nuovo mondo.

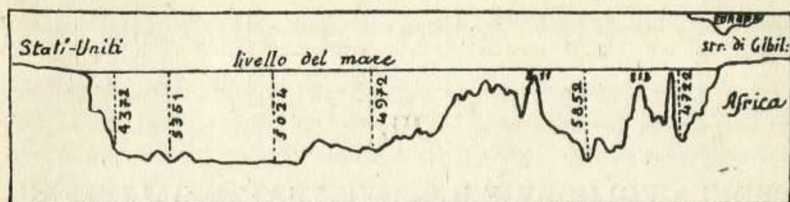
Proseguendo gli studi geologici ed antropologici, si ebbero le crociere del naturalista Bory de Saint-Vincent nelle Isole Fortunate e Canarie, che valsero ad illuminare la scienza, la quale fino a quel tempo — pare impossibile oggi — aveva creduto che il fondo oceanico fosse come una immensa conca liscia, e rilevata solo presso le coste.

Fra il 1859 e il 1861, gl'inglesi Thomson e Carpenter pensarono di esplorare metodicamente il fondo dell'Atlantico a scopo di studio; ma non ottennero dall'ammiragliato inglese se non una vecchia carcassa, il « *Lightning* », che, se Dio sa come portò in salvo la missione scientifica, valse però a mostrare la necessità di fare assaggi su più vasta scala.

Gli assaggi furono fatti nel 1872, per l'impianto del primo cavo telegrafico sottomarino fra i due emisferi. E' questa la celebre spedizione internazionale delle navi « *Challenger* », « *Dolphin* » ed altre, che per cinque mesi fecero i sondaggi del tormentato fondo dell'Atlantico e definirono il profilo di un immenso pianoro sottomarino, esteso fra il 25° e 50° di latitudine Nord, e il 25° e 50° di longitudine Ovest.

Si constatò che la *Corrente del Golfo* (*Gulf Stream*) doveva già scorrere intorno al continente, seguendo lo stesso corso d'oggi, girando ad Est dei Banchi di Terranova, e circuendo sulla sua via verso l'Europa, il sommerso *Dolphin Ridge,* evidente avanzo dell'Atlantide.

Allora si esumò la teoria del P. Kircker che stimava le



PROFILO DEL FONDO DELL'ATLANTICO
(da T. Moreux: *L'Atlantide a-t-elle existé?*)



CARTA DELL'ATLANTICO
Ruga mediana vulcanica sottomarina. (da T. Moreux, op. cit.)

isole Atlantiche residui e cime della terra perduta. Così tornò a galla il racconto di Platone e ricominciò il tormento dei « creduli ». Uno di questi, l' Ab. T. Moreux, ne *L'Atlantide a-t-elle existé?* dopo di aver esamiminati tutti i lati scientifici del problema, risponde alla domanda fattasi: « *Scientificamente, io penso che il dubbio non possa essere permesso. Sì, l'Atlantide è esistíta. Essa era all'aurora dei tempi quaternarî dove Platone l'ha situata, nella regione dove si urtano le due grandi fratture, atlantica e mediterranea, una delle parti più instabili del nostro pianeta* ».

Questa sentenza e quella di mille altri scienziati, ci incoraggiano a proseguire il nostro esame, e a difendere la causa dei « creduli » nell'esistenza dell'Atlantide e della civiltà degli Atlantidi.

III.

PROVE GEOLOGICHE E PROVE TRATTE DALLA FAUNA E DELLA FLORA

La Terra è come l'uomo che l'età incessantemente modifica. A quali convulsioni dovè resistere la scorza terrestre dopo che la massa ignea interna acquistò un relativo equilibrio, e fino ai primi tempi dell'umanità? Si stenta a credere al racconto di Platone? Ma noi stessi non assistemmo al cataclisma della Martinica, ed ai continui disastri del Giappone? Senza scostarci dall'Atlantico, ricordiamo che nel 1867 l'isola Terceira tremava, e fu distrutto il villaggio di Saneta, mentre al largo sorgeva un cono vulcanico, sparito poco dopo.

Nel 1909 il picco di Teneriffa entrò in eruzione, dopo un riposo di 111 anni, ripercussione dei terremoti di Reggio-Messina e di Provenza.

Nell'Atlantico l'attività vulcanica è perenne.

Il banco della Martinica, disparve nel 1835; riapparve nel 1868, per sparire nel 1869; affiorò di nuovo nel 1879, per sprofondare nel 1898.

Nel 1925 è sparita l'isola di Port-Alexander presso la costa occidentale dell'Africa. Nei pressi dell'isola di Sant'Elena si sono trovate profondità di 3000 m. inferiori a quelle già esistenti. Le antiche carte marine del XV e del XVI secolo indicano tra le Canarie e le Antille la presenza di scogli di cui i moderni navigatori non trovano più traccia. E che dire delle Azzorre continuamente funestate da ter-

remoti? (1). E la penisola di Crimea non minaccia di affondare? Perchè ciò non avrebbe potuto avvenire per un'isola, sia pure più vasta, spesso scossa e frantumata, sempre impiccolita, infine sparita; e perchè non crediamo alle tradizioni egiziana e maya, concordi nel far risalire l'affondamento a 11 mila anni fa, all'incirca?

La geologia, per bocca di Paul Termier, prevede altri cataclismi. In una conferenza tenuta all'Istituto Oceanografico di Parigi (30 Maggio 1912), l'illustre Professore raccontò che durante la posa del cavo sottomarino fra Brest e Capo-Cod, si ruppe il filo e bisognò pescarlo. « Si era a 500 miglia a Nord delle Azzorre, — egli disse — e la profondità media era press'a poco di 3100 metri. Si constatò che il fondo del mare in quei paraggi, presenta il carattere dei paesi alpestri, con alte cime, ripidi pendii e valli profonde. Gli uncini scivolando sui fianchi delle roccie si rompevano o si torcevano contro le punte aguzze, portando in su le scheggie dei materiali staccati. Gl'ingegneri assistenti al dragaggio, di unanime accordo dissero che tali scheggie appartenevano ad una roccia nuda, di lava vitrea, della composizione chimica dei basalti (trachilite). Al Museo mineralogico di Parigi sono conservati i preziosi frammenti ».

Il Termier aggiungeva: « *Pochi geologi dell'Accademia delle Scienze, capirono subito l'importanza della scoperta. Una simile lava, comparabile a certi vetri basaltici delle isole Sandwich, non ha potuto consolidarsi in tale stato,*

---

(1) Dopo la scoperta delle isole Azzorre, si ricordano le eruzioni e i terremoti negli anni 1444-45, 1538, 1591, 1630, 1638, 1652, 1656, 1682, 1713, 1719, 1755, 1773, 1810. Nel 1811 i fenomeni vulcanici ebbero speciale violenza e diedero luogo alla formazione di un'isola che cominciò ad emergere dal mare il 18 Giugno, raggiungendo al 4 Luglio l'altezza di m. 125; poi cominciò a decrescere, finchè il 15 Ottobre scomparve, lasciando un banco a 27 m. di fondo. Ricordiamo ancora il terremoto nel 1926.

se non sotto la pressione atmosferica. Sotto parecchie atmosfere, e tanto più sotto 3000 *m. d'acqua, si sarebbe cristallizzata, e apparirebbe formata di cristalli incapestrati, invece di essere fatta unicamente di materia colloidale. La terra che costituisce oggi il fondo dell'Atlantico a* 900 *chilometri a Nord delle Azzorre è stata dunque coperta di lava vulcanica, quando era ancora fuori dell'acqua; essa è per conseguenza affondata a* 300 *metri di profondità. Avendo conservata la superficie le sue asperità di lava recentissima, vuol dire che l'affondamento fu brusco dopo l'emissione delle lave; diversamente l'erosione atmosferica e l'abrasione marina avrebbero livellate le inuguaglianze e appianate le superfici. L'epoca è da considerarsi quella che i geologi chiamano attuale, tanto ella appare recente. Pei viventi di oggi sembra lontana, mentre è cosa come di ieri*».

Le parole del geologo Termier, sono la solenne conferma della passata esistenza del continente sommerso. Il Prof. Termier non è di quelli che hanno paura di pronunziare la parola *Atlantide*, per tema di apparire sognatori e poeti. Del resto, si consideri: la Biblioteca Americana dello *Smithsonian Institut* conta un minimo di 50.000 volumi riguardanti gli studî atlantiani; ciò prova l'interesse suscitato sempre e dovunque per la spaventosa catastrofe, che per un fatale errore fu collegata alla leggenda del Diluvio Universale. Il diluvio biblico non ha a che fare con l'affondamento dell'Atlantide. E' chiaro: se dopo la catastrofe cessarono le relazioni fra i popoli delle opposte rive dell'Atlantico, come si troverebbe nei libri sacri preistorici dei Maya, il racconto del Diluvio, *identico*, nei più minuti particolari a quello ebraico? (1). Segno è che il

(1) Sole differenze sono il nome *Tezpi*, o *Tzpi*, invece di *Noè*, e il nome *cassa* invece di *arca* (Vedi C. Cantu', St. Un.: Vol. I).

racconto del Diluvio, com'è narrato da Mosè, esisteva già prima del totale sprofondamento dell'Atlantide.

La scienza viene in appoggio alla tradizione per affermare che dovè esservi un continente che servì di comunicazione alla fauna, alla flora, e alle razze umane dei due continenti.

De Lapparent nel *Traité de Géologie* (1906) ammette l'esistenza di una catena d'isole già rileganti le Antille al Mediterraneo.

Il Prof. L. Giannitrapani (Rivista *L'Universo*, 1927) dice: « Se osserviamo una carta batimetrica dell'Oceano Atlantico, rileviamo facilmente che le isole Canarie si elevano su di uno zoccolo comune relativamente poco profondo, e che la direzione dei loro rilievi continua quella delle catene meridionali dell'Atlante africano, delle quali i rilievi stessi possono dirsi la continuazione. Questo fatto, già notato dagli studiosi fin dal 1600, fa presumere che l'arcipelago delle Canarie, oltre avere appartenuto all'Atlantide terziaria, come dimostrano i suoi caratteri fisici, abbia fatto parte di un vasto frammento di essa rimasto unito alla Mauritania fino ad un'epoca geologica relativamente recente ».

Il Prof. L . Germain, del Museo di Storia Naturale di Parigi, studiando la flora e la fauna delle isole atlantiche, viene alla conclusione che « è esistito già un continente fra l'Europa e l'America al posto del *Mare dei Sargassi.* Questo continente terziario era legato da una parte all'America e dall'altra all'Europa meridionale ed Africa settentrionale, come indicano le relazioni della fauna (*La Géographie*, 1923).

Nè *La découverte de la Mer des Sargasses,* il Germain cita una lettera di Colombo ai sovrani spagnuoli, datata da Haiti, Ottobre 1499, in cui è detto: « Ogni volta che navigai dalla Spagna alle Indie, trovai, da che ero

arrivato a cento leghe a ponente delle Azzorre, un cambiamento straordinario nel cielo, nelle stelle, nella temperatura dell'aria e delle acque del mare. Ivi trovai il mare talmente coperto d'un'erba che somiglia a dei piccoli rami di pino carichi di lentisco, da far pensare, a causa dello spessore dell'alga, di essere su di un bassofondo, che le navi potrebbero toccare per mancanza di acqua ». (1).

Questo mare traversato e studiato per la prima volta da Cristoforo Colombo, offre ancora un vasto campo alle ricerche di naturalisti ed oceanografi. L'esistenza di grandi masse di alghe speciali (*Sargassum Bacciferum*), che si mantengono con lo stelo ritto sull'acqua, trattenuto alla superficie da vescichette piene d'aria, e natanti in lunghe linee parallele su d'un'estensione di circa 60 miglie quadrate, denota che su quell'area esistè una massa continentale scomparsa per sprofondamento. « L'antica idea che le alghe del mare dei Sargassi provengono dalle coste delle Antille e del continente americano, non è più ammissibile», dice il Germain; «*i Sargassi vegetano e si propagano da tempi immemorabili nella cinta d'un antico litorale divenuto arcipelago*. Deriverebbero dai resti dei Sargassi che già vegetarono nella loro zona litoranea e che continuano a riprodursi. *Gli animali marini che si annidano in quelle alghe sono essenzialmente litoranei, e non hanno analogie immediate, nè con le faune corrispondenti dell'America, nè con quelle di Europa*. La loro presenza nel

---

(1) E' strano che il Dr. Beebe della spedizione scientifica Nord-americana, tornato da esplorare il Mare dei Sargassi, non abbia trovato i sargassi!... Eppure, li trovò il Cap. E. A. D'Albertis, quando con geniale e patriottica idea volle rifare a scopo di studio la medesima rotta di Colombo, e lambì alla vela col suo « *Corsaro* » la parte meridionale del *Mare Erboso*, o *dei Sargassi* (vedi: *Crociera del « Corsaro »* alle isole Madera e Canarie). Ei raccolse le alghe che furono studiate dal botanico Prof. Piccone. (Vedi: *Atti della Soc. Ligure di Sc. Nat. e Geogr.*: *vol.* 8, f. 4. Genova 1896).

Mare dei Sargassi, che *è un distretto litoraneo in mezzo ad una zona pelagica,* denota che *la fauna attuale di questo mare, discende da quella di un continente ivi affondato.* Non è possibile credere — continua il Germain — al trasporto dalle rive del Senegal e da quelle dell'America orientale delle larve di tali crostacei per le correnti, perchè la durata della loro vita non è che di pochi giorni. *La sola ipotesi di un continente affondato permette di spiegare razionalmente le analogie esistenti fra alcuni animali delle descritte costiere* ».

Riportando poi gli studî del danese Prof. J. Schmidt, sulla natura e la vita delle anguille, o « *Pesci dell'Atlantide* », lo stesso Autore, nella *Revue Scientifique* (Sett.-Ott., 1923), dice: « All'imboccatura dei nostri fiumi, si vedono in primavera dei miliardi di pesciolini rosei, trasparenti e cilindrici, lunghi da sei a sette centimetri, chiamati *piballes* o *civelles.* Questi animaletti salgono in gruppi serrati i corsi d'acqua, ove divengono opachi, di un colore verde-scuro, per poi divenire anguille. Dai cinque ai sette anni, secondo il loro sesso, sono atte a riprodursi, ma non possono farlo in acqua dolce e occorre tornare al mare. Quelle che non vi giungono sono condannate alla sterilità; le fortunate che vi arrivano, mutano colore, i loro occhi s'ingrandiscono, il ventre diviene argenteo, e non mangiano più. Verso il mese di Ottobre intraprendono in massa il viaggio dell'Atlantico, fino al Mare dei Sargassi, impiegando cinque o sei mesi. Ivi si accoppiano lasciando le uova alla profondità di 300 metri. Dalle uova escono bentosto delle larve trasparenti, lunghe quattro millimetri, che si nutrono navigando e percorrendo in senso inverso il viaggio fatto dai parenti. Sono le stesse che ritorneranno dall'Europa al Mare dei Sargassi, per ivi morire, giacchè le vecchie anguille di là più non ritornano. Altre migrazioni di anguille dei fiumi di America fanno il viaggio

al Mare dei Sargassi. Il fatto si spiega per l'abitudine secolare di questi animali a portarsi nelle acque tradizionali, a misura che l'affondamento dell'Atlantico si accentuava nelle sue ripetute catastrofi. Il Dr. Schmidt ha trovato le uova leptocefali nel Mare dei Sargassi ».

Anche il Dr. Lewis Spence in *History of Atlantis* parla dei piccoli *lemming,* pesci della Scandinavia, che emigrano in massa periodicamente nell'Oceano, e giunti al luogo dove il loro impulso li guida, nuotano in tondo per un tempo considerevole, fino a che esausti affondano negli abissi.

Grandi stormi di uccelli seguono l'esempio. Il bellissimo *catopsilia* della Guiana inglese, dalle ali color di zafferano, obbedisce al richiamo oceanico. Annualmente i maschi di questa specie imprendono a nuvoli il volo fatale dell'Atlantico. L'Autore commenta: « *Se queste migrazioni non rilevassero un impulso animale di tornare al continente perduto, sarebbe difficile spiegarne il senso* ».

Collegando gli studî zoologici ai geologici, i Professori L. Joubin, E. Le Danois, L. Germain con altri, convengono non esservi altra spiegazione a tutto ciò, se non di ammettere l'esistenza nel mare dei Sargassi, di un antico continente affondato. « Questo continente — dice Germain — è l'Atlantide, non quella di Platone, ma un'Atlantide terziaria ».

Qui è chiaro che il Prof. Germain parli della costituzione geologica del continente *terziario* in fondo al mare dei Sargassi. « Per capire lo stato attuale e quello che poteva essere l'Atlantide di Platone — egli dice — bisogna sapere come poteva essere il continente nel periodo terziario ».

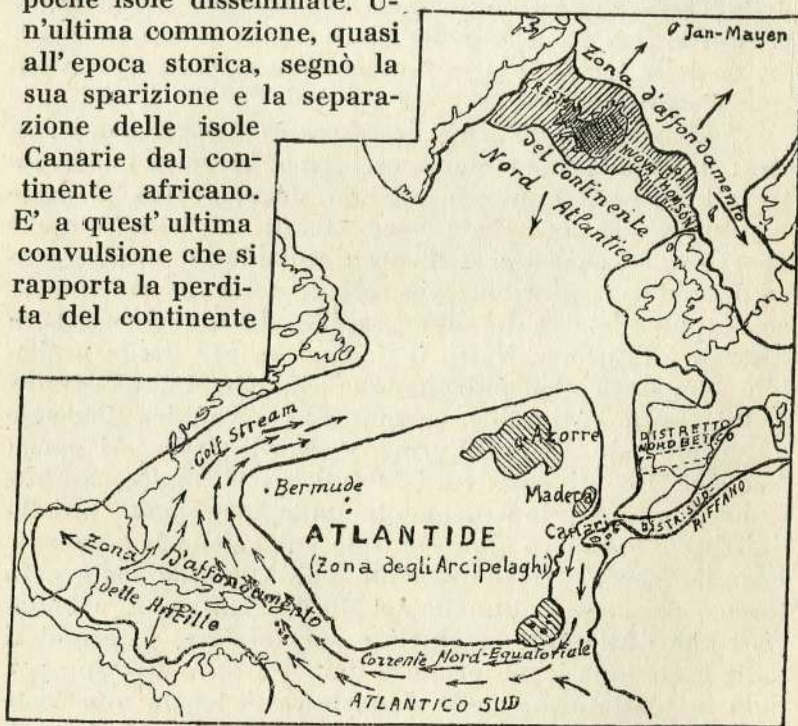
* * *

Il Prof. Germain continua: « Per quanto non siasi studiata completamente la geologia del fondo dell'Atlantico, pure si sa che quest'Oceano non s'è scavato tutt'intero in una stessa epoca della storia terrestre. Descrivere le trasformazioni successive dell'Atlantico attraverso le età della Terra è quasi impossibile. E' probabile che nelle età primitive fossero localizzate ai due poli le prime emergenze delle terre, di cui i fenomeni posteriori determinarono l'affondamento.

« L'insieme delle prime increspature della scorza terrestre: uroniana, caledoniana, erciniana, formò a lunghi intervalli successivi intorno ad uno stesso centro, la parte costitutiva del continente Nord-Atlantico. L'Atlantide che dovrebbe considerarsi dell'epoca secondaria, perchè senza dubbio di costituzione più recente del continente nordico, formava le rive del mare *Eocène*, che si stendeva dalla Florida all'Europa. Verso il Sud aveva per limite probabile una linea che andava dalla Guiana al Capo-Verde. A tal epoca l'Atlantide congiungeva l'America Centrale e Meridionale al Sud-Europa e Nord-Africa. All'epoca *Neogène* il continente Nord-Atlantico si affondò; una larga breccia separò la Groenlandia dalla Scandinavia e dallo Spitzberg, e sorsero allora le isole vulcaniche Jean-Mayen, Islanda, Feroe. L'affondamento dell'Atlantide seguì e fu forse conseguenza di quello del Nord-Atlantico. E' nel *Miocène* che l'Atlantide cominciò a sprofondare, separandosi dalle coste americane prima e dalle europee-africane poi. Solo la piattaforma delle Canarie restò legata alle coste africane. Questi affondamenti successivi, permisero la comunicazione delle acque dell'Atlantico-Sud con quelle del Mediterraneo. L'Atlantide *miocène* fu un continente di

forma trapezoidale, esteso dalle Bermude alle Azorre e Capo-Verde, ricoprendo l'attuale Mare dei Sargassi.

Durante tutto il *miocène* ed i principî del *pliocène*, il continente andò sempre sminuzzandosi, e degli affondamenti che ne segnarono la fine rimasero le Azzorre. Verso la fine del *pliocène*, si produsse l'affondamento che creò il Mar d'Irlanda e la Manica occidentale. All'aurora del *pleistocène*, l'Atlantide non era più che una coroncina di poche isole disseminate. Un'ultima commozione, quasi all'epoca storica, segnò la sua sparizione e la separazione delle isole Canarie dal continente africano. E' a quest'ultima convulsione che si rapporta la perdita del continente



ATLANTICO NORD - Fine del miocène. (da: *La Géographie*. Comunicazione del Prof. LOUIS GERMAIN all'Accad. delle Sc. di Parigi - Sett-Ott. 1923).

al di là delle Colonne d'Ercole, narrata da Platone e da altri scrittori greci ».

« Non si può dire — segue il Prof. Germain, da cui ho riassunto queste note — che la sparizione dell'Atlantide possa considerarsi come un fenomeno finito. Ad una data imprecisata, ma posteriore a Tolomeo, che le figurò sulla sua Carta al nord della Corogna, le isole Cassiteridi, conosciute dai cartaginesi, sparirono. Nel 395, mentre crollava l'Impero Romano, sparvero i territori di Scissy, presso Mont St. Michel, e la città d'Is, presso la Cornovaglia. Così, dal *miocène* al *pleistocène*, per affondamenti successivi si è formato l'Atlantico Nord ».

Alcuni geologi, credendo di poter provare che non vi furono affondamenti notevoli lungo le coste marocchine dal miocène in poi, ritengono per inverosimile il racconto di Platone; consentono che nelle epoche secondaria e terziaria sia esistito un continente africano-brasiliano intermedio, ma negano la possibilità di un'umanità su di esso vissuta e giunta all'alto grado di civiltà descritto da Platone.

Strano invero!... Ma in quale frase di Platone si parla della grande isola Atlantide presso le coste marocchine? E' questo un punto capitale della questione agitato da coloro che vogliono vedere l'Atlantide nell'Atlante marocchino. Noi vedremo, proseguendo nella nostra esposizione, che anche in prossimità delle coste marocchine vi fu la notevole sparizione di un'isola... e in epoca storica; perciò la pregiudiziale dei negatori dell'Atlantide non ha valore, anche perchè sposta la questione geografica; e se anche s'intendesse parlare della Mauritania, il Prof. Germain tiene a dimostrare che *l'ultima fase della catastrofe fu l'affondamento della piattaforma canariana, distaccata perciò dalle coste della Mauritania. Essa fase è certamente quaternaria, e s'è effettuata in epoca nella quale l'uomo*

esisteva. Vedremo poi se poteva essere giunto all'alto grado di civiltà descritto da Platone.

Eliseo Reclus nella sua *Storia della Terra*, parlando dell'Atlantide, che considera come un istmo separante le acque dell'Atlantico da quelle del Mar Glaciale, dice: « E' possibile che l'uomo abbia ancora visto quest'antico continente inabissarsi nel mare. Le tradizioni relative, di cui Platone si è fatto l'interprete, si fondano forse su antiche testimonianze, allora già storiche ».

Nel dialogo del « *Crizia* »,dove specialmente Platone parla dell'Atlantide, vien descritta la più grande delle isole, con le sue coste elevate e scoscesi, dal rilievo ben determinato: un elevato sistema montuoso ed una pianura fertilissima sotto un clima mite; e tale è il quadro della situazione geografica delle isole atlantiche: elevate e scoscese (ciò convaliderebbe le loro fratture da terre preesistenti), rigogliosa vegetazione del suolo ferace, e situate in un clima celebre per la sua mitezza.

La scena dell'Atlantide di Platone, è mirabilmente incorniciata nello spazio.

Molti geologi sono concordi nel considerare le montagne delle Canarie come una continuazione di quelle del Sahara occidentale e del Marocco meridionale, e dicono che l'arcipelago delle Canarie era riunito all'Africa settentrionale in un periodo *recente*, che per L. Gentil è il quaternario. Anche R. Chudeau e E. Pacheco trovano che la separazione fra le coste Mauritanee e le Canarie è avvenuta al principio del periodo geologico attuale. L'arcipelago Capo-Verde è costituito da calcarî rappresentanti i frammenti di un'antica terra ferma. Dall'esame dei fossili raccolti si è potuto stabilire che l'uomo potè essere testimone dell'affondamento delle massa continentale fra l'Africa e le isole. Così, per il Germain, « *è legittimo affermare l'esistenza del continente di cui parla Platone, non*

esteso attraverso tutto l'Atlantico, come taluni si ostinano a dire, ma come un immenso pianoro, di cui le isole rimaste sono attualmente gli avanzi ».

Per i geologi Termier e Hull, « *la fauna e la flora dei due emisferi confermano la teoria geologica, secondo la quale vi fu nell'Atlantico un centro comune dove cominciò la vita* ».

Se per certuni è difficile d'inquadrare l'Atlantide nello spazio, molto più difficile è per loro d'inquadrarla nel tempo, o per lo meno, di assegnare il momento geologico della catastrofe di cui parla Platone. Discutere se sia o no esistita sul continente oceanico un'umanità giunta all'alto grado descritto da Crizia, porta ad entrare nell'eterna questione, così controversa, sull'epoca dell'apparizione dell'uomo. Per alcuni, l'uomo non sarebbe apparso che al cominciamento del quaternario; per altri, sarebbe del terziario, e per altri del secondario. Se non furono trovati scheletri umani in questi terreni, ciò vuol dire, affermano gli ultimi, che non si è scavato ancora dove sono.

Il conte Perrone, che con la sua opera *Il Perù - Memorie di un'antica civiltà*, ha recato un notevole contributo allo studio delle civiltà scomparse, osserva che, se tutta la fauna mammologica del periodo secondario-terziario è estinta, non si comprenderebbe perchè soltanto l'uomo non avrebbe piegato alle cause che rinnovarono nelle epoche successive tutti gli animali che con lui avevano vissuto; onde bisogna ammettere che esso attraversi le due grandi epoche geologiche, in grazia di speciali resistenze organiche ed elasticità di adattamento. Come potè resistere all'ecatombe dei mammiferi coevi può avere resistito ad altri cataclismi ed essere giunto a noi dall'epoca secondaria, come le tradizioni americane portano a credere ».

Non si ammette che dieci o undicimila anni fa l'uomo possa avere raggiunto l'alto grado di civiltà descritto da

Platone? Oh...: « *Quanto è bambina la vostra storia rispetto all'enorme passato umano...* ». Se si ammette come *media sicura* che l'uomo esista da un centinaio di migliaia d'anni (trecento o quattrocentomila secondo i calcoli di scienziati tedeschi), perchè negare all'essere più intelligente della creazione il raggiungimento di una grande civiltà dopo ottanta o novanta mila anni, a dir poco? E come non tener presente quella « legge dei fenomeni anacronistici », di cui parla Gius. Montemurri « per cui è possibile ammettere l'esistenza di una civiltà del bronzo atlantiana, accanto ad una civiltà della pietra in altre parti, ad una data composta di cifre, a cui è bene avvezzare la nostra mente, come l'abbiamo avvezzata in astronomia? La civiltà atlantiana pòstula un periodo comprensivo di centinaia di migliaia d'anni, fra l'antecedente civiltà lemuriana e quella di Poseidone, di cui parla Platone ».

Certamente, chi opìna che l'umanità non conti più di ventimila anni, non può concedere all'uomo una preparazione di poche migliaia d'anni (otto o nove mila) per giungere all'alto grado descritto da Platone. Ma costui è nel vero?

Recentemente il De Geer dell'Università di Stocolma, in seguito all'esame di foglietti stagionali dei depositi fluvio-glaciali di certe regioni (specialmente baltiche e laghi nord-americani), è riuscito a presentare dati abbastanza sicuri con un metodo che utilizzato pure da W. E. David in analoghi schisti fogliettati del *carbonifero* e del *cambriano* australiano, ha fornito indicazioni preziose. Ecco i valori cronologici approssimativi, ottenuti dall'elaborazione dei dati suddetti: Dal 90° al 28° millennio a. C. — Periodo paleolitico intramezzato dall'ultima glaciazione. Dal 28° al 7° millennio a. C. — Periodo neolitico in Egitto; paleolitico altrove. Dal 7° al 3° millennio a. C. — Epoca del bronzo in Egitto; periodo neolitico in Europa.

Altri tentativi di cronologia furono fatti fondandosi sulla formazione delle torbiere quaternarie, ed hanno consentito di dare i tempi seguenti, riferiti alla preistoria europea: Dal 3° all'8° millennio a. C. — Periodo paleolitico dopo il *mousteriano*. Infine, altri dati cronologici basati sulla formazione dei delta nei laghi quaternarî svizzeri, stabiliscono il 9° millennio a. C., come termine del paleolitico europeo. Si può assumere l'8° millennio a .C., come dato medio per il tempo nel quale avrebbe avuto termine il paleolitico ed inizio il neolitico in Europa, mentre invece in Egitto, il paleolitico avrebbe avuto termine fino al 28° millennio, ed il neolitico fino al 7°, per dar luogo all'età del bronzo. « Ora — dice il Prof. Giannitrapani (mon. cit.) (1) — Platone indica sui 9000 anni prima di Solone (640-558 a. C.) l'epoca del cataclisma che inghiottì l'Atlantide; se consideriamo questo dato con una certa larghezza, presumendo che la scomparsa di quella terra sia avvenuta durante il decimo millennio a. C., possiamo notare che esso non contrasta col momento geologico nel quale apparirebbe avvenuto il distacco dall'Africa dell'ultimo lembo continentale dell'Atlantide, quello che comprendeva le isole Canarie. Questo dato concorda pure con alcune leggende americane, narranti di grandi cataclismi naturali, che si può presumere abbiano relazione con quelli che hanno distrutta l'Atlantide. Confrontando i dati, si può concludere che la scomparsa dell'Atlantide preistorica si può inquadrare nel tempo, collocandola dopo l'ultima glaciazione, intorno al termine del periodo paleolitico dell'Eu-

---

(1) Nel *Giornale d'Italia* (Roma, 3 Genn. 1928) il Prof. Gabrieli, bibliotecario dell'Accademia dei Lincei, recensiva simpaticamente la monografia dell'esimio Prof. L. Giannitrapani. Siamo lieti dell'intervento favorevole di questi chiari nomi, come di quelli del Prof. U. Rua e dei D.ri G. Petella, G. Montemurri, G. Perrone, ecc., da noi citati.

ropa ed il neolitico dell'Egitto. Se si considera poi, che a detta dello stesso Platone, il cataclisma si abbattè contemporaneamente sulla Grecia, vien fatto di pensare che esso appartenga a quel periodo della preistoria che è caratterizzato da una serie di cataclismi naturali, che furono costituiti da eruzioni vulcaniche, maremoti e pioggie diluviali che sommersero le terre ».

Se fissato così nello spazio e nel tempo resta accettabile il problema dell'Atlantide, lo sarà ancora più se si considera che il Sacerdote di Sais dopo aver detto a Solone come finì la guerra tra Atlantidi e Greci, dice: « *Nel seguito dei tempi* (1) *avvennero grandi terremoti,* ecc.; perciò fra l'avvenimento della guerra e quello delle catastrofi, passa un tempo indeterminato, e ciò è importante, perchè permette, non di largheggiare per bonaria concessione sulla data del cataclisma finale, ma di assodare che questa data è molto vicina all'aurora dei tempi storici.

Come si spiegherebbero le imponenti analogie che si riscontrano nelle arti, nei linguaggi, nei simboli, nei costumi, nelle credenze, comuni di qua e di là dell'Atlantico del tempo preistorico, escludendo l'Atlantide come ponte di comunicazione? Se questo ponte non è stato l'Atlantide dei tempi di cui parla Platone, assai meno lo sarebbe stato l'ammesso continente Africano-Brasiliano, affondato in epoche geologiche precedenti.

---

(1) V'è chi traduce: « *Passando poi tempo* » ed altri: « *Nel tempo successivo* ».

IV.

LA TESI « IPERBOREA »

V'è chi crede che il passo fra il vecchio e il nuovo mondo sia stato al Nord (Isola degli Iperborî), che godeva, come provano i fossili, di un clima tropicale nel pliocène. Perciò diversi autori fanno di tal regione la culla dell'umanità, e sostengono che in seguito ad uno spostamento dell'asse terrestre per l'urto di qualche cometa, il Nord sarebbe diventato glaciale e immerso nell'oscurità per sei mesi dell'anno. Da allora sarebbero cominciate le stagioni. La catastrofe dell'Atlantide sarebbe dipesa dal diluvio seguìto per lo spostamento delle acque. Gli scacciati dall'Iperborea (Paradiso Terrestre) sarebbero fuggiti in tutte le direzioni, e quindi gli Atlanti sarebbero originarî del Nord e portatori da per tutto del culto solare. « Tale culto — secondo Dupuis (*Origine de tous les cultes*) non potè iniziarsi nei climi del Sud, ove non si poteva annettere importanza alla morte e risurrezione del Sole; solo i nordici, viventi nelle tenebre per sei mesi dell'anno, potevano inventare i riti isiaci e le cerimonie bacchiche ».

Veramente, se è questa la ragione più convincente per far accettare la tesi iperborea, c'è poco da sperare nel suo trionfo. Che cosa fu capito del culto solare, di un « regno dell'Ombre », e poniamo della « discesa all'inferno », che forma il motivo mistico dei grandi iniziati di tutti i tempi: Omero, Virgilio, Dante?

L'errore di un autore di grido come il Dupuis, che ripeteva idee di O. Rudbech (1675-1698) e di Bailly (1779), trascina i moderni nello stesso errore. Bailly sapeva che

il culto solare fu portato in Grecia dagli Atlanti, ma era preoccupato pel dettato biblico indicante la *Tartaria* come culla dell'umanità; ma tale nome è simbolico, poichè caratterizzando la regione *tartarica,* allude all'acida crosta del « regno della morte... » quella sterminata degli esseri predecessori, animali e vegetali, che dalle epoche primordiali formarono con le loro secrezioni e le loro spoglie, il vasto cimitero di estinti che preparò l'ascensione alla vita dell'umanità. E' questo il « Regno dell'Ombre » (*ombre = uomo*), culla e tomba degli esseri, formanti strati di *terra* (*Tar-tar*) stesi sul magma interiore, già parte del Sole in origine.

R. M. Gattefossé, nel suo *Adam. Homme Terziaire,* si dilunga sul fatto del « brusco cambiamento » dell'Eden nordico sul piano dell'ellittica, dovuto alla processione degli equinozî; ma l'astronomo T. Moreux ne: *L'Atlantide a-t-elle existé?,* gli dimostra che in tutti i periodi della formazione della Terra vi furono ghiacciai in tutte le regioni del globo; che il sole già offriva un diametro enorme, steso probabilmente fino all'orbita di Venere; che, infine, l'apparizione delle stagioni è anteriore alla venuta dell'uomo, perciò la tesi cade da sè e l'astronomia non c'entra. L'origine settentrionale dei miti antichi neppure è sostenibile. Se il popolo sconosciuto che creò i nomi delle costellazioni e i primi miti astrali, avesse abitato il Nord, i nostri asterismi sarebbero differenti, e sarebbe facile agli astronomi, come han fatto in analoghe circostanze, di determinare il sito ove quei dati ebbero nascimento.

L'astronomo H. Mineur aggiunge che bisogna abbandonare ogni tentativo di spiegare le variazioni di clima, basandosi sull'eccentricità del globo terrestre. Per lui l'ipotesi di un urto cometario è inammissibile. Egli considera che l'Atlantide è in definitiva il problema delle origini dell'umanità, ed ammette che il paese degli Atlanti sia sta-

to nell'Atlantico, sotto una latitudine vicina a quella della Spagna e delle Azzorre.

Occupandosi delle trasformazioni del globo il Prof. Phocion Negris, nella memoria *Ghiacciai ed Atlanti.* (Annuario delle Scienze, Atene, 1925) dice che « fu lo sfondamento della crosta terrestre sotto il peso degli immensi ghiacciai dell'Atlantico settentrionale, a produrre l'affondamento dell'Atlantide, la quale fu digerita dalla massa fluida della pirospera. Le scomparse dell'Egeide e dell'Atlantide sarebbero state contemporanee, e avvenute verso il 9000 a. C. L'uomo non ha esistito nelle regioni occupate dai ghiacciai quaternarî. Della dispersione degli Atlanti, razza dolicocefala, si trovano traccie tutt'intorno all'antica Atlantide, la cui civiltà avrebbe dato origine a quelle della Caldea, dell'Elam, dell'Egitto e delle due Americhe ».

Considerando simultanei gli affondamenti dell'Egeide e dell'Atlantide, il compianto geologo greco conferma le parole di Platone: « *Nello spazio di un sol giorno e di una notte tremenda, tutti i vostri guerrieri sprofondarono dentro terra, e similmente scomparve l'Atlantide assorbita dal mare* ».

Le cause delle due catastrofi poterono essere diverse e forse l'una conseguenza dell'altra. Lo stesso Negris dice: « Per la Grecia in particolare l'affondamento sfugge alle nostre osservazioni ». E' possibile che l'Atlantide nordica abbia ceduto al peso degl'immensi ghiacciai, ma quanto all'Atlantide nel medio Atlantico, l'Atlantide di Platone insomma, abbiamo la prova che essa abbia ceduto al peso delle lave vulcaniche.

Per R. M. Gattefossé l'umanità iperborea precede l'atlantiana; a sostegno della sua teoria egli dice che « negli antichi manoscritti messicani è raccontata la fuga degli uomini verso il paese dell'ombre durante la notte sinistra, » e che nelle storie dei Chippewais è detto « avere i primi

padri attraversato un mare frastagliato di ghiacci ». Questa è per lui « la Storia chiara e non la leggenda, del passaggio degli Adamiti nell'Atlantide ».

In *La Verité sur l'Atlantide*, lo stesso Autore trova una somiglianza singolare fra l'esodo degli Adamiti iperborei e l'Esodo degli Ebrei. « Il mare che si solidifica e diviene immobile (è l'espressione dei testi) per lasciar passare i fuggiaschi », gli fa pensare al mare boreale solidificatosi sotto l'azione del gelo; a tal proposito cita l'Ab. Brasseur de Bourbourg, l'abile traduttore dei manoscritti preistorici messicani, pel quale i primi uomini d'America apparivano come i resti di nazioni civilizzate provenienti dalla Siberia.

Ma non pare all'esimio Gattefossé che i « primi padri » a cui alludono i testi sacri messicani, allegorizzino i primi organismi preparatori della vita nel cammino dell'umanità?

L'errore dei moderni autori è di badare alla « lettera » e non allo spirito dei testi sacri, che dettati per tutte le intelligenze, e sopratutto pel volgo ignorante, dovevano, sotto forma allegorica, racchiudere i concetti scientifici.

Noi non ricorderemo al Dottore Gattefossé le vicende del mondo in formazione, che dopo di essere stato nebuloso in origine e poi parte del Sole, si spense, si raffreddò e *congelò alla superficie* formando la crosta solida terrestre, divenuta col tempo generatrice di esseri nati di fango, di creta, (nel *cretaceo*) che sono essenza della Terra stessa, e viaggiatori su di essa e con essa nell' Oceano dell'infinito. Tutta la mitologia è qui, e lo dicono le parole dell'Abate da lui citate: « *Nell'oscurità dei testi messicani, s'intravede, com'è del resto nei libri sacri di tutti i popoli del mondo, che la mano dei sacerdoti antichi copriva d'un velo simbolico le origini, alle quali devono la loro potenza* ». E l'abile Abate aggiungeva: « *Noi non ci arresteremo*

sulla Genesi come la raccontano i manoscritti messicani; noi notiamo che in origine la divinità non è mai nominata, ma resta il Dio ignoto delle belle religioni orientali, e non apparisce se non nelle sue opere ».

Le parole dell'Abate confermano l'arte degli iniziati preistorici; per cui s'impone lo studio del simbolismo religioso, di cui sono saturi i testi sacri di tutti i culti, nonchè molte opere che non hanno l'apparenza di essere libri sacri e di cui si leggono i bei versi, le belle immagini, senza interpretarne lo spirito profondo essenzialmente iniziatico. Parlo, ad esempio, dei poemi Omerici, e Virgiliani e Danteschi.

Lasciando da parte l'interpretazione data dal D.re Gattefossé ai due racconti, da lui creduti storici, e secondo noi, allusìvi a nozioni di Storia (Sacra) Naturale, resta il fatto che di qua e di là dell'Oceano, i popoli avevano lo stesso principio fondamentale, gli stessi racconti, le stesse immagini, che non si spiegherebbero se non ammettendo l'Atlantide. Eccone alcuni che non lasciano dubbi di sorta in proposito:



L'ALBERO GENESIACO

del Tempio delle Tigri a Chichen-Itza. (da P. Le Cour: *A' la recherche d'un monde perdu*).



L'ARCA DI NOE' DEI HUICOL AMERICANI

scoperta dal norvegese C. Lumholtz. (da: *Scientific American* 29 Nov. 1902).

V.

LA BASE DI TUTTI I NUOVI STUDII: L'ATLANTIDE

Nella discussione del secolare problema, fu imbrogliata la matassa, non tanto dai negatori, quanto da coloro che si diedero a cercare l'Atlantide fuori dell'Atlantico.

Chi la vide in Europa: Groenlandia, Spitzberg, Scandinavia, Gran-Bretagna, Fiandre; chi in Asia: Siberia, Persia, Palestina, Mar Nero; chi in Africa: Capo di Buona Speranza, Sudan, Niger, Catena dell'Atlante, Tunisia; chi nel Mediterraneo: Creta, Malta, Isole Baleari, ecc.; chi infine nelle Americhe. Insomma, fu complicato ciò che Platone aveva detto con chiarezza e semplicità. Ciò è nocivo, tanto più se vi si complica il problema di Lemuria, altro continente scomparso precedentemente nel Pacifico, di cui l'Australia e le isole dell'Oceania sarebbero gli avanzi.

Anche per la Lemuria, l'affondamento sarebbe dovuto all'oscillazione dei poli e al diluvio seguìto per lo spostamento delle acque provenienti dal Nord. L'Atlantide sarebbe sopravissuta in parte a questo diluvio.

Le tradizioni egiziane e indiano-americane sono concordi per stabilire la data della sparizione dell'Atlantide, già ridotta per continui cataclismi, intorno ai 9564 a. C.. Tutte le tradizioni sono concordi nell'affermare: 1. l'esistenza di una razza rossa chiamata *Atlante* e inghiottita assieme alla terra nativa; 2°. l'esistenza del continente Atlantide al di là delle Colonne d'Ercole per quelli del vecchio mondo, e al sole levante, cioè nell'Atlantico, per quelli del nuovo; 3°. l'esistenza in Europa, Asia, Africa ed Ame-

rica, di popoli che vantavano la loro discendenza dalla razza rossa.

Non era possibile che oggi il mondo del sapere rimanesse impassibile di fronte ai risultati ottenuti dalle ricerche archeologiche in tutte le parti del globo. Oggi il mondo intellettuale è sotto l'impressione della straordinaria scoperta fatta a Toxala (Messico) d'una grande metropoli azteca, più bella e più ricca in tesori di quelle trovate fin'ora, rimontante a più di 10.000 anni a. C.. Il miliardario Carnegie s'interessò molto alla questione atlantica, persuaso che le scoperte dello Yucatan, Guatemala, ecc., potrebbero provare l'identità della razza tolteca ed egiziana, cosa che costituirebbe una prova dell'esistenza dell'antico Impero Atlantide, di cui l'Egitto e le città tolteche sarebbero state colonie. Per ciò la « *Fundation Carnegie* », riccamente sussidiata, ha potuto fare scavi e scoprire la città preistorica azteco-tolteca sepolta sotto immense foreste credute vergini. L'interesse per la scoperta nel pubblico anglo-sassone-americano è immenso, nè lo è meno negli altri paesi, perchè — come disse Roger Dévigne nel primo convegno della S. E. A. —: « tutti sentono che dall'insieme delle complesse indagini, si può giungere al risultato, non di trovare in fondo al mare una città distrutta, ma dappertutto, dov'è possibile, i segni di una civiltà madre di tutte le altre fin'ora credute iniziali, o non precedute da altre ».

L'Ab. Brasseur de Bourbourg ne *L'opera delle nazioni civilizzate del Messico e dell'America Centrale prima di Cristoforo Colombo*, fu condotto ad ammettere l'esistenza di una primitiva civiltà Atlantide, e fondando su documenti da lui tradotti, concludeva: « *LA CATASTROFE DELL'ATLANTIDE DEVE FORMARE LA BASE DEI NUOVI STUDII, PERCHE' DI LA' COMINCIA LA STORIA DI TUTTI I POPOLI* ».

Jean Carrère, l'autore di *Fin d'Atlantis*, uno dei decani moderni degli studî atlantiani, scriveva nel *Messaggero* (Roma, 4 Maggio 1926): « Il problema dell'Atlantide è il cardine della preistoria. Se l'Atlantide è esistita, come molti credono, se essa esercitò un tempo, migliaia d'anni fa, il suo immenso imperio su tutto l'universo, come ci raccontò Platone, e se dopo di aver governato il mondo, dopo di avere suscitate le civiltà che prosperarono dalle rive delle Amazzoni e del Mississipi fino alle rive del Nilo, dello Scafandro e del Danubio, essa improvvisamente affondò, lasciando al suo posto un immenso vuoto, ne venne a risultare evidentemente in seno all'umanità un vero Medio-Evo, da superare in intensità e durata quello che seguì alla caduta dell'Impero Romano. Durante le migliaia d'anni trascorsi dalla fine dell'Atlantide alla nascita della storia oggi conosciuta, si svolsero i periodi che chiamiamo la preistoria; fu durante quei millennî che si dovettero svolgere le lotte oscure fra razze e razze, popoli e popoli, dalle quali lotte a poco a poco nacquero coi secoli gl'imperi e le nazioni di cui la storia ci è famigliare e di cui siamo gli eredi. Perciò tutti, scienziati o no, s'interessano al problema ».

Il crescente interesse devesi alla maturità del problema. Se « l'Atlantide è il cardine della preistoria », è là che dobbiamo cercare l'inizio, non solo della civiltà, ma del sapere, che permise di poterla raggiungere. Questo è lo studio importante da farsi per chiarire le origini della civiltà. Diciamolo francamente: la preistoria fu imbastita a base di « logica più convincente », la quale non convince più all'apparizione di documenti archeologici ed antropologici dell'ultimo cinquantennio, sui quali soltanto si deve fondare. Vi si deve fondare, a patto però di spogliarsi di troppe false teorie che infestano il campo del sapere; teorie che per essere divenute dogmatiche, intralciano il progresso

degli studî. La miopia e l'opportunismo cedano il passo ai processi evolutivi e alle conquiste dell'umanità in cammino. Al secolo nostro venga il vanto della scoperta delle origini. Ne guadagnerà il buon nome della scienza del secolo nella stima di coloro...

« *Che questo tempo chiameranno antico* ».

VI.

ALLE FONTI DEI NUOVI STUDI

« *Nous avons besoin d'artistes savants, et de savants artistes* », così gentilmente mi scriveva invitandomi, uno dei promotori della *Societé d'Etudes Atlantéennes.*

L'artista, — lasciamo stare il « *savant* » — dovrebbe occuparsi d'arte soltanto nell'intricato problema? E può l'artista scindere i problemi artistici dagli scientifici e dagli storici che vi si intrecciano e si illustrano a vicenda? Può l'artista non entrare in merito del sentimento ispiratore delle opere d'arte preistoriche, se studiando queste opere si accorge che nell'apparente primitivismo si cela una profondità di concezione scientifica, di cui le barbe più dotte non credono capaci i preistorici? E non si troverà a disagio l'artista che studiando gli antichi nelle opere loro, sature di simbolismo religioso, si avvede che l'arte originò per la visione d'un simbolo? Dallo stesso segno geometrico, generatore di cifre numeriche, di lettere e segni zodiacali, che sono cifre numeriche e letterali, provengono le pittografie ideografe, i geroglifici, il linguaggio... Sì, anche di questa *arte dell'uomo*, creduta nata prima delle lettere. E' questa credenza erronea che bisogna distruggere.

Nelle mie opere precedenti osai affermare che fino a quando non sorse il contemplativo, lo studioso della Natura, e capace di concepire un Alfabeto, non potè formarsi *il linguaggio propriamente detto,* che si rivela nato da visione letterale-geometrica.

Il glottologo Pictet non s'ingannava trovando fondato su basi scientifiche il linguaggio; nè s'ingannava Federico Schlegel, precursore degli studî glottologici attuali, sostenendo in *Lingua e sapienza degli Indiani* che « la primitiva favella non sia stata creata dall'uomo allo stato selvaggio e indisciplinato, nè fosse recata a perfezione da successive generazioni, ma fosse fin da principio organizzata (s'intende con lungo studio) come un tutto, con le sue radici e struttura, col carattere scritto, non geroglifico, ma composto di segni esprimenti esattamente i suoni che componevano quella primitiva favella ».

Il geniale Schlegel non poteva essere capito al suo tempo, e fu sopraffatto dai dottrinarî; ma la prova che si è perduto un secolo, è data dai fatti seguenti:

Nel 1731 i domestici del Castello di Sogny presso Châlons, diedero la caccia ad una selvaggia di 15 anni. Catturatala, vani riuscirono i tentativi per farla parlare. Non aveva linguaggio. Così pure nel 1724 un selvaggio di 12 anni scoperto nella foresta della Contea di Hameln (Inghilterra) mandava urli e suoni inarticolati, ma non aveva linguaggio. Ugualmente avvenne per un'altra ragazza selvaggia acciuffata nel 1717 in Olanda (Overysel). E ancora: verso i primi dell'800, alcuni cacciatori francesi catturarono un giovine selvaggio interamente nudo, che si cibava di ghiande e di radici; miagolava come un gatto, ma non aveva linguaggio. Questi fatti, di cui gli scienziati si servono solo per dimostrare la degenerazione umana, fanno invece più al caso nostro, poichè dimostrano come la nomenclatura sia nata dall' *uomo intelligente,* contemplativo,

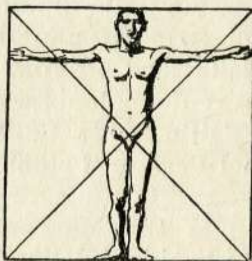
dedito per istinto a studiare la natura, nel periodo di piena maturità della ragione, per uscire del caos dei primi gridi istintivi, balbettii e segni e gesti, forieri questi della *linea*.

Un esempio semplice basterà a dimostrare in poche parole il fondamento sapiente delle arti umane, prima fra le quali il linguaggio.

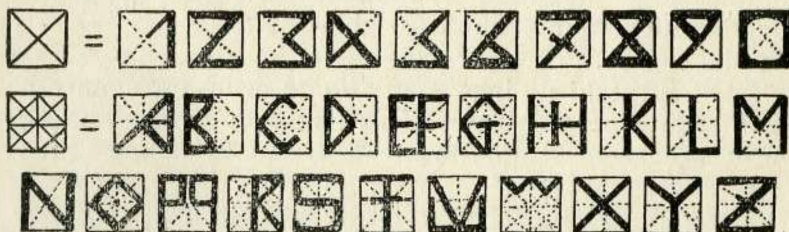
Nella voce *Abaco* (*Abac*) si trovano le stesse consonanti dell'A-B-Ci. Dunque, le cifre numeriche hanno la stessa origine dell'*Abici*. E non è ciò in relazione della voce *Kaaba*, propria della famosa *pietra cubica* alla Mecca? Leggendo *Kaaba* a rovescio si ha *a-ba-ak*, che suona *abac* = A, B, C.

Si noti la relazione fra *Kaaba* e *Cuba* o *Cubo*, e quindi i mutamenti di *K* per *C*, e *V* (U) per *A*.

L'arabo *Kaaba* si traduce: *giovinetta*, che ci porta alla visione della figura umana così alta come larga (a braccia aperte distese su cui si forma il quadrato, come insegnava Vitruvio nell'« Architettura ».



Mercurio — il *dio della Verità*, era adorato sotto forma di *pietra quadrata*, e Giano sotto *forma cubica*. Dunque l'immagine umana — sia pure divinizzata — si delinea sulla stessa cifra generatrice di numeri e di lettere:



Ecco fondata una verità sull'origine delle lettere, delle pittografie, dei geroglifici, del linguaggio, e in generale delle arti umane, tutte seguenti un principio fondamentale (1) sparso pel mondo dagli iniziati fin dal tempo più primitivo.

Dall'insieme del nostro studio apparirà chiaramente ciò che dice W. Williamson ne *La Legge Suprema*: « La necessità d'un sistema religioso sorse sul continente dell'Atlantide. Gli adepti della quarta razza, prevedendo la distruzione alla quale era condannato quel continente, condussero grandi gruppi di colonizzatori in altri paesi. Di là i fondatori di sistemi religiosi, alcuni dei quali durano ancora nelle grandi religioni del mondo. L'India, la terra di poi conquistata e colonizzata dalla quinta razza detta degli *Aria* fu uno dei primi campi della loro attività. Essi condussero pure dei colonizzatori Atlantidi nell'Egitto, nella Caldea, nel Messico, nel Perù, e si stabilirono ad epoche differenti in quasi tutto il mondo abitabile. Ovunque andarono portarono le chiavi della sapienza e furono gl'istruttori naturali dell'umanità ».



ATLANTE
(da pittura etrusca)

L'Atlantide posta sulle vie di comunicazioni mondiali, è indicata dagli antichi quale punto originario del sapere.

Gli Etruschi dipingevano *Atlante* come un uomo piegato sotto il peso dell'atmosfera (figurata come circoscritta in un circolo comprendente la luna e le stelle). Ciò ri-

(1) Vedi: *AVM. Principio fondamentale originario delle arti umane.* (Libreria F.lli Treves, Genova).

vela sotto forma allegorica la conoscenza dell' *Atlante astronomico*, e la sapienza degli iniziati *Atlanti*, poichè le stelle simbolizzano A, T, A-Th, = ATH, l'Alfa e l'Omega, le lettere, ATH MA (anima) del mondo. Ed è l'*Alfa* e l'*Omega* « principio e fine », che si volle indicare con la voce ATLANT, o AZTLAN, composta di AT, o di AZ, prima ed ultima lettera dell'alfabeto. La sillaba LA è per AL (metatesi di *alpha*); il gruppo ATL (che in lingua maya vuol dire *acqua*) è per AT. La sillaba AN, o ANT significa « anteriorità », e ciò si rapporta all'acqua e alla terra antica, immagine della madre celeste, l'IS-IDE eterna! Da ciò ATLANTIS o ATLANTIDE.

L'albero della Vita affonda la sua *radice* (*dhâ;* cfr; *rada, contrada, strada, lido*) nell'*Ades*, o *Ade*, il vasto cimitero di estinti da noi oggi calpestato. Così IS-IS, o IS-IDE, o IDE, o IDA, non è solo la *Dea*, ma è pure l'*Ade* (il regno della morte da cui viene la vita), è l'*Eden*, è l'*ideale m-adre* di *Adad* (Dio) e di *Adam* (l'uomo).

Del *Mons Idaeus* Virgilio fece la cuna di nostre genti; ma non ricerchiamo nell'Ellade, in Creta, nella Frigia e in altri paesi, ove sono monti che portano il nome della dea Madre Universale; rivolgiamoci all'Occidente (cfr: *Madera, Madrid*, ecc.) ove gli antichi ponevano il cupo regno dei morti... Omero pose la favolosa Circe nel paese « ove tramonta il Sole », e quivi le leggende celtiche ponevano la terra dei morti. La morte, nel senso religioso, rappresenta una risurrezione celeste.

« E' per il simbolismo iconografico, e per la conoscenza dei nomi delle divinità e dei luoghi, che si può sperare di ricostruire la grande ed unica tradizione venuta dagli Atlanti ». Queste parole di Paul Le Cour (op. cit.) rispecchiano i miei studî precedenti; anzi, Le Cour giunge a dire: « Lo studio della linguistica comparata, dev'essere fatto seguendo un metodo che non è quello della scienza con-

temporanea, ma di una scienza molto più antica. Questa deve permettere di proiettare luce sulle tradizioni segrete delle religioni, derivate dalla primitiva, esistita sul continente atlantico, e fondata da savî, possessori di alte e vaste conoscenze ».

Un importante documento su l'esistenza di una scienza atlantiana passata in Egitto, sarebbe l'iscrizione di cui parla il Dr. Paul Schliemann, come scoperta dal nonno (Errico Schliemann) a Micene, la quale iscrizione — se esistente — documenterebbe che razza, sacerdozio ed arti egiziane provengono dall'Atlantide; ciò non sarebbe poco ove si consideri che dai templi dell'antico Egitto uscirono i grandi Iniziati delle religioni antiche. Ma se questa iscrizione fosse parto di fantasia giovanile del Dr. Paul, come si dice (1), altri documenti di cui parleremo in seguito, ci faranno toccare con mano questa verità, che smentisce la pretesa ignoranza dell'umanità preistorica.

Chi pose il nome Atlantis, Atlantide alla terra perduta nell'*Atl* (mare) *ant-h* (*an-ti-h, antic*)? Chi pose il nome *Atlante* alla prima vertebra del corpo su cui si appoggia la testa? Chi pose il nome di *Arbor Vitae*, o *Conarium*, al minuscolo bulbo situato nel cervello umano? E si parla di ignoranza nei « primitivi »?

Si era creduto che l'uomo, perchè nato col dono naturale dell'organo vocale, avesse aperto bocca e parlato; si

---

(1) Il Dr. Paul Schliemann nel dare relazione delle scoperte atlantiane del nonno, sui giornali: *Franckischen Kurier* (Norimberga 20 Ott. 1912), *Magazine Section of the London Budget Sunday* (17 Nov. 1912) e *New-York American* (20 Nov. 1912), non accennò dove furono depositati i documenti archeologici. Perciò alcuni critici non credono al racconto, da me esumato, ridotto e pubblicato ne *I documenti archeologici dell'Atlantide* (1924). Ora, per mio discarico, presento in copertina la fotografia del giornale inglese, sconosciuta in Italia; ma di cui, a richiesta, già mandai copia a *Bibliographie de l'Atlantide* (Bosch et Riou. Lyon 1926).

confondeva così lo strumento vocale con l'arte di creare i vocaboli, che sono espressione di pensiero e frutto di studio umano. Il primo errore tirò dietro l'altro di credere che l'uomo avesse cominciato col pittografare gli oggetti per nominarli e che dagl'ideogrammi fossero nati i geroglifici, dai quali poi sarebbero venute le lettere, inventate — si diceva — dai Fenici, per facilitare la scritturazione commerciale. Non ostante le scoperte posteriori al 1859, epoca in cui nacque la funesta teoria De Rougè che faceva venire le lettere dai geroglifici per ragioni di somiglianza nei due sistemi di scrittura, si seguita a propagare l'errore in cui cadde il De Rougè, giacchè il vero è l'opposto. Non le lettere somigliano ai geroglifici, ma *i geroglifici somigliano alle lettere,* perchè formati sulla stessa cifra geometrica generatrice delle lettere. Questa la ragione per cui i geroglifici, composti sullo schema di lettere e gruppi di lettere, formanti come monogrammi, ebbero valore letterale e sillabico. Ciò fu fatto per occultare le lettere ai profani e per ottenere un motivo decorativo pei monumenti. Ne parlai diffusamente in « AVM » ed aggiunsi schiarimenti e nuovi studî negli opuscoli posteriori. Qui era necessario abbozzarne i sommi capi, pel quadro complessivo che rivelerà l'Atlantide e la civiltà degli Atlantidi (1).

Bando agli errori. Le scoperte nei terreni neolitici e paleolitici d'ogni parte del globo, han dimostrata la *presenza di segni alfabetici* e *assenza assoluta di geroglifici all'inizio.*

L'archeologo Flinders Petrie disse nell'Adunanza della Associazione Britannica (1899): « *Noi siamo in errore sull'origine delle lettere, attribuite ad invenzione fenicia,*

---

(1) L'origine preistorica della scrittura in relazione alla creazione del linguaggio, è pure affermata da L. Alotte: *Primordialité de l'Ecriture dans la génèse du langage humain.* (Parigi 1888).

mentre le lettere sono vecchie almeno di tre volte il periodo di tempo già concesso alla loro introduzione ».

Al Patrie balenò l'idea che le lettere potessero derivare da qualche cifrario geometrico. E non s'ingannava.

A quel tempo lo scrivente aveva già trovato il cifrario geometrico, movendo dal suggerimento offertogli dalla conoscenza di una leggenda araba, secondo cui le cifre numeriche derivano da una sigla incisa sulla gemma dell'anello di Salomone. Avendo provato che la leggenda diceva il vero (vedi cifre numeriche a p. 53) si avvide che sulla stessa sigla s'inserivano anche le nostre lettere, e poi quelle di tutti gli alfabeti (tenendo conto dell'evoluzione delle linee da rette in curve) nonchè i monogrammi sillabici, donde la naturale composizione di sillabe e vocaboli.

Il cifrario gli apparve come ispiratore della prima e più geniale invenzione dell'uomo, agli albori della sua piena fioritura intellettuale. Riportiamoci ad un periodo *almeno di tre volte anteriore* a quello dell'apparizione storica dei Fenici e ci spiegheremo la scoperta di caratteri affini a quelli degli Etruschi e Fenici nel tumulo preistorico di Grave-Creek (rive dell'Ohio, Stati-Uniti). Ciò prova che le lettere esistevano già prima della rottura di comunicazioni fra i due mondi. Tale cosa, essendo inconcepibile per lo stato delle attuali conoscenze sulla preistoria, ha fatto perfino dire che la tavoletta del tumulo di Grave-Creek sia una mistificazione. Comoda scappatoia.

Ma, proprio mentre vengono corrette le bozze di questo libro, giunge da Rio-Janeiro (28 Gennaio 1930) la sensazionale notizia che « su una formazione rocciosa in una valletta del fiume Cumina (Stato di Para) il Dr. Barbosa ha scoperto, assieme a frammenti di vasellame, alcune iscrizioni fenicie. Anche in altre località del vasto bacino del Rio delle Amazzoni, sono state rinvenute tracce fenicie. Sarà più possibile negare la vetustà e la veridicità delle

iscrizioni di caratteri del vecchio mondo sulla tavoletta di Grave-Creek?

L'analogia fra l'arte dei preistorici americani e quella degli Egizî è tale, da far credere al Dr. Aug. Le Plongeon che dall'America sia partita la civiltà, e attraverso l'Atlantide sia penetrata in Egitto e nel mondo intero. Ma questa tesi ha contro di sè le tradizioni degli Egizî e quelle degli Americani preistorici, proclamanti gli uni e gli altri la provenienza dall'Atlantide; perciò s'impone la teoria che considera l'*Atlantide perno della civiltà.*

* * *

La mia fede nella soluzione del problema atlantiano andò sempre aumentando con le scoperte archeologiche e col progredire degli studi altrui, che ponevo in relazione col mio. Mi si dia pure il titolo di « audace », già buscatomi quando nel 1912 presentai il cifrario geometrico quale « Principio fondamentale scientifico-religioso originario delle arti umane »; ma l'audacia era frutto di studio nella mia arte di illustratore, e questa mi diede la fede e il coraggio di affrontare l'arduo problema e di affermare che se nel cifrario geometrico vi è la naturale creazione delle cifre letterali di tutti gli alfabeti dei popoli, vi è pure la naturale composizione delle sillabe e delle parole, nonchè l'idea per crearle sulle linee schematiche del cifrario, simbolo-ideogramma del concreto e dell'astratto.

In « AVM », oltre la dimostrazione grafica di ciò, spiegai pure in modo semplice e chiaro il meccanismo delle parole prodotto dalla visione del cifrario, ritenuto, indubbiamente, fin dall'inizio, come simbolo del Creatore e di ogni cosa da Lui creata. Nello stesso libro dissi che il linguaggio non fu creato dal volgo, o per prodigio della bac-

chetta magica di cui parla Rénan, ma dall'uomo geniale, o da un'accolta di uomini, dediti per disposizione istintiva e per talento superiore allo studio della natura.

Stravaganza?... Oggi, dopo 50 anni di esercizio artistico-giornalistico, 30 dei quali spesi nello studio della materia qui trattata, che — si badi bene — è parte spirituale dell'arte mia, leggo per la prima volta: « Le lettere furono inventate, create di sana pianta, con un piano preciso, sicchè il loro studio ci pone in possesso d'un riassunto completo della conoscenza, della scienza, della mistica, della Religione stessa, di quella Nazione che per la prima utilizzò tale lingua ».

Queste parole di R. M. Gattefossé ne *Les origines préhistoriques de l'Ecriture* (Lyon, ed. Legendre, 1926), fanno sperare in un ravvedimento salutare da parte dei dotti, intorno alle vere origini della scrittura e del linguaggio.

Ignorando l'esistenza del cifrario da cui viene la visione della parola, è naturale che il Dottor Gattefossé si ponesse la domanda: « I linguaggi, quali noi li conosciamo, sono essi, come pretendeva Rénan, il maturamento logico e il lento perfezionamento delle onomatopee più o meno imitative e dei gridi delle popolazioni selvaggie originarie? O sono essi *rivelati,* allo stesso titolo dei libri sacri, che sono alla base delle Religioni?

Anche Gottefossé parla di *Révélation* come Rénan e Max Muller, pei quali « l'uomo creò il linguaggio per *rivelazione* della coscienza ». Sì, la coscienza fece tracciare all'uomo geniale il cifrario geometrico (sono capaci di formarlo i ragni e le api) da cui trasse le lettere, i segni fonetici, e compose con quei frammenti a forza di studio su quell'immagine scheletrica, simbolo di morte e di vita, le sillabe, le radicali, le parole.

La *Rivelazione* è il fantasma che si presenta agli occhi dei dotti ad offuscare la realtà. Non sapendo come spie-

garsi l'innegabile alta scienza che essi scorgono nelle opere dei preistorici, — creduti perfino mancanti di lettere e privi di logica intellettiva — i dotti piuttosto che crederla frutto di studio sulla natura nella quale si rivela il divino che tutto avvolge e penetra misteriosamente, si appigliano alla parola *Rivelazione* usata nei testi sacri per affermare le verità della scienza, che pel credente sono come «*rivelate* », « *dettate da Dio* ». Edison testè diceva: « L'esistenza di Dio mi sembra asolutamente dimostrata dalla Chimica biologica ». Ecco ciò che era la *Rivelazione* per gli Edison del passato, ed ecco la ragione del simbolo, che tutto rapporta all'unità: Dio, « unico », ma pure « infinito » nelle sue infinite trasformazioni.

L'alfabeto, il linguaggio, nati da una cifra geometrica, tutta *ordine* e *misura,* quindi *scientifica,* furono sacri, perchè nati da leggi di natura, madre di tutte le scienze. Quella cifra ha per base il simbolo di nostra fede. Lo stesso Gattefossé dice: « Il simbolismo della scrittura primitiva (secondo lui la *Tifinar*) è spinto sì lontano, che parrebbe difficile crederlo frutto di lavoro d'un solo cervello, anche ammettendo che i pensatori dell'epoca neolitica siano stati più trascendenti dei nostri sapienti contemporanei ».

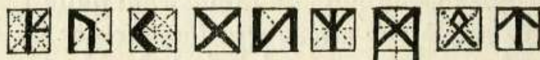
Lo stesso Autore trova nella *berbera,* o *tamacheca,* « una delle lingue più primitive, incontestabilmente del periodo megalitico », e siccome lui sostiene la tesi della discesa degli Adamiti scacciati dal Nord e passati nell'Atlantide e nell'Egeo, così assegna alla lingua dei Berberi l'origine nordica e alla loro scrittura la più stretta parentela con la scrittura *runica.* Egli confronta i due caratteri per dimostrarlo:

ᚠᚢᚲᚷᚺᛉᛗᛟᛏ

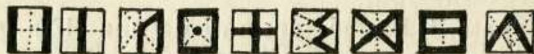
RUNICO SCANDINAVO

TIFINAR BERBERO

Ma la sua dimostrazione non serve a stabilire quale dei due caratteri, se il « runico » o il « tifinar » (voce rivelante il « finicio ») sia il predecessore. Tutti i caratteri, come già dissi, provengono da uno stesso cifrario, e da ciò la somiglianza fra il runico ed il tifinar. Qui inserisco le lettere dei due caratteri sulle linee schematiche del cifraio, per mostrarne l'origine comune: 



RUNICO



TIFINAR

Il Dr. Gottefossé non s'inganna a creder l'alfabeto *Tifinar* uno dei più primitivi. Dove può ingannarsi è nel considerarlo proveniente dal *runico*, mentre l'opposto può essere il vero. Egli dice che la lingua ebraica è meno antica della berbera, e senza negare la filiazione che lega le lingue semitiche alle *barbare* o *berbere*, egli vede in quste ultime il tronco primitivo della maggior parte delle lingue mediterranee.

Noi osserviamo che la voce *Berber* è ripetizione della sillaba *ber* e rivela l'unione di popoli fratelli, e propriamente rivela *Ibri* (plurale *Ibrim*) che vale: « *le genti al di là del fiume* », espressione stupenda per indicare il popolo d'un'isola che per tutti gli altri d'intorno si trovava al di là di un fiume. Questo fiume dev'essere la « *Corrente del Golfo* », (*Gulf Stream*) circondante l'Atlantide, luogo d'origine dei pre-semiti. (Vedi Carte Scott-Elliot, p. 22).

Mi compiaccio di leggere nel citato libro del Gattefos-

sé: « Vi fu, senza dubbio, una scrittura primitiva, madre della maggior parte delle scritture dei popoli circum-mediterranei »; ma io aggiungo: *e alle scritture di tutti i popoli.* Col tempo molte cose furono modificate dagli iniziati stessi, e per fini diversi; ma senza intaccare il principio fondamentale (1).

Pel citato Autore, « le iscrizioni americane sono caratteri runici preistorici di forma arcaica, e quindi imparentati agli alfabeti venuti dal runico, cioè: punici, fenici, cadmici, ecc.). Insomma, per lui, l' Iperborea sarebbe il punto originario del sapere, mentre altri vedono questo punto nella Lemuria. Noi non abbiamo se non vaghe nozioni sulla Lemuria e sull'Iperborea. E' già tanto faticoso difendere l'Atlantide.

Ci permettiamo di consigliare i sostenitori della tesi iporborea di non considerare come « prove » le parole dei testi sacri messicani, di cui non interpretando il senso allegorico, o simbolico, si finì col piegare il « senso letterale » al comodo della tesi, cadendo in ciampanelle, come avvenne col racconto del « viaggio dei primi padri », e col « viaggio di Ercole », l'*Uomo-Sole,* trovato a partire dal Sud verso il Nord. Questo movimento contrario sconcertava la tesi... ed allora si diè colpa all'ignoranza degli scrittori greci... e si disse che « costoro non supponendo più il senso delle migrazioni primitive, fecero risalire Ercole verso il Nord alla ricerca dell'Eden, dove doveva raccogliere i celebri *Pomi d'Oro...* ». Così furono scambiati i *frutti della conoscenza,* per *pomidoro.*

---

(1) L'alfabeto ebraico primitivo aveva un minor numero di lettere. « Al cominciamento — si legge in *Mar-Zuthra* — Dio diede la legge in scrittura *ibri* e nella lingua santa. In seguito la diede una seconda volta ai tempi di Esdra, in scrittura assira e lingua aramea. Gl'Israeliti hanno scelta per essi la scrittura assira e la lingua santa, lasciando agl'ignoranti la scrittura *ibri* e la lingua aramea ».

VII.

IL SIMBOLO NELLA SCIENZA E NELL'ARTE.

Nella dotta monografia *Atlantide* del Prof. Ugo Rua, leggiamo: « Gli uomini meno intuitivi e sopratutto i « ragionatori », hanno una mirabile facilità di trattare di favola tutto ciò che essi non capiscono. Platone avrebbe mentito? Siccome non si trovavano traccie dell'Atlantide, dagli studiosi materialisti si cominciò col negarla ».

I « ragionatori » non hanno tutti i torti. Essi non possono transigere su ciò che contrasta con le conoscenze acquisite. La colpa non è loro se i pedagoghi della scienza laica costruirono il tetto e non le fondamenta del grande edifizio della storia. Ma i « ragionatori veri » saranno i primi a sciogliere l'enigma secolare, quando penetrerà in essi la convinzione dell'esistenza di una scienza vera e propria nell'insondata preistoria; e questo avverrà se fra di essi sorgerà l'uomo di grido propenso a studiare il simbolismo religioso che vige dai primordi dell'umanità cosciente, con forme o vesti mutate, secondo i tempi, o secondo il genio delle genti, e gettato come velo impenetrabile su tutta la vita dell'umanità. Quella specie di linguaggio dei simboli e delle allegorie, di cui è intessuta ogni arte dell'antichità non poteva essere capita dalla scienza laica, subentrata alla sacerdotale. Da ciò l'oscurità sul passato.

E' nella grande lingua dei simboli, nelle allegorie mitologiche e nelle leggende religiose, che si mascherano sotto forme strane i ricordi degli avvenimenti e le nozioni scientifiche. Ciò che designa un essere, una figura allego-

rica, è il suo nome, e di quel nome bisogna capire la significazione per intendere lo spirito delle allegorie.

Il sacerdote di Sais diceva a Solone: « *Le vostre sono favole per divertire i ragazzi; la verità è...* » e gli spiegava la favola, con una nozione scientifica.

L'arte degl'iniziati preistorici — perchè da essi comincia — è stata così impenetrabile pei profani, da far perder la testa in congetture intorno all'interpretazione di un simbolo, di una allegoria, di una frase, di un nome; e siccome il gergo e l'indovinello sono sempre profondissimi, sia perchè nascondono concetti scientifici, non supponibili negli « *analfabeti* », nei « *primitivi* », si è finito per credere « *follie* » le splendide immagini che pur fornirono i temi aurei della cultura e dell'iconografia arcaica e classica.

L'errore di attenersi alla « lettera » dei testi e non allo spirito, condusse a credere che il culto solare sia venuto nell'uomo primitivo pel bisogno di cercare in qualche cosa visibile e sotto forma oggettiva l'immagine della divinità. Sì, alle masse ignoranti, agl'incapaci di capire i fenomeni dell'universo, si fece adorare il Sole; ma il « *pastore* » che sempre guidò il « gregge » per inculcargli il senso del divino nella natura, non vedeva nel Sole fecondatore, se non una delle più visibili manifestazioni della divinità e la causa della creazione degli esseri, figli della Terra, figlia del Sole, e Sole in origine. Ciò che pare favoloso è scienza.

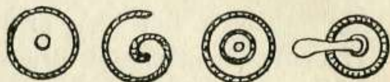
Nella figura di Ercole fu visto l' Uomo-Sole, non il simbolo delle forze della Natura, chiusa nel circolo ineluttabile della sua esistenza. Il nome *Ercole, Hercule, Hércules, Eracles,* maschera le voci: *cercle, circolo, cercueil, culla, école* (scuola), *cervel, tubercule, bernoccolo,* ecc. Parrebbe fantastico, e non lo è, perchè i vocaboli furono creati dagl'iniziati, creatori anche dei miti.

Gl'iniziati pensavano che la Terra è culla e tomba de-

gli esseri, ma l'anima immortale scende da alte sfere sulla Terra, ultimo gradino della discesa nella materia. L'anima deve purgarsi e risalire faticosamente i cerchi delle sfere superne (1), per raggiungere la sua origine celeste.

E' il concetto del « viaggio di Dante » ne *La Divina Commedia* « poema sacro », come Alighieri stesso lo chiama.

Il ciclo dell'esistenza terrena si inserisce nei circoli del passato e dell'avvenire, nel circolo dell'eternità insomma, e a questi « circoli » si riferiscono i viaggi di Ercole, divenuto per certi scrittori un Bonaparte preistorico; a questi cicli si riferiscono le figure dei circoli concentrici scolpiti dai preistorici sulle roccie d'ogni parte del mondo, scambiati, ahi!... per « anelli » e « padelle », o per « segni di una setta segreta » dagli archeologi inglesi e tedeschi. E' incredibile; ma il buio fu causato dal presupposto che mancando le lettere, non potesse esservi scienza. Si può provare però che scienza vi fu, e che le nozioni scientifiche impartite in segreto a poche elette intelligenze, venivano espresse con simboli giunti fino a noi.



Come non credere che la scienza preistorica fosse a conoscenza della costituzione della materia, e della natura duale della luce?

Le più recenti scoperte dei nostri laboratori insegnano che l'atomo materiale è composto di elettroni carichi di elettricità *negativa,* giranti intorno a un nòcciolo carico di elettricità *positiva,* e come non v'è separazione fra la luce e l'elettricità, si vede che le più belle e recenti sco-

---

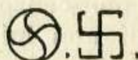
(1) La voce *Atmosfera* indica *Athma,* = *anima, atomo,* e *sfera*: (*Sfera atomica, Sfera animata*). La voce *Zodiaco* (*Zodiac*) indica: *Zo* = (animal) e *Di-ac* = *Diah* = D. H., da cui *Dhâ* (*ràdica*) *Zodiac* denoterebbe: « *Radice, o origine delle anime* ».

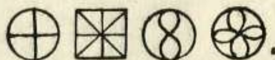
perte, quelle che hanno le maggiori ripercussioni sul pensiero filosofico, erano note da un numero incalcolabile di secoli. Ce ne convinceremo guardando il *T'ai-kih*, o *Yng-Kang*, simbolo fondamentale della cosmogonia e filosofia dei Cinesi, pei quali è « il più antico simbolo dell'umanità », e rappresenta: « *il Principio Primo, o « Grande Assoluto », causa primordiale dell'Universo e di tutto ciò che esiste nel mondo* ».

,

Il *T'ai-kih* muta fisonomia nella *svástica coreana*: come pure, nell'indiana, nella micenea, nella etrusca, nonchè nella peruviana; ma il fondamento è lo stesso delle altre:

,





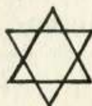
W. Williamson ne *La Legge Suprema*, è d'opinione che i due serpenti del caduceo di Ermete, disegnati in forma di 8, tecnicamente detta « *lemniscato* », rappresentino le coppie di opposti, e basandosi sulla recente teoria della Scienza fisica, riguardante la maniera di movimento dell'energìa atomica, presente in ogni molecola e in ogni atomo del mondo fisico, è convinto che « la figura del *lemniscato*, risultante da tre movimenti simultanei degli atomi chimici, rappresenti la nozione arcaica circa il genere di moto dell'energia che creò e che mantiene in manifestazione questo universo fisico ».

Come negare che nell'antichità sia esistita una scienza sperimentale fornita di strumenti fisici perfezionati, quando vi sono simboli eccelsi che la rivelano?

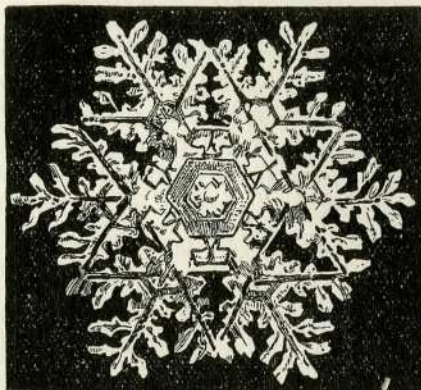
Se prendiamo ad esempio il noto simbolo del « doppio triangolo », detto « *Suggello di Salomone* » vedremo che esso nasce dalla visione del « *Cristallo di neve* », meraviglia della natura!

Eccone a pagina seguente la prova inconfutabile:

E che dire del simbolo *circolo-serpente?* Il senso profondo di esso, è riposto in una nozione scientifica incredibile a credersi finchè durerà lo scetticismo sulle alte



IL DOPPIO TRIANGOLO



IL CRISTALLO DI NEVE
(da fotografia di Paul Le Cour)

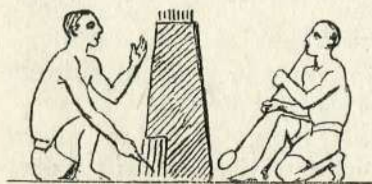
conoscenze scientifiche di una iniziazione segreta mondiale. Già l'astronomo T. Moreux ne: *La Science Mystèrieuse des Pharaons* s'accorge che « *le opere degli antichi rivelano le conoscenze che la scienza attuale ci insegna di più certe* ». Nell'opuscolo: *L'Inizio del sapere e della civiltà,* riassunsi una monografia del Moreux: *Le misteriose rivelazioni della Grande Piramide,* compendiante gli studî del celebre astronomo Piazzi-Smith su quel monumento, dai quali risulta che gli Egizi assai prima di Eratostene (1) avevano misurata la distanza dal Sole alla

(1) Eratostene, uno dei più grandi uomini dell'antichità, nato a Cirene verso il 276 a. C. misurò un grado di meridiano e calcolò la misura della Terra. Ei dimostrò l'inclinazione dell'ellittica sull'Equatore fissandola a 23° 51' con poca differenza dai calcoli moderni, che dànno 23° 29'. Credendosi che in quel tempo mancassero gli strumenti opportuni, reca meraviglia di constatare che la misura dell'arco del meridiano compreso fra i due tropici, da Eratostene calcolata 47° 42', sia stata, dopo venti secoli, dall'Accademia delle Scienze di Parigi, calcolata di 47° 40'.

(Vedi: Gott. Bernardy: *Erathosthenica,* Berlino 1822).

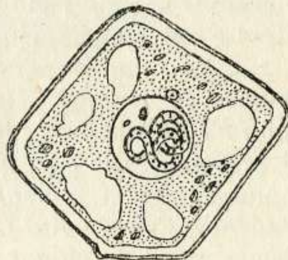
Terra, calcolando il rapporto della circonferenza al suo diametro, tracciati i meridiani, ed altro ancora; sicchè, notavasi, che quanto si crede gloria di conquiste moderne era noto da 6 mila anni ai costruttori della Piramide di Cheope.

Data una scienza sì bene illustrata dai valenti astronomi suddetti, i quali riconoscono nei calcoli astronomici egiziani « *l'impiego di mezzi forniti da una scienza molto avanzata* », è forza ammettere che l'arte del vetro fra le più antiche (1), offrisse il mezzo di ottenere le conoscenze astronomiche, anatomiche e biologiche dei fenomeni fondamentali della vita. Lo dimostra ciò che allegorizza la figura di Ercole, simbolo delle forze della *sostanza* divina.



L'ARTE DEL VETRO
(da pittura in una tomba di Tebe)

La scienza moderna insegna che « gli esseri sono formati di piccole masse di sostanza plastica, dotata di proprietà di assimilazione. Questa sostanza si trova contenuta in una *cellula*, che è fondamento degli esseri viventi ».



CELLULA

Ebbene, guardiamo la forma della « *cellula* » contenuta nella *pellicola;* esaminiamo la « *membrana nucleare cellulare* », con il « *cordone at-*

(1) Fra i detriti di ossami, cocci di penfole e di vasi, coltelli e lance di selce dell'epoca della pietra, trovati in una stazione preistorica scoperta nel 1929 sulla Groa presso Trento, è stato rinvenuto un lucido cristallo di spato calcare, grosso come due ciliege. Il geologo G. B. Trener, direttore del Museo di St. Nat. di Trento nella sua relazione sulla scoperta dice: « *Certamente il*

torcigliato », e intenderemo lo spirito ed il valore del simbolo *circolo-serpente.*

La sostanza dell'essere, animale e vegetale è nelle cellule? Dunque la *clava* nelle mani di *Ercole, Hercule, Hercules,* nonchè di *Es-cul-apio* (con relativo serpente), è messa a simbolizzare il vegetale.

Inoltre: la scienza dà il nome di *pellicola,* alla « parte superficiale della *membrana cellulare,* sprovvista di sostanza vivente », e ciò è figurato con una *pelle* di animale sulle *membra* mus-*col*-ose, *col*-ossali di Er-*cole.*

E che cosa sono le voci: *cole, cola, cul, cul-es, es-cul,* nei nomi *Ercole, Hercule, Hercules,* e di *Esculapio,* « divino medicatore »?

Sorridano pure certi critici che troveranno « non conforme alle leggi della glottologia » queste osservazioni, e sorridano pure coloro cui mai balenò alla mente l'esistenza di una scienza vera e propria in antico. Si disinganneranno sapendo ciò che lo jerofante egizio diceva all'adepto nel congedarlo: (1)

« *Vi sono due chiavi della scienza* », — gli diceva — « *Ecco la prima: L'interno è come l'esterno delle cose; non v'è che una sola legge, e Colui che opera è UNO. Nulla è piccolo, nulla è grande nell'economia divina. Gli uomini sono degli dei mortali e gli Iddii sono degli uomini immortali. Felice colui che capisce queste parole, poichè possiede allora la chiave di tutte le cose. Ricorda che la legge*

---

cristallo rinvenuto viene di lontano ed è testimonio di primiera attenzione per curiosità naturali ».

E' noto il fatto che tanto la stazione preistorica sulla Groa, quanto quella già nota di Trento alta sul Dos Trento, offrono oggetti dell'età della pietra e minuscoli frammenti di bronzo; da ciò si deduce che le due stazioni abbiano accolto abitatori delle due epoche: la neolitica e quella del bronzo.

(Vedi: *Il Popolo d'Italia,* 14 Ag. 1929).

(1) Ed. Schure': *I Grandi Iniziati* (G. Laterza e figli, Bari).

del mistero ricopre la Grande Verità. La totale conoscenza non può essere rivelata se non ai nostri fratelli, che hanno attraversate le nostre prove. Bisogna misurare la Verità secondo le intelligenze: velarla ai deboli che renderebbe pazzi; nasconderla ai tristi, che non saprebbero afferrarne se non dei frammenti per farne armi di distruzione. Rinchiudi nel tuo cuore la Verità, ed essa parli per mezzo delle opere tue. La Scienza sarà la tua forza, la Fede sarà la tua spada, ed il Silenzio la tua armatura infrangibile ».

Queste parole dello jerofante egizio mandano sprazzi di luce sul pensiero di scienziati di altri tempi, che avevano il loro perchè a tenere segreta la scienza.

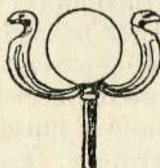
L'arte loro meravigliosa eccelleva nella ricerca del simbolo, che parlasse di scienza e di fede agli adepti, ma fosse impenetrabile ai profani,... e vi riuscirono tanto, che



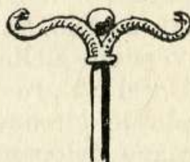
GLOBO ALATO EGIZIANO



GLOBO ALATO ASSIRO



SUI LABARI ROMANI



CROCE ORTODOSSA

con tutti i progressi della scienza moderna, molti dotti restano perplessi sul significato di certi simboli classici.

Eccone uno famoso, che si trova variamente stilizzato in Egitto, in Assiria, in Grecia, in Roma, nonchè nello

Yucatan, ove l'idea della « luce divina » era associata al culto e al simbolo del pappagallo, chiamato *ara,* oppure al simbolo del serpente, chiamato *Kan.* « Riunendo le due voci — osserva P. Le Cour (op. cit.) — si ha il nome della divinità di quei popoli: *Harakan,* o *Hurakan,* rappresentata dall'uccello-serpente ».



CADUCEO GRECO



YUCATAN

Curioso lo scambio: *ara* era il nome del pappagallo in America, e *ârâ* il nome del serpente in Egitto, donde l'*Uroeus* sulle fronti delle divinità e dei Faraoni.

Il pappagallo non crea i vocaboli, ma provvisto come l'uomo dell'organo vocale, egli non è che il ripetitore della parola umana, considerata come riflesso di verità mostrate da Dio. Se il *ser-pens* simbolizzò il *pens-ser* (si noti l'inversione delle sillabe *ser-pens* = *pens-ser* = *penser*: *pensare*) ciò proviene dalla visione della massa di sostanza cerebrale, circonvoluta a guisa di serpente, che costituisce l'organo del pensiero.

Nel *globo-alato,* i due serpenti che si staccano dalla *cella circolare* a cui sono legati nelle parti inferiori, e le ali multicolori, (in *colore, couleur,* vi sono sillabe della voce *Ercole, Hercule*) e proprie dell' *uc-cel* imitatore di voci umane, esprimono il concetto dell'elevazione dello spirito sulla materia. I due serpenti rappresentano l'anima (anima-animale, anima-razionale), che sciolta dai vin-

coli della materia (figurata col circolo-cellula) s'innalza nell'infinito, per raggiungere la sua spirituale origine celeste.

La parola divina è *luce*, la vera *luce*, (*luc* è sillaba rigirata nella voce *Hercule*) e la vera *luce* è la conoscenza, la Scienza, per gl' Iniziati creatori dei miti e dei vocaboli.

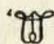
* * *

Il senso di duplicità dei serpenti nel globo alato, si spiega con le concezioni degli Egizî, pei quali *Ku* significava: « l'essenza vitale, particella della fiamma solare per animare la creatura », e *Ka* significava: « il doppio etereo, l'essenza psichica che dà la personalità alla creatura ».

Già in « AUM » dimostrai graficamente che nel segno

, evoluzione di  ,

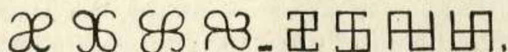
si inseriscono tutte le lettere alfabetiche, offrendo la naturale formazione lineare di sillabe; ora addìto nella figura del globo e serpenti laterali, la sigla

, capovolta, frammento di 

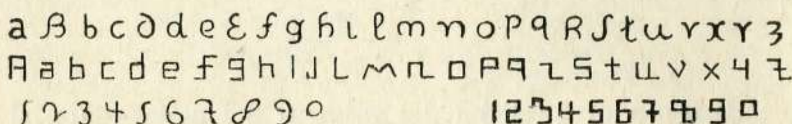
che rapportai all'*Hom*, o *Albero della Scienza o della Vita,* fisica e intellettuale; perchè *Arbor-Vitae* è il nome della « Glandola Pineale », o *Conarium*, in cui la scienza ravvisa le vestigie di un occhio rudimentale. Dev'essere il *bernoccolo*, l'*oculus* circolare su le fronti dei *ciclo-pi*, e delle divinità; Siva, Odino, Giove-Triopas. ecc.

Il disegno della *cellula* (p. 69) è simile al cifrario, anch'esso circolo con un nucleo di linee curve intersecantisi al centro. Rigirando il nucleo di linee curve apparisce

la *svástica,* « che muta forma perchè muta lato », anche se formata di linee rette nel quadrato, invece del circolo;



Nella *svástica* si delineano le lettere e le cifre numeriche:



Sferica è l'immagine della *cellula;* sferica quella del globo. « Il piccolo è come il grande, l'esterno è come l'interno delle cose ». Le parole del sommo sacerdote egizio si ritrovano nelle massime dei Druidi Britannici e Gallici, pei quali « gli arcani delle scienze non debbono essere affidati allo scritto, bensì alla parola ». (1) Costoro si servivano di simboli per lo zodiaco, e dividevano i « cieli settentrionali » dai « cieli meridionali » che figuravano con due cerchi intersecantisi l'un l'altro, o con cerchi concentrici ed altri simboli, che si sono trovati identici in tutte le parti del mondo. Ciò denota che non una setta, ma l'iniziazione si stendeva su tutto l'orbe terracqueo, (2) e da ciò le analogie di principio fondamentale nelle forme di religioni più diverse e lontane.

---

(1) *Antica Medicina Cimmerica.* (Burroughs Wellcome e C. Londra).

(2) E' notevole un fatto segnalato dallo storico svedese Dr. L. M. Baath. Studiando nella Biblioteca Vaticana le relazioni che esistevano nel Medio Evo fra la Svezia ed il Papato, egli ha trovato una bolla pontificia del 1262, che inviava la benedizione apostolica a Stocolma. Dai termini della bolla si rileva che dei monaci pellegrini funzionavano regolarmente fra Roma e Stocolma, passando per molte città continentali e s'incaricavano di portare i messaggi. Così ha dovuto avvenire pure nel mondo preistorico.

I simboli identici nel vecchio e nel nuovo mondo, come pure in Australia, riportano il pensiero ad un periodo della storia umana non conosciuto, ma che investigheremo, nell'intento di penetrare il punto d'origine. Questo punto è indicato dal mito delle *Fatiche d'Ercole,* figure allegoriche d'un rapporto fra la costante circolazione dei pianeti e quella dell'anima immortale, solo di passaggio nella sostanza materiale terrestre.

Leone, Pesci, Ariete, sono figurati: il 1°. col *Leone di Nemèa;* il 2°. con l' *Idra di Lerna;* il 3°. con la *Cervetta dalle corna d'oro.*

Acquario, Vergine, Capricorno, si riconoscono nelle imprese: il 1°. di *sviare le acque dell'Alfeo; il* 2°. di *vincere l'Amazzone Ippolita;* il 3°. di *uccidere Gerione, il mostro a tre corpi.*

Gemelli è allegorizzato da *Ercole* ed *Anteo; Toro* dal mostruoso *Toro* domato; *Sagittario* dalle freccie sterminatrici degli uccelli da preda; *Cancro* dal *Dragone a sette teste* che custodiva il giardino delle Esperidi.

Nell'ultima fatica Ercole prese il posto di Atlante e portò il mondo sulla *vertebra Atlante,* quella che è in comunicazione col cervello (cfr: **erc-v-l, cer-v-el**).

Ercole che « scese all'inferno, combattè la morte e la vinse » allegorizza la sostanza animale, che divenuta materia pensante, perviene a salvare un uomo dagli artigli della morte.

L'ultima fatica d'Ercole ha per teatro l'Atlantide, perchè sul *col-le* agri-*colo,* al di là delle *Columne Herculis,* nacque il *cul*-to e la *Kultur.* Ivi le Esperidi *col*-tivavano l' Albero della Scienza, e custodivano i frutti aurei del sapere che mena all'immortalità.

Il nome *Espero,* (cfr: *vespero*), padre delle Esperidi, stabilisce il punto originario dell'iniziazione: l'occidente.

Le Colonne d'Ercole, sono i due monti, uno in Euro-

pa, già detto *Calpe* (Gibilterra) e l'altro in Africa, già detto *Abilah* (Ceuta). Il nome *Calpe* è anagramma di *Aleph*=A e il nome *Abilah* di A, B, H. o A, B. C. Se pensiamo che il nome CE-UTA è anagramma di THAU, intuiremo come le Colonne di Ercole significassero A e TH, cioè ATH, l'Alfa e l'Omega, e rappresentassero la porta dell'iniziazione. Perchè le vere « colonne » erano gl'iniziati che « sostenevano i templi » eretti sui due monti. Gl'iniziati erano i « Dragoni che fanno la guardia », sempre vigili a che nessun profano s'accostasse ai frutti preziosi (pomi d'oro) della Scienza, o che la forza brutale dell'ignoranza, non ammazzasse il sentimento puro della Religione, frutto prezioso della scienza. Il grande Iniziato è il *Verbo incarnato.*

Il simbolo è l'immagine sintetica della realtà.

VIII.

IL VELO MISTERIOSO CHE RICOPRE IL MITO E LA FAVOLA

Usciremo adagino dagli scogli prima di prendere il largo. Occupandoci del simbolo, del mito, della favola, noi crediamo di non divagare, ma di illustrare il punto più controverso del problema dell'Atlantide; quello cioè di stabilire se nel tempo e nel sito indicato da Platone, abbia potuto esistere una civiltà giunta a quell'alto grado di sviluppo menzionato nel *Timeo* e nel *Crizia.*

Se si fosse data l'importanza dovuta all'affermazione dell'archeologo Petrie, che « *bisogna indietreggiare di tre volte il periodo di tempo concesso all'introduzione delle lettere e non dei geroglifici* », a quest'ora le parole del sa-

cerdote egizio a Solone, — là dove parla dei libri sacri scritti ottomila anni prima, come pure ove accenna alle lettere ed a savie leggi esistenti nell'Ellenia già prima del Diluvio, — sarebbero apparse come tante prove militanti in favore del racconto di Platone. Perchè il punto culminante del problema è questo, e solo una errata erudizione potè generare quel certo vedere e non vedere, che fece sembrare inverosimile quel racconto.

Il problema dell'Atlantide che pone a ben dura prova le facoltà intellettive, facendole ancora vagare nel pelago delle induzioni, sarà sciolto quando sarà squarciato il velo allegorico e simbolico che ricopre il mito e la favola. Allora, non sappiamo, se si ammirerà più il valore scientifico degl'iniziati preistorici, o se la loro arte straordinaria nel comporre la favola.

Se nessuno perverrà mai a sollevare il velo misterioso che ricopre l'Iside Eterna, a qualcuno sarà dato, studiando l'opera dell'uomo, di sollevare il velo gettato gelosamente da lui, sulle sue conquiste scientifiche.

Chi direbbe che il mito di Bacco — « dio-Sole » come Ercole ed Apollo, — allegorizzi la storia dell'Alfabeto? Poichè l'argomento getta luce sulle origini del sapere, e poichè nella favola di Bacco vien precisato il punto di partenza atlantico, noi imprendiamo a commentare il racconto del mito che contende a Noè la fama di avere pel primo coltivata la *vite*, (Cfr.: *vita*), e spremuto il succo soave che inebriava se stesso e gli *dei*.

Per chi ricorda le parole dello Jerofante egizio all'adepto nel congedarlo (p. 70), non è difficile capire che gli *dei* erano per lui gli uomini immortali, amanti della « luce pura di Dioniso, il vero Sole degl'Iniziati ». (1)

---

(1) Ed. Schuré: *I Grandi Iniziati* - Orfeo.

Il mito di Bacco, o Dioniso, (1) offre due aspetti differenti: da una parte è il popolare dio del vino, e dall'altra è un dio delle estasi e dei misteri. Bacco, o Dioniso, veniva figurato con un aureola di luce intorno al capo, come rappresentavasi Apollo, dio del canto (leggi: Cantico, Poema, Armonia universale).

La favola dice che « *Bac* (Bacco) *è figlio di Giove e di Sémele* ».

Per capirci, bisogna sapere il pensiero degli antichi sui nomi dei due antenati di *Bac*.

La voce Giove è riduzione del vocabolo ebraico *Jehovah*, risultato dalla pronunzia del tetragramma ineffabile: YHWH: « *Adonai* », che significa *Maestro Supremo*, nome che l'Antico Testamento dà a Dio. Per combinare la lettura del tetragramma, furono aggiunte le vocali alle consonanti, per cui risultò *Jehovah*, che compendia le cinque vocali I. E. O. U. A, e l'aspirata H, (la lettera W, o V, vale v ed u). Così le consonanti celano le vocali e queste celano le consonanti (2). Le une e le altre, considerate come opera del Creatore, furono tenute per la divinità stessa. Nel *Pentateuco* è detto « In Principio era la Parola, e la Parola era Dio. » Intendasi: « *In principio* »... *fondamentale.*

Bac, o *Bak*, o *Bah*, figlio di J. e. o. u. a. h, (donde: *Geova, Giove*), ha un nome composto delle lettere: B, K, o B, H, o B. C, da cui: *B-ak*, o *B-ah*, o *B-ac*, che è quanto dire: A, B, C, base dei vocaboli: ABAC, ABICI, l'uno contenente i segni numerici e l'altro i fonetici, che sono gli elementi simbolici o vocalici, per esprimere col loro aggruppamento tutte le verità dettate da Dio.

---

(1) Dioniso si diceva nato due volte.

(2) Si vuole che la pronunzia *Jehovah* sia un barbarismo non ammesso dagli Ebrei, e che data fra i cristiani dal VI Secolo. Certo è che le antiche voci *Jevè, Jave, Javeh*, sono composte con lo stesso spirito.

Bac (*abac, abicì*) è un prodotto del *seme* di *El* (nome di Dio) (1) e perciò *simile* di Dio. Da questo *seme* era germogliato l'*Hom*, o *Albero della Vita e della Scienza*, di cui i tralci, le foglie, le fronde, le *bacche*, sono lettere, poemi, salmi, cantici, inni. L'albero *Hom*, *habla* (2).

Il latino *Semel* vale: « primieramente », la prima volta »; dunque la trovata del mitologo si rapporta alla creazione dell'*Abicì*, forse di origine semitica, come rivelerebbe la sillaba *sem*, iniziale di *Sémele* ed *ele*, desinenza di *Israele* (3).

Secondo la favola greca, *Sémele* è figlia di *Cadmo*, re di Tebe nella Beozia. Il nome *Cadmo* è evidente trasformazione del nome *H-adamo*. Cadmo è la « radice - om » (cfr.: *Cad* e *Dhâ* = radice; cfr.: *om hom, homo*).

La voce *Tebe* è riduzione di *Theba*, e questo nome letto a rovescio significa: *alpha-beth*. *Beotia* è voce composta sullo stesso motivo, e indica: « città delle lettere ».

La favola dice che « *Sémele morì prima della nascita di Bacco* ». Con ciò vuol dire che la generazione preparatrice dell'esistenza dell'*Abicì*, non vide nascere le lettere, che servivano anche per numerare. Seguendo il racconto s'intende che sentisse il bisogno di questo ideale. Infatti il mitologo fa di Sémele un'invaghita di *J.e.o.u.a.h.*

---

(1) « Pria ch'io scendessi alla 'nfernale ambascia,
. *J* . s'appellava in terra il sommo bene,
Onde vien la letizia che mi fascia:
EL si chiamò poi...

DANTE - Paradiso, C. XXVI.

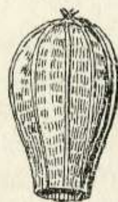
(2) La sillaba iniziale del verbo *hablar* (parlare) si compone di A. B. H. (A. B. C.).

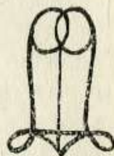
(3) Il vocabolo *Sémele* o *Semélé* è in relazione del greco *Thymélé*, che significa « sacrifizio », « tempio », « altare », ed era nome proprio dell'altare di Dioniso, posto in mezzo al circolo dell'orchestra e intorno al quale agiva il coro.

Segue la favola: « *Sémele aveva avuto per nutrice Beroè* ».

Mitologicamente *Beroè* è una delle ninfe oceanidi, figlia della dea *Afrodite* e di *Adone* (cfr.: *Adonai*); val quanto dire che *Beroè* è un essere nato da un connubio delle forze elementari, che nel corso dei secoli costituirono l'*Ade*, o *Ades*, la *sede* favolosa del regno della morte (1), ove discese *Adone*, per risuscitare poi sotto forma di anemone (2).

Scientificamente con la voce *Beroè*, viene indicato un genere di animali marini della famiglia dei *Beroidi*, trasparenti e in forma di tiara appiattita.


BEROE'


CIFRARIO

La forma del *Beroè* può confrontarsi ad una delle evoluzioni del cifrario da noi presentato in « AVM », che dicemmo: « *Hom*, o *Albero della Vita*, o *della Scienza* », e da cui traemmo forme letterali

---

(1) (Cfr. *Ade* e *death* (morte). Si notino i rapporti fra le voci *Ade, Adonai, Adone, Dea, Afro-dite, Dite* (la città infernale dantesca), ecc.

(2) E' notevole il fatto che col nome di *Adonis* esiste in Botanica un genere della famiglia delle ranuncolacee, comprendenti delle piante acri, velenose, somiglianti alle anemone pei loro fiori, e ai ranuncoli pei loro frutti. *L'essenza agisce sul cuore!...* In Zoologia poi, è distinta col nome *Adonis*, una specie di farfalla diurna, del genere *lycème*, d'un blù smagliante.

Tutto ciò denuncia l'unità dei regni della natura. Certi terreni sono formati da fossili microscopici di esseri antichi, di cui un gran numero traversarono le varie epoche geologiche, e si accumularono in tale quantità da formare delle vere montagne. Questa nozione era nota alla scienza preistorica, e lo dimostra la favola di *Emo* e *Eno*, tramutato con la moglie in montagna. La voce *Eno* (che troveremo nel nome di *Sileno*), muta in *one* nel nome *Adone*.

di carattere corsivo, mentre dalla sfera crociata, o dal quadrato, traemmo le lettere lineari di tutti i popoli.

Spiegata con nozioni scientifiche, la favola acquista consistenza, quando dice che « *Hera, gelosa dell'amore di Sémele per Giove, prese le forme di Beroè per trarre in inganno la rivale, dandole consiglio di chiedere a Giove di mostrarsi in tutto lo splendore della sua gloria* ».

In ciò v'è la confessione dell'astuzia usata di introdurre l'immagine, il geroglifico, al posto delle lettere. Perchè *Hera* è simbolo della *Sphera* crociata, da cui provengono le lettere, com'è detto nel *Sepher-Jesirah* (1). Di là la gelosia di Hera per serbare a sè l'amore alle lettere.

La voce *Beroè* è in relazione di *Orbis, Orbe,* (« sfera », « cerchio »), e di *Orbita* (« segno della ruota »); dunque l'immagine sferoidale del profilico Beroè poteva servire a significare la sfera; ma la sfera *orba* (*orbo* - *orbus*), priva dell'organo che ha potere di mirare l'opera della Creazione. I primi esseri della terra non ebbero occhi. La scienza preistorica doveva sapere che le trilobiti furono i primi animali cui natura diede tre lobi, e che, uno dei quali, per evoluzione degli organismi (2), si ritrova

---

Questo nome è in relazione di *Ade* e di *mònade* (unità, elemento semplice e indivisibile dei corpi).

« L'anima umana — dicevano i Pitagorici — è una piccola parte dell'anima universale, scintilla dello spirito divino, mònade immortale. La mònade, forza cieca e indistinta nel minerale, individuata nella pianta, polarizzata nella sensibilità e nell'istinto degli animali, tende verso la mònade cosciente in questa lenta elaborazione. La mònade elementare esiste nell'animale più inferiore». Ogni essere ridiscende nell'Ade, per risorgere trasfigurato. L' *Ade* per gl'iniziati significava il *mondò astrale*.

(1) Nell'opuscolo: *L'Inizio del sapere* è riportato il brano completo.

(2) In una cava di marmo presso Leamington (Inghilterra) è stato scoperto lo scheletro d'un plesisauro, gigantesco mostro marino preistorico, fornito di 3 occhi. E' il secondo rinvenuto nel 1928.

come vestigia di un occhio rudimentale nella massa cerebrale umana, poichè di quest'occhio l'arte fece simbolo di *Phtà* (cfr.: *ophtalmos*) « l'architetto dell'Universo ».

Il fatto che i primi organismi animali non ebbero occhi, poteva riferirsi per metafora all'umanità primitiva, che aveva sì gli occhi, ma ancora adombrato quello dell'intelletto, fino a quando *I.e.o.u.a.h,* non si mostrò in tutto lo splendore della sua gloria.

Le lettere, le sillabe, componenti la voce *Beroè,* nascono dalla svástica ER.Œ.SB.RB, delineata nella

SPHERA ⊕ = BER⊙E

E' mai possibile che questi vocaboli scientifici non siano originarî? Il *Beroè* è l'*eroe* dei mari primitivi, divenuto il gigante *Briareo* e l'*Horeb,* dal roveto ardente. Nei secoli darà il nome alle generazioni dell'*Orbe* terracqueo: *Berber-i, Iber-ici, Ebr-aici;* esso è l'*Arbor,* l'*Arbre,* l'*Albero* della « Vita », che si fonde con quello della « vite ».

E questo giuoco di parole non è fortuito, ma dovuto al pensiero filosofico dei pensatori, creatori dei vocaboli, dei miti, delle favole.

I sinonimi servivano a velare le immagini; si noti, che i primi a velare furono i figli di Noè, quando gettarono addirittura un mantello sulla nudità del genitore « *ebbro* » per troppo « *bere* ».

« *Giove, quantunque a malincuore* — dice argutamente il mitologo — *cedè alle preghiere di Sémele, ma questa cadde morta all'aspetto del dio, armato della sua folgore*».

La folgore di Giove ⚹ sintetizza il cifrario ⊠ progenitore delle lettere. Al loro apparire l'ignoranza morì.

« *Giove rinchiuse Bacco in una sua coscia e lo sortì dopo nove mesi* ».

Qui è ripetuta la confessione della secretezza tenuta per nascondere le lettere. Soffermiamoci a considerare che cosa voglia dire « una coscia di Giove ». *Coxa*=*coscia*, è la parte del corpo dal ginocchio all'anguinaia, e per similitudine ci permette di considerare l'insieme dei continenti (creati da Giove, e quindi Giove stesso), come un immenso corpo animale; e considerando la linea equatoriale come linea mediana orizzontale passante pel centro della figura iscritta nel globo, ne consegue che una delle *coscie* del corpo di Giove-Terra, sarebbe la « *Terra di Kush* »: Etiopia, o *Abissinia* (Cfr.: A, Bi-Cci).

La dea Cibele — immagine della terra divina — veniva rappresentata di forma umana con testa di giumenta. Su gran numero di monete arcaiche, di molti paesi, è rappresentata la figura equina (talvolta alata) fra il sole, la luna e le stelle. Sarebbe azzardato dire che la giumenta, simbolo della velocità, significasse la terra genitrice lanciata a corsa veloce negli spazii celesti?

Il termine *equinus*=« equino », « cavallo », fa parte delle voci *æquinoctium, æquinoctialem*, « equinozio », « equinoziale », che valgono, il primo: « tempo dell'anno in cui i giorni sono uguali alle notti »; il secondo: « cerchio che divide la Terra in due parti uguali equidistanti dai poli ».

La voce *Equator* rivela: « *equa*=*cavalla* » e « *tor* », nonchè: « *eka* » (*un*) « *uà* » (*un*) « *quator* » (*quatuor*=quattro), nome numerale cardinale, indicante la divisione della sfera in quattro parti uguali. Giove si è anche tramutato in toro. Il nome della dea *Hator* la « giovenca celeste », compagna del Toro, fa parte della voce *Equator*, o « linea equinoziale, che tiene in *libra*, in *equilibrio* la Terra ».

Libra, Toro, sono segni dello zodiaco. *Libra* vale « bilancia », « bilico », e queste voci sono ottenute leggendo a rovescio la sillaba *Lib.*

Come non credere che dal termine *libra* provenga il nome alla *Libia* (Africa) posta all'Equatore?

Nelle stesse condizioni si trovava *Ruta* o *Rute,* la sommersa isola Atlantica, di cui il nome rivela gli anagrammi: *Ruota, Route, Tour, Tor, Taor, Taur, Tau.*

Platone considerando il macrocosmo diceva: « Dio ha steso l'anima universale sul corpo del mondo in forma di croce». Dunque il simbolo dell'« anima universale » è formato dall'incrocio ad angolo retto e nel suo centro della linea equatoriale con la verticale passante per i poli. (Cfr.: *verticale, vertice, Capo-Vert*).

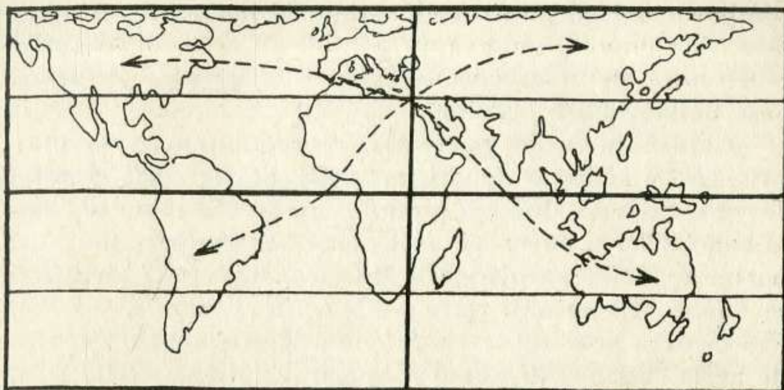
La voce *Ethiopia,* indicante la regione posta nella zona d'incrocio delle due linee suddette, dipinge il centro

 (T., H.) di *Ope,* o *Opa,* o *Ops,* la Terra.

Il globo fu per similitudine paragonato al *lobo* d'un occhio (*opos*); dal che conseguirebbe che alla creazione di questi vocaboli si conoscesse la rotondità della Terra.

Noi non ci siamo ancora reso conto di questa verità, a causa della nostra completa ignoranza su tutto ciò che riguarda il lungo periodo precedente quello della storia conosciuta. Ahimè! noi crediamo ancora all'ignoranza del mondo così detto « preistorico », mentre tutto prova il contrario.

I costruttori della Piramide di Chèope lasciarono la prova della loro conoscenza geografica dei continenti del globo coll'innalzare il monumento al vertice del Delta del Nilo, indicando con esso il migliore meridiano del mondo, poichè quel punto divide le terre emerse in due parti di superficie uguali; attraversa la maggior parte dei continenti e la minima parte dei mari.



IL MIGLIORE MERIDIANO DEL MONDO
(da T. Moreaux: *La Science mysterieuse des Pharaons*. G. Doin, Parigi).

Il nome *Chéope* indica *Hé* ebraico ed *Ope;* esso nasce dalla visione del cifrario ⊕ (rapportato alla figura del globo) in cui si legge: OPE . OPA . HOPE.

Le lettere H e O, col punto nel mezzo, stabiliscono il diametro, il centro della sfera. La forma delle lettere aveva dunque una significazione, come il grande iniziato Platone disse nel *Cratilo.*

Si noti che il nome *Gizèh* (località dove sorge la piramide di Chèope) riconferma la conoscenza del centro del globo. *Gizèh* o *Giteh* (z per t) rivela G. Z. H, o G. T. H, da cui: *Gizh, Gith.* La forma G rappresenta la metà della sfera, o della Terra (Cfr.: *Géa*), e il gruppo TH, rappresenta il *Thau,* o l'incrocio delle linee, orizzontale e verticale, dividenti la sfera in parti uguali ed equidistanti. Perciò, *Gizèh, Egypt, Egitto,* indicano il centro del globo.

A Gizèh sorse la monumentale Sfinge, e nella figura

composta dal corpo di toro, zampe di leone, ali di aquila e testa umana, sono rappresentati gli elementi del macrocosmo e del microcosmo, l'acqua, la terra ed il fuoco, base della scienza occulta.

Chiusa la larga parentesi, riprendiamo la favola: « *Bacco fu allevato da Silèno, figlio di Mercurio e della Terra* ». Silèno è dunque prodotto da un connubio del cielo con la Terra. Mercurio è il messo di Giove, quindi è il portatore della parola del « Maestro Supremo », trasfusa in *Silèno*, il « nato di terra » (cfr.: *silex, selinite, fossile*), che tornerà polvere, terra. *Silèno* è il *silvano*, che possiede nella « *fissura di Silvio* », la parola divina. Nella « *fissura di Silvio* », anatomicamente situata in uno dei due lobi cerebrali, la scienza moderna, per bocca dell'antropologo Broca, pone la facoltà della favella.

Silèno è il *silens*, che non ha parlato nel periodo di mutismo all'origine, ma ha osservato e meditato. Egli aveva in sè e nel nome da lui portato: *El* (Dio) posto fra *Si*, *No*, la scelta fra la sicurtà e la negazione, fra l'ignoranza e il sapere. Silèno comprese che la vita è missione (1), e così potè allevare l'umanità bambina, abberevandola di *sillabe* e nutrendola di *sillogismo*.

« *L'istruttore di Bacco fu il Dio Pan, vecchio, grasso, corto, calvo e di umore gioviale* (2). *Pan fu il compagno fedele di Bacco nei suoi viaggi e nelle sue conquiste* ».

Pan, dio dei « pastori » (sacerdoti) rappresenta la nutrizione spirituale di cui l'eletto si *ciba* (a. b. ci). Pan (tut-

---

(1) Al nome *Silèno* corrisponde quello dei *Basilèni*, nome preso dai religiosi della confederazione dei 10 regni Atlantidi (Decabasilene) di cui parleremo in seguito.

(2) « Vecchio e grasso », sono figure allegoriche dello stato in cui era arrivato l'uomo pel suo sapere; « corto» è immagine della non raggiunta conoscenza di *tutto;* «calvo» allegorizza la «nuda verità » e « umore gioviale », la felicità largita da Giove.

to) è la *panacèa*, o « rimedio universale » per l'umanità assetata di sapere.

« *Bacco era sempre assetato e sempre ubriaco. Il calice nelle sue mani era sempre riempito e presto vuotato* ».

Qualunque commento farebbe impallidire la bellezza dell'immagine espressiva, se rapportata alle conoscenze scientifiche e spirituali, di cui il sapiente non è mai sazio.

« *Bacco mostrò ben presto la sua forza, soffocando un serpente a due teste, scatenatogli contro da Hera* ».

Ciò vuol dire che le lettere ebbero la forza di far soffocare ben presto nell'uomo gl'istinti materiali e brutali.

« *Nella Guerra dei Giganti, Bacco fece prodigi di valore* ».

La « guerra dei giganti » allegorizza la lotta sostenuta dalle titaniche intelligenze per conquistare i segreti della natura, e nel tempo stesso combattere l'ignoranza, onde salvare l'umanità dalla barbarie e dalla negazione.

« *Bacco fece il viaggio e la conquista delle Indie, e sempre accompagnato dal fedele Silèno, vide tutti i popoli sottomettersi alla sua potenza* ».

Qui la favola indica assai bene che l'*A, Bi, Ci,* fu portato silenziosamente nelle Indie. Per « Indie » può intendersi: presso le regioni straniere, lungi dall'originario punto di partenza già precisato innanzi, e cioè dall'Occidente semitico-etiopico. Nell'Asia stessa viene indicato l'occidente come punto di partenza dell'iniziazione: la dea giapponese *Amateras* è « nata dall'*occhio sinistro* del dio Izanagui ». L'occhio sinistro significa l'occidente.

Escludiamo dunque che dall'Asia provengano le lettere e la conseguente civiltà. La favola dice ben chiaro che *Bac* (l'abac, l'abicì) si portò nelle Indie, e tutt'al più, possiamo considerare l'India propriamente detta, come uno dei primi campi di attività degli occidentali.

Noi qui non abbiamo omesso, nè aggiunto, nè contorte le frasi della favola per asservirle alla nostra tesi; nè crediamo di avere fantasticato nei commenti. Consideriamo il mito di Bacco, o Dioniso (1), come simbolo della « scrittura », o della parola divina, e la favola narrata come storia allegorica dell'Alfabeto.

L'arte dipingeva Bacco a cavalcioni d'un asino (cocciutaggine, lentezza, ignoranza) sopportante il peso del suo ventre. Le baccanti, i satiri, i silèni, le tiadi, le menadi, e tutto il corteo al seguito di Bacco, simbolizzano i diversi generi letterari, seguiti alla creazione dell'A.B.C.

* * *

E' mai possibile che non sia questo il metodo da seguire per intendere il mito e la favola?

I viaggi di Ercole e di Bacco non sono le sole composizioni allegoriche indicanti l'Atlantico come punto iniziale del sapere. Il racconto favoloso degli Argonauti alla conquista del Vello d'oro, fa giungere i naviganti « assetati » presso le Esperidi a chiedere acqua. A tale richiesta le tre ninfe si mutano in polvere e terra. Gli « assetati » raddoppiano le preghiere, e allora le Esperidi si mutano in alberi (2).

Questa favola, mentre allegorizza l'unità e le metamorfosi dei regni della natura, addita l'Atlantico come

---

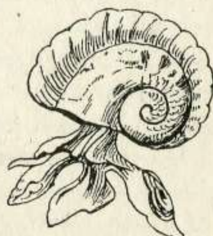
(1) Il simbolo di Dionisio era: IHS.

(2) Col nome *Esper* v'è un genere di alghe marine, e col nome *Esperìa* un genere di spugne ramificanti.

punto originario dell'iniziazione ove si accorreva da ogni parte.

Plinio nomina le Esperidi come isole dell'Africa nell'Oceano Atlantico. La favola delle ninfe Esperidi (da tre a sette), « figlie della Notte e di Espero » indica l'occidente, e la frase « figlie di Atlante », ne precisa l'albero genealogico.

Come i moderni, così gli antichi autori, davano il nome *Atlante* a un genere di molluschi eteropodi della famiglia delle *atlantidee,* di cui la specie tipo vive ora nel Mediterraneo. Non si trovano che in alto mare, ove navigano col ventre in aria, servendosi di alette naturali per vele e per remi. In vista di qualche pericolo, ritirano veli, remi e timone e s'immergono nell'acqua.

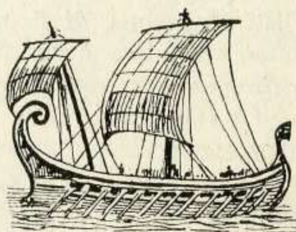


ATLANTE

Dello stesso genere è l'Argonauta.

Nell'opuscolo: *I Documenti archeologici dell'Atlantide,* parlando della favola degli Argonauti, notammo che il mitologo diede ai primi uomini navigatori il nome scientifico del minuscolo *Argonauta,* e che non fu viceversa come purtroppo si crede. Ciò è sì vero, che alla nave antica si diè la forma del « guscio » di *Atlante,* o di *Argonauta.*

Da ciò s'intende che il mito degli Atlanti e quello degli Argonauti è tutt' uno.



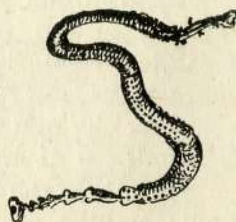
Per capire perchè la scienza preistorica abbia fatto degli Atlanti delle figure di giganti, riporteremo ciò che dice Zeittel in *Handbuch der Paloeontologie* (1881), parlando delle ammoniti, appartenenti ad un ordine di molluschi cefalopodi estinti, che si rinvengono fossili, e vengono volgarmente

chiamati *Corni di Ammone*, a causa della loro somiglianza con le corna sulla fronte del dio (1).

Zeittel dice: « L'estinzione repentina di ammonoidi alla fine del periodo mezozoico, è un fenomeno dei più singolari, inesplicabile fin'ora, nella storia dello sviluppo della creazione organica. Han dovuto prodursi al limite del cretaceo e del terziario delle grandi trasformazioni radicali nelle condizioni di esistenza, per causare così, non solo in Europa, ma pure in altre parti del globo, l'annientamento di un gruppo d'animali così fiorente e ad organizzazione così elevata ».

La scienza preistorica ha lasciata la prova di questa conoscenza nei nomi da essa dati a tali fossili. Le attribuzioni e le classificazioni stesse che, senza veli allegorici, dà la scienza moderna ai cadaveri di molluschi che nel corso dei secoli crebbero, si accumularono e si fossilizzarono tanto da formare delle vere montagne, sono impeccabili.

Ecco il gigante *Antéo*, l'antenato; ecco il favoloso *Atlante*, della famiglia delle *atlantidee*, che sorregge le generazioni sulla vertebre « Atlante ».



CLIMENE

L'osservazione di sopra si ripete nel nome della ninfa *Climène*. In diverse favole *Climène* è una « ninfa oceanide », sposa di Japhet, madre di Atlante, di Menethos, di Promoteo, di Epimeteo. In altre è la ninfa madre di *Tesimene* (cfr. *Menethos*).

Or bene, col nome *Climène*, v'è un genere di anellidi

---

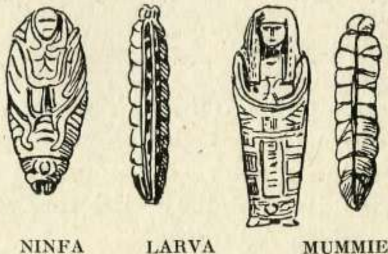
(1) Vi è relazione di forma fra le corna di montone e il guscio delle ammoniti. L'arte arcaica figurava il Dio Ammone e Giove-Ammone, con la fronte ornata di corna di montone, e così pure le poneva sulle fronti di Adamo e di Eva, per simbolizzare l'evoluzione degli organismi.

chetopodi (famiglia delle maldaniti), comprendenti dei vermi cilindrici, gracili, un po' gonfiati in mezzo, viventi in un tubo membranoso, aperto alle due estremità. *Climenide* poi è una famiglia di anellidi policheti tubicoli, caratterizzati per la loro forma cilindrica e il corpo diviso in due o tre regioni. Sono dei vermi marini, viventi in lunghi tubi sabbiosi. Le loro larve sono state descritte sotto il nome di *mitrarie* (cfr.: il nome del dio *Mitra*).

Del nome *Climène*, dato alla madre di Atlante e di *Menethos*, si ritrova la desinenza nel nome di *Menete*, o *Menès*, fondatore della sapienza egiziana, nonchè nel nome di *Menelik* (David) che la leggenda dice figlio di Salomone e della Regina di Saba, divenuto il primo re della dinastia etiopica. Strano invero!... Scomponendo il nome *Menelik* si legge *Klimène*.

L'appellativo di « ninfa oceanide » dato alla favolosa « madre di Atlante », dovrebbe effettivamente far pensare alla ninfa, alla larva, alla quale paragonò se stesso l'uomo, stimatosi un « verme della terra », una metamorfosi della stessa sostanza. Ciò è sì vero, che il tipo ideale dell'arte arcaica, dalle figure stecchite, senza apparenza di vita, riproduce l'immagine della larva e della ninfa.

Le mummie egiziane nel sacco e nel sarcofago, riproducono l'immagine della larva e della ninfa... e *larva* si chiamò l'ombra d' un trapassato...



NINFA LARVA MUMMIE

Studiando l'uomo preistorico nell'opera sua, interpretiamone lo spirito profondo, che mai si allontana dal Principio fondamentale di una « Causa prima » creatrice degli

esseri e delle cose. La scienza era monopolio sacerdotale. Non andiamo a pensare: l'Atlantide e la civiltà degli Atlantidi sono fiabe, perchè è oggimai dimostrato essere l'*Atlante* non altro che un mollusco. No; l'uomo si è paragonato al minuscolo antenato, perchè ha riconosciuta in sè la stessa sostanza materiale e le stesse attitudini degli originarî esseri della creazione, da lui visti fossili e ridotti in polvere... terra.

Non deve meravigliare che una scienza siffatta sia stata escogitata in un periodo immemorabile della storia dell'umanità; è innegabile che i nomi scientifici dei fossili siano gli stessi adoperati dai mitologi della più remota antichità.

Quando il paleontologo moderno riconoscerà nell'iniziato preistorico il suo degno predecessore, non conterà più i millenni che ci dividono dalla spenta civiltà degli atlantidi; e quando il glottologo, giunto a intravedere la monogenesi del linguaggio, sarà convinto che l'arte del favellare non fu creata dall'uomo allo stato selvaggio e indisciplinato, ma che sia nata per opera dei primi studiosi della natura, e fin dall'inizio fondata su basi « essenzialmente concrete », perchè nate dall'idea per essi più che « positiva » d'un « *Creatore ed Autore di tutte le cose* », allora lui —il glottologo — potrà scoprire nella favola la ragion d'essere dei nomi mitologici e la scienza nascosta, rivelatrice della civiltà madre di tutte le altre, sorta sulla perduta Atlantide.

Le dissonanze di giudizio che si verificano negli studi investigativi su lo scomparso impero atlantico, avvengono necessariamente a causa delle false teorie che formarono, e purtroppo formano ancora, l'opinione generale dominante. Fugare con la persuasione gli errori, è sforzo titanico, ma doppiamente degno, se ne consegua il trionfo.

IX.

VECCHIE TEORIE GEOLOGICHE RIMESSE A NUOVO.

I sismologi ed i geologi fanno venire le vertigini con le loro previsioni catastrofiche, paragonabili alle apocalittiche profezie degli antichi patriarchi.

L'illustre P. Guido Alfani, direttore dell'Osservatorio Ximeniano, insegna che la Terra è come fasciata da due zone, o anelli di massima sismicità, lungo i quali si manifestano quasi esclusivamente tutti i più forti terremoti. I due anelli s'intersecano in due punti nei quali la sismicità è maggiormente manifesta. Quando l'equilibrio di pace viene a rompersi in un punto qualsiasi di essi, a poco a poco vengono a manifestarsi violenti terremoti negli altri, non seguendo un cammino regolare e progressivo, per esempio, da sinistra a destra, o viceversa, ma saltuario. Le continue scosse, talvolta funeste, sono un fenomeno unico e una continuazione dei periodi sismici. Uno degli anelli di massima sismicità parte dalle Ande, traversa il Golfo del Messico, l'Atlantico, il Mediterraneo, e per l'Asia Minore, India, Cina, Giappone, ritorna al Messico.

Pare di ascoltare la favola del Gran Serpente che fascia il mondo, o pare di vedere gli anelli intersecati, incisi dai preistorici sulle rocce. Intanto, pensiamo al fatto che l'Atlantide, posta nel sito menzionato da Platone, era nel punto di massima sismicità mondiale, e questo spiega la frequenza delle catastrofi nel volgere dei secoli, che prepararono la distruzione completa dell'antico continente.

Nel 1925 il colonnello inglese Fawcet scopriva in Bogota (Bolivia) alcuni utensili di terra cotta, rivelanti una grande analogia con l'arte egiziana. Messa questa scoperta in relazione con altre analoghe nel Sud-Africa, tornò a galla la tesi americanista sulla culla dell'umanità passata attràverso l'Atlantide in Egitto. Alcuni scienziati tedeschi fautori della tesi rievocarono le conclusioni del Wegener, che nel 1915 presentò una teoria geologica sulla formazione dei continenti, secondo la quale le due Americhe in remotissimi tempi avrebbero costituito un unico continente con l'Europa, Asia ed Africa. In seguito ad un'immane cataclisma una parte di quel blocco si sarebbe staccata in direzione ovest, e navigando lentamente alla deriva avrebbe costituito il continente americano.

Questa teoria che fa navigare le Americhe alla deriva, perchè vede le coste orientali americane disegnarsi sulla stessa configurazione delle coste occidentali dell'Africa ed Europa; che non tien conto delle montagne sottomarine intermedie, nè degli arcipelaghi disseminati nell'Oceano; che, insomma, non ammette la passata esistenza dell'Atlantide nell'Atlantico,è in sostanza una ripetizione della teoria di Ortelius (sec. XVI) e del Bailly, il quale nel volume: *Quand et comment l'Amérique a-t-lle eté peuplée d'hommes et d'animaux* (1777), non negava l'Atlantide, ma la diceva riunita alla Cina, dalla quale le venne una parte della popolazione assai prima del diluvio. Una catastrofe violenta l'avrebbe staccata e così si sarebbe allontanata come una nave che salpa gli ormeggi.

Il curioso è che Wegener fa navigare l'America in senso contrario di quello prospettato dal Bailly.

La tesi dell'Ortelius, professata dal Paw, fu brillantemente confutata dal conte Calvi, celebre archeologo e professore di scienza nautica a Venezia. Le *Lettere America-*

ne del Calvi (1781), ebbero un'influenza incontestabile nel secolo scorso sull'Ab. Brasseur de Bourbourg che attribuiva un'importanza tutta particolare alla storia delle Antille nella soluzione del problema Atlantide.

L'americano Snider ne: *La Création et ses mysthères dévoilés* (Parigi 1859), sviluppando prima del Wegener la teoria dello slittamento dei continenti, dice: « I Fenici, che furono il primo popolo marittimo commerciale dopo il Diluvio, hanno molto ricercata la famosa isola Atlantide, di cui la tradizione era loro trasmessa di padre in figlio col racconto delle grandi ricchezze che ella conteneva ». Altri dicono che i Fenici ed i Cartaginesi avrebbero battezzata col nome Atlantide la terra occidentale (l'America) ad essi nota; e, comechè gelosi delle loro scoperte marittime, di cui fan fede i divieti espressi nelle leggi cartaginesi, fecero correre la voce che la grande isola occidentale era stata inghiottita dalle acque.

J. B. Schérer in: *Recherches hystoriques et géographiques sur le Nouveau Monde* (1777), poneva il dilemma: « o che l'Atlantide fosse un'invenzione, o che fosse l'America, poichè gli autori antichi parlano d'un paese occidentale, che i Cartaginesi riguardavano come una ritirata in caso di sventura ».

E non poteva essere nelle isole disseminate dell'Atlantico o nel Nord Europeo, ad essi noto, questa ritirata?

Noi non ci lasceremo sviare dalle ipotesi e dalle teorie più o meno ingegnose di eruditi vecchi e nuovi. Se l'Atlantide è un'invenzione o un mito, è inutile vederla qua e là; e se si crede esistita, bisogna vederla dove Platone l'ha situata.

La teoria di Ortelius, di Bailly, di Wegener, non dice in sostanza se non quello detto sotto forma allegorica dagli antichi con la favola del *Carro di Fetonte*, richiamata

dal sacerdote di Sais. Questi spiegava però che « *ciò ha l'apparenza di favola, ma la verità è la deviazione dei corpi celesti che si muovono intorno alla Terra e nel Cielo, con la distruzione per molto fuoco di tutto quello che è sulla terra* ».

Posata la « favola » su base scientifica, non è difficile arguire che il « Carro di Fetonte » allegorizzi la scorza terrestre mobilissima sulla quale correva il « figlio del Sole », *Fetonte* (il *feto*, l'*infante*), il nato di terra, della nostra terra, staccatasi dal Sole in origine e perciò « figlia del Sole » e « madre dell'uomo ». L'inabilità a dirigere il *carro paterno*, per cui fu messa in fiamme la *superficie della terra* e Fetonte stesso (l'uomo) fu vittima del *fuoco celeste*, dipingerebbe la debolezza della crosta terrestre, non ancora solida e quindi sprofondata, trascinando con sè la giovine umanità nella massa ignea interna (*fuoco celeste*) gettata a corsa vertiginosa nel freddo oceano dell'infinito.

Dunque: « Niente di nuovo sotto il Sole ».

I negatori dell'Atlantide non si domandano quel che avverrebbe se per cause sismiche e metereologiche si avverassero le previsioni dei geologi? (1). Quale vuoto seguirebbe all'affondamento di regioni da cui rifulse il sapere? I critici dell'avvenire sarebbero bene imbarazzati nello stabilire le origini della loro civiltà, se la credessero non preceduta da altre.

---

(1) Secondo la teoria suddetta, contando il tempo geologicamente e non in rapporto alla storia dell'umanità, la terra deve avvicinarsi ad un'altra fase catastrofica, con la conseguente transgressione delle acque, con la instabilità e lo slittamento dei continenti.

PARTE SECONDA

ALLA RICERCA DELLA CIVILTA' MADRE.

X.

UN FILO CONDUTTORE

Nel *Crizia* Platone parla dei grandi commerci degli Atlantidi e della quantità di navigli e di mercanti che affluivano nel porto di Cernè da ogni parte del mondo.

A pagina 16 abbiamo riprodotta una Carta dell'Atlantide studiata dal compianto Dr. Papus, professore di lingue e di scienze ermetiche all'Università di Parigi. Con questa Carta il Dr. Papus dà una ragione plausibile della supremazia dell'Impero Atlantide nel mondo preistorico.

L'asserzione di *Crizia* può comprovarsi, comparando i nomi delle terre e degli uomini che portavano i nomi delle divinità.

Partendo dalla premessa del compianto Prof. A. Trombetti (1) (*La Monogenesi del Linguaggio*), che « le parole da noi pronunziate sono le stesse di quelle pronunziate dai primi uomini », e tenendo conto del valore silla-

(1) La perdita del Prof. Trombetti è un lutto per la scienza glottologica italiana. Noi speravamo nella sua probità scientifica e contavano sinceramente su lui per la nostra causa.

bico e dei mutamenti fonetici nella parlata umana, noi cercheremo in questo campo un filo conduttore che potrà portarci alla conoscenza del passato.

Prendiamo ad esempio il nome del dio *Arikan* delle Canarie, divenuto *Hara-kan*, o *Hura-kan* nell'Yucatan, *Akaran* in Persia, *Uranos* in Grecia, *Urano* in Italia, ecc.

Dal nome dato a questa divinità, ora buona ed ora cattiva, e che in questo senso, a noi ricorda la voce « uracano », o « uragano », conseguono nomi di terre e di popoli: Araucani, Guarani, Aragona, Argonnes, Gargano, Kara, Caria, Carnia, Carnac, Karnak, Canaria. Questi pochi nomi bastano a dimostrare mutamenti di vocali e di consonanti, inversioni, spostamenti di sillabe e significazione allegorica uguale dovunque. Avviso ai critici.

Il nome *Canaria* è la più schietta trasformazione di *Arikan* e da questa voce nascono i nomi *Ari-an* e *irA-an*, cioè i nomi degli *ariani* e degli *iranici*, generalmente creduti di origine asiatica.

Ciò fa ricordare che nel Congresso Americanista tenuto in Roma (Settembre 1926), il Prof. Trombetti affermava l'origine asiatica delle lingue indigene americane, come aveva fatto il Prof. Giov. Hoffmann in alcune conferenze tenute in sedi universitarie a Roma ed a Firenze una ventina d'anni fa. Parlando dei Chìcciua, di razza Inco-Peruviana del Centro-America, il Prof. Hoffmann diceva che « la lingua di questo popolo, ora quasi distrutto, è una lingua ariana staccatasi dal ceppo materno quando l'idioma originale non possedeva ancora un sistema di flessione grammaticale. Il chìcciua sarebbe dunque un idioma ariano, già monosillabico e poscia glutinante, come fu il sànscrito nei suoi primi periodi formativi, e sono tutt'ora il cinese, il tibetano e le altre lingue monosillabiche ».

Il Prof. Hoffmann volle gentilmente mandarmi un sunto delle sue conferenze, concedendomi di spigolarvi. Ne abuso quanto basta, per notare come lui considera « la origine ariana delle lingue indigene americane ».

« Trascrivo qui — dice il Prof. G. Hoffmann — alcune parole della lingua chìcciua, ponendovi a fianco le corrispondenti sánscrite, tanto come fonetica, quanto come significato »:

CHÌCCIUA	SANSCRITO
Naka = uccidere	*Naç*, *Nakk* = uccidere
Nak-cha = unghia	*Nak'a* = unghia
Mama = madre	*Mata* = madre
Mita = misura	*Mita* = misura
Kata = coprire	*C'ad* = coprire
Canka = gamba	*Y'ang'a* = gamba
Pana = mano	*Pani* = mano

« A farla breve — prosegue il Prof. Hoffmann — l'insieme di quasi tutte le radicali tematiche chícciue, offrono un'incontrovertibile prova per dimostrare la stretta parentela fra le lingue europee e l'idioma chícciua. Ciò è in perfetto accordo con quanto dice Tschudi, il quale sostiene che l'80 per cento delle parole chícciue, sia come radicali, sia come termini composti, hanno un'origine ariana. Questa razza eccezionale non può essere aborigena, nè provenire dal Nord-America, ove non esiste un tipo rispondente. Supporre che la sua perfezione morale e intellettuale siasi svolta senza il concorso dei secoli, è teoria non consentita dal metodo sperimentale. Che l'uomo sia apparso in un sol tempo su parecchi punti della Terra, o su d'un solo, sono ipotesi che si possono consentire e discutere, ma che la razza chícciua abbia raggiunto fin dal suo nascere un grado cospicuo di elevatezza, e vantare

una civilizzazione pari a quella delle più antiche stirpi è una cosa inammissibile. E allora? Se la razza chìcciua non ha in America nè precedenti nè analogie, bisogna convenire che abbia tratte le proprie origini e la civiltà da altre parti del mondo. Insomma, se mi domando dove sia sorto, o pure sia passato il soffio dell'antica civiltà peruviana, non posso, Sig. D'Amato, non associarmi al suo grido: Volgiamoci all'Atlantide ».

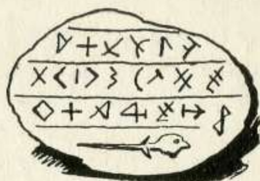
Soffermarsi poi a paragonare le credenze, gli usi, i costumi dei popoli preistorici americani in corrispondenza dei popoli del vecchio mondo, come ha fatto il nostro Hoffmann, convincerebbe più d'ogni cosa intorno ai passati rapporti fra le genti delle opposte rive dell'Atlantico, ma per brevità racimoleremo nel prezioso manoscritto.

« La cerimonia religiosa dell' *Umu-Raymi,* risponde alla stessa solare egiziana di *Amun-Rha.* Il *phallus* era un attributo di *Kun,* dio del fuoco dei chìcciua, e *Kun* era una delle tre persone della trinità egiziana. Il culto dei morti ricorda i Lari e i Penati di Pelasgi ed Etruschi. Le donne di Cuzco si chiamavano *Pallas* dal nome della toga che indossavano, e *Pallas* si nomava la toga delle romane, che vestivano come la dea *Pallas* o *Pallade. Ati,* la notte, è una delle più antiche deità della teogonia chìcciua, ed ecco l'*Ati* di Memfi, e l'*Ate* ellenica, e il collegio sacerdotale degli *Atedi* o *Attiti,* che prestavano culto alla selenica *Ate,* amante di Cibele, venerata dai Frigi col nome di Ati ».

Sarebbe dovuto tutto ciò al caso? Qui non c'entra l'Iperborea, nè l'oriente asiatico, ma tutto parla di usi e costumi etruschi, romani, e del Mediterraneo, che non si spiegherebbero senza ammettere un ponte di comunicazione diretto e più prossimo, che non le vie artiche, orientale o occidentale.

E come si spiegherebbe la presenza della tavoletta

di creta finissima, rinvenuta dall'americano D.r. E. Vail in un tumulo preistorico di Grave-Crech, sulle rive dell'Ohio (St. Un.)? Questi caratteri, nei quali l'archeologo Jomard trovò non poca affinità coi caratteri dei Tuareg tunisini, ed il Berthelot somiglianza con i segni incisi sulle rupi delle Canarie, rivelano non solo i rapporti diretti fra l'occidente Africano-Europeo con l'America, ma rivelano l' Atlantide, tanto più se si considera che l' interno del tumulo presentava gli stessi caratteri funerarî e costumi dei popoli africani ed europei.



SCRITTURA PREISTORICA NEL NORD-AMERICA

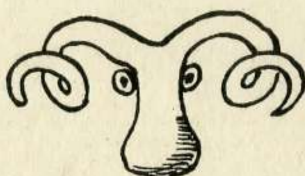
Insisto su questo punto d'importanza capitale per la conoscenza della preistoria europea.

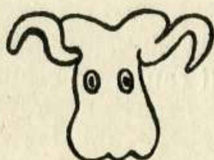
I tre scheletri rinvenuti nel suddetto tumulo, avevano braccialetti di rame, ed erano circondati da cilindretti, grani e conchiglie marine. Il Prof. L. Germain nella Conferenza: *Les animaux marins d'après les écrivains et les artistes de l'antiquité* (1927) dice che « a Carnac (Francia) si rinvennero tutte le specie di conchiglie viventi nelle acque del Mar Rosso, e nella *Grotta del Figuier* (prov. dell'*Aude*) furono raccolte delle conchiglie speciali del Senegal ». Il Germain aggiunge: « Questi fatti rigorosamente stabiliti dimostrano che nelle epoche preistoriche vi furono relazioni fra le popolazioni, perchè le conchiglie esòtiche non hanno potuto essere portate se non dall'uomo, che le utilizzava come monete, amuleti ed ornamenti personali. Nella Dordogna ne furono trovate disposte a coppie sulla fronte, sul petto, su le gambe e sulle braccia di uno scheletro dell'età della pietra. Nelle tombe egiziane se ne trovarono imitate in argilla, in pietra dura e in oro ».

« L'idea del mare sorgente d'ogni vita, — seguita il

Prof. Germain — doveva condurre a personificare l'acqua, l'oceano, i flutti ed il loro potere fecondante. La dea Afrodite è la più rimarchevole di queste personificazioni ». Sì; ma queste personificazioni provengono dal concetto dell'unità e della evoluzione degli esseri nei regni della natura.

Noi dobbiamo all'illustre naturalista Germain, la spiegazione di un errore in cui caddero coloro che scambiarono l'immagine del pólipo — attributo di Afrodite — per testa di agnello, e dell'altro errore in cui incorsero gli archeologi inglesi e tedeschi, sul concetto figurativo dei vasi di Tirinto, scambiati per figurazioni antropomorfiche di Atena, o della civetta suo attributo.





IMMAGINI DEL POLIPO OCTOPUS
SCAMBIATE PER TESTE DI AGNELLO



VASO DI
TIRINTO

Il Prof. Germain trova che queste figure si rapportano al pòlipo, che ha dato perfino l'illusione della figura umana. Plaudiamo lo specialista per questa sua giusta osservazione, solamente dissentiamo da lui, quando dice che « il modellatore del vaso, più non riconoscendo la significazione simbolica della venerata immagine della dea, pur la rispettava e dava al pólipo una forma antropomorfica ». No: il modellatore del vaso, sempre ispirato dall'iniziato, maestro delle arti, riunì le tre figure: *pólipo-civetta-dea,* per rappresentare con un'immagine sola la misteriosa unità dei regni della natura e l'evoluzione degli esseri. E' il concetto stesso della immagine della

Sfinge, e il trovare queste figurazioni nell'arte più primitiva egiziana, micenea, peruviana, ecc., è prova che tali conoscenze siano anteriori di molto ai tempi di Talete, di Anassimandro e di Aristotile, come purtroppo si dice, e come ripete lo stesso conferenziere.

Quanto all'idea che « molti attributi della divinità furono dati in ragione della loro somiglianza con gli organi della generazione », noi osserviamo all'illustre professore, che in natura vi sono misteriose somiglianze di forme, di cui nessuna sfuggì all'acuto esame degli scienziati religiosi preistorici, che in tutto vedevano l'opera della divinità. Se il senso estetico di certe forme della flora e della fauna riportavano il pensiero al mistero più impenetrabile della creazione, suscitavano altresì l'idea d'un rapporto fra esse forme e quella nobilissima del capo umano, e per esso all'encefalo, che costituisce l'opera più sublime del creato.

La prima parte del termine *cefalopode* dato al pólipo, si rapporta al capo, e per esso all'*encephalus*, vocabolo a cui si collega *phallus*. La sillaba *phal*, fal, è mutazione di *alph*, *alf*, *aleph*, *cioè* A, 𐤀, « principio di tutte le cose ».

Guardiamo le tiare degl' iddii e le sacerdotali a forma di pòlipo e di trilobiti (ai quali più che al pòlipo si rapporta la forma dei vasi di Tirinto) e intenderemo lo spirito ispiratore del costume, poi-




TIARE DI OSIRIDE



POLIPO



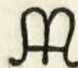

TRILOBITI

chè le tiare si modellano sulle forme della fauna marina, origine di vita, e quindi origine della vera vita, la spirituale, l'intellettuale.

Sulla cifra, sagoma generatrice di lettere e di pittografie, si modella il *Lingam*, o *Hom*, o *Albero della vita*, o *della Scienza*, e questo lo abbiamo graficamente dimostrato in « AUM ».

Se si pensa che i Babilonesi assegnavano al dio *Nabo* o *Nebu* l'invenzione delle lettere e delle arti, e disegnavano l'immagine di questo *dio-pesce*, sulla stessa sagoma, si constaterà che non fu taciuta la sigla ispiratrice di forme letterali, ma dichiarata allegoricamente.





STESSA SAGOMA CAPOVOLTA

Parlando di queste cose, o sintetizzando il già detto in opere precedenti, noi crediamo di non divagare, ma di isvelare gli errori di cui non si sono spogliati tanti eruditi quando parlano di certi simboli di cui credono d'aver carpito il senso. Che cosa non si dice del *Lingam?* Errore è di crederlo un simbolo osceno, venerato con religioso fervore dagli orientali; altro errore è di crederlo progenitore del *phallus* egizio-greco-romano. Il *Lingam*, al quale Siva, l'Eterno degl'Indiani, piega il ginocchio in atto di adorazione, è sacro, perchè simbolizza il « *Ling-uaggio* », la « *Scrittura* » ed è posto nei templi e sulle tombe, come simbolo dell'*Homo*. Con la stessa intenzione simbolica, era usato in Europa, in Asia, in Africa e nell'America preistorica. Non perchè questo simbolo oggi è venerato solo nell'India, dobbiamo crederlo di origine asiatica. Nell'Opuscolo: *I documenti archeologici dell'Atlantide*, parlai delle recenti scoperte di ruderi di una remota civiltà nella Rhodesia (Africa Meridionale), ove, fra le rovine d'un tempio sull'acro-

poli, sorgeva un *Lingam* alto 15 metri. Lo stesso simbolo è stato ritrovato sulle tombe in un cimitero preistorico di Yucatan.

Per i sostenitori della tesi orientalista sulle origini della civiltà, il rinvenimento del « Lingam » in America, sarà « prova » della provenienza asiatica di questo sim-



LINGAM SULLE TOMBE PREISTORICHE NEL PERU'
(da fot. dal vero di U. Moriconi).

bolo; ma di quante cose saranno disingannati costoro, e soprattutto per ciò che riguarda l'origine delle Religioni!

L'Abate Brasseur de Bourbourg in: *Rélation des choses du Yucatan*, dice: « In seguito a tutte le ricerche da noi fatte, sembrerebbe risultare l'idea vaga di una dottrina analoga ai dogmi cristiani, che si trovano sparsi soprattutto nelle tradizioni messicane, e che si spieghebbero qui per la decadenza di una immensa civilizzazione primitiva di cui non si conoscono fin'oggi che delle tradizioni, di cui l'Egitto e l'Assiria furono i riflessi nel mondo antico. Ciò che parrebbe fuori dubbio è che a partire dal cataclisma, causa della grande separazione dei popoli, le conoscenze umane si sarebbero trovate dappertutto abbassate sulla terra, nell'ordine materiale e

nell'ordine morale. Di là appariscono datare i sistemi idolatrici, fondati sui terrori dell'uomo al sortire dei cataclismi, e organizzati da pochi sacerdoti istruiti nella scienza antica, allo scopo di stabilire la loro supremazia nelle città rinascenti ».

Questa, in poche parole, è la storia delle origini delle Religioni, fatta da un dotto Abate cattolico, che già verso il 1868, vaticinava i futuri orizzonti derivanti dall'accoglimento del racconto di Platone.

* * *

Se da meno di mezzo secolo il mondo sa dell'esistenza di una grandiosa civiltà preistorica, non sospettata, nel Mediterraneo, e se da minor tempo ancora si sono rivelate nel Sud-Africa, nel Sahara, nella Piccola Sirte, traccie di civiltà di cui non avevano parlato gli storici più vetusti, come si fa a dire che non vi furono civiltà anteriori a quelle che già conosciamo?

L'Atlantide è sprofondata; ma essa lasciò traccia di sè nelle civiltà posteriori. Di essa sono testimonî i monumenti di qua e di là dell'Atlantico. I continui rinvenimenti da ambo le parti mostrano la parte civilizzatrice avuta dagli Atlanti nel mondo preistorico.

Con la scoperta del sànscrito nel secolo passato, tutto si fece partire dall'Asia. Se il problema dell'Atlantide fosse già stato maturo, forse i nostri maestri avrebbero orientati i loro studî verso l'Atlantico. Nel 1903 il nostro Pigorini parlando all'Accademia dei Lincei, affermava l'origine africana delle famiglie umane che occuparono il *bacino occidentale mediterraneo.* « Dal Marocco all'Algeria in giù — egli disse — fino al Congo e alla Somalia, i primi prodotti del lavoro umano sono quelli stessi ti-

pici che nell'*Europa occidentale* stanno sepolti alle maggiori profondità nelle alluvioni quaternarie». E il Dott. Angelo Mosso diceva: «L'antropologia diè la prova che l'Asia Minore non fu il luogo di partenza per una emigrazione verso Creta». Pel Mosso «i germi non vennero dall'Asia centrale, e tanto meno dal Settentrione, ma si diffusero da Sud a Nord, ossia dal Mediterraneo alla Nord-Europa, dall'Egeo e dall' Italia, più che non dalla Grecia peninsulare e dalla Spagna, irradiandosi per ogni verso». Pel compianto amico, «è fantastica la leggenda dei Fenici e degli Indo-Germanici, quali apportatori a noi della civiltà per cui la storia, meglio che sulle tradizioni letterarie, è da ricostruirsi su l' archeologia e l'antropologia».

L'esimio Dott. Giov. Petella, nell'articolo: ***Visioni*** *d'Africa*, in *Annali di Medicina Navale e Coloniale* (Anno 30°. v. 1. f. 5-6, Roma), parla delle conclusioni a cui è pervenuto l'illustre Professore di antropologia dell'Università di Roma, G. Sergi, sulle origini della civiltà. «Per il venerando uomo — dice il Dr. Petella, — la tesi era questa, e l'ha dimostrata: essere stata l'Europa occidentale insieme con l'Africa e il Mediterraneo, la regione dove apparvero i primi uomini, e con essi le prime industrie. Fu la stirpe mediterranea di colore cutaneo bruno o feodermico, ramo secondario del tronco eurafricano, la creatrice non solo delle primitive arti industriali preistoriche, ma anche delle civiltà più antiche, egiziana, mesopotamica e mediterranea, la quale si svolse in tre fasi: egeo-cretese, o minoico-micenea, ellenico, latina.

La tesi del Sergi implica la revisione di tutte le dottrine che fino a questi ultimi tempi dominarono lo spirito umano in ogni suo ramo, e demolisce dalle fondamenta l'edificio Indo-germanico dell'origine della civiltà europea, mentre ne costruisce uno nuovo sulla base del-

l'archeologia preistorica e antropologica, nonchè della stessa linguistica e filologia.

L'ultima opera del Sergi *Le prime e le più antiche civiltà,* è là per dargli ragione, fors'anche in questo fatto, che la scrittura è anch'essa antichissima, per opera dei mediterranei, che la diffusero in Europa e in Africa. Starebbero a indicarla i segni lineari alfabetiformi dei ciottoli colorati del Mas d'Azil (Pirenei) e quelli impressi sui vasi di Villanova (Bologna) della prima età del ferro. L'Africa è il cardine intorno a cui gira tutta la grandiosa concezione del Sergi, su le origini di una stirpe la quale iniziò e svolse quel tipo di cultura che fu il fondamento di tutta la civiltà europea, fino dal III millennio a C., cioè da circa 5000 anni. Si tratta di quella varietà mediterranea della specie eurafricana, che nel sistema naturale di classificazione di *Hominidœ,* si dirama nel genere *Notanthropus,* che è quanto dire *Homo meridionale,* in opposizione all'*Esanthropus* = uomo orientale, che migrò in Europa dall'Asia centrale. Si tratta del capovolgimento di tutte quelle dottrine che ci avevano fatto l'abito mentale di vedere ogni cosa procedere dall'Asia quale culla dell'uomo e della civiltà. *Ex oriente lux,* questo il motto d'ordine imperante nel nostro scibile, fin quasi a tutto il XIX secolo; ma da un trentennio in qua, per chi con acuto ingegno severa critica e spirito sagace, scevro di pregiudizi, si fece ad investigare il passato dell'umanità e l'origine di quella che è la nostra gloria, vò dire la civiltà mediterranea, quest'oriente è pur sempre del mare nostro interno, che tre continenti racchiudono, e donde emanò quella luce. L'Asia ci portò invece la barbarie, con un costume funerario nuovo (la cremazione) e di buono soltanto un linguaggio che si prestava mirabilmente all'assimilazione. Questa è tutta la cosiddetta luce del lontano oriente ».

Siamo orgogliosi che i nostri maggiori abbiano potu-

to, con documenti archeologici e antropologici, smantellare il fatuo edificio asiatico per ricostruire l'Euro-africano; ma ci sia consentito osservare che dato il blocco Africa-Europa-Atlantide, o Canarie, in epoca preistorica, nulla perde la sapiente teoria, dicendo che la culla dell'umanità è in questo blocco; conseguentemente resta ancora da stabilire il perno della prima civiltà, che tutto induce a credere oceanica, e la teoria del Sergi lo comprova, sol che si guardi all'insieme del quadro.

E bisogna intendersi. Anche l'Egitto fu chiamato Oriente; nè lo fu meno l'Atlantide pei popoli americani. Oggi l'archeologia e l'antropologia hanno provata l'origine africana. Benissimo. Ma lo hanno provato dove si poteva toccare con mano, cosa che non si poteva, nè si può fare sulla inabissata Atlantide, già legata all'Africa e all'Europa. Questo è un punto capitale, e per il problema dell'Atlantide, e pel problema delle origini della civiltà mediterranea.

La scienza si trova di fronte al quesito delle origini dell'Egitto, di cui una razza detta « indigena », pervenuta al più alto grado della civiltà neolitica stabilita nella Valle del Nilo, fu soggiogata da una razza « straniera », non si sa donde venuta, ma certamente da un « centro di cultura superiore ». I primi ed i secondi divennero col tempo gli Egiziani dell'epoca storica.

Alcuni pretendono che l'egiziano primitivo sia un popolo venuto dall'Asia, e di là fanno pure venire gli Ixos, che dicono di razza inferiore e di colore più rosso degli Egizi. Maspero invece li ritiene Etiopi, e non s'inganna, poichè l'Etiopia doveva estendersi dal Pacifico al Sud-Atlantico, già detto *Oceanus Ethiopicus* (1).

---

(1) P. Le Cour: *A' la recherche d'un monde perdu* (Leymare, Ed. Parigi 1926), pubblica una stampa estratta da un'opera tedesca che data dal 1708 e rappresenta la mappa geografica detta terra

Considerando la Tebaide fra l'Etiopia e l'Egitto, possiamo intuire che atlantico-etiopica fosse l'iniziazione della « città delle lettere » (*Theba*), e che della *Terra di Kush* (Etiopia) — ricordante quella tale « coscia » dove Giove nascose Bacco in germe — fossero i promotori della prima civiltà neolitica egiziana, pervenuta ad un alto grado di sviluppo nella Valle del Nilo.

Avendo chiamati gl'iniziati di tale tempo « atlantico-etiopici », tenemmo presenti le condizioni geografiche della Libia preistorica, poichè l'attuale deserto di Sahara, già mare, doveva insinuarsi e far parte dell'*Oceanus Ethiopicus*. (2).

Altri scrittori dànno agl'invasori dell'Egitto il nome di « uomini del mare », e ai capi fondatori dell'Impero Thinita, il nome di « Re Pastori ». Ragionevolmente è da scartarsi il fatto della venuta dall'Asia di questa « razza più rossa della precedente egiziana ».

---

disegnata a forma di cuore. Fra l'Africa e le Americhe è figurata l'Atlantide in forma di mezzaluna e come una ferita da cui cadono nove gocce di sangue. L'Atlantico-Nord è chiamato: *Mare settentrionale* e l'Atlantico-Sud: *Oceanus Æthiopicus*. P. Le Cour nota che secondo Brasseur de Bourbourg il continente inghiottito è designato sugli antichi documenti maja col nome di *Namik*, luna, e l'Atlantide avrebbe avuto la forma di mezzaluna.

(2) In antico il nome Libia designava l'Africa, mentre oggi designa solo la Tripolitania e la Cirenaica. Ne: *La Libia e i suoi primi abitanti* (Ottobre 1929) il dotto archeologo Fàntoli paragonando il materiale paleo e neo-litico da lui rinvenuto nella nostra colonia, a quello della Tunisia e del Nord-Africa in generale, trova che l'importanza delle due scoperte sta nel fatto che esse ricollegano la Libia alle regioni finitime in un tutto cronologicamente e forse anche etnograficamente omogeneo, e apre la via a ricerche più vaste da condursi nelle regioni interne, per accertare per via di quali transizioni dalle popolazioni proto-berbere della costa, si possa giungere alle derivazioni proto-etiopiche localizzatesi in passato nei massicci montuosi sahariani (Tibesti, Hoggar, ecc.) e forse trovare la traccia di migrazioni e riflussi insospettati dall'interno alla costa e viceversa, di cui qualche leggenda erodotea (le migrazioni dei Psilli) conserva forse ancora l'eco attenuata.

Donde venivano gli « stranieri », gli « uomini del mare», e «rossi» per giunta, guidati da «Re Pastori»? Mistero! Ma il mistero si dissipa se si pensa all'esistenza nel vicino mare del continente Atlantide, sede di una potenza arrivata per la sua cultura e per la forza delle armi a imporre la sua civiltà nel mondo. Il mistero svanisce ancora più ove si pensi che il nome *Rotennu,* o *Rutennu,* come si dicevano gli Egizî all'epoca della XII dinastia, trova una spiegazione se confrontato al nome di *Rute,* l'isola superstite temporanea dell'Atlantide. Quest'isola, già parte del vasto continente Atlantide, dev'essere l'originario punto di partenza dell'iniziazione, apportatrice di civiltà nella Tebaide, nell'Etiopia e sul Nilo. Dalla stessa *Rute* e forse anche da *Daitya,* l'isola con essa sommersa, dovè partire l'ondata soggiocatrice della prima razza stabilita sul Nilo, e le due, fuse col tempo, divennero i *Rutennu* dell'epoca storica.

Non vi si pensa, eppure l'appellativo di « Re Pastori », che fa correre il pensiero alla pastorizia, va inteso per « Re Sacerdoti », i « pastori dei gregge ».

Il problema egizio pare complicato a causa delle nostre prevenzioni sulle origini della civiltà, quali ce le siamo foggiate, escludendo l'Atlantide. Ricordiamo che gli Egizî dicevano « *un* », e « *nun,* l'acqua primordiale nella quale gli elementi riposavano confusi »; quindi la voce *Rutennu* (cfr.: *ennu,* rigirata *unne*), indica gli uomini di *Rute,* gli « uomini del mare ».

Rute, o *Ruta,* con la gemella *Daitya,* devono essere l'ignoto centro di cultura superiore, da cui provennero i capi dell'Impero *Thinita,* voce rivelante il vocabolo *init-a-th,* o *init-aht* (*initi-at, initi-act*) donde: *initiaction.*

E vi sarebbe da polemizzare con l'illustre pittore Aristide Sartorio, che in un articolo sul *Messaggero* (Roma, 7 Agosto 1926), scriveva: « I recenti filosofi romanzieri

hanno inventata una civiltà spenta della razza rossa, della quale non possediamo nessun documento. Possiamo prendere sul serio Ed. Schuré, il quale additò la Sfinge di Gizè siccome il più antico monumento della razza rossa, dominatrice pre-egizia delle foci del Nilo? ».

Non è provato che gli Egizî primitivi fossero di razza rossa? Ma lo prova il fatto che il Mar Rosso bagnava l'Egitto, che doveva essere abitato dai « rossi » (cfr.: *Rotennu* a *Rot* = rosso). E' noto che dal colore dalle razze locali vennero i nomi al Mar Bianco, al Mar Nero, al Mar Giallo. Dunque, il Mar Rosso, già inesistente, come sentiremo dire dal geologo Negris quando ne parleremo, dovè prendere il nome della razza locale, di provenienza atlantica; e il fatto dell'esistenza al di là dell'Atlantico d'una razza rossa, oggi quasi estinta, dimostra la fondatezza della tradizione egiziana. Gli egiziani si dicevano: « i rossi ».

Il Sartorio non darà del « filosofo romanziere » al Dr. Papus, da lui citato per altro uso, che in *Langue Egyptienne,* al capitolo: « *L'Egypt est une colonie de Rouges* (*Atlants*) » dice: « *sans parler de la couleur rouge des* EGYPTIENS DE LA CLASSE DIRIGEANTE, *tel qu'ils sont figurés sur le monuments, une foule de textes deviennent des confirmations d'une remarque si simple* » (1).

Avanzi della razza rossa sono pure i Fulbi dell'Alto Nilo, che sono di una tinta che s'approssima al rosso. Anche i Fenici si dicevano *rossi* e vestivano di rosso, forse a ricordo dei padri Atlantidi. Parleremo in seguito di

(1) Il Dr. Papus aggiunge: «Al tempo della 12. dinastia, quattro razze principali erano conosciute in Egitto: i *Rutennu,* o Egizi propriamente detti, di razza rossa; i *Nassu,* neri dai capelli lanosi; i *Manu,* gialli, dal naso aquilino, d'origine asiatica; i *Tamaku,* bianchi, dagli occhi celesti, venuti dalla Libia e dalle isole della *Grande-Verte,* o *Verde,* com'era detto il Mediterraneo ».

questo popolo che stabilito nel *Libano*, fu detto asiatico, mentre esso è un prodotto della *Libia* e dell'*Iberia* (cfr.: *Lib*-ia e *Lib*-an; *Lib*-ia e *Ib*-er-ia), dove aveva colonie. Il fatto dell'invasione degli Atlantidi nel Mediterraneo, provenienti di fuori le Colonne d'Ercole (Gibilterra) fa vedere da quale parte venivano « gli uomini del mare », colonizzatori e istruttori del mondo.

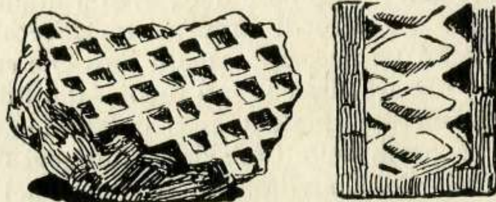
I negatori dell'Atlantide e della civiltà atlantidea, non ammettono che il centro di cultura superiore abbia potuto trovarsi nell'Atlantico, apparendo loro che se i Guanci delle Canarie fossero discendenti degli Atlantidi avrebbero dovuto conservare qualche cosa dell'antico splendore, mentre alla scoperta delle Canarie, gl'indigeni furono trovati all'infanzia della civiltà. Ma il Roisel nel suo libro *Les Atlantes* (Parigi 1874) ricordando che i Canari discendono dagli sfuggiti all'affondamento dell'Atlantide, e che questo popolo così rimarchevole per la sua profonda originalità appartiene all'uno dei tipi più antichi della razza rossa, conclude che i Berberi sono loro fratelli colonizzati dagli Atlanti molto tempo dopo la loro estensione sul suolo africano. Il Roisel nota che i Guanci, pur credendo di essere il solo popolo sulla terra, tutti gli altri essendo morti, sapevano di essere discendenti di una vecchia razza. Il timore delle convulsioni del suolo era così forte in loro, che stimavano inutile di tramandare la loro storia con dei monumenti che potevano essere annientati come quelli degli avi.

I Guanci preistorici avevano lettere. A detta del Simonin, noto esploratore dell'America del Nord, « il popolo che incise i segni rupestri delle isole del Ferro e di Palma, è lo stesso che lasciò tracce consimili sui porfidi dell'Arizona e della California ».

Come avviene — domandiamoci — che si siano ritrovate delle « pintaderas » preistoriche, simili a quelle delle

isole Canarie, in altre parti del Globo, e segnatamente in Liguria?

Il Prof. U. Rua (m. c.) dice: « Noi abbiamo nei *Guanchos* della Canaria gli avanzi di una grande nazione ed essi offrono somiglianze incontestabili sia con gli autoctoni dell'America, che con quelle degli Egiziani ».



« PINTADERAS » DEI GUANCI DELLE CANARIE
(da fot. del Cap. E. A. D. Albertis: *Il Periplo dell'Africa*).

La teoria del Prof. G. Sergi è di valido ausilio per la soluzione del problema Atlantide. Quantunque il Sergi sia partito da concetti diversi da quelli da noi considerati innanzi, circa il luogo d'origine dell'umanità, e specialmente della razza mediterranea, pure egli afferma che dalle Canarie si sono tratti tipi umani caratteristici, che si rinvengono nelle popolazioni del Mediterraneo, o Iberiche, o Liguri, o Egiziane. Se il Sergi trova che i Guanci delle Canarie hanno forme craniche perfettamente analoghe a quelle delle popolazioni africane e mediterranee, e se riconosce che il tipo da lui chiamato *mediterraneo,* sia l'autoctono della famiglia umana, è forza riconoscere che l'Atlantide Oceanica (di cui facevano parte le Canarie), già legata all'Africa e all'Europa, abbia fatto parte del gruppo, o del blocco, e possa essere stata la culla dell'umanità e l'origine della civiltà.

Il fatto constatato dal Prof. Retzius (*Smithsonian Re-*

port) che fra i Guanci e i dolicocefali primitivi dell'America, si ritrovino forme craniche perfettamente analoghe a quelle dei popoli africani e mediterranei, non dovrebbe far vedere « il colmo del visionario » in chi dice con uomini insigni che l'Atlantico sia stato la culla del genere umano.

Si fa presto a dire che « si esce dal campo rigorosamente scientifico ad ammettere ciò », chiudendo gli occhi sul fatto dell'antico collegamento di Africa ed Europa col continente scomparso. L'errore è nella valutazione del tempo assegnato all'apparizione dell'uomo, e di ciò discorreremo in seguito. Qui ricordiamo l'affermazione di Germain (*L'Atlantide*): « *L'attuale fauna delle Canarie è molto più recente e molto più vicina di quella dell'Africa Settentrionale, che non la fauna degli altri arcipelaghi dell'Atlantico, e queste constatazioni sono importantissime perchè dimostrano che il gruppo delle Canarie è stato separato dal gruppo delle Azorre, Madera e Capo-Verde, molto prima del suo isolamento dal continente africano. La fauna marina mostra dei fatti analoghi* ».

Ahi!... L'Atlantide di Platone non è più visibile al suo posto; studiarla sott'acqua non si può, e perciò il critico « sperimentale » avrà sempre ragione nell'oppugnare l'Atlantide come culla dell'umanità, dimenticando però che i Greci ponevano il loro « paradiso terrestre » nelle isole *Esperidi*, cioè nell'Occidente.

XI.

L'ATLANTIDE E UNA TESTIMONIANZA DI PROCLO

Il *Pentateuco* fa venire Abramo dalla Caldea, terra generalmente riconosciuta in Asia; ma il *Pentateuco* non è un trattato di geografia, nè di storia, come intendiamo noi, ma un antico « testamento » di « Storia Sacra ». Inteso così il vetusto libro, diciamo che la voce *Caldea,* mutilata della desinenza *ea* (gea = terra) si riduce a *Cald,* cioè alle tre lettere ebraiche: *Ha, Aleph, Daleth,* ossia H. A. D. da cui: *Acca, A, Di,* donde: CAD (cfr.: *Cadmea*). E' chiaro che gli Accadi, o Akkadi, trapiantarono la loro *ràdica,* o *radice, radix,* dalle terre Atlantiche collegate all'Iberia, ove ancora esiste *Cadice, Cadix, Gades, Hadir, Gadir,* la città che per tradizione vuolsi chiamata dal nome di un « fratello di Atlante, Re dell'Atlantide ». Della stessa famiglia sono il leggendario *Atlante* (cfr.: *c-Atalan*) o Italo, Primo Re d'Italia, e *Sardo* « figlio di Atlante, colonizzatore della Sardegna ».

Attraverso i nomi delle terre e dei popoli, attraverso i legami di parentela, rammentati nei racconti tradizionali, prendono consistenza le tradizioni italiche.

Già nell'opuscolo: *L'inizio del sapere e della Civiltà* avvicinai le sillabe *Atl* e *Itl* dei nomi *Atlante* e *Italo.* Io non ignoro il ridicolo gettato sugli etimologisti del passato, che se pure errarono aprirono la via alla glottologia attuale; penso però che questa scienza, per quanto in continuo progresso, non tenga conto di tutto il meccanismo delle nomenclature.

Nei libri d'insegnamento ebraico è parlato di un rapporto fra le lettere ed il linguaggio; e di ciò neppure si tien conto.

Il Dr. Papus in *Langue Hébraique* elogia la teoria di Fabre d'Olivet (*Grammaire Hébraique*) sulle 22 lettere ebraiche, considerate come segni letterali-geroglifici, rappresentativi di idee che si possono dire fondamentali. La teoria dimostra che ogni consonante esprimeva un'idea e per riflesso tutte le altre ad essa inerenti.

Le vocali hanno anch'esse un senso ed un valore, ma si scambiano facilmente nella parlata umana. L. Rinn fece un simile studio sulle dieci lettere berbere, componenti, secondo lui, l'Alfabeto più primitivo, anteriore all'ebraico, perchè di questo meno complicato ed evoluto; ma per la pregiudizievole teoria della discesa degl'iperborei, si fecero diventare artici i Berberi, e quindi portatori della civiltà iniziale.

Scott-Elliot pone la culla dei pre-semiti nell'Atlantico (v. p. 22) a livello della Manica. E invero, nei nomi *Hibernia* (attuale Irlanda), *Ebridi, Britannia, Brétagne, Iberia,* risuona *Ibr. Ebr.*, rivelanti nomi ebraici. La voce *Berber,* che ripete la sillaba *ber,* può denotare l'unione di due popoli della stessa stirpe ebraica. Andiamo adagio col far discendere i Berberi dall'artico, poichè il cammino avrebbe potuto essere viceversa. Anche nei nomi di terre italiane, come *Calabria,* già *Bruttium, Abruzzi,* risuona *abr.* In *Ombrios,* nome di una delle isole Canarie, ricordata da Plinio, risuona il nome degli *Umbri,* terramaricoli dell'Italia preistorica.

Ma poi, perchè parlare sempre di discese o di salite di popoli in massa da un continente all'altro, fondando sulle affinità dei linguaggi? Pittard giustamente osservava che « la razza è un fatto zoologico, e la lingua è un fatto sociale ». Le leggende dei Bardi e le irlandesi con-

cordano nel fare dei primi abitanti dell'Iberia (Spagna) i colonizzatori dell'Irlanda. L'Irlanda non è l'iperborea.

« I proto-semiti di Armenia — dice Renan in *Storia delle lingue semitiche* — conservarono il ricordo di una geografia anteriore che, non rispondendo più al paese abitato dai semiti, perdè per essi la sua significazione ».

Secondo le Carte di Scott-Elliott, i Turanici e gli Akkadi occupavano le regioni occidentali di Europa ed Africa. Nella voce *Turania,* vi sono sillabe rinversate del nome *Ruta,* di cui parlammo.

Prepariamoci a riconoscere negli antenati delle genti della *Canaria,* già legata all'Africa, i portatori della religione e della lingua degli *Aria,* di qua e di là dell'Atlantico. Nella citata monografia del Prof. U. Rua leggiamo: « I nostri veri antenati intellettuali, predecessori della civiltà orientale, dobbiamo cercarli nell'Occidente. Sono coloro che attraverso l'Egitto suscitarono le religioni di Menes, di Mosè, di Zoroastro, di Rama; sono quelli che attraverso la Grecia e l'Italia suscitarono le religioni di Orfeo e di Numa. L'Atlantide è esistita e per noi è esistita la sua civiltà ».

Queste parole poteva dirle chi ha sviscerato il problema dell'Atlantide ed accettata l'idea che i rapporti fra i popoli sono più attinenti alla civiltà che alla razza.

Oh, non sono visionarî, nè fanno speculazioni astratte i credenti nel racconto di Platone. Pure Platone passò e passa ancora per visionario, eppure lui che viaggiò molto in Egitto e fu iniziato ai misteri di quei templi, doveva sapere ciò che i profani ignoravano e per doveri di casta si servì dell'autorevole nome di Solone, per raccontare un fatto storico alla posterità. Erodoto conferma le inibizioni ingiunte agl'iniziati, quando dice che « dei giuramenti solenni suggellano le sue labbra, e che egli trema di dirne una parola ».

Platone deve aver attinto ad antichi libri le storie degli Atlantidi. Proclo nei *Commenti al Timeo* afferma che Crantore (posteriore di tre secoli a Solone) *aveva veduto delle stele, ricoperte di iscrizioni egiziane, narranti la storia dell'Atlantide e dei popoli che l'avevano abitata per secoli.* E aggiunge: « *Gli storici che parlano delle isole del mare esteriore, narrano che al tempo loro vi erano sette isole consacrate a Proserpina ed altre di immensa estensione. La prima era consacrata a Plutone, la seconda ad Ammone, e la terza di mille stadî a Poseidone. Gli abitanti di quest'ultima serbarono dell'Atlantide il ricordo di un'isola immensamente grande, che esercitò per lungo tempo la dominazione su tutte le isole dell'Oceano Atlantico. Tutto ciò Marcello lo ha scritto nelle sue Etiopiche*». (1)

Dunque, Crantore, Proclo, Erodoto, Marcello ed altri **storici anteriori** parlano dell'*isola Atlantide nel mare esteriore* e del *popolo di essa che esercitò per lungo tempo la dominazione su tutte le isole dell'Oceano Atlantico?* Smettiamo allora di dire che « nessuno prima di Platone parlò dell'Atlantide, e quelli che ne parlarono furono i neo-platonici, oppure antichi autori mancanti di spirito critico »... Strani invero i novelli spiriti critici, accoglitori di tutte le testimonianze negative sulle quali giurano, e spregiatori sistematici di tutte le altre, fino a trovare menzognere quelle di Erodoto, Diodoro, Marcello, Crantore, Proclo.

Le stele di cui parlano costoro, non esistono oggi, ma devono essere esistite e possono essere state sotterrate sotto le sabbie africane, che spesso interrarono laghi, fiumi e città. Pel giudice imparziale basta la scoperta dell'Ame-

(1) I passaggi conservati di *Ethiopica* sono stati pubblicati nell'edizione Didot Muller dei *Fragmenta Historicum Graecorum* (Vol. IV. p. 413). Secondo Bescherelle, lo storico etiopico Marcellus avrebbe parlato delll'Atlantide prima di Platone.

rica per innalzare un inno a Platone. Questi, — si osservi — scriveva quando il mondo ignorava l'esistenza del continente americano e delle isole atlantiche, sicchè con la scoperta del « *continente opposto che costeggiava quel vero mare* », il racconto acquistò la più grande importanza, per la veridicità del suo contenuto.

E che dire della scoperta dell'altipiano sottomarino al sito indicato da Crizia, in pieno Atlantico, « *inesplorabile* » al tempo di Solone, « *a causa dei bassifondi che formò l'isola nell'inabissarsi* »?

Quell'altipiano situato in « uno dei punti più instabili del nostro pianeta » e «nel punto di massima sismicità del globo », — come dicono le illustrazioni della scienza moderna — è anch'esso una prova evidente della veridicità d'un racconto, non inventato da Platone, ma indubbiamente attinto a fonti scritte. « Se la scienza moderna — dice il Prof. Giannitrapani (m. c.) — con le sue faticose indagini geologiche e paleontologiche, ha potuto confermare ciò che i poeti dell'antichità cantarono, è evidente che le conoscenze degli antichi su quell'oscuro periodo che noi chiamiamo preistoria dovevano essere ben precise ».

Il male è che i vati cantavano con voci allegoriche, e questo gergo molti spiriti critici lo ignorano ancora.

XII.

LE TRAVEGGOLE DEI « TEORICI »

Gli antichi scrittori che avevano creduto all'esistenza dell'Atlantide di Platone, la situavano nell'Atlantico; i moderni deviarono, svisando tutto. Già O. Rudbeck (1698) vide l'Atlantide nella Svezia e il Bailly (1779) nella Tar-

taria Siberiana. Il teologo protestante F. C. Baer (1762) riferiva l'affondamento dell'Atlantide alla fine di Sodoma e Gomorra. Per lui, l'Atlantide di Platone sarebbe la Fenicia e la Palestina; il mare sarebbe il Mar Rosso. Egli trovava che le misure di 3000 e 2000 stadî ricordati dal « *Crizia* » convengono perfettamente alla Palestina.

Queste benedette misure corrispondono sempre e in tutte le parti del globo a quelle menzionate da Platone. Per il bavarese Borchardt che cerca l'Atlantide nella Tunisia, le dimensioni di questo territorio coincidono a meraviglia con i 3000 e 2000 stadî menzionati da Platone. Per Latrelle (1919) « la Persia soddisfa pienamente e in maniera esclusiva alla soluzione del problema di Platone ». Il mare, che secondo lui, bagnava l'isola leggendaria sarebbe il Golfo Persico e l'Oceano Indiano.

E che dire delle Colonne d'Ercole? Chi le ha viste nel Mar Rosso, chi sul Bosforo, chi nell'Egeo, chi in altre parti. Nelle muraglie di Tirinto, nei Nuraghi della Sardegna e nelle costruzioni neolitiche delle Baleari, furono viste le vestigie dell'Atlantide. L'isola di Malta, già unita alla Valletta, non sfuggì a questa ricerca (1). Insomma, tutti hanno torturata la loro intelligenza e sfoggiata la loro erudizione facendo coincidere le loro teorie col racconto di Crizia.

In *Les Atlantes* (1883) lo storico e geografo Berlioux, forte del nome *Atlante* conservato alla catena marocchina, poneva l'Atlantide nel Marocco. In Francia, dove gli argomenti e la tesi del Berlioux furono tenuti in gran pregio per documentazione ed originalità, già si comincia ad abbandonarli, pel fatto che all'epoca in cui l'autore riuniva gli elementi del suo studio, la geografia, la geologia e l'antropologia preistorica non avevano realizzati i

(1) G. Bosco: *Memoria della Soc. Arch.ca di Costantina* (1922).

progressi posteriori. Già si trova che Berlioux ha ricusato il concorso della geologia, per appoggiarsi ai testi degli storiografi ed ha troppo avvicinati gli avvenimenti relativi agli Atlantidi, incorrendo in asserzioni discutibili. L'esistenza di un'epoca, o di una civiltà atlantiana è ammessa dalla maggioranza dei cultori di preistoria e accettata dagli stessi critici del Berlioux come esistita dalla fine del neolotico sino all'età del bronzo (da 10.000 a 4.000 a. C.).

La teoria del Berlioux fu ritoccata qua e là. Il Dr. Godron (1868), pensava che il Sahara sia stato mare in una epoca relativamente recente (1). Il geologo Rutot (1920) ricostruiva una Carta, ponendo la sua Atlantide nel Nord occidentale dell'Africa, disegnandovi tre laghi: il Tritonide orientale sino alla Piccola Sirte, il Tritonide interno a Nord-Ovest e il Tritonide occidentale, il più piccolo, presso l'Atlantico, ove situava Cernè su una baia ai piedi del Grande Atlante. Questa Carta è una interessante ricostruzione della regione nord-africana preistorica, ma non può dirsi l'Atlantide di cui parla Platone. Dalla Cernè del Rutot si poteva invadere la regione ad occidente dell'Egitto senza passare le Colonne d'Ercole.

Platone è esplicito quando parla della « *grande potenza regale posta al di là delle Colonne d'Ercole* ». Se la configurazione geografica del teatro dell'invasione descritta fosse stata diversa di com'era al tempo di Solone, il prete di Sais l'avrebbe rimarcata, come fece confrontando il Mare Mediterraneo all'Oceano Atlantico. Il pos-

(1) Il Sahara, già mare, doveva avere delle isole. Gli studi recenti, secondo il Boll. della Soc. Geografica e d'Archeologia di Oran, provano che questa zona africana era popolata da tribù umane e vi esisteva una flora simile a quella della Sicilia, della Corsica e della Francia mediterranea. Nel corso dei millenni l'Africa del Nord si è disseccata e spopolata. Le colonie egizie, fenicie, greche hanno assistito alla progressiva invasione delle sabbie, da cui si esumano le imponenti rovine.

sesso degli Atlanti all'occidente dell'Egitto, di cui parla il prete di Sais, spiega come si trovino al Marocco iscrizioni con caratteri simili a quelli delle Canarie, templi in Tunisia, come quelli descritti da Platone, e tracce di antiche civiltà sotto le sabbie del Sahara.

Il nome *Atlante* dato alla parte nord-ovest africana, è sopravvivenza del tempo in cui tale regione fu degli Atlantidi, o del tempo lontano in cui tale regione era collegata all'Atlantide, alle Canarie, o *Insulœ Fortunatœ,* com'erano dette al tempo romano queste isole che portano nel loro nome il ricordo di essere scampate «per fortuna» ai disastri oceanici.

Quel che dicemmo per il belga Dr. Rutot, valga pel tedesco Dr. Frobenius (che ricerca l'Atlantide nell'ovest africano) pel francese Butavand e pel bavarese Borchardt che fanno scavi in diversi punti della Tunisia. Ciò che offriranno gli scavi nelle regioni indicate saranno tracce di colonie atlantidi. Non si prenda l'abbaglio di ricercare l'Atlantide fuori dell'Atlantico.

Il geologo Negris, che poneva l'Atlantide nell'Atlantico, dimostrava che « l'affondamento della grande isola avrebbe avuto per contraccolpo la sommersione delle terre egeidi e quelle di terre eritree che occupavano il Mar Rosso (1). L'affondamento dell'Atlantide sarebbe l'ultimo episodio di sommersioni avvenute fino a 50 secoli dall'era nostra. Questi affondamenti, come pure l'essiccamento del Sahara, oggi deserto, sarebbero il risultato di una convulsione della scorza terrestre, l'ultima delle quali produsse la formazione del Mar Adriatico, cinquemila anni fa, all'incirca ».

Confrontiamo queste parole con quelle di Platone:

---

(1) A p. 112 dicemmo dell'inesistenza del Mar Rosso in epoca remota.

« *Nello spazio di un sol giorno e di una notte tremenda, i vostri guerrieri sprofondarono dentro terra, e similmente scomparve l'isola Atlantide assorbita dal mare* ».

Gli studî delle scienze moderne confermano, punto per punto, le asserzioni di Platone.

***

Nel Marzo del 1928, il *Berliner Tageblatt* recava la notizia che il geografo Dr. Paul Borchardt sarebbe riuscito a stabilire con certezza (sic) che il continente favoloso Atlantide, si trova nei dintorni del lago di Udred, nella baia di Gabes (Sud-Tunisino). Ivi, facendo laboriose ricerche su di una collina, il Borchardt avrebbe constatato di trovarsi al centro dei famosi circoli concentrici menzionati da Platone descrivendo l'Atlantide. Verificati ad uno ad uno i particolari da questi forniti, relativamente alla configurazione e al contenuto della capitale Cernè, il Borchardt sarebbe riuscito a scoprire le rovine di un tempio, che per lui è quello dell'isola di Poseidone.

La scoperta ha interessato il Prof. Albert Hermann dell'Università di Berlino, il quale ha pubblicato in *The New-York Times* (18 Marzo 1928) un lungo articolo, in cui sviluppa le teorie del suo connazionale, aggiungendo le proprie considerazioni.

Pel Borchardt l'Atlantide è nella località dove scava lui, che nel sec. VI a C. sarebbe stata una larga baia sul mare Mediterraneo. Secondo lo scopritore, nelle descrizioni di Platone deve essere fatta una distinzione fra isola Atlantide e l'isola sulla quale era situata Poseidone. L'isola, in questo caso, include tutta l'Africa nord-ovest, e la parola « isola » dev'essere considerata nel sen-

so orientale di « *Terra di cultura* ». Per lui, l'isola di Poseidone giaceva all'imboccatura dell'attuale Shott-el Djerid e soltanto quest'isola fu distrutta da un terremoto.

Brochardt crede che il corso del fiume scorrente fino ad una palude d'acqua salsa, sia residuo del Mare Triton che circondava l'isola di Poseidone, e crede inoltre che uno scoglio, solcato in tutta la sua lunghezza, sia un residuo del canale concentrico, rinchiudente la capitale di cui parla Platone. Per il Brochardt la « città-isola Atlante » (quella dove scava lui) è « la vera Troia del 1.o Libro dell'Iliade ». Secondo lui, il racconto di Platone non va preso alla lettera, perchè fra i tempi di Solone e quelli di Platone, corrono circa 250 anni, e in questo tempo la mappa geografica dei Greci cambiò tanto all'ovest, da intaccare la posizione dell'Atlantide (la sua Atlantide!). Egli aggiunge che non si ha una mappa dei tempi di Solone, ma ci possiamo formare un'idea dei concetti geografici di questo periodo da Erodoto e da altri scrittori. I Greci a quel tempo non conoscevano lo stretto di Gibilterra, nè l'Oceano, che fu più tardi chiamato Atlantico; perciò è un errore di ricercare la sommersa Atlantide nell'Atlantico.

Per l'autore di questa tesi, che discuteremo poi, una delle ragioni decisive è, che in antico i nomi delle località venivano spesso cambiati, ed ogni era successiva produceva le proprie mappe. Così vecchi nomi venivano appropriati a siti nuovi. Per lui vi sono « nomi ingannevoli »; il nome *Oceano* significava dapprima una corrente, un fiume, e secondo Omero: un fiume circolare intorno alla Terra; secondo Esiodo, designava un fiume definito nell'Occidente, che più tardi portò il nome di Riviera Triton. E' questo, per il Borchardt, il fiume che scorre nella Piccole Sirte, a partire da Shott-el-Djerid, il cui nome una volta era dato all'intera vallata. Il nome *Atlantico*, dapprima designava una piccola baia dietro la Piccola-Sirte.

Il nome Mare Eritreo era applicato alla stessa porzione di mare. Attraverso errori di Erodoto (poveretto!) il nome Eritreo fu applicato dapprima all'Oceano Indiano e poi al Mar Rosso. Quanto alle *Colonne d'Ercole,* non sarebbe che da circa 550 anni a. C. che i Greci diedero questo nome ai due scogli dello Stretto di Gibilterra, e chiamarono Tarsessos un'isola famosa pei suoi metalli, collocata al di là di Gibilterra; ma tutte le antiche menzioni non lasciano dubitare che le Colonne d'Ercole fossero due pilastri all'imboccatura del fiume Tritone sulla Piccola-Sirte, che gl'indigeni chiamavano *Colonne d'Atlante,* e dovevano essere altari pei sacrificî. I nomi furono dapprima cambiati dai Greci, perchè il loro eroe Ercole è supposto aver conquistato l'Atlante. Tarsessos, e gli altri luoghi connessi, giacciono nelle vicinanze della Piccola-Sirte; e poichè i primi esploratori non sapevano di questi mutamenti di nomi, furono sviati nelle ricerche di Tarsessos e dell'Atlantide; così, antichi popoli e città, che i Greci più antichi e noi dopo di loro, cercavamo nel Sud della Spagna, nel regno reale dei Fenici e nell'Oceano Indiano, erano collocate nella Piccola-Sirte e nel suo circondario.

Pel Borchardt, l'Atlantide è divenuta un mistero a causa di diversi equivoci. Sentiamolo: Se Platone dice che l'Atlantide è situata al di là delle Colonne d'Ercole, questo non significa altro se non che al di là della Piccola-Sirte. Quando Platone dice che l'Atlantide era grande quanto l'Africa e la Libia riunite, intende includere l'intera nazione del popolo illirico nel Nord-Africa. L'illirico sarebbe pel Borchardt un popolo disceso in Italia e Sicilia, intraprendendo estese azioni di guerra contro le regioni del Nilo e dell'Asia Minore; e, siccome l'Autore sa, da iscrizioni egiziane, che ripetuti attacchi estesi nella Valle del Nilo, avvennero nel 1220-1190 a. C., ciò risponderebbe per la Grecia al periodo della guerra troiana; e sapendo

pure che negli scavi fatti da E. Schliemann non fu trovato niente che coincida con la descrizione dell'Illiade, così ritiene che il sito dove sorgeva Troja dev'essere proprio nella Piccola-Sirte, dove si verificano tutte le condizioni volute dalle vecchie tradizioni. Pel Borchardt la guerra trojana riceverebbe un nuovo e più grande significato: un potente reame fu fondato nell'Africa Nord-ovest, sotto la guida degli Illirici, che estesero la loro dominazione nell'Italia, nella Sicilia, nell'Asia Minore e in tutto l'Egeo. Il potente popolo voleva conquistare il mondo e perciò le genti minacciate si collegarono sotto la guida di Agamennone, e con una grande flotta veleggiarono sull'Africa per spezzare il potere del nemico e conquistare la sua capitale.

Qui parrebbe che l'attacco degli Atlantidi, di cui parla Platone, sia scambiato con la guerra trojana. Gli aggressori non sarebbero venuti dal mare esteriore, ma sarebbero stati i Greci ad assalire gl'Illirici nel loro regno africano. Così, con mille argomentazioni e citazioni storiche, formulando ipotesi su ipotesi, il Prof. Hermann, convinto quanto lo stesso Borchardt, finisce col dire: « La decisione sta negli scavi ».

Ma quale decisione? Se in ogni pietra, o in qualsiasi documento archeologico della Piccola Sirte si vorranno scorgere le cose dette da Platone, o quelle cantate da Omero, c'è poco da sperare. I difensori della tesi tunisina — tanto più dopo un rinvenimento archeologico importante al loro attivo — rintracceranno in altri libri i motivi in appoggio alla loro tesi; e se troveranno qualche cosa che contrasti col racconto di Crizia, allora diranno che Platone ha sbagliato e la correggeranno, come fanno già ora con troppa disinvoltura.

Ad ognuno salta agli occhi il fatto che molti formularono tesi ed ipotesi sulla situazione dell'Atlantide; ma

con i loro « argomenti solidi » e le loro citazioni letterarie, non fecero che ingarbugliare sempre più la matassa.

Il racconto di Platone si dice fantastico, e tutti si provano a realizzarlo. Se contiene del vero, perchè far dire a Platone ciò che non ha detto, o che ha detto, ma che non va preso alla lettera? E se c'è del vero, perchè non è in tutto vero? Intanto; dappertutto si trova un'Atlantide dalle misure corrispondenti a quelle date da Platone. Perfino il tempio scoperto dal Borchardt nella Piccola-Sirte, è proprio il tempio di Poseidone, perchè le sue misure e le sue proporzioni corrispondono precisamente a quelle descritte da Platone. Dato e non concesso che il tempio ora scoperto sia proprio quello descritto nel *Crizia*, bisogna convenire che Platone sapeva com'era costruito il tempio di Poseidone; e se sapeva ciò, per averne dato assai bene le misure; se sapeva pure le forme e i dettagli dei canali concentrici (se ne sono trovati pure a Thenochtitlan nel Messico, nè più nè meno come nella Piccola-Sirte) bisogna convenire che Platone non ha inventato il suo racconto, perchè l'America non era scoperta ai suoi tempi, e perchè il tempio testè rinvenuto dal Borchardt era sotterrato.

Ci dispiace disilludere i dottori tedeschi, ma la loro tesi, ultima venuta, che s'è voluta innestare ad una scoperta archeologica importante per se stessa, potrebbe far credere sciolto il problema dell'Atlantide e sviarne, o ritardarne la soluzione.

Noi crediamo che il racconto di Platone non si presti ad equivoci. Gli equivoci li fanno nascere coloro che scambiano « *il mare che sta di qua di detta bocca* » (Mediterraneo) con l'Oceano Atlantico, quello che « *potresti chiamarlo un vero mare* ». Crediamo che non vi sia da confondere il Mare Mediterraneo « *che diresti un porto*

d'angusto ingresso », con l'Oceano, « *già navigabile* » e divenuto poi « *impraticabile e inesplorabile* ».

Escludiamo l'ignoranza dei preti egiziani sulla vera posizione dell'Atlantide rispetto al Mediterraneo; escludiamo altresì l'ignoranza dei greci del tempo di Solone sull'esistenza dello Stretto di Gibilterra e di Tarsessos al di là. Basta guardare la mappa geografica del mondo conosciuto ai tempi di Erodoto, (mappa che esiste) per ve-



IL MONDO CONOSCIUTO AI TEMPI DI ERODOTO

dere che si conoscevano assai bene l'intero Mediterraneo e le coste oceaniche europee. Non è fra i tempi di Solone (V° secolo a. C.) e di Erodoto (VI° secolo a. C.) che i Greci avrebbero scoperte le Colonne d'Ercole. Ammettiamo, sì, che queste si chiamassero già *Colonne di Atlante* e *Colonne* di *Melckarto;* ma non crediamo ai « nomi ingannevoli » nel senso formulato dal Borchardt, e rifiutiamo gli arzigogoli per voler situare le Colonne d'Ercole nella Piccola-Sirte, mentre il prete di Sais le colloca alla bocca del Mediterraneo, per dove fa passare gli assalitori che veni-

vano nel nostro mare, « *movendo di fuori dell'Oceano Atlantico* ».

Della Piccola-Sirte si è fatto un gran minestrone, dove c'è di tutto: Colonne d'Ercole, Tarsessos, Troja, Atlantide e Oceano Atlantico. Al povero Erodoto si fa dire quello che conviene, ora per celebrarne l'esattezza, ora per trovarlo in fallo. È lo stesso si fa per Platone.

Il tempio rinvenuto dal Borchardt in Tunisia, rivela una civiltà remota figlia dell'Atlantide. Ecco perchè restò il nome di *Atalanti* agli abitatori della Piccola Sirte, e perchè sorse un tempio a Posidone in tale colonia atlantidea. Di templi dedicati a Poseidone e regioni col nome di Posidonia, ve ne furono pure in Italia, senza che nessuno pensasse di scambiare l'Italia per l'Atlantide (1), o gli scogli di Scilla e Cariddi per le Colonne d'Ercole.

Quanto all'isola di Tarsessos, Platone non ne ha parlato, e sono i dottori tedeschi O. Jessen e A. Schulten, che nella *Rivista della Società tedesca di Geografia* (1925) affacciano l'ipotesi che l'Atlantide sia da vedersi in un'isola lunga 17 chilometri, non lungi dalla foce del Guadalquivìr. Ivi, dicono, sorgeva l'antica metropoli, che i Greci chiamarono Tarsessos, centro del commercio col bacino Mediterraneo, secondo un accenno della Bibbia, in cui è detto che Salomone vi fece acquisti d'oro e di avorio. Il primato passò poi ai Cartaginesi fra il VI e il V secolo a. C.. L'isola sarebbe stata distrutta da un gran terremoto seguìto da inondazione. I dottori tedeschi annotano: « Cento anni dopo, al tempo dei Dialoghi di Platone, nessuno più si ricordava di Tarsessos ».

Non ci stupiremo che fosse dimenticata l'Atlantide di Platone dopo tante migliaia d'anni. Oh! devono essere

(1) Mentre si correggono le bozze di questo libro leggiamo che ha pensato a ciò il Prof. N. Russo. Egli ha tenuto una conferenza a Perugia su questo tema.

male informati quelli che affermano non essersi verificati dal miocene in poi affondamenti notevoli lungo le coste marocchine. La Tarsessos affondata era nei pressi del Marocco, e il sinistro è dell'epoca storica.

Come credere ai geologi rinunziatarî dell'Atlantide di Platone se li troviamo in errore? Jessen e Schulten non pensano come il Borchardt che sia uno sbaglio di ricercare l'Atlantide fuori dell'Atlantico; ma pure essi confondono l'Atlantide di Platone, con un'isola sommersa in epoca assai posteriore al cataclisma di Poseidone. L'affondamento di Tarsessos non può identificarsi con la vasta isola, sede della potenza regale descritta da Crizia, e tanto meno può identificarsi con questa la minuscola Tarsessos, sognata dal Borchardt nella Piccola-Sirte.

***

Non sappiamo se la Troja ora trovata nella Tunisia, davvero sia quella di cui parla Omero nell'Iliade.

Il Prof. Hermann nel citato articolo, si sforza di illustrare la tesi del Borchardt, enunciando le ragioni storiche e geografiche in favore della Piccola-Sirte, non solo come sito proprio di Poseidone, ma pure come sito della distrutta Troja. Egli, come dicemmo, fa del territorio sirtico la sede di un potente popolo colto, letteralmente gigante, costituito di amazzoni, uomini, non donne, che avrebbe invaso l'irrigato dietro-terra della Piccola-Sirte. Di esso popolo sarebbero discendenti i berberi, che ancora oggi chiamano sè stessi *amazzigh*, cioè, uomini. Questo potente popolo, fissatosi in Italia, in Sicilia e nel nord-ovest africano sarebbe di origine illirica; e siccome radunando molte informazioni... letterarie, l'Autore sa che Troja e Trojani si spinsero dov'è noto che furono gl'Il-

lirî, (costa adriatica, regione danubiana, Tracia, Dacia, ecc.), così per lui Troja fu nella piccola Sirte, e il potente « popolo del mare » sarebbe l'illirico, naturalmente venuto dal Nord.

Ora, a sfatare la galoppata fantastica del Borchardt nel campo storico degl'Illirî, giunge in tempo la notizia di una sensazionale scoperta fatta dalla missione archeologica italiana in Albania, a Butrinto e a Fenichi.

Nella *Illustrazione Italiana* del 28 Ottobre 1928, leggiamo una succinta relazione del Prof. L. M. Ugolini, direttore della missione archeologica albanese, ove è detto che « il materiale preistorico, in parte dell'età della pietra e in parte dell'età del bronzo, trovato nelle suddette località, rappresenta una vera e propria rivelazione, poichè dimostra che in Albania esisteva una popolazione molto prima degl'Illirî, i quali invece furono ritenuti progenitori degli Albanesi ».

Noi vedremo che l'archeologia preistorica è la nemica giurata di certe tesi dogmatiche partorite nel Nord. Riservandoci di illustrare questa verità, diciamo, per ciò che riguarda le congetture intorno all'Atlantide fuori dell'Atlantico, che la matassa fu imbrogliata dai dotti coll'affermare l'uno ciò che nega l'altro. Pel Moreau-De Joannes: *L'Océan des anciens et les peuples préhystoriques* (Parigi 1873) e per De Paniagua: *Géographie mytique* (1911) che lo segue, l'Atlantide si sarebbe chiamata Alcione e sarebbe esistita nel Mare d'Azof, che assieme al Mar Caspio erano dei golfi dell'Oceano Scitico, prima del lento sollevamento delle steppe russe attuali. La parte nordica del Mare d'Azof sarebbe stata la Tritonide e le Colonne d'Ercole sarebbero state sul Bosforo.

Platone non avrebbe mai sognato un rovescio simile...

Noi ammiriamo le ricostruzioni geologiche degli studiosi; ma non hanno niente da fare con l'Atlantide.

A coloro che tutto fanno venire dal Nord e dall'Oriente, ricordiamo che le stesse tradizioni indiane considerano l'occidente quale detentore delle conoscenze metafisiche, poichè parlano di un'isola sacra situata nell'Atlantico. Se osserviamo poi che i *magi* o *maghi*, dei racconti arabi vengono dal *Magreb*, dall'occidente, possiamo vedere in ciò, non il ricordo confuso d'una leggenda oggi dimenticata, come si dice, ma una realtà da porre in rilievo.

Si dice che i Magiari siano venuti dall'Asia in Europa... ma la voce *Magiari* rivela i *Magi* o *Maghi del Magreb* passati in Europa e in Asia a portarvi la civiltà degli *Ari* o *Aria*, che noi consideriamo atlantici della *Canaria*. La desinenza « *aria* » si ritrova in: *Bulgaria, Ungaria;* la sillaba *Un* è trasformazione di *unne*, desinenza letta a rovescio di *Rutennu*. La desinenza *gar, non* è che la voce *Har di Hara-kan*. La sillaba *kan* è nel *nome Balcan*.

La voce *Magreb*, letta a rovescio, suona *Bergam*.

I nomi venivano rigirati, o le sillabe venivano spostate. La voce *Serbia* rivale *Bi-ser* (Biserta?). Le sillabe *dac* e *trac*, dei nomi *Dacia* e *Tracia* si trovano, lette a rovescio nei nomi *Cadice, Cartagena, Cartagine, Kartum*, della penisola iberica e della Libia. *Dac* ricorda *Dakar* (città sull'Atlantico) anagramma di *Arkad* (Arcadia). *Dac* non è che *Cad* rigirata, di cui ci occupammo, parlando della Caldea.

Tutto ciò rivela una parentela linguistica con la Libia e con l'Atlantico.

Nelle Carte geografiche a pag. 22, troviamo nell'Atlantico i *Tlavatli*, e questa voce, pel mutamento di *T* in *Z* ed *S*, volge in *Zlava-tli, Slava-tli* (Zlava, Slava). Il nome *Aztechi* volge in *Tzechi*. Questi pochi nomi bastano a dimostrare la parentela linguistica fra le genti dell'Europa orientale a quella delle antiche isole Atlantiche.

Il metodo qui seguìto, potrà sorprendere i cultori della linguistica, ma qui non si tratta di combinazioni casuali; ma del valore delle sillabe meccanicamente invertite ad arte dagl'iniziati creatori dei nomi, istruttori e guide dei popoli. Il rovescio delle sillabe e delle parole, l'anagramma insomma, è immagine riflessa, effigie della cosa stessa. L'arte antica: vascolare, arabeschi, tappeti orientali, ecc., è imbevuta di questo senso, di cui risente pure il linguaggio; poichè, dato il valore geometrico di un gruppo lineare-fonetico, non muta sostanza la sillaba letta a rovescio, ma solo suono e fisonomia.

La parentela linguistica fra i nomi delle terre e dei popoli Europei con quelli delle isole atlantiche, si riscontra altresì nei nomi delle terre e dei popoli di oltre l'Atlantico. Se i Guanci delle Canarie parlavano un linguaggio simile al berbero, dobbiamo convenire che il berbero sia originario dell'Atlantico-Sud. Ora, il nome *Guanci* è ancora vivo in America.

Cristoforo Colombo ed i suoi marinari furono meravigliati della somiglianza di fattezze fra gl'indigeni delle Antille e quelle dei Guanci delle Canarie. L'attuale San Salvador, prima terra scoperta da Colombo, si chiamava *Guanahani*, nome testimoniante la parentela antica fra *Guanci* e *Guanahani;* poichè la voce *Guan-ah* pel mutamento di *ah* in *ac*, o di *h* in *c*, diviene *Guanc* (*Guan-ci*).

La voce *Cana* del nome *Canaria*, non è solo mutazione di *Guan-ah*, ma pure di *hani* del nome *Guanahani*. Invertendo le sillabe: *ha-ni*, si ha *ni-ha*, *ha-in*, *ni-ah*, *in-ha;* oppure: *ca-ni*, *ni-ca*, *ca-in*, *ni-ac*, *in-ca*... il nome degli *Inca* rispecchiante quello dei *Guanci*.

Chi non vede i mutamenti in: *Niagara*, *Martinica*, *Nice*, *Fenice*, *Micene*, ecc.? Tutto ciò rivela: *Oceanica*, *Oceanici*.

La voce *inc* muta in *enc, anc, ing, eng, ang, int, ent, ant, inz, enz, anz*, sillabe che troviamo in *French, Franc, England, Inglaterra, Angleterre, Inghilterra, Ingaunia, Firenze, Antium*, (*Anzio*). Rivolgiamo *eng, ang*, ed avremo *gne gna*, dei nomi *Bretagne, Espagne, Sardegna*, ecc. La voce *Guanci* è mutata in *Si-can, Tzi-gan*, e permutata in *Gen-si, Gen-es, Zen-ez, Zen-ex*.

Fatidico caso! Non solo le Americhe, ma pure le Canarie obliate, furono scoperte nel 1291 da navigatori *Zeneixi* (Genovesi). Nel 1456, un genovese ed un veneziano scoprivano le isole Capo-Verde, che da quel tempo vennero restituite all'onore della geografia e della storia.

XIII.

L'OCEANUS ETHIOPICUS

Che cosa sappiamo in realtà della storia primitiva dei Guanci e di quella degli antichi popoli occidentali? In verità ben poco. Solo oggi comincia ad illuminarsi il periodo precedente l'aurora della loro storia. Cominciamo appena ora a sapere che nella Gallia, prima dei Galli, fiorì una civiltà primitiva; che la civiltà latina fu preceduta da quella dei Liguri e degli Etruschi; e così degli Elleni che ebbero per predecessori i Pelasgi; così degl'Ibèri, così dei Berberi e di tutti i popoli del Mediterraneo. Dall'unità ligure dell'occidente — come narra lo storiografo delle origini galliche Jullian — sarebbero nati parecchi possenti imperi; i Latini, gli Etruschi, gl'Iberi, i Tartassiani, i Siginni, antenati dei Tzigani, tutti popoli che se non sono di origine atlantica, ebbero da quel gran

centro di cultura, di cui parla il Crizia, i primi rudimenti delle arti, la religione, la civiltà.

E ancora: Che cosa sappiamo noi della storia etiopica? In realtà poco o nulla. Le attuali conoscenze sulla storia dell'Etiopia, cominciano con le razzie dei Faraoni, spintisi fino ai pressi della prima cateratta del Nilo, ove è ammesso che « vivessero delle genti di tinta rossastra e apparentati alle razze che abitavano l'Arabia meridionale ».

Una leggenda biblica fa venire dall'unione della Regina Saba, etiopica, col re Salomone, un figlio, Menelik-David, fondatore della lunga dinastia etiopica. Questa leggenda, in parole chiare, rivela gli sponsali della sapienza etiopica all'ebraica, e per quanto riportata a tempi storici, illumina l'oscurità della storia dell'Etiopia, che, posta fra gli Oceani, Pacifico ed Atlantico, era per le vie del Nilo in comunicazione col Mediterraneo, e per la penisola del Sinai in comunicazione con l'Arabia e l'Asia.

Perchè un tempo l'Oceano Sud-Atlantico si chiamasse *Oceanus Ethiopicus*, vuol dire, o che l'Etiopia estendesse il suo possesso fino all'Atlantico (1), o che dovesse formare un istmo di cui la costa occidentale era bagnata dal mare (oggi deserto di Sahara) in comunicazione dell'Oceano. Questo spiega i rapporti dell'impero etiopico con l'Atlantide e col « *continente opposto che costeggiava quel vero mare* ».

Il nome Etiopia a poco a poco ha perduto la larga estensione che i geografi classici gli davano. Plinio rammenta che l'Etiopia presso gli antichi fu chiamata *Atlantic*. Omero e Diodoro dicono che vi era l'Etiopia dell'Est e

---

(1) A. De Brahm nella Riv.: *Le Nord Littéraire et artistique* (Sett. 1928) dice che i negri nati ai Tropici si stendevano dall'Atlantico al Pacifico. Il loro popolo scelto aveva nome *Ethiops*.

quella dell'Ovest. Ciò autorizza a considerare l'Etiopia, o *Atlantic*, come parte della civiltà atlantiana e veicolo di comunicazione fra i popoli dell'Atlantico, del Mediterraneo e del Pacifico. Ciò è di capitale importanza.

Nelle fotografie recate dal P. Azais e pubblicate in: *Cinq années de recherches archéologiques en Ethiopie méridionale* (Geuthner ed. Parigi), vi sono *dolmens* e *menkirs*, obelischi con geroglifici, che aspettano di essere decifrati, e statue, di cui alcune ricordano il tipo della dea egea, detto a testa di civetta. Ciò dimostra che l'Egeo ha ricevuto dall'Etiopia (*Atlantic*) l'iniziazione, il sapere.

La voce *Europa, Europe*, rivela un originario battesimo coevo con la voce *Etiopia*. In linea parallela v'è un rapporto fra le voci *Europe* e *Perou* (Perù).

Il nome *Cuzco*, della capitale del Perù, è trasformazione di *Kush* (etiope, o nero) e questo nome non ebraico tramandato dalla Bibbia, questo nome ancora vivente in quello di *Cusai* (Oculè-Cusai) si riscontra così di là dell'Atlantico, come di qua. Esempio: *Sira-cusa, Cos-enza, Cosa, Chi-usi* (celebri città etrusche) e nello stesso nome degli Etruschi (*Etr-ush*).

Nelle iscrizioni geroglifiche l'Etiopia è chiamata «*la terra di Koshu*» o «*Kaushu*», e di là devono provenire i nomi *Oshu* (Oschi, Osci) *M-oshu* (Mosca) *Scutari*, e il nome dei monti *Caucaso* e *Sacaseni* (presso il Mar Caspio) e *Cossaei*, e *Usi*, o *Uxii*, nella *Susiana* (*Kus-iana*).

Sono dunque, se non Etiopi, ad essi imparentati, o da essi iniziati, i popoli delle regioni dell'Asia Minore, del Mar Rosso, del Mar Nero, del Montenegro, che portano ancora nei loro nomi il ricordo del colore, se non delle razze stanziate in remotissimi tempi in dette contrade, di quello dei missionarî che ivi apportarono la civiltà.

Avrà nome *Ariana* l'immensa regione sud-asiatica sul

Golfo Persico, ma la causa di quel nome è da vedersi nel fatto menzionato da W. Williamson (vedi pag. 54), delle colonizzazioni degli ariani atlantici nell'India, nella Caldea, nel Messico, nel Perù, e in quasi tutto il mondo abitabile, ove portarono le chiavi della sapienza. La penisola del Sinai offriva il passo alle comunicazioni terrestri fra l' Occidente e l' Oriente. Fors' anche la terra già occupante il Mar Rosso — come ha riferito il geologo Negris (vedi pag. 112), — doveva essere in origine abitata dalle genti di tinta rossastra, e apparentate alle razze che abitavano l'Arabia meridionale; ciò spiegherebbe il fatto del nome dato al Mar *Rosso*, perchè già appartenente ai *rossi*.

Chi può dire del miscuglio e della fusione delle razze nell'oscuro periodo anteriore alla storia conosciuta? Nella regione *Ariana* sul Golfo Persico esisteva una contrada abitata da *Æthiopes* (vedi: Alb. van Kampen=*Pars Orientalis* = Gotha Justus Pertes).

La questione dell'origine degli Ariani, presenta un esempio curioso dei criteri che impostisi alla scienza, la correggono e modificano. Sessant'anni fa, si considerava come scientificamente stabilito, sull'autorità dei maestri della linguistica: Pott, Lassen, Grimm, Max Muller, che l'altipiano centrale dell'Asia sia stato il punto d'origine della razza ariana e che questa razza abbia formato in Europa, a causa di migrazioni successive, le colonie: greca, romana, celtica, teutonica e slava. Le lingue ariane, si diceva, non sono che dialetti di una sola lingua, e la parentela dei linguaggi implica la parentela delle razze. E' un fatto, che di tutti i dialetti ariani, il sánscrito e lo zend sono quelli che hanno meno cambiato; e così, concludevasi, che la regione in cui si parla il sánscrito e lo zend, dev'essere la più prossima di quella dove viveva la razza che parlava la lingua ariana primiti-

va, e che i movimenti di questa razza si sono prodotti da Oriente ad Occidente. « Ebbene, — dice Isac Taylor, in *L'origine degli Ariani e l'uomo preistorico* (1894) — l'origine asiatica degli ariani d'Europa è ora rigettata. La sola prova positiva che se ne dava era il carattere arcaico del sánscrito e dello zend. Oggi è dall'Europa che la scienza fa venire gli Ariani d'Asia, Indiani e Iranici. Non è più in Oriente, ma in Occidente che essa colloca il centro geografico della storia dell'umanità. L'opera del mezzo secolo precedente è stata riveduta; delle teorie ingegnose, ma senza fondamento sono state demolite in gran parte, e il terreno è stato spazzato per erigere costruzioni più solide. L'antica tirannia dei sanscritisti è alfine scossa, e si vede che le deduzioni filologiche affrettate, domandano di essere verificate alla luce delle conclusioni dell'archeologia, dell'antropologia e della geologia ».

Con tutto ciò, molti parlano ancora degli Ariani venuti in Europa dall'Oriente, mentre — senza negare le possibili migrazioni asiatiche posteriori, — avranno potuto tornarvi i discendenti degli *Aria, oceanici* di *Canaria.*

Da quando fu scoperto il sánscrito, che dapprima pareva una beffa di astuti bramini, e viceversa poi fu creduta il prototipo delle lingue Indo-europee, tutto si fece venire dall'Oriente. Le cifre numeriche, sempre

NUMERI INDIANI DI DIVERSE EPOCHE

dette arabe, passarono per originarie dell'India, mentre le une e le altre hanno principio unico e solo differiscono per gusto grafico, stile e convenzionalità.

In questo nostro faticoso cammino, ci troveremo spesso di fronte alle tesi orientalista, che ha ammorbato il

mondo; ma noi, anche a costo d'incorrere in ripetizioni noiose, ne dimostreremo l'infondatezza, perchè da essa dipende l'oscurità sulle origini dei popoli europei e specialmente dei popoli italici, nettamente impostate nel racconto di Platone.

XIV.

DEL PROBLEMA ETRUSCO

Marius Fontane in *Les Egyptes* dice che il Mediterraneo si chiamava: *La Grande-Verte.* Questa voce riporta al nome dell'arcipelago atlantico *Capo-Verde* (in francese: *Vert*).

Il vocabolo *Vert, Verte,* muta in *Trev* (*Trevi, Treve*) e *Te-ver* (*Tevere*). *Vert, Verte,* sono anagrammi di *Rute* o *Rut,* pel mutamento di VER (ve-er) in V, R (ur) e Te in *T*.

Chi non vede che le sillabe del vocabolo RUTE, RUT, volgono in ET-RU e TUR, parte dei nomi *Etruria, Turcha, Turingia, Turin,* ecc.?

Noi sfioriamo il problema etrusco, interessante per quanti hanno a cuore il problema delle origini della civiltà. Siamo convinti che dalla soluzione del problema atlantiano dipendano i problemi insoluti, e segnatamente quelli che riguardano le origini italiche.

Se vestigia d'ignote civiltà si trovano nelle isole Canarie, Capo-Verde ed altre, d'un'analogia sorprendente con quelle di America e con quelle dell'Africa e dell'Europa, bisogna concludere che un ponte vi fu per il passo della civiltà, nata pel sapere dei primi condottieri « ini-

ziati ». Le forme esteriori del culto primitivo, e gli stili nelle arti mutarono col tempo, sotto diversi climi e in condizioni diverse di vita, secondo il gusto e il genio delle genti, ma non lo spirito del principio fondamentale inculcato. Se pensiamo che i sacerdoti nei regni teocratici dell'antichità erano non solo i ministri del culto, ma pure i depositarî delle scienze, i maestri delle arti, e guerrieri, e legislatori, e *pastori del gregge*, diviene chiaro che all'iniziazione debbasi l'inizio del sapere e della conseguente civiltà.

« Del grande popolo Etrusco — diceva l'on. Delcroix al Congresso Etrusco di Firenze (Aprile 1926), — si discute ancora se scese dai monti o venne dal mare, o nacque sulla terra stessa che fu teatro delle sue tragedie e dei suoi trionfi; ma io penso che dove non può arrivare la scienza, deve giungere la poesia, che è rivelazione inconscia di quelle verità che si rifiutano a chi le indaga, per concedersi a chi le sente ».

Niebuhr credeva a una discesa degli Etruschi dalle Alpi Retiche, a causa del nome dei Reti ivi stanziati; ma i *Reti*, come i *Retennu*, o *Ṙutennu*, o *Rotennu*, egiziani primitivi, portavano il nome di *Rute* o *Ruta*, ed erano stanziati di qua e di là delle Alpi. Il nome Abruzzi, pel mutamento di T in Z, denota: *Ab-Ruti*.

E' notevole il fatto che nel nome *Tirreni*, o *Tirseni* e *Raseni* (come venivano chiamati gli Etruschi dai Greci), e così pure nel nome *Turcha* (come venivano chiamati dagli Egizî) ricorrono le stesse consonanti T, R, che trovansi, ad esempio nei nomi Ruta, Reti, Tiro, Troja, Tracia, Tripoli, Taranto, Tarquinia, Rieti (già Reate), Trento, Trieste, ecc. Confronta: *Etruria* ed *Eritrea*.

Erodoto disse: « L'Asia rivendica l'Etruria »; ma Erodoto non intendeva parlare dell'estremo Oriente, nè del centro asiatico sconosciuti al suo tempo (vedi Carta

pag. 129), ma dell'Asia Minore che s'affaccia sul Mediterraneo, teatro dei popoli asiatici, africani ed europei, prima e dopo la catastrofe che creò il Mar Rosso, e di quella che creò l'Adriatico 5000 anni a. C. Anche senza questa separazione, si spiegano le remote parentele oggi riscontrate fra l'etrusco e le lingue d'oltre Adriatico, e dall'Asia Minore al Nord. Le vie del mare avvicinano i popoli. Ma non perchè ci avvediamo delle parentele linguistiche dell'etrusco col pre-ellenico e il proto-asiatico, dobbiamo credere che il popolo etrusco venga dalla Balcania, o dal Nord, o dall'Asia, il che implica non solo il problema etrusco, ma pure quelli della Nord-Europa e dell'America.

Con vera gioia sentimmo annunziare come la lingua etrusca, fin'ora incomprensibile, avesse svelato il suo mistero al compianto Prof. Trombetti dell'Università di Bologna. Non dubitiamo che fosse la volta buona per davvero, perchè di questa lingua se n'era detto scopritore il Prof. Martha dell'Università di Parigi, che nel 1912, la trovava della famiglia dell'ungarico, del finnico, del lappone, delle lingue che si parlano negli Urali, nella Russia orientale e nel Sud della Siberia.

E ancora: nel 1923 il Dott. Marr, dell'Accademia delle Scienze di Russia, scopriva la parentela delle lingue caucasiche, armene e georgeane, con quelle degli Etruschi, dei Ciprioti e dei Baschi. Il Dott. Marr ammetteva l'esistenza di una remota civiltà mediterranea, ch'egli nominava dei Giapeti, la quale avrebbe preceduta quella degli Elleni e degl'Italioti, e sarebbe stata contemporanea delle grandi epoche dell'antico Egitto.

La scienza antica, sotto forme mitiche e leggendarie, divise la grande famiglia umana in tre gruppi, che concretizzò nei nomi di Sem, Cham e Japhet. Ciò corrisponde per la razza di Sem ai semiti, per quella di Cham ai camiti, e per quella di Japhet agli Aria. Se la scienza an-

tica fece di Sem il primogenito, è chiaro che abbia indicata la razza semitica come la preparatrice del sapere.

Il nome *Japhet* fè dare ad una contrada d'Italia il nome *Giapidia, Giapigia, Japidia, Japigia,* civilizzata forse da Giapeti, mentre altre contrade d'Italia, poterono esserlo da Semiti e da Camiti. (cfr.: *Campania,* già *Opicia*); di là le differenze nei dialetti della nostra penisola.

A parer nostro, il gruppo *apt,* o *pt,* di *Japhet,* vale: *aleph* e *t,* cioè: *a, t,* (AT). Il gruppo *pt* si ritrova nelle voci: *Etiop, copt,* e indicherebbe il ceppo *OCeanico ATlantico* (1).

***

Giustissimo il giudizio del Prof. Trombetti, che la lingua etrusca abbia parentela di 1.o grado con le lingue dell'Asia Minore; di 2.o grado con le lingue Indo-Europee; di 3.o grado con le caucasiche; ma noi che non stimiamo favola l'Atlantide, ma la crediamo l'*alma mater* delle civiltà posteriori, per quanto remote, che parvero, ma non sono le iniziali, per tante ragioni dette e per altre che diremo, vediamo l'origine delle lingue menzionate, tutte figlie di una lingua madre, nata nell'Atlantico, ragione per cui v'è « *monogenesi di linguaggio* », stratificazioni posteriori e parentele linguistiche.

A pag. 138 additammo la via delle comunicazioni terrestri fra gli atlantici e le genti dell'Asia Minore impa-

---

(1) Alcanter De Braham (op. cit.) trova che le radici della lingua etiopica sono assai vicine a quelle della lingua basca, che fu — come lui dice — quella degli Atlanti.

rentate alle razze camitiche etiopiche; perciò non v'è da stupirsi a sentir dire che i linguaggi dei popoli dell'Asia occidentale siano di origine atlantica. Oltre la via terrestre additata, si poteva costeggiare nel Mediterraneo.

Nè è da stupire che vi fossero comunicazioni fra gli Etiopi e gli Americani preistorici, pel veicolo dell'*Oceanus Ethiopicus.*

La scienza moderna avverte l'esistenza di una grande civiltà preistorica nel Mediterraneo, e di una civiltà simile nell'America, ma non si avvede ancora che il germe sia da vedere nell'Atlantico, senza di che non si spiegherebbero le analogie ed i rapporti nelle arti dei due emisferi. Fra queste arti poniamo il linguaggio. Stralciamo, ad esempio, da un Numero Unico dedicato a Colombo (Savona, 1925), alcune voci affini nei linguaggi dei Maja e dei Liguri:

VOCI LIGURI	VOCI MAJA
bullàse = tuffarsi	*bulah, bulezah* = annegare, sommergere.
buzzina = pústola.	*buz* = gobba, elevazione.
maxinà = macinare.	*maxnahi* = macinare.
päta, pätu = fango.	*pat, patac* = far vasi di creta.
tana = caverna, abitazione.	*tana* = cavità, abitazione.
telo=spicchio d'arancio.	*theleel* = spicchi di frutta.
tzeppu = ceppo d'albero.	*tzepp*=piallare, assottigliare legno.

B. Mattiauda, autore dell'articolo, afferma di potersi dimostrare l'italianità della lingua etrusca e dell'antico idioma dei Liguri. I Liguri sono i più antichi popoli della nostra penisola, e il ramo più genuino della stirpe medi-

terranea. Ciò si rileva per il dolicomorfismo del cranio e per altri caratteri scheletrici e tegumentarî. L'antropologo Sergi dà alla popolazione ligure il titolo di « Italica », e dice: « Poichè nel neolitico si trovarono nella Svizzera avanzi scheletrici di popolazioni che vi costruirono palafitte ed avevano caratteri fisici mediterranei, era logico dedurne che i Liguri oltrepassate le Alpi, si diffusero al di là, come fecero in Provenza. Un altro ramo, pur occupante la valle del Po, era quello dei Pelasgi primitivi (i tardivi furono poi gli Etruschi in epoca protostorica) per modo che anche ad essi spetta legittimamente il nome di « Italici », non a quelle popolazioni successive che ne presero il posto e con lo stesso nome vennero designate dal tedesco Helbig, ed anche dal nostro Pigorini con altri. La confusione avvenne sempre per quella pregiudizievole teoria Indo-Germanica, secondo la quale, dagl'invasori Arî, un gruppo italico si sarebbe staccato, fermandosi per qualche tempo nei Balcani, per poi dividersi in due sottogruppi, il greco passando ad occupare la penisola greca, e l'italico la nostra, portando la lingua bell'e formata » (1)

Per quanto l'antropologia abbia distrutta la teoria della civiltà venuta dall'Oriente, nonchè la teoria della discesa dal Nord della civiltà Ligure-Etrusca, pure la « pregiudizievole teoria, scacciata dalla porta, la si fa rientrare per la finestra. Nel 1.o Congresso Etrusco Internazionale (Firenze, Maggio 1928) si è riaffacciata la tendenza orientaleggiante, che pareva debellata precedentemente. Da un Congresso all'altro si è tornato a dire che « gli Etruschi in Italia rappresentano l'Oriente ». Si era finito di dire che scesero dai monti, ed ora si è detto che

(1) Il pensiero del Sergi è riportato dal Dr. G. Petella (m. c.).

« vennero per mare dall'Oriente ».... Ciò contrasta con gli studî antropologici, con gli studî archeologici, e con le tradizioni, di cui pure bisogna tener conto.

Se gli Etruschi, come i Rutennu, ricordavano di scendere dai « Rossi », (1) è nell'Atlantico ed oltre che si trova questa razza.

Noi ammiriamo gli studî dei conferenzieri nell'ultimo Congresso Etrusco, ma facciamo distinzione fra razza ed arti; queste devono essere state portate in Etruria da un gran centro di cultura, e questo centro tutto dice che era nell'Occidente; così si spiega anche la civiltà americana e l'asiatica.

Il racconto del « Timeo » vale più di tutte le ipotesi accampate in aria, e noi richiamiamo di esso il seguente passo: « *In quest'isola Atlantide vi era una mirabile potenza, che possedeva l'intera isola e molte altre isole e parti del continente* ». Qui parla del « *continente opposto che costeggiava quel vero mare* », cioè il continente americano, giacchè subito distingue: « *Inoltre, di qua dello stretto, che voi chiamate Colonne d'Ercole, dominava le regioni della Libia fino all'Egitto e dell'Europa fino alla Tirrenia* ». Ciò è conforme alle nostre tradizioni, le quali — ripetiamolo — fanno di un Atlante il primo Re di Italia.

Il racconto di Platone è da considerarsi come il primo Capitolo della Storia Universale. L'averlo considerato come una favola fu causa dell'oscurità sulle origini della civiltà mediterranea, che solo apparentemente sembrò, e sembra ancora, la più antica, pur dopo le scoperte nelle isole Egee. Auguriamoci che la scienza, cosidetta ufficiale, tenga conto delle nostre osservazioni. Essa non si

(1) M. Manzi. *Le Livre de l'Atlantide* (Glomeau Ed. Paris).

trova più ai tempi di Dionigi di Alicarnasso, pel quale gli Etruschi apparivano diversi per lingua e costumi da tutti gli altri popoli.

E che? Erano caduti forse dalle nuvole?

Studiando i costumi e le arti degli Etruschi, si possono dire peculiari le forme, lo stile, il genio nazionale, non le concezioni, giacchè queste erano figlie di un principio fondamentale scientifico religioso, di cui furono ancelle le arti di tutti i popoli dell'antichità.

A guardare certe immagini etrusche, non dissimili per forma e per concetto da immagini egiziane, si constata la comune iniziazione originaria. Insistiamo nel dire, « comune iniziazione », e non di copia di uno stesso soggetto.

Queste immagini più che figurazioni storiche



IMMAGINE ETRUSCA
(Centro di pàtera (Palestrina)



IMMAGINE EGIZIANA
(da pittura murale del tempio di Tebe)

(l'egiziana viene intitolata: « Seti I. vincitore dei nemici ») possono avere il senso religioso di rappresentare il *Grande* Iniziato, vincitore di tutti i *bassi* istinti umani.

***

L' accentuata tendenza manifestatasi dagli studiosi stranieri nell'ultimo Congresso Etrusco, di attribuire agli Etruschi un'origine orientale, contraria alla tesi generale sostenuta dagli etruscologi italiani, che difesero e dimostrarono il carattere autoctono degli Etruschi, è deleteria, perchè gli argomenti degli « orientalisti » non sono concordanti, nè convincenti, sia in quanto alla cronologia di presunte migrazioni venute dall'Oriente, sia per ciò che riguarda la religione e la lingua.

Se fra i nostri vi è stato chi ha perorato la causa della parentela dell'etrusco con le lingue dell'Asia Minore, vi è stato pure chi ha parlato degli antichi rapporti dell'etrusco con le lingue arcaiche del Mediterraneo occidentale.

Il Prof. Taramelli ha poi studiato le analogie fra gli utensili e le tombe dei Sardi e degli Etruschi; le identità da lui riscontrate provano i rapporti fra le due regioni verso l'VIII secolo a. C. Nei secoli posteriori ha riscontrato in Sardegna degli elementi di origine nettamente etrusca.

Il Prof. Hommel, che non segue la corrente dei suoi compatrioti, fa degli Etruschi un popolo proveniente dall'Iberia, che rimonterebbe ad una scuola di esegeti alessandrini. Egli scopre inoltre delle analogie fra *Turdetani*, Tirreni, Spagnoli ed Etruschi, in possesso di una letteratura poetica durata per 6000 anni della loro storia. Nelle cronache latine della Spagna figurerebbe un vecchio re « Romus ».

Lo studio del prof. Hommel concorda con le tradi-

zioni italiche, che fanno di « Sardo » primo colonizzatore della Sardegna, un fratello di Atlante, Italo, o Vitellio, primo Re d'Italia. Secondo Giov. Villani, uno dei primi storici toscani, questo Atlante sarebbe figlio di Japhet, genero di altro Atlante, della Mauritania, figlio di Cham, Re dell'Iberia.

Se questi Re non sono figure, diciamo così: « storiche », devono essere storiche le vicende dei primi colonizzatori delle terre mediterranee. Parlando di un Atlante, « figlio di *Japhet* » (cioè di razza giapetica) e « genero di altro Atlante della Mauritania, figlio di Cham » (cioè di razza camitica), la leggenda fissa il punto d'origine atlantico, e le parentele dei colonizzatori e dominatori del Mediterraneo, figli dell'Atlantide.

Per noi la voce *Sardo* ricorda un figlio del *Sahara*.

Gli « straordinarî caratteri di somiglianza nella cultura nel neolitico e nell'eneolitico in tutto il Mediterraneo », riscontrati dal Prof. Antonelli (Atti del 1.o Congresso Internazionale Etrusco, V. II, pag. 117), dipendono dalla comune iniziazione venuta dall'Atlantico in origine. Se « gli Etruschi sostenevano di essere autoctoni, cioè che non ricordavano di essere venuti da altre parti », come osserva il Prof. Pareti (stessi Atti, V. II, pag. 35), bisogna abbandonare l'idea di discese dai monti e di venute dal mare; pensiamo invece all'azione esercitata da una casta religiosa, venuta a spiegare la sua missione presso « i mancanti del soccorso delle lettere ».

La leggenda etrusca di *Tagete*, così profonda nel suo significato, pare creata per darci ragione di quanto dicemmo sulle origini del linguaggio e delle arti umane:

« Un giorno mentre un contadino affondava l'aratro nella terra di Tarquinia, all'improvviso balzò fuori dal solco scavato un fanciullo. Alla gente accorsa il bambino fatato palesò il suo nome: *Tagete*, figlio del Genio e ni-

pote di Giove. Con senile prudenza, inconcepibile per sì tenera età, ei svelò precetti religiosi, fondamento di vita civile e disparve; ma rimasero le sue norme nell'etrusca disciplina ».

Questa leggenda insegna che il discendente di Dio, nato di terra, ebbe dalla natura il sentimento religioso e la parola per predicarlo, ma queste cose balzarono fuori per forza del profondo lavoro (studio) di un genio predecessore, inventore dell'aratro, del *Thau* e dell'*Ath*.

Il nome *Tagete* ricorda *Tago, Cartago*.

Per i sacerdoti egizî (e non per essi soltanto) ogni parola prendeva tre significati: il senso proprio; il senso figurato; il senso trascendente. Eraclito li chiamava: parlante, significante, nascondente. I nomi proprî delle terre hanno una significazione scientifica, in relazione alle condizioni geologiche e geografiche, in relazione al nome della razza, e in relazione ai nomi delle divinità, che a loro volta hanno una significazione scientifica. Infatti: la invocazione sacra alle potenze elementari, il famoso monosillabo AVM (*Aum*) di cui ogni lettera rappresenta una persona della *Trimurty* indiana (e non indiana soltanto) A=*Agni*, V=*Varuna*, M=*Maruta*, simbolizzano: Agni il fuoco, Varuna l'acqua e Maruta l'aria. Le tre iniziali sono compendiate nella lettera A = AVM. (una e trina) nata dalla visione (1).

Il nome *Maruta*, creduto indiano, contiene *Ruta* e *Maur* (Mauritania), contiene *Ruma* (Roma) di cui sono anagrammi *Amur* (Amour), *Amor*, voce che A. O. Olivetti segnalava come denominazione esoterica dell'Urbe.

Anagramma di Maruta è *Atur* (*Ator, Hator*) nome del-

(1) Nell'opera AVM sono riprodotte diverse immagini delle incarnazioni di Visnù e della *Trimurty*. I movimenti delle braccia e i panneggiamenti seguono ad arte le linee del cifrario.

la « sanguinaria » dea egiziana. Lo stesso anagramma è in *S-atur-n,* « divoratore dei propri figli », che entra nella Storia d'Italia, perchè venuto con Vesta, la « dea della luce inestinguibile » a regnare sulla Saturnia terra.

Il nome *Vesta* è mutazione di *West* (ovest).

E che cos'è *Atur, Ator, Hator,* se non *Azor* (Azorre)?

C'è da credere che ATH significhi: A = aria, T = terra, H = acqua (cfr. il celtico *ach* = acqua).

A chiarire che non ci lasciamo trasportare nell'indagine dalla fonetica ma che invece studiamo il meccanismo usato nell'arte del linguaggio, riportiamo un brano di Saint-Yves d'Alveidre in *Archéomètre*: « I patriarchi antichi basavano la parola sulla consonante scritta e non sulle vocali, variabili a seconda della parlata umana. Essi avevano dato un nome alle lettere, ognuna delle quali rappresentava un'idea e tutte le altre ad essa inerenti ». Il nostro metodo collìma con questa nozione, che può essere utile nella ricerca per scoprire il segreto di una lingua come l'etrusca, dalle parole ricche di consonanti e povere di vocali. Es.: *Menrva, Casntra, Athrpa.*

Rammentiamo altresì che vi era un'antica arte per trovare la corrispondenza fra il segno consonante di una lingua con lo stesso segno di altra lingua, sia esso alfabetico, sia geroglifico, perchè entrambi seguivano la stessa numerazione. Se quest'arte esisteva, come dice il Dr. Papus (*Langue Hébraique*), bisognerebbe ritrovarla.

Non è da credere che la scoperta della lingua etrusca, di cui non si posseggono se non iscrizioni funerarie, e motti scritti su vasi, ci farà conoscere le origini del popolo etrusco. Al contrario: la sentenza di un professore di grido, laddove fissi la lingua di più stretta parentela con l'etrusco, potrebbe generare la credenza che gli Etruschi siano venuti dal sito dove risiedeva la razza parlante lo stesso idioma, mentre gli uni e gli altri possono aver

ereditato lo stesso linguaggio da una fonte originaria. Il linguaggio non crea una razza, bensì una razza può ricevere e adottare un linguaggio, che col tempo per cause varie si trasforma, e unisce il popolo che lo parla in nazione.

Il cammino d'un linguaggio può essere stato all'inverso di quello sentenziato.

La scienza moderna stabilisce le reciproche relazioni di parentele linguistiche in base all'esame comparativo della struttura grammaticale, fondando su di essa la determinazione delle affinità linguistiche. Benissimo; ma non bisogna negligere il meccanismo sillabico, cioè il rovescio, le trasposizioni, le omissioni, i valori delle sillabe, i valori rappresentativi delle consonanti e delle vocali, specialmente nei nomi delle terre e dei popoli.

Che cosa voglia dire il nome *Rasena*, o *Raseni*, o *Tirseni*, come si chiamavano gli Etruschi, non si sa; eppure tali nomi sono connessi a quelli di *Sene-gal*, *Sene-gambia*, *Sennar*, *Hama-sen*, *Abis-sin-ia*, *Siene* (città della Nubia). La voce *Sene* è metatesi di Océan (pronunzia ligure e francese) donde: *Sea* = mare.

« Oceano » è il nome del padre dell'umanità, giacchè il mare fu sorgente di ogni vita. I nomi: *Ea*, *Oès*, degli dei delle acque, sono evidenti riduzioni di *Océan*. La forma grafica *œ* spiega come le vocali *o e*, *a e*, possano mutare fisonomia ai vocaboli. *Oès* diviene *O-es*, cioè: *o-s*, e *ose*, che troviamo nel nome *P-ose-idon*, dio dell'Oceano.

Per il concetto di paternità ed anteriorità di ogni vita, *Océan*, da cui *Sen*, significò il *senile*, il depositario del *senno* (cfr.: *Senusso*).

Le genti dell'*Hamasen*, del *Sennar*, del *Senegal*, nacquero nei *seni* costieri di terre già oceaniche. Gli sfuggiti al disastro del Sahara, già mare ed ora deserto, devono essere i *Sahara-Sen*, voce trasformata in *Sara-cen*, *Sara-*

zen, Sarra-zin. Da *Sara-Sen,* decurtata, nasce il nome *Ra-sen, Raseni.*

La voce *Sara-cen* parrebbe in relazione di *Hara-kan,* e *Rasena* di *Racine* (Radice). Tutto ciò dimostra i rapporti fra i popoli del Mediterraneo e dell'Oceano, con i popoli transoceanici preistorici.

Come *Sahara* muta in *Sakkara* e *Saccara,* donde: *Kara, Ara, Chara, Gara, Tara, Zara,* ecc., così *Sen* muta in *Hen, Ken, Cen, Chen, Gen, Phen, Ten, Zen,* sillabe vive nei nomi di regioni e di popoli, come: *Zenega* (1) *Genua,* o *Genova,* o *Zena, Phenix, Tenedo, Miseno, Micene,* ecc.

La scaturigine dei Rasena o Tirseni, Sienesi, Zeneixi, Cartagenesi, Cartaginesi, che si stimavano la *radice, la genesi,* dev'essere l'Oceano. Nei linguaggi del grande *ar-sen-al,* o *dar-sena* mediterranea, ove pullulano le genti di tre continenti, deve conservarsi un fondo delle antiche lingue atlantidee. Gli idiomi primitivi ariani passati in Asia, lo « zend » e il « sanscrito», devono conservare quelli originarî dei Zenega e dei Can-ariani. (2)

Dalla parte opposta dell'Atlantico, bastano i nomi: *Orenoco, Thenochtitlan,* contenenti la voce ebraica *enoch, enoc* (uomo) per farci vedere i legami fra le genti di qua e di là dell'Oceano.

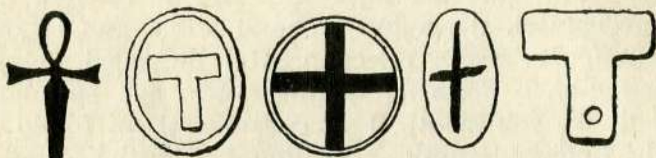
---

(1) Gli *Zenega,* o *Zenegas* sono popoli berberi del Sahara occidentale, dispersi nell'Adrar, nel Senegal e nel *Marocco.* Sono noti col nome di Mauri o Mori. Altri popoli di razza berbera sono i *Zenata* nelle oasi di Tuat, di *Kelt* (cfr. *Celt*) e di *Gurara* (cfr. Li-gur). I *Zenatias* sono popoli agricoli di Algeria a Sud-Est di Costantina. I *Seni-Seumeur* abitano le montagne alte di Algeria.

(2) La lingua *Zend* è indo-europea del gruppo iranico, molto vicino all'antico persiano, e forma con le altre lingue iraniche e indiane (sanscrito e suoi derivati) il gruppo ariano, o vecchio bactriano ed iranico-orientale. Una tribù di Curdi della Persia occidentale ha nome *Zend.* E' da ritenere che l'origine del loro nome o della loro lingua, sia atlantica.

La voce *Oc* (cfr. Mar-oc, Langued-oc), mutata in *och*, ha prodotto il suono *osce*, donde: *Osci, Oschi*. La voce *Osci, Oschi*, rigirata, offre *icso, ihcso*, il nome degli « uomini del mare », invasori dell'Egitto primitivo.

Il problema etrusco — come dicemmo in opere precedenti — è più attinente alla civiltà che alla razza. L'iniziale *et* della voce *Etruria*, si ritrova nei nomi *Ethiopia, Etolia*, ecc., e mutata in IT o IPT, nelle voci *Ægypt, Itaca, Italia*, ecc. Ma ET, ÆT, IT, YPT, sono per AT, o ATH, l'Alfa e l'Omega, sono per T, che rappresenta il *Thau*, simbolo sacro in tutto il mondo preistorico.



TAU E CROCI PREISTORICHE
(Egitto, Etruria, Gallie, Messico, Perù)

Lo spirito delle voci: *Ægypt, Ethiopia, Ruta, Daitya*, e di altre, come: *Theba, Athum, Attica, Athène, Itaca, Italia, Atlan, o Aztlan, Azteca, Haiti, Yucatan*, è quello di indicare AT, ATH, la scrittura, ma in pari tempo l'*Athma*, l'anima, la mor-te e la vi-ta (cfr.: *Death* = morte; *Late* = defunto).

La forma grafica: ⧺ che riunisce E.Ǝ: graficamente simili, ma capovolte, indica la ragione del mutamento di *a* in *e*.

La voce *Theba* (*Alpha-bet*) mutò in *Thibet* nell'Asia e in *Beotia* nella Grecia, lo che non vuol dire che l'alfabeto sia originario dell'Asia, o della Grecia, ma che un solo è il principio fondamentale e da un sol punto partito.

La favola di Bacco ci ha indicato il sito originario del-

l'A. B. C.; pur tuttavia si favoleggia di emigrazioni di popoli dall'oriente, senza tener conto dei traffici nel mondo antico, fatto nascere ieri, e senza tener conto della occulta azione sacerdotale nel mondo intero.

Noi miriamo alle origini. La nozione ricordata da Fabre d'Olivet, che i sacerdoti della razza rossa diedero le lettere a quelli della razza nera, e che questa le diede alla bianca e alla gialla, è per noi uno dei più forti argomenti per la conoscenza delle origini del sapere e della civiltà.

I sacerdoti della razza rossa sono gli Atlantidi, e quelli della razza nera sono i camitici. La voce *Camitica*, o *Chamitica*, o *Kamitica*, è designazione applicata, oltre che alla razza, anche alle lingue dei popoli di Africa, considerati come figli di *Cam*, o *Cham*, o *Kam*, o *Ham*, secondo figlio di Noè.

Il senso etimologico di *Cham* è « caldo », e per estensione « bruciato dal sole », « nero ». Secondo la *Genesi*, il padre degli antenati dell'Africa e dell'Asia occidentale è *Cham*, perciò l'Asia occidentale fu camitica, e non è straordinario pensare che i camiti etiopici abbiano estesa la loro iniziazione nell'Asia occidentale ed in Europa da una parte; in America, attraverso l'*Oceanus Ethiopicus* (Atlantico-Sud) dall'altra.

Se si considera che le tradizioni fanno delle Esperidi il giardino incantato celante i « pomi d'oro » (frutti del sapere), e che le Esperidi erano isole dell'Atlantico, a noi pare che tutto concorra a far riconoscere della sommersa *Rute*, i missionari civilizzatori dell'*Etru-ria*.

XV.

PREISTORIA ITALICA RIVELATA DAGLI SCAVI

Nella relazione archeologica del Dr. Calzone all'ultimo Congresso internazionale Etrusco, è riferito che i recenti scavi di Cetona hanno offerto vestigia che vanno dal paleolitico all'età del ferro, passando *senza soluzione di continuità per il neolitico, l'eneolitico e l'età del bronzo,* ciò che stabilisce nell'Italia centrale la continuità della vita umana etnicamente omogenea, dal periodo neolitico fino all'alba, quasi, della protostoria leggendaria italiana.

Le scoperte di Cetona e quelle di Colonna rinsaldano la nostra convinzione che gli Etruschi siano autoctoni, istruiti da missionarî colonizzatori, di iniziale origine atlantica.

Quando l'archeologo Isidoro Falchi scoprì al Poggio di Colonna (Vetulonia) diverse tombe sparse a circoli e a tumulo, ricche di suppellettili e di prodotti da lui considerati « stranieri », notò il contrasto fra la ricchezza delle reliquie in esse trovate e la povertà nelle numerose tombe a pozzetto ivi riunite, donde desunse che queste dovessero appartenere all'elemento povero numerosissimo del popolo naturale, o indigeno, o aborigeno, e le prime, sontuose, ad una colonia straniera molto avanzata in civiltà, quella che avrebbe dato il nome di Etruria all'Italia centrale.

« Pochi temosfori — dice il Falchi — potevano essere sufficienti col vigore delle arti e delle scienze, ad ottenere

un progresso in quelle remote età; percui è da escludere la diffusa opinione della discesa in massa d'un popolo nomade, venuto con armi e bagaglio in Italia a sostituirsi con la forza ai nativi preesistenti ».

Il Falchi non dice se furono riscontrate varietà anatomiche fra gli scheletri dei due sepolcreti; (la differenza, se ve ne fosse, potrebbe indicare la natura etnica degl'individui da lui considerati « stranieri »); ma poichè il Falchi assicura che « le oreficerie e il carattere degli oggetti trovati nelle tombe di Vetulonia, rispondono per affinità artistiche ai rinvenimenti di Micene », è facile dedurne che la civiltà « straniera » stabilita in Etruria abbia avuto parentela con la micenea e sia di essa coeva e com'essa prodotto della civiltà atlantica.

Non ci stancheremo dal ripetere che per raggiungere tanta sapienza nelle arti dell'una e dell'altra parte del Mediterraneo, è bisognata una preparazione assai lunga, specialmente all'inizio, quindi bisogna risalire col calcolo all'evo indicato da Platone pel possesso della Tirrena da parte degli Atlantidi. Nè il calcolo di parecchi millennî sull'oscuro periodo preistorico deve sembrare esagerato. Cl. Roux in *Bibliographie de l'Atlantide* trova che « il lasso di tempo protostorico-preistorico è sensibilmente più lungo di quello ammesso nella cronologia meschina del secolo scorso... » e noi aggiungiamo che non tutte le idee del secolo scorso sono state modificate.

I più moderni scrittori, e soprattutto i Tedeschi, non vedono che torme di asiatici inoltrarsi dall'Eufrate, dal Caucaso, dall'Ellesponto, a invadere e popolare l'Europa preistorica. Secondo il Niebuhr (*Storia Romana*, 1810-12), le nazioni europee avrebbero tutte origine indiana. L'Italia sarebbe stata vuota di abitatori allorchè (notare la morale della favola) gl'*Indo-Germani la occuparono e ne furono i legittimi possessori.*

Quando ciò fu contestato (1), allora, pur di conservare agli Indo-Germani la paternità del popolo italiano, si disse che gli abitatori primitivi, forse nomadi ed erranti sulla terra, furono dispersi e sostituiti dagl'Indo-Germani (2). Storici, archeologi, glottologi, stranieri ed italiani (3), orientarono i loro studi su questa « falsariga » e guai a provarsi con prove alla mano di dimostrare l'errore perchè « *un errore* — e lo dice lo stesso Niebuhr — *quando è entrato nella storia, non vi può essere sbandito dalla più ragionevole evidenza* ».

Con questa massima suggestiva, il Niebuhr, distruggendo classici e tradizioni, riuscì ad inculcare l'errore durato per un secolo, intorno alle origini delle nazioni europee in generale e dell'italiana in particolare.

Più tardi Teodoro Mommsen fece il resto. Nella sua *Storia di Roma antica* egli asseriva che: « l'antico confine d'Italia non sono già le Alpi, ma l'Appennino »; che: « la pianura estesa a Nord fra le Alpi e gli Appennini fin verso gli Abruzzi *non appartiene geograficamente* e fino a tarda epoca *nemmeno storicamente all'Italia* »; che: « appena nel VII secolo di Roma venne unito al resto dell'Ita-

(1) L'esimio storico G. De Sanctis nella sua *Storia dei Romani*, parlando dei nostri primi padri, dice: « Quando essi appaiono nella storia abitavano ad occidente fino ai Pirenei, ad oriente fino all'Arno, a tramontana fino al Po; e prima che sopravvenissero gli Etruschi ed i Galli è verosimile che i loro confini fossero più estesi ».

(2) « Se nomadi i primi abitatori d'Italia — osserva Isidoro Falchi in: *Critica naturale sulle tracce dei nostri primi padri* (R. Bemporad, 1910) — nomadi avrebbero dovuto essere tutti i popoli primitivi di ogni altra parte del mondo, e allora come avrebbero potuto formarsi le razze per colore e forme anatomiche così tanto diverse? Per Dionigi: l'Italia cambiò spesso di nome, non mai la sua popolazione ».

(3) Per dirne uno: il nostro Bertolini nella sua *Storia Romana antica* scriveva:: « Noi non abbiamo alcun indizio sicuro che gli Arî venuti nella penisola vi abbiano trovato predecessori ».

lia il litorale da Sinigaglia a Rimini, e solo nell'VIII vi si aggiunse la Valle del Po ».

Nel capitolo ove trattava delle *più antiche immigrazioni in Italia,* e specialmente delle *razze indigene italiane,* egli affermava che nella nostra penisola «nemmeno si sono trovati i vestigi di uno scomparso popolo primitivo, come sembrano manifestarlo gli scheletri stranamente formati, le tombe e i monumenti della cosidetta età della pietra dell'antichità tedesca. Nulla fin'ora (1856) è stato scoperto che possa giustificare l'ipotesi che in Italia l'esistenza della razza umana sia più antica che la coltivazione del campo e la fusione del metallo; e se davvero dentro i confini d'Italia la razza umana stette un giorno sopra il grado di coltura primitiva, che noi vogliamo chiamare stato di selvatichezza, ogni traccia n'è andata perduta ».

Le asserzioni del Mommsen, poco scusabili nelle prime edizioni (1856, 1861), sono imperdonabili nelle edizioni successive (la 8.ª è del 1887) pubblicate dopo che il Nicolini in *Antichità dell'Uomo nell'Italia Centrale* (Napoli, 1868) protestava: « Dall'Alpi al Lilibeo, dall'uno all'altro mare, si sono trovate opere dell'uomo preistorico, e tutto rivela che nella seconda epoca della pietra, esso era ampiamente sparso su tutta la penisola ». Nè il Mommsen corresse quando il Chierici, nell'opuscolo *Di una caverna nel Reggiano* (Reggio 1872) notava « la presenza dell'uomo nell'età della pietra in Italia »; nè quando Art. Issel (1875) scriveva: « L'uomo dell'epoca preistorica d'Italia vide il mare abbandonare il suolo della Lombardia, prosciugarsi i laghi del Valdarno », ecc.; e neppure quando P. Orsi nel *Bollettino di Paleontologia Italiana* (1882) diceva: « Non v'ha più dubbio alcuno che *anche il Trentino, come tutto il resto d'Italia,* fosse abitato nell'età neolitica, e forse una medesima schiatta, con costu-

mi, coltura ed usanze pressochè uguali, si estendeva dalle Alpi fino all'estremità della penisola, se non anche nella Sicilia ».

L' errore del Mommsen è evidente. Come « archeologo famoso », ei non doveva ignorare che nella Valle del Tevere e nell' Aniene fin dal 1846 il Ceselli aveva trovato dei manufatti paleolitici, (1) e altri ne trovò il celebre archeologo G. B. De Rossi. Inoltre: dal 1845 in poi, a Finalmarina, a Mentone, ai Laghi delle meraviglie e in altre stazioni preistoriche della Liguria, si rinvennero scheletri e opere dell'uomo. Notevole la scoperta nelle Caverne dei Balzi Rossi (Ventimiglia) di nove scheletri umani del tipo detto di *Cro-Magnon*. E ciò nel 1850 (2), sei anni prima della I.ª Edizione tedesca.

Come « storico insigne », il Mommsen non doveva ignorare che Plinio (Lib. III c. 21) vantava l' « *Augusta Taurinorum antiqua Ligurum stirpe* ».

Fra i rivendicatori dei confini e della storia d'Italia, insorti contro il dogma tedesco, segnaliamo il dotto savonese Bernardo Mattiauda, che nell'articolo: *Preistoria italica e menzogna germanica* (*Il Ligustico* - Finalmarina, 28 Dicembre 1919), accusava il Mommsen di aver posto ingegno dottrina e coscienza a servizio della Corte Germanica. Ossessionato dal sogno di una primogenitura nordica e dall'insano proposito di cancellare le remotissime tracce della preistoria italica, l'ipercritico tedesco, non solo tentò di dimostrare con fantastiche asser-

---

(1) L'assenza di resti umani, allora, tolse valore a quei manufatti.

(2) Non parliamo dell' *uomo di Mentone* scoperto nel 1872, nè dei *due fanciulli* e di altri due scheletri rinvenuti nella grotta di Grimaldi (1895-1901), risalenti al pleistocene e anteriori al Cro-Magnon scoperto in una grotta del comune di Tayac (Dordogna) nel 1868. La razza di Cro-Magnon, o di Aurignac, è pei suoi caratteri anatomici somigliante alla razza che abita attualmente l'Eu-

zioni gl'irreali primitivi confini d'Italia, ma pure di distruggere la tradizione classica, per ciò che riguarda le origini di Roma. Però, i tentativi di aggregare geograficamente e storicamente l'Alta Italia ad un vagheggiato impero *Mittel-Europa* e di creargli un diritto storico più vetusto del Romano, sono sbugiardati da quella immensità di relitti preistorici di armi e strumenti di pietra scheggiata e levigata scoperti in ogni parte d'Italia, ai quali si aggiungono gl'innumerevoli frammenti di rozza e primitiva ceramica trovati in centinaia di stazioni preistoriche italiane, anteriori di molto all'epoca della pietra levigata, che è quanto dire, anteriori di molti millennî ai primissimi albori dell'arte greca.

Di questi relitti parla il Mommsen, ma solo per dare ad altri il merito. Ascoltatelo: « Gli Etruschi non avranno tardato ad imparare dai Greci a lavorare le terre cotte ed i metalli nel tempo appunto che da loro appresero l'Alfabeto ».

A questa erudizione, il Mattiauda oppone i fatti ricordati dal Guarnacci (1785) e più tardi dal Poletti e da Lattes, l'ultimo dei quali, assai più versato del Mommsen in etruscologia, scriveva nell'opuscolo: *Di due nuove iscrizioni pre-romane trovate a Pesaro* (1893): « Io vedo crescere e accumularsi gl'indizî di avere i Fenici visitato prima i paesi nostri che non la Grecia, ed esservisi incontrati con gli Etruschi, i quali, con essi, o dietro di essi, come poi con i Cartaginesi, si sarebbero avventurati nelle acque

ropa. Cl. Roux (*Bibl. de l'Atl,* Lione 1926), è d'avviso, con altri antropologisti, che costoro siano i prossimi parenti degli Atlantidi, se non gli stessi. Il loro fiorire è cominciato 15.000 o 20.000 a. a. C. e la loro decadenza è stata verso i 2.000 o 3.000 a. a. C. senza essere stati annientati dalle civiltà successive. La razza detta dei Grimaldi (scoperta dal Principe di Monaco) ha caratteri negroidi molto pronunziati, per cui deve essere una razza di negri emigrata dall'Africa.

greche, più anticamente che non i Greci nelle italiche ». (1)

Nel suo articolo il Mattiauda sostiene, che « la grande oscurità dipende dal non aver visto nel *racconto di Platone la chiave del gran mistero della preistoria* ».

Nella monografia *Il nome di Savona* (Tip. Ricci, Savona, 1916), egli considera gli Umbri, gli Etruschi, i Liguri, di origine comune e profughi dell'Atlantide, di cui la civiltà s'irradiò in tutto il bacino nel Mediterraneo da una parte e in America dall'altra ». (2) Di ciò sono prova le voci comuni Ligure-Maya, di cui parlammo a pag. 144.

« *La toponomastica* — dice il Mattiauda — *sarà la guida più sicura nel labirinto della preistoria* ».

Studiando i nomi di località italiche ricche di reliquie preistoriche, quali la Liguria occidentale ed i monti e i colli della Valle dell'Adige fra il Trentino e la Valle Padana, ed i territorî fra il Garda e il Vicentino, il Mattiauda confronta i nomi: *Besagno, Cengio, Nove, Albarè, Ronchi*, e molti altri, a quelli della Liguria: *Bisagno, Cengio, Novi, Albaro, Ronco*, ecc., evidente prova dell'unità della stirpe Ligure dalla Tirrenia alle Alpi (3) ed oltre (4).

Appassionato cultore della scienza del linguaggio — vista con intendimenti proprî — il compianto amico trovò

---

(1) Il *Giornale d'Italia* (15 Giugno 1929) annunziava le importanti scoperte fatte ad Agrigento di altari e di antichissimi riti che risalgono oltre la civiltà greca.

(2) Il nome degli Inca evoca quello dei Liguri *Ingauni*. L'idea che gli Umbri, i Liguri e gli Etruschi siano profughi dell'Atlantide, non possiamo condividerla del tutto, perchè all'epoca della sparizione di Poseidone, gli Atlanti avevano già posseduta la Tirrenia.

(3) Cfr.: *Varese* in Lombardia e in Liguria; *Finalmarina* e *Finale* Emilia; *Perugia* = *Priarugia; Reggio* Emilia e *Reggio Calabria*, ecc.

(4) Cfr.: *Genova*, e *Genève*: *Savona* e *Savoia*, *Save* (affluente della Garonna), *Sava* fiume Ungherese), *Novi* Ligure e *Novi* balcanica.

in questo campo le armi per diroccare il castello teorico Indo-Europeo. Elencando molti vocaboli riferentisi a primitive industrie, o alle prime necessità e relazioni della vita, il Mattiauda ne *L'Idioma dei Liguri* (Tip. Ricci - Savona 1921), diceva: « Le affinità linguistiche Ligure-Maya accennano ad un contatto preistorico, mentre le affinità Ligure-Ariana, o Indo-Europea, accennano ad un contatto posteriore. Non è quindi possibile di attribuire all'idioma ligure derivazione asiatica, ma semplicemente e soltanto influssi tardivi delle asiatiche civiltà; perciò è da ritenersi di antichità immensamente superiore ad ogni idioma o dialetto di asiatica origine (1).

Pel Mattiauda « l'idioma dei Liguri, che i dotti proclamarono estinto, vive nella lingua di Dante (2). Il volgare fiorentino era ed è connesso all'antico idioma di quei Liguri che Dionigi considerava quali « autoctoni d'Italia » e lo stesso Niebuhr, come « uno di quei popoli dei quali la storia vide solo la decadenza, e nessun altro per antichità pretese mai in Italia di superarlo ».

Le artificiose ricostruzioni del Mommsen sono distrutte dall'antropologia, dall'archeologia e dalla glottologia. E' ormai assodato che pure negli strati del Lazio furono trovate tracce di vita umana dell'epoca *terziaria* e *quaternaria*. Mentre scriviamo (1929) leggiamo che il Prof. Sergi (figlio) ha dato relazione alla Società di Antropologia di Roma del rinvenimento alle Porte della Capitale di un teschio umano tipo *Neanderthal,* (3) testi-

---

(1) Anche I. Falchi (op. cit.) dimostra la differenza esistente fra vocaboli tedeschi e italiani, riguardanti cose di prima necessità nella preistoria; all'opposto, non v'è differenza nei nominativi di cose create in epoche posteriori.

(2) B. Mattiauda: *L' Idioma dei Liguri nel giudizio di Dante.* (Ricci, Savona, 1921).

(3) La prima scoperta del genere fu fatta a Neanderthal nella Prussia renana nel 1856. Successivamente si ebbero altre scoperte

monianza sicura di antichissima razza umana sin' ora nota (1); per cui è da credere che la presenza dell' uomo nella già lagunare valle del Tevere, sia di più antica data di quella assegnata alla fondazione di Roma.

Nelle tombe scoperte all'Esquilino appare evidente la somma analogia della suppellettile romana con quella del periodo dei prischi abitatori dei colli albani; e le tombe trovate nel sottosuolo del foro romano hanno riscontro con quelle rinvenute nella necropoli esquilina. Il Prof. Sergi, studiando i crani di quella necropoli, constatò trattarsi di *razza mediterranea*. Si stima che tale necropoli rimonti al periodo ionico-fenicio.

Se i sepolcreti di Roma rispondono alle tombe dei colli laziali e a quelli della Valle del Po, si può dire che la terra italiana serbò l'indicazione della marcia della civiltà, in senso contrario di quello voluto dai sostenitori della teoria indo-germanica (2).

L'ordinamento dei villaggi lacustri e delle necropoli, prova che gli abitatori del Lazio nel più antico periodo,

---

dello stesso genere a Spy in Belgio, a Kràpina in Croazia, alla Chapelle-aux Saints, a La Ferassie e la Juina in Francia, a Podkumok nel Caucaso e in Galilea. La più antica umanità vivente è costituita dal tipo africano di Broken-Hill (Rhodesia) non già dal tipo arcaico di Neanderthal (Renania) pur oriundo d'Africa, ma del tutto estinto.

(1) Nella *Revue Tunisienne* (1895) il Dr. L. Bertholon pubblicava una monografia: *La race de Neanderthal, de Mélano-Gétules et de Kouchites.* Da ciò si può dedurre che il nome *Milano* sia dei tempi più remoti della preistoria italica. Cfr.: *Kusciti* e *Kush.*

(2) Abitazioni lacustri su palafitte furono scoperte un po' dappertutto nell'Europa settentrionale. Quelle di Svezia, di Danimarca, ecc., somigliano nei metodi topografici e di costruzione a quelle della Svizzera e dell'Italia. Dall'esame documentario si è concluso che la Svezia 15.000 anni fa, fu abitata da gente di una medesima stirpe.

Quanto al linguaggio, cfr. le voci *Sviz* e *Svez.* In *Svez* leggi: *Suez,* che a rovescio è *Zeus,* o *Zews, Zivs;* Cfr.: *Suèd* e *Deus,* donde: *Deu-tsch.*

non erano nomadi, ma riuniti in società costituite. Pensando al tempo dovuto per raggiungere siffatto ordinamento civile e una valentia nelle arti, si risale ad un periodo di tempo concordante col racconto di Platone, che fa della Tirrenia una colonia degli Atlantidi.

* * *

A questa convinzione si sarebbe già venuti se la scuola archeologica non trovasse esagerato il numero dei millenni di cui parla Platone per il possesso della Tirrenia da parte degli Atlantidi. Ma questa scuola che pur s'avvede giorno per giorno di tante cose, dovrebbe pensare che non secoli, ma millennî occorsero ai nostri primi padri per raggiungere la civiltà fiorita ove più ove meno, ove prima ove dopo, nella Penisola italica.

« L'archeologo dell'età moderna, che — come dice Pais — dalla forma della suppellettile funebre e da ragioni e criterî più o meno validi, si crede autorizzato di sentenziare di parentele etnografiche dei popoli più vetusti » può pure cadere in computi errati nell' assegnazione dei secoli dell'oscura preistoria. Chi può dire per quanti millennî — non secoli — durarono immutati gli usi, i costumi, i caratteri delle cose nel mondo preistorico? Gli arcimillenarî sistemi perdurati nella vita delle età egiziane insegnino.

Ecco sortire dagli scavi di Colonna, presso Vetulonia, fra tanti circoli di pietre e inestimabili ricchezze sepolcrali, il fascio di ferro di un Littore etrusco ivi sepolto (1).

L'Etruria fu madre a Roma di costumanze civili? O

---

(1) Vedi: *Notizie di Scavi* (Marzo - Aprile 1898).

l'una e l'altra potevano avere gli stessi principî in origine?

Il fascio littorio ha il carattere del fusto di colonna egizia. Se a giudizio di insigni cultori dell'archeologia classica, tutti i monumenti antichissimi esistenti in Italia esprimono provenienza straniera, questo fatto deve dimostrare che le arti, come pure le lettere ed il linguaggio, non nacquero da noi, ma furono importate in epoca immemorabile da un punto che non può essere l'India. Confrontando le forme letterali del sànscrito (1) alle etrusche, alle osche, alle romane, si vede che il gusto grafico dell'etrusco-romano è più affine ai caratteri dei popoli mediterranei (2), e questo è uno dei tanti motivi per cui da Indiani che dapprima si stimavano gli Etruschi, oggi si dicono, ora Greci, ora Fenici, ora Egizî. La confusione è al colmo se vi si aggiunge la questione del linguaggio.

Alcuni non si spiegano come della lingua etrusca, quantunque non del tutto svanita poco innanzi l'era cristiana, sia andato disperso anche il modo d'interpretarla. Per l'archeologo I. Falchi (op. cit.) la risposta è facile e naturale: « perchè la lingua dei monumenti non fu mai la lingua del popolo, onde, disfatto il governo straniero dell'Etruria, sparirono i pochi stranieri che la scrivevano e rimasero i nativi con la loro lingua aborigena ».

A nostro parere, la lingua etrusca — sia pure letteraria — non fu più coltivata dall'elemento vittorioso e si spense, come si sarebbe spenta la lingua latina, se non fosse rimasta quale lingua classica della latinità e della Chiesa Cristiana; ma come nell'italiano v'è il latino,

---

(1) Albrect Weber (di cui Lenormant accetta l'opinione) crede che la scrittura sàncrita sia di origine semitica, e che la sorgente della scrittura sànscrita sia l'Alfabeto Fenicio, trasmesso agli Ariani dell'India per mezzo di mercanti arabi.

(2) Vedi: AVM - Tabella comparativa dei caratteri - pag. 209.

così deve pur contenersi qualche cosa dell'antico idioma etrusco, del ligure, ecc.

Il Mattiauda sostiene che molte parole dei dialetti italici creduti di araba provenienza per causa di contatti moderni, sono invece residui d'un antichissimo idioma comune ai popoli mediterranei.

Il R. P. Hilaire de Barenton sostiene che la lingua etrusca sia un dialetto dell' antico egiziano, ed il filologo Daniel G. Brinton in *On Etruscan and Libian names* (Filadelfia 1890), paragonando i nomi etruschi e libici, afferma essere gli Etruschi una tribù di Libi, o Numidi dell'Africa Settentrionale.

Tutto ciò è superlativamente interessante per noi. Ma purtroppo, la linguistica, che dalla comunanza di linguaggio induce comunanza di schiatta, cade nello stesso errore dell'archeologia, che dalla comunanza di coltura materiale, deduce comunanza etica di popoli. Oramai, sapendo che sotto il cielo d'Italia abbia allignata la pianta uomo fino dall'epoca più remota dell'umanità, noi non confondiamo la stirpe autoctona italiana, con il linguaggio, importato dai focolari di una prima civiltà, che tutto induce a credere sorta nell'Atlantide e *generatrice* della Libica, nonchè di tutte le altre credute le più primitive.

Rileviamo che gli Egizî nominavano *Kush* i paesi a Sud della 1ª. cateratta. La Bibbia chiama *Kushiti* o *Kusciti* (cf.: *Sciti*) i popoli dell'Egitto meridionale, dell'Etiopia e dell'Arabia. Ciò spiega come può sembrare asiatico e nordico ciò che è frutto di iniziazione etiopica (*Atlantic*).

XVI.

S. P. Q. R.

Dopo quanto dicemmo, non deve sorprendere più di vedere venire in luce dagli scavi di Monte Mario in Roma, una sepoltura etrusca, identica a quella di Orvieto e di Cerveri.

Il Prof. Dell'Osso, direttore degli scavi, assegna alla tomba il secolo XII a. C., e dice che « i primordi di Roma non sono dovuti ai settentrionali chiamati *Italici* che erano minoranza, ma agli *Aborigeni,* popolo autoctono, di stirpe osca, di provenienza mediterranea, raccolti nei sette pagi, o villaggi pre-romulei sul Gianicolo. In un periodo successivo, gli Etruschi di Veio conquistarono i sette pagi e respinsero gli Aborigeni al di là del Tevere dove assunsero il nome di *Quiriti.* Più tardi i Quiriti — segue il Prof. Dell'Osso — strinsero alleanza con gli Albani, che nel frattempo avevan occupato il Palatino, e guidati da Romolo, persona e non mito, ricacciarono gli Etruschi dal Gianicolo. Finalmente gli Etruschi con-



TOMBA ETRUSCA
SCAVI DI MONTE MARIO (Roma)

dotti da Tarquinio, sottomisero Roma; avvenne la fusione delle due stirpi, e il Foro costruito in quell'epoca, divenne il centro della vita romana ».

Il nome *Quirita,* proprio del cittadino romano è attinente alla voce *Cureta.* Di qui nacque il nome *Quirinus,* (cfr.: *Hur-akan*) soprannome di Marte, dio della guerra e delle *Curies,* onorato sul *Quirinale* che porta il suo nome.

Quando la « favola » dice che « Rea confidò Zeus fanciullo ai Cureti e costoro ne vegliarono la culla » addita i *Cureti,* quali primi *anacoreti,* che ebbero *cura,* (come l'hanno oggi i *curati*) di mantenere vivo il sentimento religioso nel mondo.

Per Omero i Cureti sono un antico popolo dell'Etolia, sul golfo di Corinto. Ma i Cureti sono menzionati in molti altri paesi per le loro grandi qualità d'inventori ed organizzatori della vita sociale. Nel senso ristretto del nome, i Cureti sono i sacerdoti di Zeus cretese e di Rea. Ciò dimostra che i nomi dell'isola di *Creta* e dell'istmo di *Corinto,* hanno parentela con la voce *Cureta, Cureti, Coreti.* Anagrammi di *Cur-et* sono le voci *Et-ruc* (*Etrusc*) e *Kur-ed* (Kurdi).

Crediamo di avere così individuati coloro (*coribanti,* o *dervisci* di oggi) che recarono la religione e il sapere nell'Etruria e forse, o senza forse, nell'Italia tutta (nella Sabina si chiamavano *Curesi*) giacchè nel nome *Cureti* echeggia quello dei *Reti* o *Rezi,* donde il nome alle Alpi Retiche. Ma non immaginiamo con ciò che l'originario punto di partenza siano le Alpi, o Creta, o Corinto. Già dicemmo che la voce *Etruria* sia in relazione di *Rute,* e questa di *Rutennu,* o *Rotennu,* o *Retennu.*

Il Prof. Dell'Osso riconosce negli *Aborigeni autoctoni* di Roma un popolo di stirpe osca di provenienza mediterranea; ma la voce: *osci, oschi, uschi* (crf.: Tusculania) è in relazione del nome *Kush,* o *Koshu,* o *Kaushu* (Etio-

pia o *Atlantic*). Il nome della terra *Sabina* fa correre il pensiero al nome della Regina di *Saba*, della terra di *Kush;* perciò dicendo « provenienza mediterranea » rifiutiamo l'idea dell'emigrazione d'un popolo venuto ad abitare un paese vuoto, ed ascriviamo piuttosto agli iniziati che posero i nomi agli Iddii, alle terre ed ai popoli, il merito di avere istruita e civilizzata l'Italia.

La leggenda di Romolo e Remo è favolosa; ma dalla favola v'è da trarre un costrutto. L'accoppiamento di Marte e di *Rea*-SILVIA, simbolizza l'unione di due volontà, quelle del cielo e della terra per creare una stirpe di guerrieri e di sapienti (1). La leggenda dei gemelli gettati al fiume e salvati, per divenire un giorno condottieri di popoli (e da quella di Mosè in poi vi sono troppe leggende simili) rispecchia il principio religioso che l'umanità sia uscita salva dalle acque per adempiere un'alta missione sulla terra e raggiungere il fine supremo dell'immortalità. Nella leggenda romana Remo rappresenta il mortale « l'uomo che morì » e Romolo l'immortale, « l'uomo che non morì ».

Il racconto vuole che « *alla nascita dei gemelli, il loro pro-zio Amelius* (notare *Am* = « oscurità, mistero »; *elius, elios* = sole: « luce »), *li fece esporre sul Tevere. La culla trascinata dalla corrente, si arrestò ai piedi del Palatino presso un fico selvatico detto Rumina.*

Nella voce *Rumina* v'è il nome della « *Quadrata Ruma* », come fu chiamata in origine *Roma*. RVMINA è trasformazione del nome MIN-R-V-A (Min-er-v-a) la dea del-

---

(1) Marte allegorizza l'arte della guerra, e Rea-*Silvia* l'arte della parola divina, di cui — come già dicemmo commentando la favola di Bacco — la naturale facoltà risiede nell'orlo superiore degli emisferi cerebrali, propriamente detto « *fissura di Silvio* ». La scoperta del Broca — che sempre tale resterà — è in ritardo. Il nome *fissura di Silvio* è antichissimo.

l'arte e della sapienza, figurata assisa presso l'olivo sempre verde.

Il « fico *selvatico* » (cfr.: *Silvio*) simbolizza l'*Arbor vitæ*, o Albero della Scienza, e per conseguenza il ceppo focoso di una stirpe ancora allo stato *selvatico*, ma che ha in sè la facoltà di *ruminare* col pensiero, come gli animali che pur non avendo linguaggio dimostrano di avere capacità di pensiero (1).

Riserbandoci di rivenire sul nome della Città Eterna, continuiamo a commentare la leggenda romana:

« *Una lupa venne ad allattare i due gemelli* ».

La « lupa » è simbolo della « nutrizione spirituale » mandata dalla provvidenza divina all'umanità, bisognosa di questo alimento. I gemelli poppanti alle mammelle della lupa venuta da lontano, simbolizzano due popoli consanguinei, allevati, abbeverati, agli stessi principî religiosi.

« *Un pastore raccolse i due bambini, i quali, divenuti adulti, pensarono di fondare una città sul colle Palatino. Gli Auguri favorirono Romolo pel nome di essa* ».

Il *pastore* è il sacerdote. Furono i sacerdoti (*áuguri*) che dedicarono la città all'uomo immortale.

« *Romolo, per regnare da solo, uccise suo fratello Remo* ».

Questa tragedia allegorizza la dualità delle cose terrene; dualità fra il bene ed il male, fra la credenza e la negazione, fra la conoscenza e l'ignoranza, fra la civiltà e la barbarie. Romolo — l'uomo immortale — preso a simbolo di guidatore d'una stirpe eroica, non è *fratricida* nel senso comune della parola. Il velo allegorico è chiaro

---

(1) Nel: *Discours sur l'inègalité parmi les hommes*, J. J. Rousseau dice: « *Si les hommes ont eu besoin de la parole pour apprendre à penser, ils ont eu bien plus besoin encore de savoir penser, pour apprendre l'art de la parole.* »

e ci lusinghiamo di averne carpito il senso; così v'è un senso allegorico nel racconto del *ratto delle Sabine*:

« *Per popolare la città* — segue la leggenda — *Romolo aprì sul Palatino un asilo a tutti gli avventurieri stranieri, e per maritarli attirò i Sabini con le loro donne a dei giuochi solenni* ».

Il racconto stabilisce la parentela dei Romani coi Sabini, e cioè fra Cureti Romani e Curesi Sabini.

« *La morte di Romolo fu miracolosa come la sua nascita. Un giorno, dopo d'aver passato in rivista le truppe, Romolo disparve e salì al cielo. Fu adorato come un dio, col soprannome di Marte*: *Quirinus* ».

E' possibile che vi sia stato un Romolo, persona e non mito — come dice il Prof. Dell'Osso — che abbia preso il nome del mito; ma la leggenda da noi commentata è mitica in sostanza, come è mitica altresì la figura di Enea.

Il grande iniziato Virgilio sapeva che la civiltà latina scaturiva dalle rive dell'Egeo e della Libia, poichè da queste fè muovere la nave del mitico fondatore della stirpe di Cesare... (« di *Silvio* lo parente »), ad approdare sulle coste romane. *Enea* (figlio di Venere, la nata dalla spuma del mare...) simbolizza la *nea* generazione, che uscita salva dai cataclismi,

« arma la prora e salpa verso il mondo ».

***

Già gli antichi si erano resi conto che il nome di Roma non poteva derivare da quello di Romolo. Fra i moderni, due etimi tengono il campo: quello latino di « città del fiume », e quello etrusco di « stanziamento della città del Ruma ». Secondo la prima ipotesi il nome della città risalirebbe a quello di *Rumon*, attestato da Servio, come

antico nome del Tevere, e « romanus » in antico avrebbe avuto il significato di « fluviale ». La seconda ipotesi fa derivare il nome della città dal gentilizio etrusco dei « Ruma », conservato in qualche iscrizione.

Il Dr. Bruno Migliorini, in un articolo della rivista *Roma*, crede che il nome deriverebbe dall'arcaico *ruma*, cioè: « mammella », applicato metaforicamente al colle Palatino, che avrebbe potuto avere in antico la forma di duplice poggio. Tutte queste ipotesi sono discutibili.

Secondo Salmesio, « si disse *quadrata Ruma*, perchè edificata sul piano quadrato del colle Palatino ».

Secondo Festo « dicevasi così, perchè nel gettare le fondamenta d'una città si poneva un sasso di figura quadrata ».

Questa figura è la pietra cubica *Janus*, che corrisponde alla *Kaaba*, pietra cubica, ancora oggetto di venerazione alla Mecca. Nel nome *Gianicolo* risuona il nome di *Giano*, di cui la testa bifronte rappresentava l'insegna dei Liguri (Genova la conservò nel suo stemma).

Seguendo l'idea ricordata da Festo, possiamo vedere nel latino *grumus*, che vale: « grumo, mucchio, cumulo di terreno », e in *grumulus*, o *gromulus*, che vale: « grumetto, mucchietto », la ragione del nome dato a *Roma* e a *Romulus*, il leggendario fondatore della « città dei sette colli ».



L'antico stemma di Roma rappresenta appunto i colli in un mucchio.

Nel grumo di terra, nella pietra cubica o quadrata, la scienza religiosa ravvisava « il terrestre », l'uomo nato di terra, e terra egli stesso.

La voce *grumus* è in relazione della voce *groma*, o *castra*, che negli accampamenti era il centro ove mettevano capo le quattro vie conducenti al *pretorium*, ed era così detto, perchè il disegnatore degli accampamenti, quivi

collocava la macchina del *groma*, per formare i quattro angoli retti. Secondo Festo, *groma*, o *gruma*, era una macchinetta misuratrice, con cui poteva conoscersi l'estensione d'un campo; secondo Nonio, serviva di norma per addrizzare le vie ed era propria degli agrimensori. (1)

Da ciò s'intende che « Agro Romano », « Grumo Nevano » (in Terra di Lavoro) « Agrigento » (in Sicilia) devono essere nomi provenienti dall'arte « gromatica », o l'arte del misurare con la *groma*, o *gruma*. Queste voci si collegano a *grammicus*, « il lineare », da *gramma* = « linea ». *Gramma* in greco significa « lettera », e deriva da *grapho* = « scrivere ». In ciò v'è l'idea della « *Scrittura*»... (sacra ».

Se è così, dovevano essere tutt'altro che primitivi i fondatori di Roma e gli avventurieri del Palatino.

Il nome *Palatinus* è collegato a quello della dea *Pale* (2) o *Pales* (cfr.: *Pales-tina*), o *Pallade*, dea dei pastori (leggi: *sacerdoti*) venerata sul *Palatinus*, ed è in relazione di *Palatum* (palato), parte superiore della bocca (in questo caso del Tevere), organo della pronunzia e del gusto. Il nome *Palatinus* è altresì in relazione alla voce *Palatio*, che proviene dalla idea di formare la palafitta, la palizzata, sulla quale si costruiva l'abitazione, o pure, — come dice Vitruvio — serviva a formare un ricinto con pali infissi al suolo.

---

(1) I più recenti scavi nel Lazio permettono di stabilire che i primi abitanti della regione dovevano essere stati buoni agricoltori se avevano pensato di drenare il terreno in pianura con un sistema di canalizzazione sotterranea, che è rimasto in più luoghi della campagna Romana, come mirabile esempio di drenaggio antico.

(2) La dea *Pale*, o *Pales*, o *Pallade* è la stessa Minerva. La voce *Pale* è anagramma di Alep, cioè: A, « principio di tutte le cose ».

Nel nome *Palatinus,* echeggia *Latinus* (Cfr.: *Palatio-Latio-Lazio*). Rigirando *Lati,* si legge *Ital.*

La voce *Palatin* si compone di *alep,* più *ti,* più *n,* e cioè: A, T, N, che sottintende il nome della dea *Atena,* come pure la significazione di « città delle lettere » (A. T.), o luogo consacrato agli studî, e gli studî stessi: l'*Athenoeum* insomma. A, T. si ritrova pure in *Lateranus* e in *Vaticanus,* nome del dio — si noti — che presiedeva alle prime voci dei bambini. *Vate, vati,* vale: V, A, T,=TAU. *Palatinus, Lateranus, Vaticanus,* sono etimi indicanti una civiltà avanzata, recata da « vati ».

Cicerone ha lasciato l'antinome dei romani: *Cneo,* o *Cnœus,* o *Cneus.* Questo nome mutò in quello di *Ocno,* figlio del Tevere e della profetessa *Manto,* fondatrice di Mantova; ma *Ocno, Ocnus,* e gli altri nomi ricordati da Cicerone, rivelano: *Oceanus, Oceanicus, Oceano, Oceanico.*

Troppe cose rivelano la civiltà oceanica occidentale in rapporto col Mediterraneo. Se dicevasi *Ostium Oceani* lo stretto di Gibilterra (cfr.: *os, oris* = bocca), ci spieghiamo la ragione del nome di *Ostia* presso Roma. Lo stesso nome *Ruma* ha sillabe a rovescio di *Maur,* ricordante la *Mauritania* e i *Mori.* Nella regione di Costantina (Algeria) v'è un fiume detto *Rumel,* o *Rummel,* e questo nome è in rapporto di *Rumelia* e di *Ruma.*

L'antico impero greco con Costantinopoli (cfr.: Cos, *Kus*) per capitale, aveva nome *Rum,* donde il nome ai Rumili e alla Rumelia.

Ma la civiltà dei primitivi Greci, che « *vantavano la stessa origine degli Egizî* », come dice Platone, deve provenire da altro centro di cultura. Rigirando *Rumel* si legge *Lemur,* nome non estraneo ai Romani, che celebravano le feste « Lemurie » nel mese di Maggio, in onore dei « Lemuri, fantasmi, o spirito dei morti ».

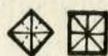
Chi può dire se in fondo alla cerimonia religiosa non

vi fosse un ricordo per i progenitori della Lemuria affondata, (1) e che costoro non avessero preso il nome dei mammiferi proscimmie, proprie del mondo antico?

Non abbiamo visto che l'uomo si è dato il nome dei primi esseri della Terra, e che i nomi scientifici dei regni animale e vegetale passarono all'uomo?

E che dire del regno minerale, di cui l'uomo cosciente si è sentito parte integrante? Il «biondo Tevere», già: *Rumon,* porta al mare una terra color giallo miele, o rossiccia, contenente il minerale antimoniale naturale di calce e ferro manganese detto *Romeina,* di cui si trovano specie a S. Marcello e — si noti bene — a *Romentina,* in Piemonte.

Vedasi che i nomi delle terre hanno significazione scientifica e non possono essere stati messi che da uomini di scienza. L'anglo-sassone *rum* corrisponde al latino *rumbus. Rumb* è nome di ciascuna delle trentadue divisioni, o «case» (cfr.: l'inglese *room* = stanza) della Rosa dei venti, per la loro forma romboidale; forma che rigirata, ricorda la cifra incisa sull'anello di Salomone:

 in cui si legge: RVMA, ROMA.

Il nome *Ruman,* o *Roman,* vale *oR* e *Ro* = luce, e *Man*

---

(1) La Lemuria, come dicemmo, sarebbe stato un antico continente affondato nel Pacifico. Lo Scott-Eliott deve avere avuto le sue buone ragioni per fissare nelle isole dell'Atlantico-Sud la dimora dei Lemuri (Vedi carte p. 22). Forse i superstiti dell'antico continente affondato occuparono queste isole occidentali. Considerando noi i Lemuriani come dimoranti nell'Atlantico-Sud, crediamo di non incorrere nella stessa confusione che fanno i sostenitori della tesi iperborea, i quali, trovando che la catena delle montagne sottomarine dell'Oceano Atlantico, si stende dal 50° di latitudine Nord fino ai pressi delle coste d'Africa-occidentale, credono di poter fare una cosa sola dell'Iperborea e dell'Atlantide, che chiamano *Atlantide-Iperborea.* Così confondesi il Medio e Sud-Atlantico, con la calotta polare nordica.

= uomo, che è come dire: uomo illuminato, datore di luce, discendente dei « *Mani*, genî buoni, o anime dei morti, di cui sono piene tutte le cose fra l'orbe lunare e il terrestre ».

La voce *manes* (mani) fa correre il pensiero a quel *Menes* e *Menas*, *Men*, *Monan*, *Mnesis*, forma grecizzata di *Mani*, *Meni*, *Menete*, che fu portato pel primo re storico dell'Egitto, fondatore della dinastia Thinita (1). Storicamente non si sa nulla di lui, ma le leggende abbondano, e, a guardarlo bene, non è azzardato collegare il suo nome con quelli di *Menelik*, di *Manù*, di *Numa*, anagramma di: *uman*.

La sillaba *lik*, del nome *Menelik*, diviene *kli* nel nome della ninfa oceanide *Clitia*, che presiede alla storia. A questo si collega quello del dio *Clito*, (Poseidone) a cui fu dedicata l'isola e il tempio nella Capitale dell'Atlantide.

Il nome *Clito* si ritrova in quello del *Clitorius lacus*, nel fiume umbro *Clitumnus*, e fors'anche, trasformato, nel nome: *Monte-citorio* (*Clitorio*).

E' mai possibile non ammettere i rapporti fra i nostri autoctoni e gl'iniziati apportatori di sapere e di civiltà? E come negare il punto di partenza di costoro?

Le lettere S. P. Q. R. iniziali di: *Senatus Populusque Quiriti Romani*, dovevano significare altresì: SPHeRa. Dalla *Sphera* nascono le lettere (cfr.: *Sprache*=parola) come è chiaramente detto nel *Sepher-Jesirak*, e come noi dimostrammo graficamente in AVM ed opuscoli successivi.

Notare il mutamento di H in Q, della voce *Sphera*, e di S.P.Q.R.; ma è da considerare che nel latino primitivo *Q* non esisteva e fu introdotta invece di *C* seguita da *u*. A

(1) E' il *Menesse* di cui si è trovata la tomba a Gizeh.

sua volta *C* equivale H. Ricordiamo ancora che dalla voce *Sphera* proseguono «*speranza*», «*esperienza*», «*Esperidi*» (l'Occidente), nonchè *Sepher*, (la lingua dei popoli rossi).

Il Mommsen che fece degl'Italici una propaggine della stirpe asiatica immigrata nella nostra penisola dal settentrione, non vide la vera origine degli Ariani, nè badò che anche nel nome della *Sprea* che bagna Berlino, ricorrono S.P.R. (*Esper=vesper*) indicanti l'Occidente. E ancora: il nome dei *Cheruschi* (1) (antichi popoli Germanici) rivela: *H-r-uschi*, di cui l'iniziale H e la desinenza *uschi* formano la voce *Husch*, o *Kusch* (si scrive pure: *Cush, Coush, Cusch, Kousch*), nome proprio del biblico figlio di Cham. Inoltre: cfr.: Nubia, Danubio.

***

Riepilogando, diremo, che, in sostanza la tradizione annalistica romana, quale ci veniva riferita da Tito Livio e da Diodoro, che davano agli Etruschi l'onore di essere stati i primi educatori di Roma, non era falsa. I civilizzatori dell'Etruria erano gli stessi del Lazio, o tutt'al più, di ordini religiosi differenti.

Se le numerose tombe scoperte nel Lazio dimostrano l'esistenza di villaggi, assai prima che gli Etruschi li fondessero in un'unica città, è forza convenire che in origine non vi erano quelle barriere fra l'Etruria e il Lazio e le altre parti d'Italia, formatesi poi col sorgere delle nazionalità. Ciò che è detto per le parti d'Italia, va detto altresì pel resto dell'Europa preistorica e delle altre regioni del mondo, che ebbero i primi rudimenti del sapere e della civiltà da religiosi partiti da un primo centro di

(1) Cfr. le voci: *Et-r-uschi* e *Ch-er-uschi*.

cultura, che tutto induce a fissare nell'Occidente e propriamente nella perduta Atlantide, di cui fu erede l'*Atlantic* (Etiopia).

XVII.

DEL PROBLEMA BASCO

L'archeologo americano Dr. Augusto Le Plongeon, per combattere la tesi dell'Iperborea come culla dell'umanità, si abbandona spesso in *Queen Moo and the Egyptian Spinx* (1895), a sostenere con entusiasmo la tesi americanista sulle origini della civiltà. Egli ricerca in molti argomenti filologici la conferma della sua opinione, e ritiene che le radici di moltissimi nomi di località e di molti vocaboli dell'India e dell'Egitto debbansi ricercare e si trovino nei linguaggi del Centro-America. Ciò — dice lui — è conforme a quanto scrissero Erodoto e Platone, circa le terre del Nilo, già invase da genti venute dalle regioni in cui il sole tramonta.

E' possibile che fra queste genti vi siano combattenti americani, perchè Platone parlando della grande isola, delle minori, e del continente opposto, dice: « *Tutta questa potenza raccoltasi insieme,* ecc. »; ma noi crediamo che la direzione suprema sia stata dei Re dell'isola Atlantide, posta per gli Egizî a ponente. Questa invasione, più che dalla brama di conquista, potè essere imposta dalla necessità di fuggire da una terra pericolante, continuamente impiccolita e di cui i savî prevedevano la distruzione totale più o meno imminente.

Quanto al nome dei Maja — per dirne uno — esso non è più quello della figlia di Brahama, che quello della regina dei cieli di Pitagora, o quello — si badi — della « figlia di Atlante » dei Greci. Di questa figlia di Atlante porta il nome la Majella da noi. La dea *Maja* corrisponde alla *Maut* o *Mut* egizia, alla *Ma* dei Lidî, alla *Mariam* degli Etiopi.

I nomi delle terre basterebbero a provare le antiche relazioni fra i popoli dei due emisferi: *Perù, Perugia; Yucatan, Catan-ia, Catan-zaro; Canadà, Canaria, Canaan, Caana, Caen. Ande, Andalusia. Brazil, Azil.*

A studiarvi su, i raffronti non finirebbero, e se i Maja non avessero nelle loro tradizioni il ricordo della provenienza degli avi da *Atlan* o *Aztlan,* la tesi americanista avrebbe trionfato dal lato linguistico. Ma come spiegare che il maja è capito senza difficoltà da chi conosce il greco classico? E come spiegare le affinità linguistiche fra il maja e il ligure ed il basco?

Secondo Farrar: *Families of speech,* « la lingua basca rassomiglia per la sua struttura alle lingue primitive d'America ed a quelle solamente ».

Il Prof. Portal in *Lingua Basca,* dice: « L'idioma *esckera* fu salvato dai Baschi sulle cime dei Pirenei, ed esso darebbe il mezzo di spiegare le origini e le conseguenze delle migrazioni umane da un continente all'altro. L'Atlantide, la terra scomparsa, è considerata come un ponte fra l'Europa e l'America. Attraverso questo ponte migrarono popoli europei ed africani, portando nelle contrade sud-americane il loro linguaggio che esercitò influenza su quello indigeno ».

In *El Mundo Primitivo* (Madrid 1884), J. B. Erro dimostra che vi fu una civiltà antidiluviana, e che prima degli Egizî e dei Babilonesi, i sapienti Baschi ordinarono un sistema del movimento universale, che abbracciava il

corso degli astri, e la vegetazione delle piante. La scienza moderna comincia ad avvedersi di questa verità.

Nella *Bibliographie de l'Atlantide* (op. cit.) sono pubblicate due figure dovute alle ricerche di M. Vivarez d'Algeri col titolo: *Croquis figuratif de la capitale de Décabasilène, confédèration des* 10 *royaumes Atlantes* ».

« I Druidi delle Gallie — dice Lagneau — avevano forse conservato il ricordo delle migrazioni degli Atlantidi sulle coste francesi, quando menzionavano, nel numero degli elementi etnici, gli immigrati venuti da isole lontane ». Per Pictet questi antichi invasori sarebbero gl'Iberi e i Baschi.

Per molti antropologi gli scheletri di Cro-Magnon e dei Baschi, avrebbero analogie con quelli dei tumuli della Florida. Noi possiamo constatare che hanno analogie pure con quelli delle grotte preistoriche liguri.

Adolphe Grenier de Cassagnac in *Histoire des origines de la langue française* (1872), parla dell'origine dei Baschi, comune a certe tribù algero-marocchine.

Il Prof. G. Sergi dice che « i Baschi sono antropologicamente di stirpe mediterranea, e poichè la loro lingua *esckera,* misteriosa come l'etrusca, avrebbe, secondo alcuni studiosi, relazione con le lingue sud e centro-americane, i medesimi Baschi si vantano di essere gli avanzi di un popolo salvato dal naufragio, in seguito all'immane catastrofe dell'Atlantide ». Adagio, adagio... la tradizione basca non è cosa recente, ma dura dal tempo della catastrofe. D'altronde: se i Baschi sono antropologicamente di « stirpe mediterranea », se al di là dell'Atlantico si trovano scheletri che hanno analogia con quelli dei Baschi e dei Liguri, se di là vi sono idiomi in relazione con quelli dei Baschi e dei Liguri, se, infine, le tradizioni fanno dei Baschi un popolo salvato dalla catastrofe dell'Atlantide, bisogna convincersi che dalle isole sommerse, crogiuolo

di razze diverse, sia partita la civilizzazione del Mediterraneo e delle Americhe.

Della lingua dei Baschi (Accadi o Baccks) che era rimasta fin' ora isolata, parla il Trombetti, ponendola in posizione di parentela intermedia fra il camitico e il caucasico. La supposizione più ovvia per lui, sarebbe una parentela fra il basco e il berbero, ossia fra l'iberico e il libico.

Schulten dimostrò che molti nomi antichi di luogo e di persona del Nord-Africa e della Spagna sono identici, o molto simili fra di loro, per cui ammise una migrazione in senso contrario. Ma il Trombetti dice in *Gerarchia* (Maggio 1926): « Un fatto innegabile, benchè a primo aspetto paradossale, è che il basco concorda assai più col lontano camitico meridionale, che col vicino camitico settentrionale. La parentela di primo grado è però con le lingue del Caucaso ».

Ed aggiunge: « Ora riceve una risposta affermativa la questione da me posta in *Elementi di glottologia*: dobbiamo cioè chiederci se non vi fosse prima dell'arrivo degli Indo-europei una continuità etnico-linguistica nel Mediterraneo settentrionale, dal Caucaso ai Pirenei, dagl'Iberi orientali, agl'Iberi occidentali, dagli Abaschi ai Baschi? ». Il Trombetti trova tre stratificazioni: « 1.o) il basco caucasico, il più antico, del quale rimangono solo tracce nelle regioni intermedie; 2.o) l'etrusco-asianico; 3.o) l'Indo-europeo ».

La questione della continuità etnico-linguistica, accennata dall'illustre Autore di un'opera sulla *Monogenesi del linguaggio*, c'interessa più delle stratificazioni linguistiche dei secoli posteriori.

Il basco o *vasco* della *vasconia* (cfr.: Guasconia) è una delle reliquie meglio conservate dell'Atlantide, ed è rimasto misterioso come l'etrusco, perchè le due lingue

sono legate ad uno stesso problema, e fino a quando non sarà sciolto quello dell'Atlantide, tutti gli studî risentiranno l'incognita del punto di partenza. Il *basco*, o *vasco*, ha origine nella camitica terra di *Kaush*. Il mutamento di *au* in *ua*, della voce *Kaush* ha prodotto *Kuash* e *Uash;* e comechè la lettera V vale ora *u* ora *v* e la lettera *h* suona *ache* (francese) ne risulta: VASH, da cui VASH, VASC, VACCS, donde, per la mutabilità di V in B: *Bash, Basc, Baccs*. Ma la mutabilità delle lettere è spesso voluta. La sillaba *Ba*, che corrisponde all'antico egizio *Bai* (anima) rispecchia AB, e il gruppo *ash, asc, acs*, vale: *ache* (H francese) che, come già dicemmo muta in *c;* quindi la voce *Basch*, o *Abasch*, vuol dire A. B. H.: l'A. B. C... della favola di Bacco. *Ache* muta in *esch*, da cui il vocabolo: « eschèra », indicante uno dei due dialetti baschi. La voce *eschera, eschère*, rivela H. R., o solo *Resch*, la lettera R ebraica, che vale: « Capo, organo della vista esteriore e della vista interiore che chiamiamo il pensiero », secondo la teoria di F. d'Olivet.

Il gruppo H. R. rivela *eh-re* = *ecr*, donde: *écrire* (scrivere), il *basco eschèra* rivela: *Scriba*, Scrittura.

Il nome della leggendaria regina di *Saba*, (cfr.: *Kaaba*, la pietra cubica), entra per qualche cosa nel nome *Abasc* (*Ab-h*=Abac). (Vedi nota 1, p. 143).

Il basco concorda più col lontano camitico meridionale che col vicino camitico settentrionale, perchè origina dal punto dove s'irradiò la civiltà: l'*Atlantic;* e se vi è parentela di primo grado con le lingue del Caucaso, bisogna ammettere che anche la regione Caucasica fu campo di attività degl'iniziati della terra di *Kush*, o *Kaush* (cfr. *Caucas*). Dall'Etiopia vi erano molte vie per giungere nelle regioni caucasiche. Il camitico designa le lingue dei popoli d'Africa. Si conoscono tre gruppi di lingue camitiche: il 1.o comprende l'egizio primitivo e il copto; il 2.o il grup-

po libico, o berbero e Canarie; il 3.o il gruppo etiopico. Questa grande unità etnico-linguistica si fuse con le genti dell'Asia Minore (1) ed oltre, cioè: Europa e Asia.

Non diversamente è avvenuto per la lingua ebraica. Quanto vi sia di ebraico lungo l'Atlantico lo dicono i nomi delle isole *Ebridi*, di *Hibernia* (attuale Irlanda) di *Brittania, Brest, Iberia, Cantabria,* ecc. (2).

Recentemente lo scienziato giapponese Yoshitomi, costruiva una teoria etnografica per la constatazione dei legami di parentela fra i Baschi, gli Ebrei ed i Giapponesi. Egli osservava che vi sono nelle Indie, in Cina e nel Giappone, degli Ebrei che nulla hanno di comune con gli Ebrei di Europa. Molti si sono assimilati alle popolazioni locali, ed altri hanno conservate le stimmate della razza. I tremila Ebrei del Giappone dicono di essere i discendenti delle dieci tribù israelitiche esiliate dal Re Sargon e scomparse dopo la distruzione del regno di Palestina nel 722, a. C. Negli ultimi tempi si consideravano gli Ebrei neri di Abissinia e dello Yemen, quali discendenti delle tribù scomparse. Ora, il Prof. Yoshitomi trova una grande affinità fra i Baschi ed i Giapponesi, come struttura fisica e come linguistica.

Un altro scienziato, il Prof. Ishikava, aggiunge che i Baschi transitarono la Palestina e la Mesopotamia, mi-

---

(1) Al dire di Callistrato, gli abitanti di Samotracia (isola della Turchia Asiatica) dicevano di avere avuto i loro misteri da una Eletta, denominata Atlantide, madre del tirreno Dardano, giunta per mare da una terra che un'inondazione aveva coperta.

(2) Sarebbe difficile - scriveva Strabone - di trovare in tutta la terra un luogo che non abbia accolto Ebrei. Essi erano per tutte le spiagge Mediterranee, alle foci di tutti i grandi fiumi, come il Nilo, il Danubio, il Tigri, l'Eufrate, e senza dubbio anche il Gange. Quando si fermavano in un posto non lo lasciavano più, ma vi si abbarbicavano ostinatamente ». Da ciò si può capire la diffusione dell'ebraico nei linguaggi dei popoli. Ciò deve risalire anche ai tempi preistorici.

schiandosi alle tribù smarrite degl'Israeliti; attraversarono l'Asia e fondarono poi l'impero nipponico.

Come si vede, anche per questo il cammino fu dall'occidente all'oriente. Ma si parla troppo di migrazioni in massa da oriente ad occidente, senza tener conto dei traffici, delle colonizzazioni e dell'opera sacerdotale in tutto il mondo protostorico, preistorico e storico.

Il problema basco, nonchè l'etrusco e gli altri problemi etnici insoluti, sono legati al problema dell'Atlantide, e fino a quando non sarà riconosciuta questa realtà, la scienza moderna brancolerà sempre nel buio.

La ripetizione non guasta; anzi è necessaria per coloro che ancora temono di pronunziare un nome che si imporrà alla scienza: « l'Atlantide ».

* * *

L'avvenimento delle scoperte di Glozel ha caratterizzato lo stato attuale in cui si trova la scienza del preistorico.

Si è gridato alla beffa, e si è dato dell'impostore all'archeologo Morlet, scopritore di reliquie paleolitiche in terra francese. Gli archeologi si sono divisi in guelfi e ghibellini nel giudicare i rinvenimenti destinati ad illustrare la preistoria francese, la quale dev'essere passata per le stesse fasi della italiana (1).

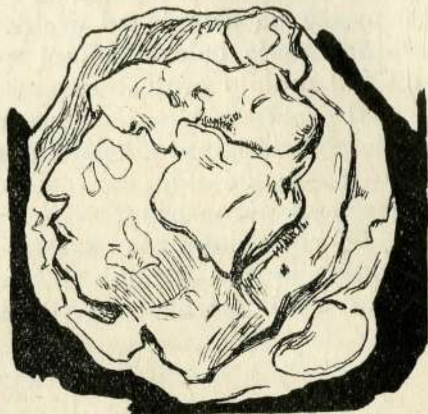
E che dire della scoperta fatta in Vandèa (Golfo di

(1) Noi non crediamo che un distinto archeologo francese abbia potuto mettersi d'accordo con un giovine agricoltore di Glozel per fabbricare tavolette d'argilla su cui vi sono lettere e disegni di carattere preistorico, e le abbia seminate per tutta una regione (se ne sono trovate poi anche nel comune di Puy-Ravel), per poi disotterrarle e farle credere antiche.

Guascogna) di cui pure si dubita? Si tratta di alcuni bassorilievi scolpiti su di un *menkir*, affondato e coricato da secoli nell'estuario del fiume La-Vie, visibile solo a bassa marea, e noto col nome di *La Grosse Pierre*.

Il Dr. Marcel Baudoin di Croix-de-Vie, fece i calchi delle sculture, lavorando ad intervalli in ore di bassa marea del Settembre, per tre anni consecutivi: 1926-27-28.

Sulla *Grosse Pierre* di quarzo, sono scolpiti il medaglione qui riprodotto ed altre sculture: «piedi umani» e «*cupules*» (cavità), ciò che rivela il periodo della pietra levigata.



MEDAGLIONE sulla «*Grosse-Pierre*» sottomarina a Croix-de-Vie (Vandea)

Il Dr. Baudoin scorge nel medaglione, non un *Lusus Naturæ*, ma una vera scultura, di carattere analogo a quello delle sculture dei Maja, e perciò ritiene che l'immagine rappresenti i tratti di un atlantiano.

Non sono mancati gli scettici. Se mai, la natura si sarebbe divertita per benino ad effigiare una testa di cui l'acconciatura del capo ha riscontro con le «teste chiomate» sulle monete dei Celti della Gallia. Il tipo gallico, dalla chioma spesso annodata all'occipite e la faccia rasata, talvolta con un



MONETA DI ALVERNIA



TIPO DI ETIOPICO ATTUALE

pizzo al mento si ritrova nel tipo e nell'acconciatura etiopica. Il pizzo al mento, oppure al disotto del mento, com'è segnato nel medaglione della Vandea, era usato dai Celti (vedi: Hottenroth: *Il Costume*) e dai più antichi Egizî (vedi: immagini di Osiride e dei Faraoni). Genti dal naso aquilino si trovano ancora in Vandéa, paragonabili agli stessi tipi discendenti dagli aborigeni americani, e a tipi dell'Abissinia.

La popolazione dell'Abissinia e contrade vicine è un miscuglio di parecchi tipi etnici, di cui due esistevano già nell'Egitto primitivo. L'attuale razza ha tratti regolari, naso sporgente e labbra alquanto grosse, come nelle fattezze del tipo d'uomo effigiato sulla « *grosse pierre* », ov'è ben decisa la forma della capigliatura spiovente col ciuffo in alto.

L'immagine etiopica nella Vandèa ci ricorda la descrizione fatta dal Prof. Germain dei ritrovamenti di conchiglie marine, speciali del Senegal e del Mar Rosso nei tumuli preistorici di Francia.

L'Ab. H. Breuil nel *Compte-rendu du Congrès Int. d'antropologie et d'archéologie préhistorique.* (Genève, 1912), è partigiano dell'origine africana dei primitivi di Aurignac (razza di Cro-Magnon). Di ciò parlammo in una nota precedente.

Per associazione di idee, ci domandiamo se i nomi *Senegal, Galla* (*Gallas*) che si ripercuotono nelle voci: *Gallia, Galles, Portu-gal, Gallicia, Galilea, Galatea, Gallarate, Sinigaglia,* ecc., non rivelino anch'essi le relazioni esistite fra i preistorici africani e gli europei attraverso il Mediterraneo e attraverso l'Atlantico? Basta il nome della *Senna,* basta il nome di *Carnac,* in Francia e in Africa, basta la voce *Belge* (rigirata *Gebel*), per dimostrare da quale parte sia venuta la civiltà all'Europa. I Celtiberi e i Celti, che si fanno venire dall'Asia, portano nei loro no-

mi qualcosa che li rivela iberici e atlantici. La sillaba *lik* del nome *Menelik*, come si trova nei nomi: *Licia, Gallicia, Gallizia, Gallic*, si ritrova rigirata nel nome *Si-cil-ia* e alterata nel nome *Celt, Kelt*, che echeggia al di là dell'*Oceanus Ethiopicus*, nella voce *Kile, Chile, Cile*.

XVIII.

ERRORI PROVOCATI DALLA TEORIA ORIENTALISTA SULLE ORIGINI DELLA CIVILTA'

Le scoperte sensazionali nel Sud-Africa, hanno messo in discussione l'esistenza di Lemuria, antico continente nel Pacifico, la cui sommersione avrebbe coinciso con la rottura del blocco unitario Africa-Europa-America. Nei colossi strani dell'Isola di Pasqua e nei ruderi della Rhodesia, molti vedono le tracce della civiltà lemuriana, che dicono anteriore all'atlantiana (1).

La tradizione che regna fra gl'indigeni dell'Isola di Pasqua sperduta nell'immensità dell'Oceano, ricorda che il primo a colonizzarla fu *Hotu-Matua*, il quale, venuto dalla parte dove sorge il sole, — che è come a dire dalle coste americane orientali esposte sull'Atlantico — di là sarebbe poi passato alle occidentali. Noi non escludiamo che pure dalle coste orientali e meridionali asiatiche, come pure dalle orientali africane, siasi potuto comunicare

---

(1) Wilfrid Lucas, egregio artista francese, ne « *La Route de Lumière* » pone per teatro del suo romanzo,la Lemuria, anteriore all'affondamento.

con le isole del Pacifico e con l'America; nè escludiamo che per lo stretto di Bering si passasse nel continente, tanto da lasciare traccia di tratti mongolici nelle fisonomie di molti indiani discendenti da antiche tribù stabilitesi in America; ma crediamo che fosse maggiore il movimento dalla parte dell'Atlantico, e facciamo una tara sulle parole apparse nel *Die Woche*: *La marcia d'un popolo* (Berlino 1927), ove è detto: « Gli antichi peruviani erano imbarbariti ed avevano perduto fin gli ultimi avanzi della cultura asiatica (*sic*), quando si aggiunsero e si sovrapposero i fondatori del regno degli Incas, venuti, secondo le tradizioni dalla parte dove sorge il sole (Atlantico), bianchi di colore e biondi di capigliatura, la cui cultura presentava singolari affinità con l'Europea e con l'Asiatica ».

Se non vi fossero state le tradizioni degli Incas a confermarlo, chi sa che cosa avrebbe detto l'articolista parlando di costoro. Certo li avrebbe considerati come discendenti di quella razza esistente nell'Oriente asiatico, il cui tipo caratteristico è la somiglianza con le razze bianche occidentali, e che si crede abbia avuto per sede primitiva le isole dell' arcipelago asiatico, ove ha ancora i suoi più tipici rappresentanti fra gl' isolani della grande razza oceanica, conservanti lineamenti, fattezze, costituzione fisica e linguaggi, molto affini a quelli delle nazioni europee.

In generale si considerano gli antichi peruviani come un popolo ariano di origine asiatica. Il nostro concetto sulle origini degli ariani lo dicemmo, riportando gli studî di Hoffmann e di I. Taylor.

Perchè veder tutto « ariano asiatico » e mongolico nelle origini americane, e non ammettere immigrazioni diverse, in epoche diverse e da più parti, come dicono le tradizioni? Che cos'hanno di asiatico i pellirossi, o di mongolico, i tipi che riproduciamo alla pagina seguente?

Si direbbero occidentali che abbiano conservato attraverso i secoli le fattezze e le acconciature dei primitivi.

Nei Congressi americanisti, dopo molte discussioni, si è stabilito che gl'indigeni d'America non sono autoctoni, ma appartengono ad un'unica razza, la mongolica, pas-



ARAUCANO
Indigeno dell'America-Sud



SIU' DELLA PRATERIA
Ovest del Canadà

(da: *Les Races Humaines. Hachette* ed. Parigi).

sata in America per lo stretto di Bering. Intanto lo scienziato portoghese A. Mendès Correa, propone un altro itinerario: Australia, Tasmania, Terra del Fuoco, mentre altri caldeggiano la via dell'Atlantico. E i negri d'America?

L'americanologia si trova per certi rispetti nelle condizioni dell'etruscologia. V'è chi considera come soluti i due quesiti, basandosi sulle affinità dei linguaggi americani di struttura identica all'asiatica, mentre tappano le orecchie sulle affinità con i linguaggi del vecchio mondo occidentale. Se solo consideriamo i nomi della penisola

Camciatca e del Mare *Okhotsh* sulla punta estrema della Siberia orientale, nonchè i nomi dei monti *Romanzoy*, del lago *Athbascka* dalla parte americana, vediamo che questi nomi non potevano essere messi che dai *Camitici* della Terra di *Kush*, e da oceanici *Abaschi*, portatori di *Ath*, l'alfa e l'omega.

La teoria orientalista è così padrona della mentalità di molti dotti del nostro tempo, che persino gli artisti, nel giudicare le cose d'arte ne restano soggiogati e cadono nell'errore di veder tutto orientale alle origini.

L'illustre pittore Aristide Sartorio, nel citato articolo al *Messaggero*, parlando dei monumenti maja e toltechi, trova « una sensibile somiglianza di stile con quelli indù e giavanesi ». Egli, che esclude l'Atlantide, vede nello stile dello zodiaco azteca « la prova di una sapienza asiatica, forse pre-greca, esulata in America, prima della classificazione tradizionale ed attuale dei giorni della settimana ». Se S. E. Sartorio, che pur non ignora il movimento della civiltà dall'Equatore in su, avesse considerato che vi fu pure il movimento dall'Occidente all'Oriente, non avrebbe confuso lo stile con l'idea rappresentativa della Gorgona posta al centro dello zodiaco azteca, da lui affermata di origine indiana. Egli saprà che gli Aztechi significavano i giorni del loro mese con nomi corrispondenti per suono agli stessi dello zodiaco indiano; ma i pretesi nomi indù dei segni astronomici, sono fisicamente identici nell'astronomia greca, e solo un preconcetto fatale potè farli credere originariamente indiani.

Quanto all'arte orientale che molti proclamano ispiratrice della occidentale, vengono in buon punto gli studî di archeologia indiana del Prof. Alfred Foucher, sui rapporti fra l'arte buddistica e l'arte greca. Il Prof. Foucher ha luminosamente dimostrato all'Università di Parigi, come tutta l'arte buddista proceda dall'arte greca, in segui-

to alle conquiste d'Alessandro (1); dunque, niente di preistorico.

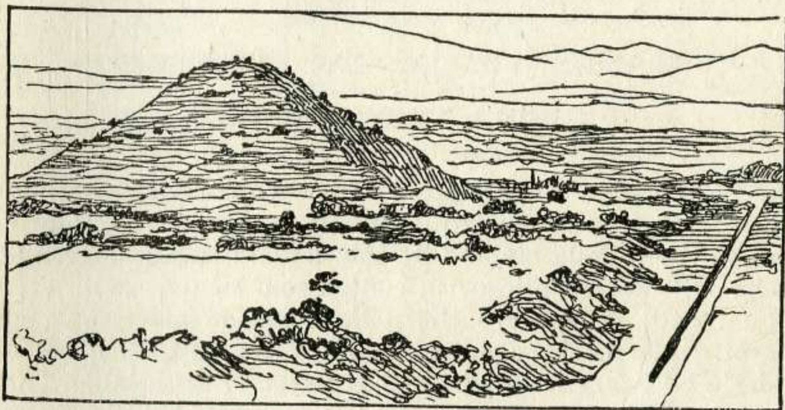
E poi, legga, l'egregio Sartorio, il rapporto del Colonnello russo Kosloff, sulle recenti esplorazioni in Mongolia, da cui risulta l'influenza greca nella preistoria di quella regione.

E' nostro convincimento che africani, europei, asiatici ed americani furono colonizzati ed istruiti dagli atlantici, e che perciò si trovano linguaggi ed arti fra i preistorici d'America, di stile analogo all'europeo ed all'asiatico. Ma da questo, ad affermare l'origine asiatica delle concezioni artistiche, ci corre. E quanto a stile, nella stessa Asia vi furono stili, come il balilonese, l'indiano, il cinese, il giavanese, ecc., diversissimi l'uno dall'altro.

Come si concilia la « sapienza indiana forse pre-greca », con le « molte affinità esistenti fra i prodotti delle antiche civiltà americane e il mondo mediterraneo »? La contraddizione è palese, quando, per volere negare l'Atlantide, il nostro valente artista c'insegna che « *a Vera-Cruz fu scoperta una grande scultura di tipo egiziano, una testa di basalto nero, rappresentante un etiopico con elmetto* »; e ancora: « nel Museo del Messico esiste una statua di diorite di *tipo saitico, che dev'essere una rappresentazione della dea Hator* ». Il Sartorio è costretto in un punto a scrivere: « Si dirà che questo mio concetto convalida l'idea dell'Atlantide? », e risponde subito: « Forse sì; ma certamente convalida quello della connessione del mondo antico con l'americano ». Ma sì; questo concetto è pur nostro e non lo contrastano se non coloro che non approfondirono il problema nella vasta complessità. E' la passata esistenza di una civiltà atlantica che si vuole affermare, sia per dimostrare la veridicità del racconto di

(1) Facciamo le nostre riserve in quanto al periodo storico.

Platone, sia per finirla una buona volta con l'influenza asiatica sull'incivilimento universale. Le conoscenze nuove hanno distrutta questa teoria illusoria; e il ritrovare un artista emerito come il Sartorio, articolista, conferenziere negatore dell'Atlantide, e giudice acerbo di una « pretesa antichità dei monumenti preistorici americani » è cosa inaspettata. Il nostro artista non ignora che gli archeologi distinguono i monumenti di epoca colombiana dalle reliquie preistoriche, ove ricorrono piramidi, gorgo-



PIRAMIDE DEL SOLE A TEOTIHUACAN

ne, amazzoni, croci e greche, di arte analoga alla mediterranea. Non noi, ma il Sartorio deve rispondere alle sue domande: « Che dire delle inaspettate oreficerie del Museo Larco-Errera di Lima, *che sono pettorali di carattere etrusco,* come quelli del Museo del Vaticano? E che dire delle maschere funebri, *simili alle Micenee,* del Museo di Atene »?

A queste domande non v'è che una risposta: « *Atlantide* ».

Noi non escludiamo il carattere e le stimmate babilonesi nelle opere d'arte dei monumenti di Cuzco; ma per noi non è « *mistero su mistero* » tutto ciò, dato che i Babilonesi avevano le nozioni stesse della prima civiltà colonizzatrice del mondo, negata ed irrisa dall'artista ed Accademico illustre.

XIX.

RELAZIONI FRA LE ARTI DEL VECCHIO E DEL NUOVO MONDO

Come si fa a distruggere nella mente degli eruditi gli errori di cui s'imbevvero da mezzo secolo in qua, intorno alle origini della civiltà? Se solo badassero alle leggende, che sotto forma allegorica contengono sempre delle verità, i dotti vedrebbero che nelle leggende americane, gli eroi deificati, che « portarono le lettere, le arti, il calendario ed i mestieri della *pace* », vengono tutti dall'oriente (cioè dall'Atlantico), mentre nelle leggende simili, di Caldei, Egiziani, ecc., il punto d'origine è l'occidente.

La stessa religione del Sole, nel Messico, nel Perù, ecc., era professata in Assiria, in Egitto e nelle Canarie. I Guanci avevano un calendario diviso in mesi lunari, come il calendario berbero e quello egiziano. Questi calendari, come notò Humboldt, hanno stretta somiglianza fra loro.

E giacchè parliamo dei Guanci delle Canarie, che rappresentano l'anello di congiunzione fra i popoli di qua e di là dell'Atlantico, rammentiamo che, come da loro, così furono trovati nella Columbia, nel Venezuela e nel Messico, quegli stampi di terracotta chiamati *pintaderas* di cui

furono pure rinvenuti alcuni esemplari, con materiale eneolitico, nelle caverne liguri presso Finale.

Questo fatto fa pensare alle parole del Re Montezuma agli spagnoli: «I nostri padri non sono nati qui, ma sono venuti da una terra lontana chiamata *Aztlan*, dove s'innalzava un'alta montagna e un giardino abitato dagli dei».

Al tempo della scoperta colombiana, il Messico era occupato dagli Aztechi, ma prima diversi altri popoli, fra i quali i Maja e i Toltechi l'avevano abitato, in tempi che corrispondono ai periodi della nostra preistoria.

Gli storici della conquista descrivono la capitale dell'impero azteca, attorniata da canali e da bacini, simili a quelli descritti da Crizia parlando dell'Atlantide.

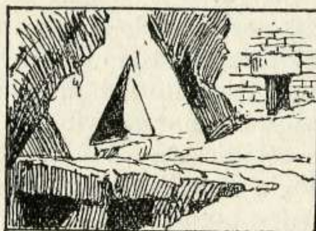
Le analogie degli antichi monumenti americani con quelli egiziani, non si limitano ai grandi lavori idraulici di canalizzazione e di bacini collettori, come nella capitale dell'Atlantide di Platone, ma si estendono ai metodi di costruzione, alla tecnica costruttiva degli edifici in generale, ed alla concezione architettonica.

La pianta dei templi, la forma dei portici, la pesantezza delle colonne delle rovine di Cuzco, fanno pensare alle rovine di Tebe e di Memfi. Eppure, molti, non risalendo col calcolo ad una data approssimativa vicina a quella assegnata da Platone alla civiltà atlantiana, non riconoscono simultaneità nè analogia con l'arte egiziana ed affermano l'indipendenza dell'arte americana.

L'architettura sarebbe la sola arte degli antichi americani, indipendente dai criteri concettuali del vecchio mondo? Così parrebbe a leggere le impressioni di Mario Appelius, il quale giudica così ne *Il Popolo d'Italia* (Settembre 1928): «Il visitatore si trova ad Uxmal di fronte ad un'architettura nuova ed assolutamente originale, che non è greca, nè romana, nè indiana, nè moderna: un pro-

dotto genuinamente tipico che ha il fascino della stranezza e nello stesso tempo possiede un suo innegabile fondo di arte. La regolarità delle linee, la perizia tecnica delle costruzioni, la simmetria dei disegni e la bellezza degli ornamenti attestano l'esistenza di una civiltà fortemente progredita, tanto più strana in quanto i Maja non conoscevano i metalli ed attraversavano l'età della pietra. Sarebbe assai lungo descrivere le linee e i motivi ornamentali di questa architettura *sui generis* che non rassomiglia a nessun'altra... ».

Se non rassomiglia a nessun'altra, e se non è nè indiana, nè cinese, ecc., come avviene che certuni vi trovino delle affinità con l'architettura degli asiatici, e che ad altri ricordi per certi suoi caratteri quella degli Egizi? Le differenze devono essere nello stile, che è particolare ad ogni popolo. Ora, noi qui, senza parlare di Piramidi, comuni ai popoli di qua e di là dell'Atlantico, mostreremo dei motivi speciali nell'arte dei preistorici mediterranei e dei peruviani.



ENTRATA DI TOMBE FENICIE (da: *Scientific American*. 3 Febbraio 1910).

A. A.

Fig. a



ENTRATA DELLA « CASA DEL GOVERNATORE » Rovine di Uxmal. (Yucatan). (da: *Scientific American*: 3 Dic. 1904)

Queste figure documentano che l'ingresso triangolare peruviano è identico all'ingresso delle tombe fenicie e preelleniche. Si ritrova nella tomba di Agamennone. La forma triangolare viene dalla visione della lettera A che s'inserisce nel triangolo ed è principio della piramide, della mâstaba, del tumulo, ecc. Sulla facciata della « Casa del Governatore » a Uxmal, campeggia la *greca*. Ma per alcuni critici stranieri, le « pretese analogie nelle cose di arte e dei simboli, sono poco caratteristiche, non hanno valore, si trovano in tutte le civilizzazioni primitive, e sono patrimonio comune dell'umanità ».

Sì; ma ciò dipende dal seme gettato dall' iniziazione primaria. A questa si deve pure l'uso di porre il *Lingam* sulle tombe del Messico, dell'Africa e dell'estremo Oriente. Alla iniziazione si deve l'arte della mummificazione, identica in Africa, nelle Canarie e nel Perù. Se non vi fossero



ATENIESE



ETRUSCA



MESSICANA

LA GORGONA

stati rapporti fra i popoli dei due emisferi, non si troverebbe nel Messico preistorico il simbolo della Gorgona con la lingua sporgente che simbolizza la « Parola divina ». (1)

---

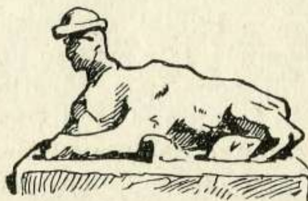
(1) La voce francese *gorge* (gola) rende chiaro il nome *Gorgona,* come *organo* della « *lingua* » (parola), spesso terribile.

E che dire della croce come simbolo di morte? Che dire della *Sfinge?* E di *Lechuza*, che riunisce civetta e serpente, i due attributi di Atena?

Queste figure simboliche rivelano l'Atlantide, e non vi è quanto il simbolo, il segno, per affermarne la civiltà.



LA DEA DELLA MORTE



SFINGE DI CHICHEN-ITZA



LECHUZA

« Solo l'ignoranza, dice il Dr. Papus in *Langue Egyptienne*, può negare che la potenza generale di tutte le preghiere, parole, talismani, fondamento delle scienze sacerdotali nelle religioni dell'antichità, è attribuita alla natura imitativa dei segni ».

***

« Gli archeologi americani sono discordi sull'enigma della razza misteriosa che ha lasciato il suo spirito scolpito in innumerevoli rovine monumentali. Alcuni di essi, vedendo assai diffuso il tipo asiatico degli *indios* Maja che attualmente abitano lo Yucatan, non vedono in certi motivi architettonici di Chichen-Itza, di Uxmal, di Palenca, se non lo stile della Cina e del Giappone. Altri », continua Appelius (*Illustrazione Italiana*, 21 Marzo 1929), « connettono invece la teoria di Platone sul continente atlantico, con la tesi analoga del Codice indio *Chi-*

malpopoca e fanno discendere i Maja dalla romantica Atlantide. V'è certo una strana analogia di forme fra il *Chac-Mol* (statua di divinità) dei Maja e la Sfinge dei Faraoni, fra il culto di Osiris e il culto del Quetzalcoalt, fra certi idoli *indios* e certi idoli quasi identici dell'Egitto e della Frigia, fra certe leggende Maja e le leggende di Creta, di Troia, di Micene. *Vi è infine un gruppo di giovani archeologi che fa venire i Maja dalla Libia e dall'Etiopia.* Essi basano la loro tesi sul fatto che i sacerdoti Maja si tingevano il corpo di nero, e sull'esistenza di numerosi idoli che hanno sembianze singolarmente etiopiche, con il caratteristico segno cuneiforme, con la testa di *Huayapan* e con l'ascia gigantesca. E' in ogni modo indiscutibile che il manoscritto di Chichicastenango parla di popolazioni bianche e di popolazioni nere conviventi nei confini dell'impero Maja ».

La tesi della giovine scuola archeologica americana è della più alta importanza per noi, lietissimi di trovarci in ottima compagnia, nel considerare i rapporti interceduti fra l'Etiopia e il continente americano, attraverso l'*Oceanus Ethiopicus*, o Sud-Atlantico. E' nostra convinzione che la giovine scuola archeologica dirà l'ultima parola sul secolare enigma. Giorno per giorno nuove scoperte archeologiche vengono a rinvigorire le nostre convinzioni. Mentre scrivo (1929) una missione scientifica diretta da Tozzi-Calas ha scoperto nelle rovine d'un'antica città, presso la riviera Aripuana (centro del Brasile), delle stoviglie e dei vasi analoghi a quelli di arte fenicia, con iscrizioni di caratteri simili al fenicio.

Questa scoperta e quella posteriore fatta dalla missione del Dr. Barbosa (1930), di cui parlammo innanzi, ha fatto rinascere l'antica leggenda, avere i Fenici scoperta l'America quattromila e più anni fa, risalito il Rio delle Amazzoni e edificato alcune città. Se il lavoro di decifra-

zione delle iscrizioni, a cui si è dedicato un gruppo di esperti, darà buoni risultati, saranno iniziati gli scavi lungo le rive del Cumina, per portare alla luce una città sepolta, il cui nome, secondo la tradizione, sarebbe *Atlantide,* identico nome di quello del continente scomparso.

Che ne dicono di queste notizie fresche fresche i negatori dell'Atlantide di Platone? Questi fatti non sono isolati.

Nel 1904 l'archeologo Flinders Petrie rinveniva nella penisola del Sinai una iscrizione di particolare tipo semitico, incisa su pietra. L'antichità e l'origine della pietra corrispondevano all'epoca in cui Mosè avrebbe condotte le tribù israelitiche fuori dell'Egitto. Il Petrie notò la singolarità dell'iscrizione per la sua somiglianza con i caratteri delle antiche tribù dell'America meridionale e centrale, specialmente quelli di un'antica iscrizione Maja, in cui è detto che gli abitanti dello Yucatan provengono in parte da levante e in parte da ponente. Allora le discussioni sulle affinità dei caratteri di dette iscrizioni si animarono, ponendo in seria luce la passata esistenza dell'Atlantide. Nella foga delle discussioni pro e contro, un professore, di cui non farò il nome, opinava che la sparizione dell'Atlantide sia una fiaba facilmente spiegabile in questo modo: « Navigatori, *probabilmente* fenici o egizi, parecchi secoli prima dell'era volgare, in seguito a qualche tempesta, avranno raggiunto l'America. Tornati in patria avranno *probabilmente* narrato che al di là delle Colonne d'Ercole c'era una terra estesissima, di cui portavano, *forse,* per prova i prodotti. Altri navigatori poi, *assai probabilmente,* avranno cercato di raggiungerla, ma dopo una navigazione senza risultato, avranno creduto che essa più non esistesse e fosse scomparsa nei flutti ».

Così ragionano certi « veri romanzieri filosofi », i quali capiscono che per inabissare « una terra più grande della

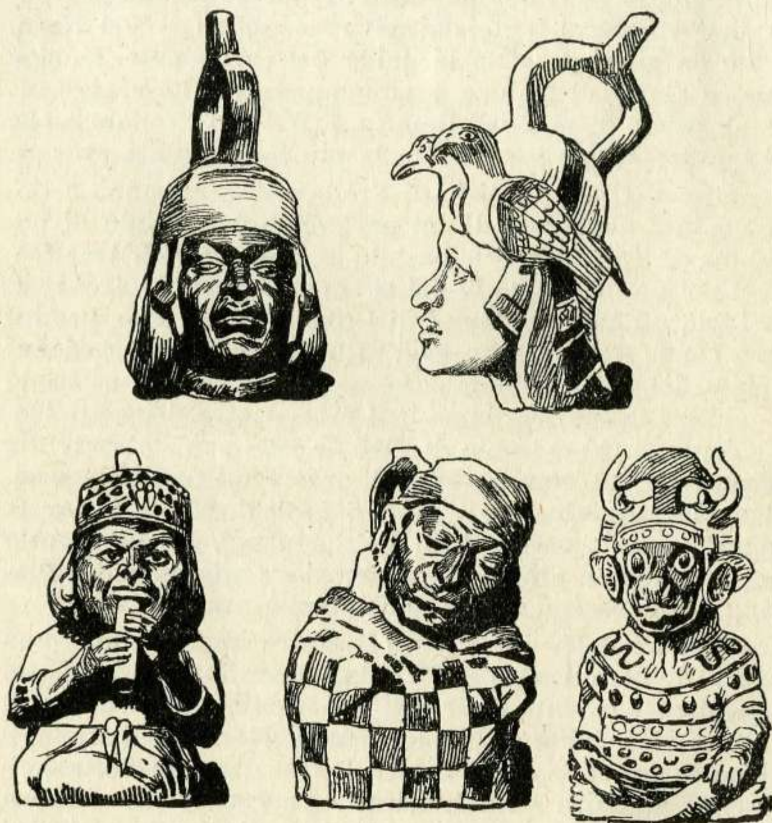
Libia e dell'Asia riunite, dovesse occorrere un cataclisma tale da sconvolgere il mondo...; ma lo sconvolgimento mondiale in effetti avvenuto non lo considerano. E come sono analitici questi professori, quando, a conferma del loro supposto, dicono che Fenici ed Egizî erano espertissimi nella navigazione non solo del Mediterraneo, ma pure dell'Atlantico, tanto da spingersi nei mari del Nord, tanto da giungere sotto la guida del cartaginese Annone fino al Golfo di Guinea e circumnavigare l'Africa venti secoli prima di Vasco di Gama ». E lì, fuori Erodoto, « che di questo viaggio ha lasciata la più indiscutibile prova ».

Bravo! Queste notizie di Erodoto ci serviranno a documentare altre cose di cui parleremo. L'approdo di pochi navigatori, sarebbe bastato a lasciare nell'America quel po' po' di civiltà di cui si sono scoperte le prove? E la Libia e l'Asia dei tempi di Erodoto erano note per intero come si conoscono oggi? Chi ha seguìto il ragionamento del nostro innominato — purtroppo non è il solo — chi ha seguìto le discussioni precedenti sulle tante teorie contrarie al racconto di Platone, non può sottrarsi alla sensazione che gran parte degli argomenti suddetti consistano in stiracchiamenti di testi antichi. Ma se si presta tanta fede alle parole degli scrittori greci, perchè negarla poi a Crantore, a Marcello, a Proclo, e soprattutto a Platone, il più sereno spirito dell'umanità pre-cristiana?

L'epoca della quale parla il nostro innominato, è una epoca di decadenza per l'Egitto, e per intenderlo, basta considerare lo stato delle arti che stabiliscono il grado di cultura e di civiltà di una nazione. Parlando dell'arte egiziana in generale, l'archeologo Petrie disse, in dotte conferenze al Cairo ed a Londra: « La concezione europea dell'arte egiziana si fonda sul periodo di decadenza in cui versarono le arti del disegno, scultura, architettura nei tempi posteriori, mentre la grande êra dell' arte egiziana

è nei tempi dei costruttori delle Piramidi, fra il 6000 e 5000 a. C. Più s'indietreggia e più le opere d'arte traducono la nobilissima potenza creativa e fattiva dei primi artisti egizi ».

Ebbene, oggi possiamo asserire che l'arte al di là del-



SCULTURE VASCOLARI DEI CHIMUS PERUVIANI
Di circa 7000 anni a. C., scoperte dal Dr. Myring nella Valle Chimcana
(da: *The Illustrated London News*. Londra 4 Dic. 1909)

l'oceano Atlantico, della stessa epoca, o quasi, si palesa avanzata quanto quella dell'antichissimo Egitto. Ne fanno fede le opere scoperte dal Dr. Myring nella Valle Chimcana (Perù), che farebbero l'orgoglio di qualunque scultore moderno.

Ecco riprodotte da fotografie di dette sculture, alcune fra le tante, pubblicate da uno dei più serî giornali inglesi. Notare che già 7000 anni fa (data assegnata dal Dr. Myring) lo stile e il costume peruviano presentavano un gusto proprio, pur conservando il senso simbolico comune a quello degli Egizî. L'immagine della divinità peruviana, con la testa bovina e un T invece di un disco fra le corna, come figuravasi il dio *Api* in Egitto, dimostra comunità di concezione, ma costume, stile ed evoluzione artistica differente.

Così la produzione dei vasi a forma di animali, tanto estesa nelle arti del Mediterraneo, è identica presso i Chimus.



Gufo in preghiera



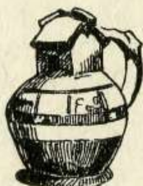
Rana



Divinità in forma di crostaceo



Vaso con pittura di caccia



Vaso Inca a forma di capanna

VASI DEI CHIMUS . Scoperte del Dr. Myring (da: *T.I.L.N.*)

Osservare la somiglianza di forma coi vasi arabi ancora in uso, e le immagini stesse: gufi, rane, crostacei, tanto ripetute nell'arte egiziana. Il vaso degli Inca, ricorda l'uso etrusco delle urne a forma di capanna.

A quale tempo, anteriore ai 7000 anni assegnati dal Dr. Myring, bisogna far risalire la preparazione artistica e industriale per fare simili terracotte, che non sono inferiori alle migliori del nostro tempo? A questo non pensano coloro che fanno il conto dei secoli per raggiungere la civiltà atlantiana descritta da Platone. Il critico, confrontando la produzione dei popoli americani e quella dei popoli egizi, dirà che « tutto ciò è patrimonio comune dell'umanità », ma l'artista vi vede un insegnamento comune, iniziato in un'epoca immemorabile della storia della umanità, di quella storia che a corto di documenti fu foggiata di libero arbitrio. L'Atlantide e le isole per mezzo delle quali si passava al « *continente opposto* », giacciono sepolte in fondo all'oceano; ma il mormorio dell'onde, che si stendono come coltre su d'un corpo morto, dice che quelle isole erano i pilastri del ponte di comunicazione degli uomini e delle idee.

La documentazione archeologica da noi esposta, — che illustra e completa quanto dicemmo ne *L' Inizio del sapere e della civiltà* (1925) — è più eloquente delle « opinioni » di quanti si ostinano a negare la vetustà delle protostoriche civiltà americane.

Un illustre Professore Universitario, pregato dallo scrivente di dare un giudizio sulla tesi di detto opuscolo, gentilmente gli rispondeva (22 Ottobre 1925): « Le civiltà americane del Messico, Guatemala, Perù, sono *recentissime* (e sottolineava) in confronto dell'Egiziana. Quindi nulla si può dire in favore di una supposta civiltà atlantica, *generatrice* delle civiltà antiche che si conoscono. Questi sono *fatti* e non *opinioni, e i fatti sono più duri del ferro* ».

Forse l'illustre uomo avrebbe cambiata *opinione*, se per sedici anni non avesse ignorate le scoperte del Dottor Myring. E ora? Di fronte a queste scoperte — che sono *fatti* e non *opinioni* — non potrebbe essere un'altra *opi-*

nione la sua, espressa nella medesima lettera?: « Se si crede che le Canarie siano il residuo d'un continente atlantico, e si vogliono annettere ad una supposta civiltà dell'Atlantide, è bene sapere che nelle Canarie la civiltà più antica trovata è la *neolitica*, quindi nulla più antico, anzi molto meno antico della cultura *paleolitica* africana-europea-mediterranea ».

E chi può dire che quanto non fu scoperto fin'ora, non possa rinvenirsi domani, ove s'imprendano — e speriamo che ciò avvenga presto dalla scuola archeologica italiana — vasti e sapienti scavi nelle Canarie e in tutte le isole atlantiche? Una scoperta può distruggere dall'oggi al domani le più inveterate opinioni. Esempio di probità scientifica lo ha dato il Prof. Giuseppe Sergi, pel quale, fino al 1922, « *Hesperantropus*, ossia l'uomo americano, dal suo centro di apparizione, si sarebbe diffuso nel grande Oceano », ma dopo la scoperta del cranio *lofoide* della Rhodesia, l'eminente antropologo si convinse che la « *migrazione umana sia avvenuta dall'Africa, in due direzioni opposte, l'una per l'Atlantico a ponente in America, e l'altra per levante e l'Oceano Indiano, nelle terre Australi e nel Pacifico, fino all'estrema isola di Pasqua.* » Quindi dall'Africa provengono i Dravida, i Toda, i Vedda, nonchè tutti gl'isolani oceanici. *Da un progenitore arcaico di Africa* sarebbero derivati: in Europa l'*Uomo di Neanderthal*, e in Africa stessa quello di Rhodesia. « *La migrazione di questo dall'Africa in America sarebbe avvenuta in epoca remotissima* ».

Se questo, in succinto, è il risultato degli ultimi studî antropologici, non si spiegherebbe come *i due rami più antichi forse della famiglia umana*: (*Hesperantropus* = lofocefalo americano, vivente, incrociato, e *Tasmanus* = lofocefalo oceanico, discendenti entrambi da un *Paleo-anthropus*) *siano immigrati in America per le vie occidentali*

d'Africa in epoca remotissima, se si escludono le isole intermedie ove si poteva passare costeggiandole.

Se gli studi antropologici rivelano il passo *per le vie occidentali d'Africa,* quando mancavano transatlantici e velivoli; se gli studî geologici e i sondaggi oceanici provano l'*esistenza d'un esteso rilievo terziario affondato in epoca remotissima nell'Atlantico;* se gli studî archeologici provano *simultaneità cronologica e analogìa nelle lettere, nelle arti, nelle religioni, nei simboli, nei costumi* dei preistorici dei due emisferi; se gli studi linguistici svelano il fondo di *antichi idiomi comuni ai popoli di qua e di là dell'Atlantico;* e se infine *le tradizioni non spensero di qua e di là il ricordo dell'Atlantide sommersa,* devesi convenire che l'ATLANTIDE DI PLATONE SIA DIMOSTRATA, come terra e come centro di coltura di una prima grande civiltà irradiatasi in tutte le direzione del globo.

L'epoca *remotissima* è quella dell'Atlantide al suo apogeo; di quando cioè « *gli Atlantidi possedevano le terre d'Africa fino all'Egitto e dell'Europa fino alla Tirrenia* ». Per quanto *remotissima,* può determinarsi l'epoca in quella precedente, e di molto, al tentativo d'invadere le coste greche ed asiatiche; e diciamo « epoca precedente » perchè « *nel seguito dei tempi* », — secondo il *Timeo* — come scomparvero le terre greche (oggi costituenti l'Arcipelago) « *similmente scomparve l'isola Atlantide, assorbita dal mare* ».

Correggiamo la nostra erudizione sulla preistoria, piuttosto di voler correggere Platone.

In queste pagine non abbiamo fatto altro che registrare una sequela di scoperte archeologiche straordinarie succedentesi giorno per giorno ininterrottamente. « L' Africa darà le più grandi sosprese », aveva profetizzato il dotto e venerando Prof. G. Sergi, e l'Africa, oltre quelle già da noi accennate, ne ha data un'altra che farà molto

pensare. Il 13 Sett. 1929 giungeva da Parigi la notizia che nel Transvaal fu scoperto un monumento da potersi senza dubbio considerare come la più antica opera scultorea del mondo. Si tratta di una scultura in bassorilievo su basalto, figurante un rinoceronte perfettamente modellato, circondato da uccelli svolazzanti, alcuni dei quali gli sono posati sulla schiena.

Gli studiosi inglesi credono che l'età di tale scultura sia più vicina ai 50.000 che ai 25.000 anni.

Oh!... allora, come non ammettere che vi siano state delle civiltà anteriori a quelle già da noi conosciute? E come negare all'uomo il raggiungimento di una civiltà come quella descritta da Platone, intorno a una diecina, o dozzina di migliaia d'anni fa, se da venticinque mila anni or sono, a dir poco, l'uomo africano era in grado di scolpire la figura *perfettamente modellata,* rinvenuta nel Transwaal?

Il Professore Universitario e in generale i negatori dell'Atlantide di Platone converranno che c'è sempre qualche cosa da imparare e che, come dice il Termier nel capitolo *A'propos de l' ancienneté de l' homme,* dell' opera *La joie de connaître* (Parigi 1926): « *Les temps de la préhistoire humaine se nombrent par dizaines de millennaires, et c'est par dizaines et centaines de millions d'années, qu'il faut nombrer les périodes géologiques* ».

Alzino il capo gli atlantologhi. L'Atlantide e la civiltà degli Atlantidi s'impongono alla Scienza e s'imporranno anche a quegli uomini di scienza che sono ancora restii a valutarne l'importanza storica universale.

Senza aspettare il domani per gli invocati scavi nelle isole atlantiche (1) l'artista si domanda se sono giusti i cri-

---

(1) La nostra invocazione è rivolta a S. E. Benito Mussolini Capo del Governo e Duce del Fascismo, che tanto s'interessa al-

terî che fecero assegnare alle iscrizioni rupestri delle Canarie una data *recentissima.* E risponde all' illustre Professore — di cui per rispetto immutato ha creduto di non fare il nome —: No; se è accertato che « *le lettere non furono inventate dai Fenici dell'epoca storica, ma sono vecchie almeno del triplo di tempo fin'ora creduto* », si deve convenire che tali iscrizioni devono essere state incise in epoca *remotissima* da progenitori sapienti e non dai loro discendenti trovati inselvatichiti nelle isole Canarie, segregate per millennî da ogni consorzio umano. Pur tuttavia, sebbene degradate — come narra il navigatore ligure Nicoloso Da Recco, che assieme ad Angiolino Del Tegghia dei Corbizzi, fiorentino, compì il viaggio alle Canarie nel 1311 — « *quella gente numerava alla maniera nostra* ». Ciò prova che, per atavismo, conservava qualcosa del sapere dei padri.

Concludiamo: le scoperte del Transwaal, quelle del Dr. Myring e le iscrizioni rupestri delle Canarie — comunque arcimillenarie — « sono *fatti* e non *opinioni... e i fatti* — molto ben detto — *sono più duri del ferro* ».

---

l'archeologia, come a tutto ciò che può fare onore all'Italia ed agli Italiani.

La scuola archeologica italiana iniziando gli scavi in alcune isole atlantiche darebbe l'esempio ad altre nazioni. Se vi saranno scoperte interessanti, sarà sciolto il grande problema delle origini, e se nulla si scoprirà, gl'italiani avranno sciolto il nodo gordiano seppellendolo per sempre.

XX.

« L'AMERICANOLOGIA » E LA CIVILTA' ATLANTIDEA

La scienza è in continuo divenire. L'americanologia, la glottologia, la filologia, sono rami della scienza nati ieri, che non hanno dato ancora tutti i loro frutti... ma li farà spuntare il problema dell'Atlantide.

L'archeologo americano W. H. Holmes, nel 60.o Bollettino pubblicato dal *Bureau of American Ethnology*, censura tanto le avventurose teorie dei veterani dell'americanismo, quanto quelle della giovine scuola archeologica; condanna i primi, per avere formulate delle false teorie mancando di documenti, e condanna la giovine scuola, che nel suo ardore iconoclasta, tenta di demolir tutto, cadendo spesso in errori contrarî. Avendo sistematicamente tutto demolito nel campo delle ipotesi, ella si mostra impotente a costruire, « e ciò rivela — seguita Holmes — mancanza di genio induttivo, senza del quale il campo del sapere non è più che un vasto cantiere di materiali sparsi, di nessun valore per la cultura dello spirito ».

Con tutte queste belle parole, W. H. Holmes, in *Guida delle antichità aborigene americane,* non si stacca dalla vecchia tesi dell'origine indiana, o pre-indiana degli originarî popoli del Nord-America, quali ipotetici immigranti venuti d'Asia per lo stretto di Bering in un'epoca indeterminata.

Come seguirlo? Se lui stesso, che rifiuta *a priori* e senza esame, la teoria prettamente scientifica di antichi ponti di comunicazione inghiottiti nell'oceano, parla di sculture preistoriche americane, in cui sono figurate delle

Amazzoni con asce di forme simili a quelle tenute dalle Amazzoni su di un sarcofago greco di Salonicco? Il mito delle sculture e lo stesso nome *Amazzone* rimasto ad un gran fiume d'America, non dicono nulla al suo spirito? E l'analogia della forma delle asce, non gli indica la via per cui passavano le idee fra il Mediterraneo e l'America? E non converrebbe rapportare all'Atlantide perduta il fatto dallo stesso Holmes segnalato, che « il talento delle tribù nigeriane del Benin nella metallurgia, non differisce da quello degli antichi Chiriqui dell'America centrale? Un errore di Holmes, secondo Alb. Milice (*Origine de l'homme*) è di fare entrare tutta l'industria aborigena americana nel neolitico, e di non distinguere una fase paleolitica, cronologicamente separabile. Passando all'arte costruttiva, il Milice trova che niente impedisce di ammettere che i tumuli nord-americani corrispondano per principio, per forma e per arte, a quelli del Mediterraneo. Avvalendosi dei giudizî di A. Royer (*Migrations Atlantiques*) e di Bourguignat (*Encyclopèdie Génèral*) egli qualifica i Pelasgi atlanto-mediterranei, inventori del bronzo e celebri costruttori, preceduti agli Ariani, nomadi e guerrieri. Il Bourguignat attribuiva le costruzioni nord-americane ad una sola e stessa razza, alle cui migrazioni l'Atlantide sarebbe servita di passaggio.

Non possiamo seguire nè Holmes che qualifica di « mito » l'Atlandide sommersa, mentre mille fatti concordanti la vivificano, nè il Colonnello Langlois, già addetto all'Ambasciata di Francia agli Stati Uniti e membro della Società degli « Americanisti » di Parigi, il quale, nel recentissimo grosso volume « *L' Amérique précolombienne et la conquête européenne,* mostra una studiata avversione per l'Atlantide e per la civiltà dell'Atlantide. L'esimio atlantologo Giacinto Perrone, in una eccellente monografia: *L'America Precolombiana e l'Atlantide,* nella rivista

La Fiaccola, (Bari, Dicembre 1928) (1) si è incaricato di smantellare il fatuo edifizio del Langlois, facendo notare le incoerenze nelle quali è incorso, principalmente in quella di non trovare alcun legame dei popoli americani nè con l'Europa, nè con l'Africa. Quando si dice, ad esempio, che « la Porta del Sole a Tiahuanaco, malgrado tutte le differenze, evoca allo spirito il ricordo della Porta dei Leoni di Micene », e si riconosce che « la razza americana non è omogenea » non si deve giungere all'incongruenza di vedere tutto mongolico, cinese, malesiano, polesiano, nella produzione dei popoli fondatori d'imperi, prima della scoperta colombiana.

Noi non ci preoccuperemo dell'avversione degli « americanisti » per la passata esistenza dell'Atlantide, nè di coloro che non avendo intraveduta l'esistenza di una grandiosa civiltà occidentale, madre di tutte le altre posteriori, condannano se stessi e gli altri ad un'eterna oscurità. Rigettare nel rango delle utopie ridicole gli studi riguardanti l'Atlantide, perchè si crede che l'Atlantide non è esistita, è un pretesto buono solo per quelli che si contentano di ciò che sanno e credono che non vi sia niente più da apprendere, mentre in materia di protostoria e di preistoria siamo appena all' abbicì. Ed è per questa ragione che il racconto di Platone è potuto sembrare inverosimile. Come si fa, per esempio, a potere stabilire se Platone si è sognato l'esistenza del bronzo nell'Atlantide?

Questa è una questione che ha sollevate le più acerbe critiche.

« *Il tempio di Poseidone* — racconta Platone nel *Crizia,* — *era lungo uno stadio, largo tre pletri, d'altezza*

---

(1) Segnaliamo questo Numero Unico della Rivista: *La Fiaccola* (organo della Società dei Giovani Autori del Meridionale, diretta dal Prof. Nicola Russo a Bari) che contiene pregevoli monografie sull'Atlantide, di noti atlantologhi italiani e stranieri.

proporzionata a queste dimensioni, e con qualche cosa di bizzarro nell'aspetto. Rivestirono d'argento tutto il tempio al di fuori, fuorchè gli acroteri, che erano rivestiti d'oro. La volta dell'interno si vedeva tutta d'avorio, con fregi d'oro e d'oricalco; tutto il resto delle pareti, delle colonne e del pavimento lo ricopersero di oricalco. Vi collocarono statue d'oro, e quella di Nettuno, auriga di sei cavalli alati, toccava con la testa la volta. Cento nereidi portate da delfini, gli erano d'intorno. Vi erano molte altre statue dedicate da privati, e di fuori del tempio, si ergevano le statue d'oro dei Re e delle Regine ».

Questa descrizione, che da sola basta a farci considerare lo stato delle arti raggiunto dagli Atlantidi, non è fantastica. Se i templi greci non avevano pareti rivestite di metallo, come avrebbe saputo Platone ciò che fece dire a Crizia, parlando del tempio sull'acropoli di Cernè, tanto in relazione con i templi degli Incas a lui sconosciuti? Infatti, a Cuzco, nell'interno del Tempio del Sole, si è scoperto che le pareti, il soffitto, le colonne erano rivestite di lamine d'oro brunito e di altri metalli. Nel fondo del tempio eravi un'enorme lastra d'oro su cui batteva il Sole. La piastra lucente, circondata di costellazioni formate con pietre preziose, doveva spandere il fulgore sulle pareti ricoperte di metalli iridescenti, dando l'illusione d'un fuoco d'artifizio in un ambiente fatato. (1) Seguitando a parlare del muro di cinta della capitale Cernè, Crizia dice: « *E rivestirono di bronzo a guisa di vernice, tutto il percorso del muro di cinta esteriore, e spalmarono di stagno liquefatto quello della cinta interiore; di oricalco dai riflessi ignei quello della stessa acropoli* ».

Per un critico, « la questione del bronzo presso i preistorici peruviani, è una delle tante leggende americane ».

(1) Una trentina d'anni fa fu scoperto a Cuzco un tesoro degli Inca, calcolato a 80 milioni d'oro. Un altro ne fu scoperto nel 1928.

Eppure, tutti gli storici della conquista parlarono con ammirazione di questa scienza tradizionale dei Messicani e Peruviani. Platone deve aver attinto a fonti scritte per poter dare tanti minuti dettagli; nè crediamo che fosse così indietro da nominare il bronzo, mentre poteva farne a meno.

Gli storici diedero nome di *epoca della pietra, epoca del rame, epoca del bronzo,* a periodi successivi della storia, senza occuparsi dello sviluppo avuto dall'arte metallurgica al di là dell'Atlantico. Se le genti di là sapevano fondere l'oro, l'oricalco, il rame, non si concepisce poi perchè non avrebbero avuto il bronzo.

Per l'archeologo De Morgan, « secondo ogni verosimiglianza, è nel Nord dell'Asia che si sarebbe prodotta la grande scoperta del rame, e di là rudimentalmente ancora sarebbe discesa nella Caldea con gli uomini che per i primi vennero ad abitare questa regione ». Il De Morgan è tentato di piazzare anche l'invenzione del bronzo nell'Asia; (1) ma il Prof. Giannitrapani (m. c.) osserva: « Dove si sono riscontrati i più antichi centri metallurgici? In quei centri che si presume abbiano fatto parte dell'Impero Atlantide, e dove la tradizione metallurgica del bronzo venne custodita per millennî, dopo le catastrofi politica e geologica che fecero sparire la sede del popolo favoloso, cioè nella Libia, in tempi molto anteriori alla conquista fenicia, nell'Egitto, nel Messico, nello Yucatan, nel Perù».

Gli archeologi studiando la questione del bronzo, hanno tagliato i due emisferi in due fette, non tenendo conto che della metà già conosciuta. L'archeologo americano De Morgan se la cava con una certa disinvoltura, dicendo: « Non si può tener conto del nuovo mondo in uno studio relativo all'antico continente ».

---

(1) Ai suoi tempi lo storico G. De Sanctis credeva che l'invenzione del bronzo fosse stata nella Mesopotamia.

XXI.

I FENICI E LE SCOPERTE ARCHEOLOGICHE RECENTI

Il caso della sparizione dell'Atlantide ricorda quella del fiume Sebeto, tanto celebrato dai poeti latini ed oggi inesistente a causa d'un terremoto (15 Novembre 1343) che ne sconvolse ed occultò il corso. Le acque dell'antico Sebeto oggi alimentano poche fontane alla marina napoletana, tradizionalmente chiamata Sebezia. I poeti dei tempi di mezzo, ignorando il disastro avvenuto — e si tratta di tempi storici — non vedendo a Napoli se non il debole filo d'acqua che si scarica a levante della stessa spiaggia, compiansero le esagerazioni dei vati antichi sul celebrato fiume, e scambiando il fiumicello Rubeolo pel Sebeto, cantarono: « *Ricco di fama sei, povero d'onde* ».

Il Sebeto divenne « mito », (un mito che ricorda la voce rigirata *Tebes*) e divenne « favola » per ignoranza delle antiche condizioni geografiche. Così può dirsi dell'Atlantide e di altri siti.

In Russia, pochi anni fa, fu scoperto a Marowitchad (provincia di Pensa) le traccie di una civiltà remota. Fu trovato un cimitero di origine *finnica*, ove si rinvennero fermagli, coltelli di ferro, vasi di albarese, e un'ascia somigliante all'antico tipo di asce bulgare. Nel 1923, il Professor Bartjenko scopriva nella provincia di *Kola*, fra l'oceano Artico e il Baltico, le vestigia di una civiltà remotissima, da lui stimata anteriore all'egiziana. Le numerose tombe ivi trovate sono formate di enormi massi di pietra simili a quelli delle piramidi egiziane. Chi ricorda quanto

dicemmo innanzi a proposito del linguaggio etrusco, trovato somigliante agli idiomi che si parlano nelle contrade di cui qui si discorre, potrebbe sospettare che la tesi iperborea trovi qui una documentazione. Eppure, l' opposto è il vero. Tutto ciò rivela una civiltà atlantiana-mediterranea. *Kola* ricorda *Ercole*. *Pensa* è mutazione di *Phénix*. Facendo tesoro dell'erudizione d'un già citato negatore dell'Atlantide (p. 200), abbiamo ragione di credere che i Fenici abbiano lasciato orme nella *Fin-landia*, a cui devono aver dato il loro nome, come devono aver fatto nel Mediterraneo (cfr.: i nomi *Portofino*, *Final-marina*, *Fenichi* nell'Albania, ecc.) I Fenici della stessa stirpe degli Ebrei e degli Arabi, devono essere i più diretti continuatori dei traffici e delle industrie degli Atlantidi, e ciò anche fuori del Mediterraneo, di cui possedevano l'ingresso. Il nome *Finisterre* fu forse *Phœnix-terre*. La ricerca dei metalli ed altri prodotti della terra, spinsero già gli Atlantidi ed in seguito i Fenici alla conquista del mondo. Così si spiega come si trovino le vestigia di una civiltà stimata anteriore all'egiziana nella *Lapponia* (cfr. *pon* e *pun* = *punici*) e nomi di terre e idiomi analoghi a quelli del Mediterraneo.

Già innanzi parlammo dei Fenici, che, perchè stanziati nella Siria, furono creduti asiatici. Ma *Sir* è mutazione di *Cir*, che nell'idioma ligure e francese suona *Sir*, e di là: *Sirte*, di là: *Sirene* in luogo di *Cirene*, che porta il nome di *Cernè*, capitale dell'Atlantide; la *Circe* omerica.

L'etimo *Assiria* rivela l'unione di Asiatici e Siriaci.

Ora è da osservare che il nome dei Fenici: *Phoenix*, è riduzione di *Oceanis*, *Oceanix*, *Oceanici*, e indica le genti della *f-oc-e*, della *b-oc-ca* dell'*Oceano*.

Phœnix è altresì mutazione di *S-phinx* (Sfinge).

Dei Fenici ora meglio si sa che furono popoli del Mediterraneo prima di stanziarsi in Siria. Pure, questa cono-

scenza viene ad essere modificata da una grande scoperta archeologica avvenuta nello scorcio del 1928. Il Prof. De Roquemaure, perseguendo delle ricerche sulle deserte scogliere vicino a Capo Blanc fra Mazagan e El-Safi, riuscì dopo lunghe fatiche, a scoprire importanti rovine di antiche città fenicie. Immense cripte sotterranee di profondità eccezionale, racchiudevano figurazioni simboliche di templi incavati nella roccia, tavole di sacrifici, e cunette per deporre le viscere delle vittime immolate. In questi locali vennero ritrovati molti oggetti e frammenti, l'esame dei quali rivela chiaramente la loro origine fenicio-egizia, anteriore al periodo Cartaginese. Per il Prof. De Roquemaure queste scoperte non lasciano dubbio sull'esistenza della civiltà fenicia anche lungo le coste situate oltre le Colonne d'Ercole, e gettano uno sprazzo di luce sul problema dell'Atlantide. Ciò dimostra che il fenicio è un popolo oceanico esteso fra i due Oceani Atlantico e Pacifico. Il linguaggio fenicio deve appartenere al gruppo etnico-linguistico detto *camitico*, comprendente l'egizio primitivo e il copto, a cui sono imparentati i gruppi: libico, berbero, guancio delle Canarie e l'etiopico (somali, galla, bedja, saho, danali, agau, ecc.). Dopo le ultime notizie da Rio-Janeiro, non sorprende più che i Fenici, alla scomparsa dell' Atlantide, si siano stanziati nel Mediterraneo.

« *L'Araba Fenice,* l'uccello risorto dalle proprie ceneri », è l'*Arabia Felice,* sorta da una civiltà spenta, ma rimasta nelle tradizioni, che mutate in leggende, divennero « *favole per divertire i ragazzi* ».

Le leggende fenicie e le tradizioni basche hanno origine dalla tremenda realtà dell'affondamento dell'Atlantide. Se i sapienti Baschi, prima degli Egizî e dei Babilonesi facevano parte dei 10 regni atlantidi, e furono sì istruiti, come ha dimostrato J. B. Erro (vedi pag. 180),

dobbiamo vedere in essi i primi apportatori di fede e di civiltà ai « *mancanti del soccorso delle lettere* ».

Nel Messico v'è un paese detto Tabasco, e questo spiega perchè « la lingua basca rassomiglia per la sua struttura alle lingue primitive d'America, ed a quelle solamente ».

A quelle solamente? E chi può dire che i nomi *Bastia, Basilicata, Basilea,* ecc., non abbiano a fare con l'iniziazione basca? Chi può dire che i nomi *Campania, Champagne, Camogli, Caucas,* ecc. non siano stati messi dagli antichi camitici della terra di *Kaush,* di cui devono essere parte gl'iniziati *Baschi* ed *Etruschi* e *Scoti,* e *Sciti?*

A coloro che dànno a Celti e Celtiberi e Liguri un'origine asiatica, e credono confermato ciò dalla scoperta a Velaux (Bocche del Rodano) d'un santuario ligure ornato di statue di posa buddistica, d'ispirazione nettamente asiatica, diamo consiglio di meditare sull'insieme di quanto esponemmo, parlando dei Liguri e delle genti del Mediterraneo.

Molte cose qui dette poterono sembrare riempitivi inutili; eppure, nulla fu detto che non sia stato per preparare il lettore alle verità messe in luce dalle scoperte archeologiche recenti.

PARTE TERZA

CONCLUSIONI

UNA REQUISITORIA TERRIBILE E LA DIFESA

« *giusto giudicio dalle stelle caggia* »
Dante - «Purgatorio » C. VI.

Scopo di questo « Processo a l'Atlantide di Platone » è di esaminare se tutti i capisaldi del racconto enumerati (pag. 21) rispondano a verità. Se fra le cose dette innanzi alcune diedero la sensazione di una realtà dimostrata, altre avranno fatto torcere le ciglia a tanti di quei « seduti a scranna, per giudicar lontano mille miglia » con la loro « veduta »... Se le conoscenze si fondano su false teorie, i giudici crederanno di avere giustamente sentenziato; ma è per ciò giusto il loro giudizio?

Qui fa al caso nostro un fatto esemplare. Fino ad ieri, qualunque giudice di cose d'arte avrebbe giurato che le scanellature delle colonne sono di origine greca, perchè così era scritto nei libri di Storia dell'Arte; ma una scoperta recente viene a provare che il giudizio, giusto ieri, oggi è fallace.

Nel 1924 furono dissepolti a Sakkara presso il Cairo due tempietti e due tombe della III dinastia faraonica, e quindi anteriori della piramide di Gizèh, che è della IV. Questi monumenti sono considerati come i più antichi

esemplari di costruzione in pietra; ebbene, le loro colonne mostrano scanellature più antiche del genere trovate in Egitto, e sono di 2500 anni anteriori alle prime colonne scanellate della Grecia.

L'ipotesi che i tempietti siano di costruzione greca fu subito rifiutata, perchè sulle colonne erano scritti in caratteri ieratici, — si badi: non geroglifici, — i nomi dei visitatori egiziani del 1500 a. C.. I tempietti sono in forma di piramidi a gradini, o più precisamente, delle mâstabe sovrapposte in ordine graduale, e questa concezione si vede nella Piramide di Sakkara e in quelle dello Yucatan. La scoperta mostrò che l'origine dell'architettura egiziana risale ad epoca più remota di quanto finora si credeva, e precede l'ellenica; dimostra altresì, che le analogie architettoniche fra l'Egitto e le lontane Americhe risalgono ad un tempo anteriore alla catastrofe finale di Poseidone.

Messo il racconto di Platone dinanzi alla Scienza che dovrà giudicare se tutti i capisaldi enumerati rispondono a realtà, noi, per quanto consci della debolezza delle nostre forze, pure, animati dalle risultanze del nostro studio, e sorretti dalle opinioni in proposito di nobili intelligenze, osammo affrontare l'arduo quesito di difendere Platone dalle accuse mosse al *Timeo* ed al *Crizia*.

Uno dei più feroci negatori dell'Atlantide e della civiltà degli Atlantidi, M.r Paul Couissin, « *Professeur agrégé de l'Université de Rouen* », si è assunto il compito di erigersi a difensore della Scienza offesa dagli atlantologhi, ed ha pronunziata una requisitoria terribile dalle colonne della Rivista *Le Mercure de France* (15 Febbraio 1927), cercando di demolire gli argomenti degli studiosi del problema, e perfino l'autorità di Platone. Infatti in un punto egli dice: « Non è solo l'industria del bronzo a seguire la marcia est-ovest, ma quasi tutta la civilizza-

zione antica. Platone commette un errore enorme attribuendo agli Atlantidi il carro di guerra, di cui l'uso, secondo lui, ci sarebbe venuto dall'Atlantide. Nessuno ignora al contrario che esso apparisce per la prima volta in Caldea ».

Ombra del Mosso, veneranda canizie del Sergi, che ne dite delle lezioni di un professore universitario, che parla ancora di marcia della civiltà da Est ad Ovest? Il Professore di Rouen non deve aver letta l'opera *Scripta Minoa* dell'archeologo Evans, ove a pag. 82 dice: « *I documenti archeologici preistorici di Creta, di Egitto, e di altre parti, hanno dimostrato che le vecchie idee sul movimento della civiltà propagatosi dall'Oriente all'Occidente erano fallaci, perchè vi sono esempî luminosi d'inversione del movimento* ».

L'articolo del Prof. Couissin, intonato a poca riverenza per tante celebrità della scienza, che da Platone in poi si occuparono del problema Atlantide, è un fuoco di fila per colpire tutto e tutti, non risparmiando Platone, Proclo, Marcello, Crantore, che tratta di mendaci. Pel Couissin, « la questione dell'Atlantide non può interessare « *les savants* », se non per fornire l'esempio di una delle mistificazioni più ampie, meglio riuscite, e più proprie, a fare intravedere l'insondabile profondità della credulità umana ».

Noi ci guarderemo dall'usare un linguaggio simile con coloro che non pensano come noi. Deploriamo il tono polemico, qua ingiurioso, là *moqueur* nella monografia del Couissin, e pur riconoscendo per giusti alcuni appunti sugli errori degli studiosi del problema, non possiamo non rilevare le esagerazioni di chi tutto svisa, per dimostrare uno spirito critico tanto avveduto, da superare Platone e quanti scienziati credettero in lui.

Per chi s'è arrestato alla teoria orientalista sulla mar-

cia della civiltà, non è possibile concepire che vi siano documenti archeologici a provare che «il cammino del movimento fu all'inverso ». Se non si sa, o non si riconosce, che i *Caldei* si trapiantarono dall'*Accadia* (Iberia ed Isole Atlantidi (1); che gli Aria provengono dall'antica *Canaria*, e che vi fu una civiltà madre di tutte le altre, dette e considerate primève, si avrà sempre un bel discutere fino al 2000, anche sulla scoperta del bronzo e sull'origine delle arti e della civiltà.

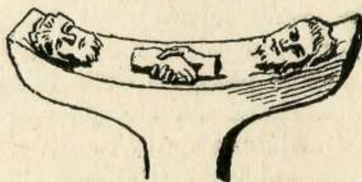
Roger Dévigne nella sua opera *Un Continent disparu*: *L'Atlantide, Sixième partie du Monde*, (1924) aveva detto che molti misteri sul periodo preistorico svaniscono, ammettendo l'Atlantide come ponte di comunicazione fra i due mondi. « Gli Atlantidi — diceva Dévigne — sono il popolo del bronzo; nell'Atlantide dovè svilupparsi l'arte metallurgica, per la costruzione delle navi e per la fabbricazione delle armi, necessarie a conquistare il mondo ». Ma il Couissin oppugnava: « Se il bronzo fosse stato inventato e propagato dagli Atlantidi, si dovrebbero trovare ai due lati dell'Atlantico gli stessi tipi d'armi, di strumenti, di ornamenti, di statue. Gli è che contrariamente alle affermazioni inconsiderate degl'incompetenti, l'arte del bronzo americana, è lungi dal rivaleggiare con quelle di Egitto, di Grecia, di Etruria ed Europa barbarica ».

A chi credere? Il Carli in *Lettere Americane* diceva: « I matematici non hanno mai potuto capire come i popoli americani siano pervenuti a fondere delle statue d'oro e d'argento, d'un sol getto, vuote dentro, fine e sottili ». Ciò dimostra che furono bene addestrati nella fusione dei metalli. Ora qui non è il caso di polemizzare sulla

---

(1) Vedi: R. P. Etienne Brosse: *Surabondance des indications touchant le site de l'Eden, les sites de l'Arménie et de la Chaldée eliminés*. (Supplemento all'opera: *L'aurore indienne, ecc.* Parigi 1897).

maggiore o minore abilità nell'arte metallurgica dei popoli del vecchio mondo; piuttosto è il caso di comprovare con documenti alla mano, che sulle rive dell'Atlantico, in Europa come in Africa, si rinvengono oggetti di bronzo del periodo preistorico. Il *Tau* scoperto in Irlanda, e la testa messa in luce dal Dr. Frobenius a Ifè (Yoruba-Nigeria) distruggono le affermazioni del Prof. Couissin.



TAU DI BRONZO
SCOPERTO IN IRLANDA
(da: *R. Dévigne: op. cit.*)



TESTA DI BRONZO
scoperta in Nigeria.
(da *The Illustrated London News.* 15 Apr. 1911)

Quanto ad un' altra eccezione dello stesso Professore, questa: « Se le isole dell'Atlantico avessero fatto parte dell'Impero del bronzo voluto dal Dévigne, avrebbero dovuto offrire lavori di bronzo », diremo, che tali isole furono sempre considerate come le cime della terra perduta, e non è sulle cime dei monti che possono trovarsi oggetti di bronzo dopo 11 o più mila anni, e dato l'abbrutimento in cui si ridussero i Guanci. « Se i Guanci — scriveva La Condamine, celebre matematico che visitò le Canarie nel 1770 — pur non avendo metalli, fabbricavano degli specchi di ossidiana, così bene, come se avessero avuto gli strumenti più perfezionati ed avessero conosciuto le regole più precise dell'ottica, possiamo argomentare che esisteva pres-

so di loro una scuola, una tradizione, superiore alle loro condizioni ».

Lo storico Berlioux (op. cit.) notava che gli antichi libici del Nord e Occidente africano possedevano il bronzo molto tempo prima dei Fenici, i quali, alleati degli Egizî, non divennero grandi mercanti di bronzo se non dopo di avere spogliati i Libici delle loro miniere. I Libici avrebbero avuto una egemonia marittima e industriale con i loro alleati Liguri, Etruschi, Pelasgi, Siri preistorici, ed altri, nella cosidetta « guerra del bronzo », fatta per il possesso delle miniere e delle vie di comunicazione. Forse ciò che pose fine alla potenza della lega, fu la sparizione dell'Atlantide.

Uno spirito critico avveduto, dovrebbe tener conto della condizione in cui trovasi oggi la scienza del preistorico, ancora bambina, ma in via di divenire presto adulta, per le conoscenze nuove che offrirono gli scavi in tutte le parti del mondo.

Come stabilire le cronologie sulle età della pietra, del rame, del bronzo, così diverse presso i popoli? A quale dei geologi bisogna credere sulla questione del pianoro sottomarino esistente nell'Atlantico, al sito indicato da Platone? E non si confonde, per caso, la costituzione del continente *terziario,* con l'epoca del suo affondameto nel *quaternario?* E' una domanda sciocca; ma la questione è qui, e non in quella di « decidersi a scegliere quale data assegnare al preteso Impero Atlantide affermato da Platone, se cioè all'epoca terziaria o alla quaternaria ». Al Prof. Couissin che poneva questa domanda canzonatoria, si potrebbe pregarlo di ottenere un'intesa fra i geologi, discordi sulla durata delle epoche geologiche, discordi sull'esistenza o meno del continente emerso in pieno Oceano, discordi infine sulla data dell' apparizione dell'uomo. V'è chi dice che se l'Atlantide è esistita nell'A-

tlantico, ciò non ha potuto essere che 500.000 anni fa, e quindi non poteva essere popolata che da *Eanthropus Dasoni,* incapaci di costituire la civile Poseidone di cui parla Platone. Altri riducono i 500.000 anni a 400.000 mila, altri a 300.000, ed altri giù giù, fino a 20.000, mentre si continua a discutere se l'uomo sia apparso nel *secondario,* o nel *terziario,* o nel *quaternario.* In tali condizioni, quale valore possono avere le ragioni dei « critici informati alla cultura classica », spregiatori degli studî d'illustri cultori delle scienze? Molti di costoro furono e sono competentissimi.

Noi c'inchiniamo alle parole dell'insigne geologo Termier credente nell'Atlantide e nella civiltà degli Atlantidi: « *Nell' attesa, gl' innamorati delle belle leggende credano pure alla Storia platoniana dell' Atlantide. Non soltanto la scienza, la più moderna scienza, per mio mezzo v'invita. E' lei stessa che vi prende per la mano e vi conduce sulle rive dell'Atlantico dai naufragi innumerevoli, e là evoca ai vostri sguardi le mille e mille navi morte sparse sul fondo, i continenti e le isole senza numero affondate negli abissi* ».

Il geologo Termier ed il naturalista Germain si sono incontrati nella conclusione che « *è esistito dai tempi terziarî al tempo quaternario un arcipelago continuamente frantumato da cataclismi, che si sarebbe esteso al posto stesso dove Platone ha situato l'Atlantide* ». Gli atlantologi, forti di queste affermazioni scientifiche, studiano appunto su questa verità che s'impone da secoli alla scienza; perchè si potrà sostenere (giacchè più non si vede) che l'Atlantide non sia esistita; ma in tal caso bisognerebbe inventarla, per avere una spiegazione logica delle traccie di una civiltà misteriosa, che si ritrovano sparse nei terreni preistorici di tutte le regioni del globo. E bisognerebbe inventarla, soprattutto per l'America, che, già sco-

nosciuta, si rivela al mondo non estranea agli usi, ai costumi, alle religioni, alle arti del vecchio mondo. Più si studia il problema, e più ci si convince che non è « *fantastico* » l'ammettere l'Atlantide di Platone, ma il negarla.

***

L'investigazione scientifica fa passi di gigante. Un secolo fa nessuno pensava a Pompei ed Ercolano, e tanto meno alle civiltà americane, o alla cretese, in pieno Mediterraneo. L'Africa meridionale, con stupefazione del mondo, rivela da soli pochi anni i ruderi di civiltà remote, e tutto il continente nero trasforma radicalmente la concezione sulla culla dell'umanità e sulle origini della civiltà. E ci stupiremo se dal quadro complessivo che in queste pagine cercammo di tracciare, emerge ancora che le civiltà mediterranea ed americana siano figlie dell'atlantiana?

Nella terribile requisitoria del Professore Couissin leggiamo: « L'arte greca non offre un solo esempio della storia degli Atlantidi». Ma come ritrovare questo esempio se il critico comincia col ritenere favolosi gli Atlantidi? Gli artisti greci s'ispiravano ad Omero, che raccontò sotto forma allegorica la storia degli Atlantidi. E' questione di penetrare lo spirito delle allegorie omeriche; ma la chiave del simbolismo religioso antico e moderno, non è posseduta dagli « spiriti critici », i quali per quanto dotti, sono tratti a considerare favolosi quei racconti dei quali ammirano solo i bei versi, o le poetiche immagini, non lo spirito scientifico allegorico. Lo strano è, che, mentre stimano favolosi i racconti mitologici, credono poi figure « storiche », gli Argonauti, Ercole, Prometeo, ecc.

Questa la ragione per cui noi entrammo risoluti in questo campo, affine di dimostrare che i racconti mitologici contengono nozioni scientifiche insospettate.

Pel Prof. Couissin, « Platone sarebbe l'unica sorgente del racconto fantastico »...; e di fronte all'elenco di tanti altri scrittori antichi che parlarono del continente perduto, ei risponde che « ne parlarono i neo-platonici ed altri scrittori mancanti di spirito critico ».

Noi abbiamo già fatto i nomi dei tanti scrittori che ne parlarono accennando a scrittori più antichi di loro, com'è il caso di Proclo, che nei *Commenti al Timeo* dice: « *Gli storici che parlarono del mare esteriore* », ecc. Dunque di antichi scrittori che parlarono delle isole atlantidi nell'Atlantico (mare esteriore) ve ne furono di certo, e menzionarono « *la storia dell'Atlantide e dei popoli che l'avevano abitata per secoli* », di quell'Atlantide infine che « *esercitò per lungo tempo la dominazione su tutte le isole dell'Oceano Atlantico. Tutto ciò Marcello lo ha scritto nelle sue Etiopiche* ».

A scrittori antichi attinse Diodoro parlando dell'Atlantide e senza copiare Platone, poichè assegnò una causa differente al sinistro: « L'attuale deserto di Sahara — dice Diodoro, — sarebbe l'immenso lago Tritonide, che in seguito ad un violento terremoto ruppe le dighe e riversò le sue acque nello stretto canale separante l'Atlantide dal continente africano. L'urto istantaneo, violento, della grande massa d'acqua cagionò la sommersione dell'isola ».

Le differenti versioni dell'affondamento dell'Atlantide possono riferirsi ad avvenimenti diversi, dei tanti che fecero sprofondare le molte isole atlantiche. Noi teniamo a distruggere l'affermazione che « solo Platone abbia parlato dell'Atlantide, giacchè altri la menzionarono, e non per esporre delle « idee filosofiche e politiche su

di una Repubblica ideale », (1) ma per narrare un fatto storico giunto attraverso notizie di altri scrittori.

* * *

Ci guardammo fin qui di parlare degli studi esoterici dell'India, per non incorrere nella taccia di sognatori, di artisti acchiappanuvole, di poeti, e magari, di teosofi.

Si dà colpa ai teosofi d'aver contribuito con le loro opere a mantenere intorno all'argomento dell'Atlantide quell'atmosfera di scetticismo di cui l'avvolge gran parte del mondo scientifico. Ma questo mondo scientifico — laico — che giudica con le idee del suo tempo, come può compenetrarsi dello spirito essenzialmente religioso dei creatori della scienza? Alla religione si concede a stento qualche merito allo sviluppo della civiltà, mentre è all'iniziazione che tutto si deve. Il Dott. Papus in *Langue Egyptienne,* elogiando l'alto sapere dei sacerdoti egiziani, dice: « Quello che importa sapere è che l'insegnamento dei templi egiziani ha un'influenza enorme sulla mentalità dei redattori del *Pentateuco.* Noi cominciamo appena ora a renderci conto dell'esoterismo egiziano. Tutto ciò domanda una chiave, e questa chiave potrebbero fornirla i geroglifici degli Atlantidi ».

Come negare al *Pentateuco* — il libro più venerando dell'antichità, resistito e venerato nei secoli, — la parte più importante allo sviluppo della civiltà? Solo il sentimento religioso poteva correggere il cuore umano. E al-

(1) L'Avv. A. O. Olivetti pensa che la Repubblica di Platone potrebbe essere ispirata dal ricordo d'un vago comunismo degli antichi abitatori dell'Atlantide, quale troviamo fra gli Incas.

lora, come negare all'iniziazione segreta più primitiva la parte preponderante all'inizio della civiltà?

E saranno detti sognatori coloro che studiano ciò?

Noi non siamo teosofi; ma non crediamo che tutti i teosofi giungano a conclusioni inaccessibili, quando si attengono a documenti archeologici. (1) Riportammo le Carte di Scott-Elliot (pag. 22), perchè ci sembrarono frutto di complessi studî e ricostruzioni geologiche, come se ne fanno di tutte le parti del globo. Queste Carte non pretendono di dare la configurazione del continente perduto, ma dare un'idea di come poteva essere l'Atlantide attraverso i secoli. Le ricostruzioni del Padre Kirker, del Dott. Papus, del Dévigne, del Germain, ecc. possono sembrare fantastiche a coloro che non hanno approfondito il problema secolare nei suoi molteplici aspetti, o a coloro che sono ancora schiavi di teorie del secolo scorso, per cui ancora si discute se gli Egizî potessero o no avere le loro storie *scritte* ottomila anni prima di Solone. Il mondo del sapere, se liberata dalla funesta teoria De Rougè, vedrà luminosamente proiettarsi la civiltà degli Atlantidi, sullo sfondo del continente perduto. Questa la ragione per cui nei primi capitoli abbiamo creduto di assodare, prima d'ogni altro, l'inizio del sapere, a cui si deve la civiltà.

---

(1) Le Plongeon tradusse un documento Maja (oggi al *British Museum* in cui è detto: « Nell'anno di 6 Kan, all'11 Muluc, nel me-
« se di Zac, successero terremoti fino al 13 Chuen. Il paese delle
« colline di loto, la terra di Mu, furono sacrificati. Due volte solle-
« vati scomparvero nella notte, scossi da fuochi sotterranei, che fe-
« cero sorgere montagne e scavare vallate più volte in diverse parti.
« La superficie infine affondò coi suoi dieci paesi. Con essi peri-
« rono 64 milioni di abitanti, ottomila anni dall'epoca in cui è stato
« scritto questo libro ».

Si parla di una iscrizione nel tempio buddistico Lhazza al Tibet, di 2000 a. a. C. che riporterebbe un racconto analogo.

* * *

Per amore all'arte e per rispetto alla scienza, tentammo di fare qui il *processo all' Atlantide di Platone.* Vedemmo che tutti i capisaldi del racconto resistono a qualunque disamina e che non vi sia parola del Grande Iniziato, non scientificamente provabile. Vedemmo che sono sofismi cattedratici le opinioni e le ipotesi formulate contro il racconto di Crizia, tenuto per fantastico e mitologico, mentre di mitologico esso non ha proprio nulla, e quanto al fantastico opponiamo un deciso diniego, per le seguenti ragioni, chiare come il sole.

Quando gli Egizî s'installarono sul Nilo già avevano raggiunto — dicono gli archeologi — un alto grado di civiltà. Se sappiamo che « *le lettere sono più vecchie almeno di tre volte di quanto credevamo* », perchè meravigliarci di sentir dire che i preti egizî avevano le storie *scritte*, ottomila anni prima di Solone? « *O Solone, Solone, quant'è bambina la vostra storia in confronto dell'enorme passato umano* »... Queste parole sono oggi verità. Il sacerdote di Sais continuando spiegava allora, come « *solo gli Egizî, al riparo dei cataclismi che di tratto in tratto imperversarono sul mondo, distruggendo uomini e cose, memorie e storia, essi solo avevano potuto serbare le memorie precise delle età più antiche* ». Questa affermazione spiega tutto.

Osserviamo ancora: quando i sacerdoti egizî parlavano con Solone, seguivano le tradizioni « scritte », non orali. Il ricordo d'un avvenimento oralmente tramandato avrebbe resi increduli gli stessi narratori, a causa delle condizioni geografiche del loro tempo. Al tempo di Solone esisteva da lunghi secoli il gran vuoto nell'Atlantico; perciò è da escludersi che i narratori dicessero cose non con-

formi a ciò che avevano letto nei libri sacri, o sui monumenti. Gli antichi, successi alla lunga notte avvenuta dopo i cataclismi che sconvolsero l'Atlantide, il Mediterraneo, il Mar Rosso, l'Oceania, e quindi l'umanità alle sue basi, perderono ben tosto il ricordo e perfino la cognizione dell'esistenza di altri continenti. (1) Guardiamo la Carta del mondo conosciuto ai tempi di Erodoto (pag. 129), mancante di tutto il Nord europeo, della maggior parte di Asia ed Africa, e vedremo le ragioni per cui « *gli scrittori greci non sapevano nulla di tali cose* ». Ma quelli che sapevano, ne parlarono sotto forma allegorica, o col linguaggio muto delle opere, indiscutibilmente.

L'Ab. T. Moreux ne la *Science mystèrieuse des Pharaons,* illustrando gli studi dell'astronomo Piazzi-Smith, rileva che gli architetti della Grande Piramide dovevano essere dei geografi di gran valore, poichè il punto prescelto per costruirla offriva il migliore meridiano del globo. Nel disegno che l'abile Abate tracciava è inclusa l'America (vedi pag. 85). Che i costruttori della Piramide di Cheope conoscessero l'esistenza del continente americano, è comprovato dal racconto del prete di Sais.

Questo racconto poteva apparire fantastico prima della scoperta d'America, quando s'ignorava l'esistenza del « *continente opposto* », o quando s'ignorava l'esistenza dell'altipiano sottomarino « *al di là di quella bocca chiamata Colonne d'Ercole* », ma è sorprendente che possa sembrare fantastico oggi, e che gli ipercritici, con calcoli elastici discutibilissimi, neghino l'Atlantide e l'umanità su di essa vissuta. Tutti i sofismi non scuoteranno la convinzione di chi pensa che bastano le due scoperte,

---

(1) E' possibile che i sacerdoti cercassero di far dimenticare l'avvenimento dell'immane catastrofe. Le idee manifestate dai Guanci delle Canarie, di cui parlammo a pag. 113, spiegherebbero lo scopo politico sacerdotale per evitare turbamenti nelle società.

quella dell'America e quella dell'altipiano sottomarino, per far ritenere veridico tutto il racconto di Platone. Se questo racconto fosse stato accolto con i riguardi dovuti ad uno dei più grandi uomini dell'antichità, a quest'ora non si andrebbe ancora a tentoni circa le origini dei popoli del Mediterraneo, dominati dagli Atlantidi, come insegna Platone, e come le leggende e le tradizioni confermano, specialmente per ciò che riguarda l'Italia, di cui giorno per giorno si va « rettificando » la storia nello spazio e nel tempo!... (1).

La Scienza chiamata a giudicare, se ha il dovere di essere severa prima di emettere un giudizio, ha pure l'obbligo di tener presente tutte le osservazioni da noi eccepite, basate su documenti archeologici ed ultimi studî.

Che cosa non s'è detto sul racconto di Platone? Si è perfino sottilizzato che fra i tempi di Solone e quelli di Crizia juniore passano — dicono — più di 250 anni, e non era possibile che Crizia da ragazzo avesse potuto ascoltare il racconto dal nonno, che lo aveva sentito raccontare da Solone. Mio Dio! Anche per questo, come si può fare il conto, quando non si ha se non una data approssimativa della morte di Solone (559 anni a. C.)); non si sa quale età poteva avere Crizia seniore quando ascoltava il racconto da Solone; non si sa quanto abbia vissuto; non si ha nè la sua « fede di nascita legalizzata », nè quella del nipote. Si conosce solo che intorno al 400 a. C., Crizia era

---

(1) Importanti scavi archeologici tra le vie Monte Tarpeo e il Campidoglio, hanno portato alla scoperta di indizi relativi a costruzioni del periodo che credesi più antico della storia di Roma. Gli archeologi assegnano al VI secolo a C. un « deposito votivo » e molti piccoli vasi di fabbricazione indigena e d'importazione greca (protocorinzii e corinzi); inoltre: « focacce » simboliche di terra cotta, figurine intagliate in lamine di bronzo, ed altro.

Ci permettiamo di fare le nostre riserve su questa *data più antica della storia di Roma.*

un uomo virile; perciò mancano i termini di valutazione. Ma questo particolare, che non infirma il racconto di Platone, è forse la trovata dell'artista per isfuggire alla censura di casta. Platone contò sull'intelligenza dei posteri.

La scienza ufficiale che pur concede la passata esistenza dell'Atlantide, non potrà negare l'umanità su di essa vissuta. « L'intima anima umana — ripetiamo col Montemurri (o. c.) — sente questa sua antenata Atlantide, di cui per verità reca tracce ben più imponenti e indistruttibili che non le stesse Piramidi e le epigrafi indecifrate, perchè reca nella sua istologia, nella sua fisiologia, e nelle circonvoluzioni del suo cervello, arricchite di cellule e di sapere, i segni d'una eredità che risale a centinaia di migliaia d'anni, quanti può contarne la civiltà atlantica ».

Oggi i Sumeri, gli Elamiti, i Carii, sorgono dai loro avelli con le loro armature, i loro utensili d'oro e le loro scritture, a prendere posto nella storia. Essi ci dicono: Noi fummo avvolti nelle tenebre, e come noi lo furono gli Atlantidi, cancellati perfino dalla memoria degli uomini; ma noi discendiamo da essi, che per i primi videro Dio nell'universo, che per i primi studiarono la natura e crearono le lettere, le quali sviluppando la loro mentalità, fecero loro gettare le fondamenta di un ordine di civiltà nel proprio paese e presso le razze aborigene di qua e di là dell'Atlantico. Salutate i vostri padri; studiate il loro simbolismo, rivelatore della loro scienza primaria e del loro spirito. Esso è profuso nelle immagini scolpite, scritte, parlate, delle religioni che ne conservarono, ove più, ove meno, il genuino profumo. Solo oggi voi avete pensato a frugare nelle viscere della terra, per conoscere il passato, e così, solo oggi avete saputo che vi fu la nostra civiltà madre dell'ellenica e della romana. Cercate, cercate ancora, di qua e là dell'Atlantico e nell'Atlantico stesso, culla del genere umano, e sotto le zolle che sembrano vergini, o

non mai alitate da soffio di civiltà, troverete i segni della grande colonizzatrice, che dopo avere accesa la fiaccola del sapere, vera luce del mondo, tramontò e si spense, scomparendo nell'onda dell'Atlantico.

* * *

Qui avevamo posto FINE; ma l'annunzio di un avvenimento prodigioso, decisivo pel trionfo della nostra causa, c'impone l'obbligo di proseguire.

Saremo brevi e soprattutto clementi con gl'increduli, giunti a dire: « La parola Atlantide dovrebbe sparire dagli studî strettamente filosofici ».

IL COLPO DI GRAZIA PEI NEGATORI DELL'ATLANTIDE

UNA NUOVA ISOLA CON UNA CITTA' PREISTORICA EMERSA NELL'ATLANTICO

« Io veggio ben che giammai non si sazia
nostro intelletto, se il ver non lo illustra,
di fuor dal qual nessun vero si spazia ».
(Purgatorio C. IV).

Il grido metallico: « *L'Atlantide affiora* », giunge in buon punto a snebbiare gl'intelletti ancora dubbiosi e ad illustrare il *vero*.

Nel momento di deporre la... « toga » — quasi a premiare la nostra fede nella veridicità del racconto di Crizia — giunge la notizia propagata dalla *Radio* (Torino) dell'emersione di un'isola nell'Atlantico. E mentre vengono

corrette le bozze di questo nostro lavoro, il *Messaggero* (Roma 5 Marzo 1930) ci addita — e gliene siamo riconoscenti — un articolo di *Atlantis* (Parigi-Gennaio 1930) che riporta dal giornale cattolico *La Croix* (Parigi, 28 Dicembre 1929), i seguenti particolari dello straordinario avvenimento:

« Mandano da Nuova-York, che presso l'isola di Bagamè, nell'arcipelago della Nuova-Provvidenza (Piccole Antille, al largo della punta della Florida), alcune navi abbordarono un'isola coperta di rovine grandiose, che non figurava nelle carte geografiche.

Il Ministero della Guerra inviò tre navigli per gli accertamenti, e fu constatata la reale esistenza dell'isola, che aveva dovuto emergere dai flutti in seguito d'un recente terremoto. Una spedizione scientifica si appresta a partire per l'isola nuova a fine di determinare l'epoca alla quale appartengono le rovine di una vasta città risorta. Fin'ora si è potuto solo stabilire che doveva contenere una popolazione assai numerosa anteriormente alla venuta degli europei. L'architettura delle costruzioni e la disposizione delle vie permettono di crederla un'antica città messicana, affondata in seguito di una catastrofe geologica. Molti dotti sono d'opinione che le Antille siano i resti di un antico continente affondato, e quindi pongono l'isola emersa in relazione dell'Atlantide di cui parla Platone ».

In pari tempo il giornale *Dernières Nouvelles de Strasbourg,* col titolo: « *Una città d' Ys americana* », pubblicava:

« Nuova-York, 18 Gennaio 1930 (Servizio speciale). Domani una spedizione organizzata dall' *Institut Carnegie,* partirà per l'arcipelago della Nuova-Provvidenza, a fine di fare delle ricerche di sommo interesse scientifico. Dopo il recente terremoto sottomarino avvenuto al largo delle coste americane, l'equipaggio di una nave che aveva toc-

cato Nassau, capoluogo delle isole inglesi di Bahama, dichiarò di avere scoperta a poca distanza dal porto, una nuova isola coperta di rovine gigantesche. I viaggiatori approdativi raccolsero una quantità di oggetti bizzarri trovati nelle rovine.

L'asserzione fu verificata e trovata esatta. Si tratta di una grande città che doveva contare molte migliaia di abitanti. Si sono trovate le traccie delle vie e dei templi. Le sculture rilevate sui blocchi di pietre, indicano il vecchio stile messicano. Tutto fa credere che la parte del mare fra le isole della Nuova-Provvidenza e l'Elethera costituiva già una terra inabissata nell'Oceano. La missione archeologica darà maggiori ragguagli su questo rinvenimento di sommo interesse scientifico ».

L'inaspettato colpo di scena « *a cui ha posto mano e cielo e terra* », segna la fine del problema secolare.

Se l'isola affiorata sia stata frammento, o no, del continente Atlantide, propriamente detto, o se sia stata una delle tante isole « *per cui si passava al continente opposto* », sarà difficile stabilirlo; ma la sua emersione, mentre accerta l'ubicazione della terra affondata in seguito a terremoti nell'Atlantico, offre la prova materiale dei ruderi di opere d'arte grandiose, eseguite in epoca remota da una grande civiltà scomparsa (1).

Che cosa resta più da provare dei capisaldi del *Timeo?*

Se tutto è riconosciuto scientificamente vero di quel racconto, vera dev'essere pure l'epoca stabilita da Platone alla civiltà raggiunta dagli Atlantidi. Anche se gli archeologi assegnassero un'epoca meno remota agli avanzi prei-

---

(1) Mandano da Nuova York (18 marzo 1930) che il colonnello Lindberg, in un volo compiuto al disopra delle foreste inesplorate del Messico, abbia scorto un tempio più grande e più alto di una piramide. Ora si organizza una spedizione Dawes-Lindberg per esplorare l'interno del Messico.

storici testè rinvenuti, o anche se l'isola risorta affondasse di bel nuovo, com'è successo in circostanze analoghe — esempio: l'isola *Giulia*, emersa e sommersa (1831) riemersa e risommersa (1863) fra Pantelleria e Girgenti, — nondimeno, l'evento attuale resterà acquisito alla scienza, a quella scienza di fronte a cui è posto Platone, non sappiamo se per essere giudicato, o se per esaminare Lui del grado di conoscenze sulla preistoria raggiunto dai moderni critici giustizieri.

Il « *fatto nuovo* » segnerà per la scienza del preistorico una data memorabile, di cui non si riesce subito a valutare la portata grandiosa. Di qui cominceranno i nuovi studî per la conoscenza vera del passato dell'umanità. La congiura del silenzio non potrà durare.

Saranno i dotti di oggi i primi a riconoscere per veri *tutti* i capisaldi del racconto di Platone? Di fronte alle prove da noi addotte, culminate da un avvenimento « miracoloso », dovrebbero essere essi, — non quelli dell'avvenire — i primi ad inchinarsi per probità scientifica al Grande Iniziato, che seppe trovare l'arte di sfuggire alle terribili leggi di casta del suo tempo, pur di tramandare il ricordo delle prime storie dell'umanità, attinte a fonti *scritte* sui monumenti dell'Egitto preistorico.

Rivolgiamo un pensiero di gratitudine allo « storico » immortale, e il nostro riverente saluto ai preparatori antichi e moderni del materiale di studio per questo « *Processo a l'Atlantide di Platone* ».

Gli artisti e i dotti di oggi — non quelli dell'avvenire — saziato il loro intelletto, dovrebbero essere fieri di proporre, che sulla più alta cima delle isole atlantiche, sorga, per unanime concorso delle nazioni affratellate, un monumento imperituro, tardivo, ma dovuto omaggio di riconoscenza della posterità, alla memoria degl'iniziatori del sapere e della civilizzazione mondiale: gli *Atlantidi*.

SENTENZA

Socrate ha sentenziato: « *IL RACCONTO DI CRIZIA HA QUESTO D'IMPORTANTE, CHE NON E' FINTA FAVOLA, MA STORIA VERA* ».

« Agli avi rimonti,
« nei posteri scenda
« la nostra virtù.

PER UN FATTO PERSONALE.

Qui non abbiamo tenuto conto dei documenti archeologici atlantici di Errico Schliemann, di cui parlò il nipote Dr. Paul Schliemann, p.a 56. Tali documenti, se esistenti, proverebbero l'Atlantide e la sua civiltà. Questa la ragione per cui, quando tutti parlavano dell'Atlantide, senza far cenno delle scoperte di E. Schliemann, ci decidemmo, dopo 12 anni di quelle pubblicazioni, a far conoscere in Italia l'articolo « *Come trovai l'Atlantide perduta* », con firma autografa del Dr. Paul Schliemann.

Dopo quattro anni della pubblicazione del nostro opuscolo, leggiamo che Salomone Reinach fin dal 1912, in *Revue Archéologique*, accusava di falso il racconto del giovine dottore, e che similmente abbia fatto dipoi il Dr. Friederick Wencker, in *Atlantis Der Roman einer untergegangenen Welt* (Lipsia, 1924). Il Dr. Wencker confessa di essere stato sedotto dal gran nome di Errico Schliemann e dalla narrazione sembratagli a tutta prima eccellente, ma poi falsa, dopo un'inchiesta personale.

Così avvenne allo scrivente e ad altri per le stesse ragioni. Piovvero le inchieste personali. Del Dr. Paul Schliemann, non si ha notizia, nè in Europa, nè in America dove nacque. Si sa che la famiglia del grande archeologo, in eterno dissidio col cugino Dr. Paul, accusa costui d'aver parlato d'un testamento inesistente; non nega però che il vecchio Schliemann parlasse dell'Atlantide al figlio (Agamennone) ed alla figlia, fanciulli.

Il dissidio fra parenti può aver contribuito a gettare il discredito sulla narrazione del Dr. Paul. Agli atlantologi interessa solo di sapere se i documenti archeologici in discorso esistono o no, per potere stabilire se il Dr. Paul Schliemann abbia mistificato, abusando del gran nome di suo nonno, o se fu vittima dei negatori sistematici dell'Atlantide.

APPENDICE

A proposito della nostra invocazione a S. E. Benito Mussolini

(Vedi Nota pag. 207)

Nell'Ottobre 1924 fu annunziata la spedizione scientifica italiana Gatti, che fra le altre imprese si proponeva di fotografare i rilievi sottomarini dell'Atlantico fino a 4000 metri di profondità oceanica, con l'apparato cine-automatico di nuova invenzione: Maggioni-Masci-Gatti.

Nell'attesa dei risultati, rileviamo che ora i giornali annunziano altre due spedizioni scientifiche, una per le ricerche nel Pacifico ed una nell'Atlantico. Leggiamo che il Conte Byron Kuhn de Proroke, reputato archeologo, con l'aiuto di istituti americani e francesi, organizza quella nell'Atlantico. Nella ricerca saranno impiegati mezzi tecnici speciali modernissimi, fra cui un cilindro che può contenere due persone ed essere immerso per tre quarti d'ora ad una profondità di 2500 metri. Uno speciale sottomarino, da cui potranno uscire i palombari rivestiti di scafandri eccezionali, collaborerà all'impresa, mentre potentissime lampade fugheranno le tenebre sottomarine.

Da queste imprese l'inizio della storia del mondo potrebbe ricevere una luce nuovissima ed è sperabile che la scienza italiana non resti indietro nella nobile gara. Il mondo scientifico sente l'esistenza dell'antenata ATLANTIDE.

I giornali dell'Agosto 1930 recano che il Presidente

dell'Istituto preistorico di Vienna, Prof. Menhim, abbia riferito all'Accademia delle Scienze sui risultati conseguiti negli scavi da lui fatti presso le Piramidi di Egitto, mettendo in rilievo l'esistenza di una civiltà di oltre settemila anni.

Il territorio sarebbe stato abitato da due diversi popoli di civiltà affine a quella europea dei popoli mediterranei. La superficie reca tracce di successive colonie. I resti umani appartengono ad una razza diversa da quella faraonica.

Ciò è perfettamente consono a quanto dicemmo innanzi.

Le prove in favore dell'esistenza dell'Atlantide divengono ogni giorno più numerose. Il Prof. G. Bigourdan, astronomo dell'osservatorio di Parigi ha presentato (1930) all' Accademia delle Scienze una nota del Prof. Felipoff nella quale si sostiene che l'Atlantide di cui parla Platone sia scomparsa nell'anno 7256 av. C. L'Autore nota la meravigliosa concordanza delle due tradizioni egiziana e messicana, secondo le quali il cataclisma che ha inghiottito l'Atlantide accadde quando il punto del cielo, conosciuto in astronomia col nome di « punto vernale » si trovava nel segno zodiacale del *Cancro*, secondo la tradizione egiziana e più precisamente presso la stella *Epi* della costellazione, secondo la tradizione messicana. Il Felipoff ha cercato di determinare se veramente il « punto vernale » è passato attraverso questa costellazione e per questa stella e in quale epoca.

Il calcolo ha mostrato che effettivamente ad un'epoca che precede di 7256 anni la nostra era, tale coincidenza descritta dalle due tradizioni si è verificata. L'Atlantide sarebbe stata inghiottita dalle acque dell'Atlantico verso questa data, che è poi quella approssimativamente indicata da Platone.

INDICE

PARTE TERZA

Conclusioni

FINITO DI STAMPARE
IL XXV SETTEMBRE MCMXXX
COI TIPI DELLO
STABILIMENTO TIPOGRAFICO
STEFANO PINELLI
MILANO - VIA BORDONI N. 2



PUBBLICAZIONI DELLO STESSO AUTORE

AVM - *Principio fondamentale originario delle arti umane.* Pagg. 296 con molte figure intercalate nel testo L. 15.

I Documenti archeologici dell'Atlantide, con molte figure intercalate nel testo . . . . L. 4.—

L'Inizio del Sapere e della Civiltà . . . . . . L. 7.50
